

MATERIA

VOLL.

SCAFF.

PREZZO

**LIBRERIA FORNI
BOLOGNÀ**

**DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY**

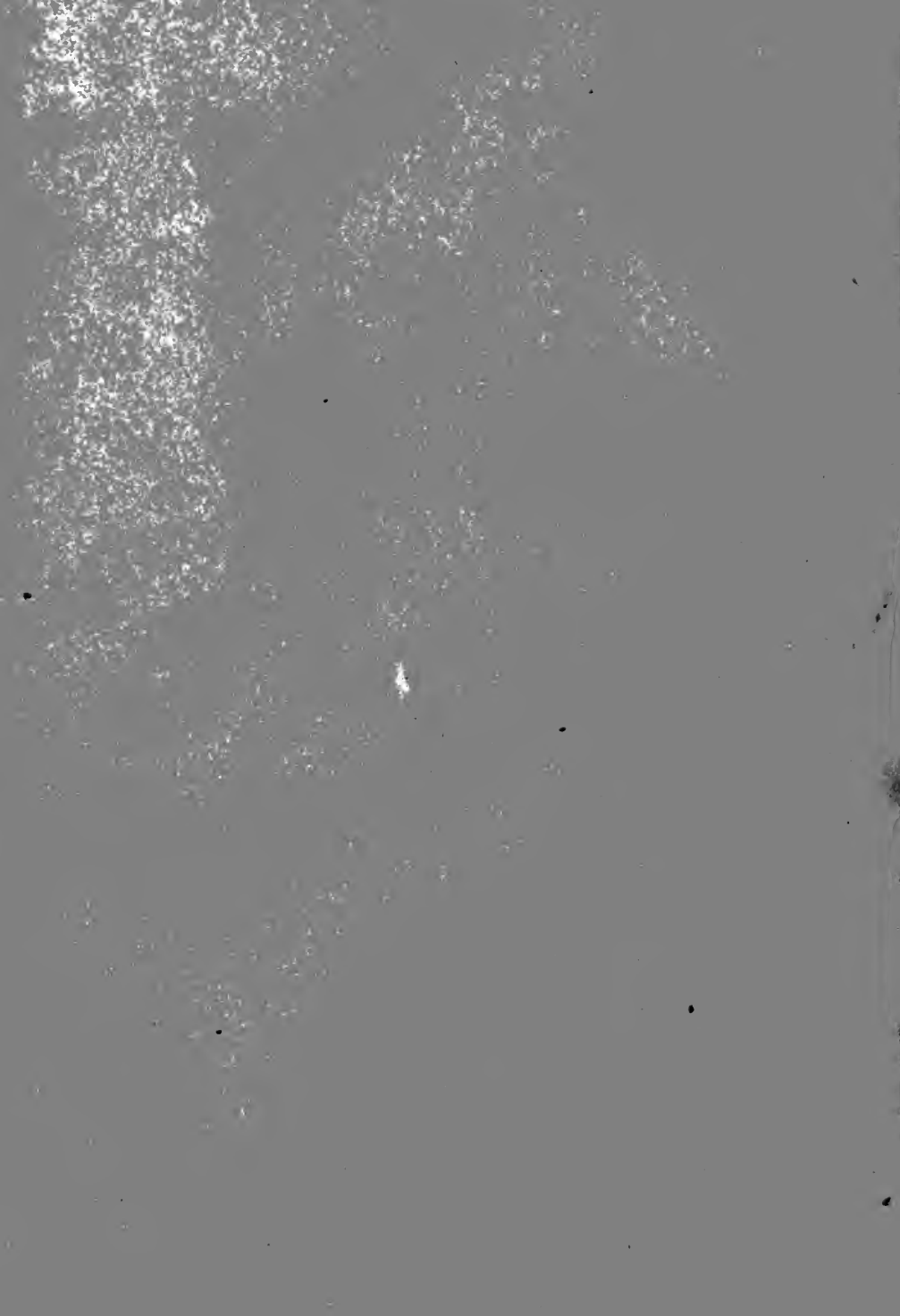
Treasure Room





1. 1. 1.

1. 1. 1.



APOLOGIA
DEGLI ACADEMICI
DI BANCHI DI ROMA,
CONTRA M. LODOVICO
CASTELVETRO DA MODENA.

In forma d'unò Spacciò di Maestro Pasquino.

Con alcune operette,

DEL PREDELLA,

DEL BVRATTO,

DI SER FEDOCCO.

In difesa de la seguente Canzone del Commentatore

ANNIBAL CARO.

Apperteneati tutte à l'uso de la

lingua toscana, & al uero

modo di poetare.



LETTERA

DI MAESTRO

PASQUINO.



ESSER LODOVICO Casteluetro, la uostra censura, sopra la canzone del Caro, con molte altre cose, che mi sono state riferite de' fatti uostri, m'hanno fatto conoscere, che uoi siete d'un genio conforme al mio. percioche dite uolentier male: & d'ogniuno: & sopra ogni cosa: ò uero, ò falso che ui diciate; ò lode, ò biasimo che ue ne torni. Et oltre à l'esser d'una medesima professione; intendo, che faremmo anco d'una medesima fattezza: se non ch'io mi truouo hauere il capo di marmo, & uoi l'hauete di uetro. Che io non habbia poi, ne gambe, ne braccia; & uoi si; che io sia piu suifato, & manco nasuto di uoi: & uoi di piu fronte, & piu cigliuto di me; questo non importa. perche sono accidenti, che seguendo il nostro mistiero; possono auenire ancora à uoi. Basta per hora, che quel tanto, ch'io truouo fin qui di somiglianza tra noi; m'ha gia desto un gran desiderio d'essere amico, &

corrispondente uostro : & d'hauer anco lega con esso uoi . Et se ue ne contentate ; ui prometto , che l'uno per l'altro faremo bene i fatti nostri . Perche uoi farete di costà Pasquino per me : & io farò di quà Casteluetro per uoi . Et ambedue insieme correremo per nostro questo regno de la maledicenza . Il che non si puo fare , se non ci accozziamo insieme . per cioche (per maledico ch'io sia) non m'arrischio uolentieri à uolerla con gli scrittori : nò hauendo altra lingua , che la lor penna . Ma ristrengendomi hora con uoi , che siete così acerbo nimico loro ; & che per tutti loro mi potete seruire ; m'affido , ancora contra d'essi , di far mi ualere . Da l'altro canto , se uoi non ui collegate con me ; state fresco . perche l'asfronto , c' hauete fatto al Carò , u'ha messo à le mani una mala gatta à pelare . Non gia per lui , (perche egli è piu tosto mucia , che gatta) ma per la briga , che per suo conto u' hauete tirata à dosso , specialmente di BANCHI , & de gli academici suoi . i quali presumono di faruisi tosto conoscer per tali ; & minacciano d'esser tanti à uenirui sopra in un tempo ; che si credono di farui anco pentire di stuzzicare i uespai . Ma non lo credo gia io : ne dico per questo , c' habbiate fatto male . perche direi contra la mia professione . Ve ne lodo piu tosto : & ue ne tengo ualenthuomo . & per cio ui

sono affettionato io; perche siete odioso, & fastidioso à gli altri. Ma uoglio inferire, che l'amicitia mia puo essere di giouamento ancora à uoi. potendoui preualere del mio fauore in questa città, & come di uostro amico, & come d'interessato in questo negotio. Perche Banchi (se nol sapeste) è mio concorrente: & al Caro porto gia molto tempo, una gran colera. perche in tanti anni, ch'io lo conosco, non ha mai uoluto darmi tributo de le sue compositioni: come quegli, che non si diletta di dir mal d'altri. Mi piace hora, che habbia dato in uno, che non porti questo rispetto à lui: & che per uostro mezzo mi si presenti occasione di uendicarmi con esso. Si che per l'una parte, & per l'altra si fa, che habbiamo questa confederatione insieme. Et dal canto mio, per mostrarui, ch'io la desidero; comincio in fin da hora à metterla in pratica: facendoui la spia, di tutto quel che si dice, & che si disegna contra di uoi. Ma prima che ui dica altro, hauete à sapere, che infino à hora sono stati in dubbio, & in consulta, se se ne doueano risentire, ò nò. Allegandosi per la parte del nò; che le cose, che uoi dite, sono leggieri, sono sofistiche, sono ridicole tanto; che ne torna biasimo à uoi d'hauerle dette. & che pigliandosi affanno di confutarle, s'entra come à faticare per impouerire: s'honorano

troppo le vostre inettie: & si fa cosa, che'l Caro medesimo non se ne cura. Per la parte del sì; hanno mostro, che questa vostra sofisteria è tale, & la vostra insolenza è sì grande; che di troppo pregiudizio farebbe, l'una à gli studi de le buone arti, l'altra à la conseruatione de la uita ciuile; se ambedue non si conoscessero: & uoi n'andaste del tutto impunito, & così gonfio, come è lor riferito, che uoi n'andate. Hanno detto, che una tale impunità, farebbe un confermar uoi ne la vostra presuntione, d'esser così dotto, & così sauiο, come ui tenete; & un consentire, che siano ignoranti, & pazzi gli altri: facendo uoi l'archimandrita de l'academie, come fate. & in una città nobile, come è Modena. doue nascono tanti boni intelletti, & doue sono tanti studiosi, specialmente di questa lingua: I quali, se andassero dietro à la dottrina, & essemplio uostro; DIO sa (come essi dicono) quando se ne potesse sperare un'altra uolta quel buon MOLZA, & quei SADOLETI, & quei CORTESI; che se ne son ueduti à i di nostri: i quali hanno portato tanto di splendore à la uostra patria, & di giouamento à gli studi, con le buone lettere, & buoni costumi; quanto essi uogliono, che uoi col contrario, portiate loro d'impedimento, & di tenebre. Oltre di questo sono andati argomentando, che quel ch'è

bene à piu, è maggior bene: & che la uertù, che maggiormente gioua, è maggior uertù. Et però che la giustitia in questo caso, deue esser preferita à la pazienza: & la difension de la uerità, al dispregio de le ciancie. Hanno allegato ancora quel precetto de la scrittura, che si deue rispondere al pazzo; non per imitar la sua pazzia; ma perche egli non si presuma d'esser sauiο. Hanno fatto uedere in molti modi, che uoi, come un can rabbioso, u'auentate indifferentemente al uiso di chiunque ui s'abbatte dauanti: raccontando pur assai persone di molto nome, & di molta dottrina, che sono state morse, & lacerate da uoi. Et considerando, con molta merauiglia, che ne anco il Caro ne sia potuto scampare. Nel qual pensano, che cessi ogni cagione, che ui possa hauer mosso à uolerla con lui. Percioche da l'un canto affermano di non sapere, che egli dicesse, ò facesse mai cosa alcuna in danno, ò biasimo di persona. & quanto à quel che tocca à uoi, che non hebbe mai pur una minima notitia de' fatti uostri. Da l'altro, dicono, che essendo esso huomo più di corte, che di studi; non ha fatto mai professione d'altre lettere; che di quelle del suo padrone. & se pur è scappato à le uolte à far de' uersi; gli ha fatti per diletto, per officio, per obediēza piu tosto, che per altro. & non ne cercando honore; non

accadeua, che uoi fuor di proposito, ne lo dishonoraste, & lo stratiaste dauantagio: prouerbiandolo, & pungendolo così scortesemente, come hauete fatto. Et à la fine, che uideua bastare d'hauerlo ingiuriato, senza uolere, che si facesse ogni cosa, perche sentisse l'ingiuria. Et sopra questa partita, con molto stomaco, & con molta colera di tutti, s'è detto d'alcuni uostri, che gli sono ancora dietro (come si dice) con le canne aguzze: tenendolo stimolato, & trafitto continuamente, perche ui risponda. Ora dicono, che chi così uuele, così habbia. Et per questo sdegno spetialmente, & per le ragioni, & per le cagioni dette di sopra: & oltre queste, per rintuzzare (come essi dicono) la immodestia, & la calunnia uostra; perche non abusiate piu la pazienza, ne del Caro, ne d'altri; perche (se possibile sarà mai) ò uoi conosciate l'error uostro, ò gli ciechi (così chiamando quelli che ui credono) aprano una uolta gli occhi, per conoscer uoi; & in ogni caso, perche non corriate così à la scapestrata sopra le fatiche, & sopra la fama degli altri; & perche si risogliono, che nessuno d'essi si possa affecurar de la mordacità uostra; si sono accordati tutti insieme, à uolerui mettere un poco di museruola: & hanno deliberato di far contra uoi, come contra publica peste, publico risentimento. Molte altre cose
si son

si son dette, & pensate da loro in questo proposito : ma queste sono le piu notabili. Et io l'ho uolute riferir tutte, si come l'ho raccolte: accioche possiate pensare ancor uoi à le risposte, & à le contramine, che ui bisognano. Auertendoui, che hauete da fare (come u'ho detto) con Banchi: il quale è uno di quei ciarlioni, & di quel credito, & di quel seguito, che potete sapere. Per sua instigatione si son leuati su i suoi seguaci tutti, per mia fe, da l'aricipanche, fino à gli ultimi scabelli, per darue una stretta di santa ragione. Ma non è parso lor bene, che si faccia, ò si dica altro contra uoi, se non si risponde prima in difesa del Caro, Questa parte è stata assegnata solamente al PREDELLA, come al minimo di tutti loro : per mostrare la poca stima, che si tiene de' fatti uostri. Il qual Predella è un cotal Banchetto assistente, & come dir Bidello de l'academia loro, che nò se ne partendo mai, & mettendosi fra le gambe d'ogniuno, si ua tuttauia rimescolando, per sentire ogni cosa: & l'offitio suo non è altro, che dar da sedere à quei sciooperati, che ui si raunano. Io non so quello che costui si sappia: ma per hauere molto udito, qualche cosa potrebbe hauere imparato. Et qualunque si sia, bastandogli l'animo d'attrauerfaruisi innanzi; s'è uantato di darui una buona stincata. Et per ciò fare, ha uoluto la

prima cosa, che gli si metta innanzi la canzone, sopra la quale è nata la controuersia: perche si ueggano i lochi, di che si parla, con tutte le lor circostanze: & appresso che si distendano le uostre riprensioni. Di poi riassumendole di mano in mano à i lochi loro, secondo i uostri medesimi numeri, u'ha fatta la risposta, ch'io ui mando inclusa. Et tutto questo (come ho detto) per difesa solamente del Caro, & de la sua canzone. Ma per castigo, & confusione uostra; hanno ordinato à gli altri, de l'altre cose: per modo, ch'io ui ueggo una gran piena à dosso. & qui conoscerete, se io ui sono amico. Ma toglieteui prima de' piedi questo inciampo del Pre- della:
& io ui dirò poi quel c' harete à fare, per leuarueli tutti d'intorno.



CANZONE DEL CARO,
IN LODE DELLA CASA
DI FRANCIA.



ENITE à l'ombra de' gran
Gigli d'oro,
Care Muse, deuote a' miei
Giacinti:
Et d'ambo insieme auinti
Tessiam ghirlande a' nostri

Idoli, & fregi.

Et tu Signor, ch'io per mio sole adoro,
Perche non sian da l'altro sole estinti;
Del tuo nome dipinti,
Gli sacra: ond'io lor porga eterni pregi.
Che por degna corona à tanti Regi,
Per me non oso: e' ndarno altri m'inuita:
Se l'ardire, & l'aita
Non uien da te. Tu sol m'apri, & dispensi
Parnafo. & tu mi desta: & tu m'auuiua
Lo stil, la lingua, e i sensi,
Si; ch'altamente ne ragioni, & scriua.
Giace, quasi gran conca, infra due mari,
Et due monti famosi, Alpe, & Pirene;
Parte, de le piu amene
D'Europa, & di quant'anco il sol circonda:
Di tesori, & di popoli, & d'altari,
Ch'al nostro uero nume erge, & mantene,
Di pretiose uene,
D'arti, & d'armi, & d'amor madre feconda.

Nouella Berecintia, à cui gioconda
Cede l'altra il suo carro, e i suoi leoni:
Et sol par ch'incoroni
Di tutte le sue torri Italia, & lei.
Et dica; Ite miei Galli, hor Galli interi,
Gli Indi, e i Persi, e i Caldei
Vincete: & fate un sol di tanti imperi.
Di questa madre generosa, & chiara,
Madre ancor ella di celesti heroi,
Regnano oggi fra noi
D'altri Gioui, altri figli, & altre suore:
Et uie piu degni ancor d'incenso, & d'ara;
Che non fur gia, uecchio Saturno, i tuoi.
Ma ciascun gli honor suoi
Ripon nel l'humiltate, & nel timore
Del maggior DIO. Mirate al uincitore
D'Augusto inuitto: al glorioso Herrico:
Come di CHRISTO amico,
Con la pietà, con l'honestà, con l'armi,
Col solleuar gli oppressi, & punir gli empi,
Non coi bronzi, ò coi marmi,
Si uà sacrando i simulacri, e i tempi.
Mirate, come placido, & seверо,
E' di se stesso à se legge, & corona.
Vedete Iri, & Bellona,
Come dietro gli uanno, & Themiauanti.
Com' ha la ragion seco, e' l' senno, e' l' uero.
Bella schiera, che mai non l'abbandona.
Vdite, come tuona

Sopra de' Licaoni, & de' Giganti.

Guardate quanti n'ha già domi, & quanti

Ne percuote, & n'accenna: & con che possa

Scuote d'Olimpo, & d'Ossa

Gli suelti monti, e'n contro al ciel imposti.

O qual fia poi spento Tifeo l'audace,

E i folgori deposti:

Quanta il mondo n'haurà letitia, & pace.

La sua gran Giuno in tanta altezza humile,

Gode de l'amor suo lieta, & sicura:

Et non è sdegno, ò cura,

Che'l cor le punga, ò di Calisto, ò d'Io.

Suo merto, & tuo ualór donna gentile,

Di nome, & d'alma inuiolata, & pura.

Et fu nostra uentura,

Et prouidenza del superno Iddio,

Ch'in sì gran regno, à sì gran Re t'unio;

Perche del suo splendore, & del tuo seme

Risorgesse la speme

De la tua Flora, & de l'Italia tutta.

Che se mai raggio suo uer lei si stende;

(Benche serua, & distrutta)

Ancor salute, & libertà n'attende.

Vera Minerva, & ueramente nata

Di Giove stesso, & del suo senno è quella,

C'horà è figlia, & sorella

Di Regi illustri, & ne fia madre, & sposa.

Vergine, che di gloria incoronata,

Quasi lunge dal sol propitia stella,

Ti stai d'amor rubella,

Per dar piu luce à questa notte ombrosa.
Viua perla, serena, & pretiosa,
Qual ha Febo di te cosa piu degna?
Per te uiue, in te regna,
Col tuo, sfauilla il tuo bel lume, tanto;
Ch'ogni cor arde: e'l mio ne sente un foco
Tal; ch'io ne uolo, & canto
Infra i tuoi cigni: & son tarpato, & roco.
E uui ancor Cintia, & u'era Endimione.
Coppia, che si felice oggi sarebbe;
Se'l fior, che per lei crebbe;
Oime, non l'era (e'n su l'aprirsi) anciso.
Ma che, se legge à morte amore impone?
Se spento, ha quel, che (piu uiuendo) hau-
Se'l morir non l'increbbe, (rebbe?)
Per uiuer sempre, & non da lei diuiso?
Quante poi dolci il core, & liete il uiso,
V'hanno Ciprigne, & diue altre simili?
/ Quanti forti, & gentili,
Che si fan, bene oprando, al ciel la uia?
Et se pur non son dei; qual altra gente
E' che piu degna sia
O' di claua, ò di tirso, ò di tridente?
Canzon, se la uirtù, se i chiari gesti
Ne fan celesti; del ciel degne sono
L'alme, di ch'io ragiono.
Tu lor queste di fiori humili offerte
Porgi in mia uece: & di; se non son elle
D'oro, & di gemme inferte;
Son di uoi stelli, & saran poi di stelle.

15

CENSURA DEL CASTELVETRO
SOPRA LA CANZONE
P R E C E D E N T E.

I

Il Petrarca non userebbe

CEDE.

AMBO. *Parlando di due femminini, senza compagnia di sostantiuo, come sarebbe ambe le braccia.*

SIMVLACRI.

ANCOR ESSA. *È modo di parlar plebeo.*

SVO MERTO ET TVO VALORE. *È nuouo senza per.*

INVIOLATA.

TARPATO. *Non è passato in iscritture, se non ne le sue.*

PROPTIA.

ILLVSTRI. *Vfato in rima dal Petrarca.*

GESTI.

INSERTE.

AMENE.

II

VENITE A' L'OMBRA. &c. *O' le Muse sono di schiatta pigmatica: ò male si difenderanno dal sole, se non u'è altro albero che gigli.*

III

A I NOSTRI IDOLI. *Senza consolation di parole, è gran uanità. Non così fece il Petrarca, che in mala parte disse. Non fate Idolo un nome uano. Et in buona parte; consolandolo, L'Idolo mio scolpito in uiuo lauro. Ma se non intende l'artificio del Petrarca; non ne posso altro.*

IIII

DEL TVO NOME DIPINTI. *Io so, che l' alloro consecrato à Febo, non è offeso dal sole, ò piu tosto dal cielo; ma non so già, che albero, ò herba porti il nome dipinto del sole, come porta quel di Aiace, & di Giacinto: i quali nomi non defendono la predetta herba dal sole: perche questa mi pare una uanità.*

V

PER ME NON OSO. *Se hauea chiamate le Muse; non so perche dica questo: ò inuiti altrui, che lo ro: ò inuitandolo, non dica la ragione, perche esse non siano sufficienti.*

VI

RAGIONI, O' SCRIVA. *O' pensi, ò scriua haurebbe detto il Petrarca.*

VII

GIACE QVASI GRAN CONCA. &c. Il letto de la Francia, non è piu basso de l'onde de' mari. Non è fra due monti : se non men che propriamente parlando. La onde si uede, quanto uanamente sia detto conca. Ora bisognaua aiutar questa traslatione col simigliarla à la conca marina di Venere, ò à quella de le perle.

VIII

AMENE. Come è detto, non è parola da usare : ma posto che fosse; non si direbbe di tesori, & di popoli.

VIII

NOVELLA BEREINTIA. &c. Strano trapasso, senza consolatione da paese, à Iddee : ne credo che se ne mostrasse essemplio appresso à lodato scrittore.

X

GALLI INTERI. Molto poco degno, & contenente dishonestà.

XI

DI QVESTA MADRE. Tutta questa parte è detta come Dio uuole.

XII

MIRATE AL VINCITOR D' AVGVSTO. Poco sauiò consiglio à nominare in questo caso l'Imperatore Augusto, per l'opponion che s'ha : si come niuno dicendone male, non nomina il Gran Turco Augusto, ò Cesare Imperator Romano.

XIII

DE LA TVA FLORA. Questo è panno tessuto à uergato. Nomina Fiorenza per Flora, cioè, per Ninfa, & poi Italia col nome del paese. Non fece così Vergilio. Postquam nos Amarillis habet Galatea reliquit.

XIII

RAGGIO SVO VER LEI. Il raggio suole illuminare, & riscaldare : & simili cose : le quali non hanno risposta in serua, & distrutta : se queste qualità non fossero con compagnia, serua di tenebre, distrutta di freddo.

XV

QVASI LVNGE DAL SOL. Parla cose contrarie : dicendo poco appresso. Qual ha Febo di te cosa piu degna ? In te uiue, in te regna. Col tuo il suo bel lume.

XVI

E' L MIO NE SENTE VN FOCO. Chi uide mai effetto di foco, essere il uolo, e'l canto?

XVII

BREVEMENTE. Per non iscriuere piu. Io non ui ueggio modo di dir puro, & natural de la lingua poetica ; ne sentimento riposto, & uago. Ma non mostrate queste cianze, ò le dite come mie à niuno. Io mi sono indotto à scriuerle, per compiacervi. Et l'argomento de la canzone è nulla.

REPLICA DEL CASTELVETRO CONTRA LA MEDESIMA CANZONE DEL CARO.



ON mancherà à me da scriuere, ne à uoi da leggere; poi che ui piace, che sia soggetto de le mie lettere tutto quello, che dice il Grammaticuccio uostro, pertinente à la canzone composta dal Caro, in lode de la casa reale di Francia. A' la presenza del quale, & d'alcuni altri, essendomi hieri presentate certe accuse, ò opposizioni fatte sopra la predetta canzone, le quali mi

mandaua un mio amico da Bologna; facendomi à sapere, che costì erano state publicate senza nome d'autore; ma che da alcune parole sottoscrutte loro solamente si comprendeuà, che colui che l'hauea fatte, mostraua d'hauerle fatte contra sua uoglia, per compiacere un suo amico, che gli hauea dimandato di quella canzone il parer suo; & pregaualo, che non dicesse à niuno, che fossero sue; Noi le leggemmo assai attentamente, & lettele dopò molte parole, concorremmo tutti, dal Grammaticuccio insuori, in questa sentenza, che l'autore di quelle opposizioni, fosse un gran presuntuoso, & ignorante: & esse molto puerili, & uane. Il quale furiosamente rapitecele di mano, & riguardando in esse, cominciò à dir così. Se l'opponente ha conosciuto il poco ualore di queste opposizioni, prima che le facesse, dicendo che le faceua contra l'animo suo: & prima che niuna persona le uedesse, uetando à l'amico suo, che le palesasse come sue; Dunque tutti uoi, che le dannate, cōmendate il giuditio de l'opponente, & state da la parte sua. Ma se la cosa sta così; perche siete uenuto in questo parere, che sia un presuntuoso, & ignorante, se ha fatto quello che fate uoi altri tutti? Ma presoppognamo, che egli hauesse sottoscrutte loro infinitamente quelle parole: facendolo uolentieri, & desiderando, che si palesassero; come si prououa per ciò, che il loro autore sia un presuntuoso? Qual huomo è al mondo, tanto di lettere, & auezzo à legger rime, che non dia giuditio di qualunque canzone, di qualunque sorte esca di nuoua ne le mani de gli huomini: & nol dica, & scriua uolentieri ad uno amico, che glielo dimandi: & non gli conceda ancora licentia, riputandolo buono, di manifestarlo per suo? certo niuno. Adunque à torto è giudicato da uoi un

presuntuoso l'autor di queste opposizioni: le quali egli scriue uolentieri (se così ui piace) in dimostrazione del parer suo, intorno à quella canzone: essendone stato richiesto dal l'amico suo: & licentiollo ancora à dir, che fossero sue. Ma forse con gran ragione è giudicato un' ignorante, perche non ha saputo oppor cosa, che non sia puerile, & uana. Ora ueggiamo, se la cosa giace così. Ne ui merauigliate, ch'io parli de la maniera, che non hauete fatto uoi. perciocche io sono per auentura piu infornato di questo fatto, che non siete uoi: & so de le cose, che non sapete uoi. & conosco ottunamente, chi è l'opponente. A lui adunque fu scritto da Roma, da colui, che uoleua sapere il suo parere, di questa canzone; che essa quiui da molti, non solamente era stimata bella; ma tale ancora, che al Petrarca, se à suoi di, gli fosse stata porta cagione simile da farla; non l'haurebbe fatta altrimenti. A che riguardando egli, il quale hauea parere molto diuerso da quello di quei molti lodatori Romani così animosi; rispose, che il Petrarca non haurebbe usata niuna de le cose notate da lui ne la canzone del Caro. Le quali altri dee prouare, che'l Petrarca haurebbe usate: se uol prouar l'ignoranza adosso à l'opponente. Ma perche ce ne sono alcune scritte molto strettamente; non facendo d'bisogno à scriuerle d'altra forma al domandante, intendente ogni stretto parlare: & puo per auentura la loro strettetza, far parere ad alcuno; puerile, & uano, quello, che non è in effetto; sarà bene ch'io, il quale sono consapeuole de la ntionione de l'opponente, rale larghi queste cotali, & con altre parole le dechiari.

Primieramente adunque, uolle dire l'opponente, che il Petrarca non userebbe CEDE, INVIOATA, PROPITIA, GESTI, INSERTE, AMENE, SIMVLACRI, ILLVSTRI suor di rima. non perche egli l'hauesse per parole non mai udite. conciossosse cosa che al suo tempo fossero state usate forse tutte; ma senza dubbio la piu parte da gli scrittori; ma per altra cagione, sia qual si uoglia, che lo mouesse à lasciarle da parte. Ne parimente AMBO, parlandosi di due finimini, senza compagnia di sostantiuo, manifesta, & non sotto'ntesa. Ne ANCOR ESSA: ueggendo noi, che l'uso nobile de la lingua, non riceue esso con sostantiuo manifesto, se non dauanti. come per cagione d'essempio. Il Petrarca fa de le rime care: & esso Caro ne fa ancora. Ma non si puo dir così. Il Petrarca fa de le rime care: & il Caro esso ne fa ancora. Et per consequente ancora non si puo dire. Il Petrarca fa de le rime care: & il Caro ne fa ancor esso. Ne MADRE ANCOR ESSA.

Ne userebbe SVO MERTO, ET TVO VALORE, senza per:
non trouandosi la perdita di per, se non dauanti à tre nomi, per quanto
io mi ricordo hauer letto: le quali sono, Tempo, Gratia, Mercè, ò
Mercede: così. Et di notte tempo, con iscale, & altri ingegni, entrò
ne la città di Cortona. Le sue cose de gli Iddi gratia, tutte proffera=
mente passauano. La mercè di Dio, & di questa Gentildonna. Mercè
di quel signore. La buona mercè di Dio, & non la sua. La Dio mercè,
la uostra mercè, la tua mercede, uostra mercè, sua mercè, tua mercè.
Ne userebbe TARPATO, essendo parola plebea, ne mai forse rice=
nuta da altre scritture, che da quelle d' Angelo Politiano.

Appresso, che'l Petrarca non hauerebbe inuitate le Muse, con così
fatte parole. VENITE A' L' OMBRA DE' GRAN GIGLI
D' ORO, CARE MVSE. Percioche egli non suole (quantunque
prenda le insegne de le famiglie, ò de le signorie; per gli huomini de le
famiglie, & de le signorie) attribuire cose sconuenevoli à la lor natura.
Come, Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi, Ad una gran marmorea
colonna, Fanno nota souente, & à se d'anno. L' orsarabbiosa, per gli
orsacchi suoi, Che trouando di maggio aspra pastura, Rode se dentro,
e i denti, & l' unghie in tura.

Oltre à ciò il Petrarca non haurebbe detto, PER ME NON OSO,
& quello che segue. percioche mostrerebbe (così dicendo) di ricono=
scere l'ardimento, & l'aiuto dal suo signore solo: poi che seguita.
SE L' ARDIRE, ET L' AITA NON VIEN DA TE. TV
SOL M' APRI, ET DISPENSI PARNASO &c. Et che le
Muse fossero state inuitate in l'anno, non hauendo esse à porgere in que=
sta impresa ne ardimento, ne aiuto.

Oltre questo, che'l Petrarca, se hauesse hauuto à por le risposte à tre
cose proposte, come, STILO, LINGVA, & SENSI: non u' haureb=
be poste due solamente, cioè, RAGIONI, ET SCRIVA; ma tre,
cioè, pensi, ragioni, & scruiua. Si come si uede, che non ne lasciò niuna
de le tre predette, senza risposta, in quel sonetto. Io son sì stanco di
mirar sì come. Hor io son certo, che l'opponente scrisse queste parole
à punto in questa oppositione. NE RAGIONI, ET SCRIVA. Ne
pensi, ragioni, & scruiua haurebbe detto il Petrarca. Et non dimeno,
ueggio scritto in questa carta, NE RAGIONI, ET SCRIVA, ne
pensi, & scruiua haurebbe detto il Petrarca. Il che quantunque sia così
scritto fuori del' intentione de l'opponente; non è perciò che non iscuo=
pra un' errore non picciolo del Caro: il quale domandando soccorso dal

suo signore, per far questa canzone sola, non poteua dir se non così, Ne pensi, & scriua: ouero ne pensi, & ragioni. Percioche quando il Petrarca usò stilo, & lingua; parlò, & scriua, & simili; non usogli mai, intendendo d'una canzone, ò d'un sonetto solamente. La onde io son sicuro, che egli non haurebbe lasciato scritto in questa stanza, come ha fatto il Caro, lo stil, la lingua; ne ragioni, ò scriua:

Ancora non haurebbe data la figura, e i termini così fatti à la Francia, GIACE QVASI GRAN CONCA INFRA DVE MARI, &c. Essendo la figura sconueneuole, e i termini diftetti. Non fece così egli, quando ripose tra' confini quella parte, ch'era sottoposta à i suoi tempi al Re di Francia, dicendo. Chiunque alberga tra Garonà, e'l monte. Concio sia cosa, che'l confino uerso l'Alemagna, che suole essere riputato il Reno, sia fuggito di mente al Caro. Senza che non si puo dire propriamente, che la Francia giaccia fra due monti, poi che l'Alpe, e'l Pireneo non sono l'uno à l'altro opposti: stendendosi l'Alpe d'occidente in oriente, & il Pireneo da mezzo di in settentrione.

Poscia che'l Petrarca, posto c'hauesse usato AMENE, non haurebbe detto AMENE DI TESORI, DI POPOLI, &c. Ma perche il Caro, come altri puo, leggendo il suo commento, aueder si; ordina altrimente il testo, dicendo, che MADRE FECONDA, si congiunge con DI TESORI, DI POPOLI, &c. Alcuni di uoi amici tanto passionati del Caro, risponderà à la ragione se potrà; che fece credere à l'opponente, che fosse men male à congiungere Amene, che Madre feconda, con di Tesori, di popoli. &c. La qual fu, che non potendosi passare à nominare la Francia, nouella Berecintia, senza mezzo conueneuole; giudicò, che si come l'esser fornita di tesori, di popoli, d'altari, di pretiose uene, d'arti, d'arme, & d'amore; non poteua aprire questo passo in questa canzone; così l'esser madre feconda, potesse adoperar ciò ageuolissimamente. Intendendo nondimeno questa materna fecondità d'huomini egregi. Et spetialmente ueggendo, che in simil cosa Vergilio hauea adoperata questa materna fecondità: & passare à paragonare Roma à Cibeles. *Felix prole uirum. Qualis Berecintia mater.* Et che madre feconda si douesse spiccare da le cose dette di sopra. accio che altramente facendosi, non si commettesse uno errore di sentimento, che molto piu meritasse riprensione, che uno de l'uso de le parole. il quale, come si uede, non sarebbe perciò stato senza compagnia in questa canzone.

Vltimamente, che'l Petrarca non haurebbe detto. QVASI LVN=GE DAL SOL PROPITIA STELLA : douendo poco appresso dire. QVAL HA FEBO DI TE COSA PIV DEGNA. Si per=chè si dicono cose contrarie, si perche si mostra gran pouertà d'inuentione in canzone così ricca. Si dicono cose contrarie in questa guisa. Se così come la stella auicinata si al sole luce poco, & scostandosene luce assai. Così Madama Margherita, se s'auicinasse ad Amore; non molto palesebbe il suo ualore; ma standone di lontano, lo palesa assai. per=che non dimostrandosi questi medesimi discoprimenti piu, & meno di poesia ne l'auicinar si ella à Febo Dio de la poesia, & ne lo scostar sene; nō si dicono cose contrarie? Hora mi mostra gran pouertà d'inuentione, poi che non si sono potute trouare due similitudini diuerse, o'l significare due cose diuerse, adoperandosene una sola, cioè, quella de lo splendore in significare gli effetti del ualore, & gli spiriti de la poesia: la qual fu porta al Caro, senza fatigar l'intelletto, de la significatione del nome di Febo. il quale conueniua di necessità, che gli uenisse in mente, per la cosa di che douea parlare, à cui è Dio sopraposto. Adunque mi piacerà molto, che mi diciate di nuouo, se siete ancora di quel parere, che queste opposizioni siano puerili, & uane, come erauate teste.

Ora dette queste parole il Grammaticuccio, & facendo bocca da ridere, si tacque. O dis'io, Voi mi parete ragionar di queste opposizioni, non altramente, che farebbe l'opponente stesso. Et parmi di comprendere, che egli non sia punto dissimile da uoi. Ma lasciamo questo. Noi hormai, siamo certi, che ne siate l'autor uoi.

Perche senza niuno insingimento, raccontateci, ui
preghiamo, raccontateci la cosa tutta; come,
& quando, & à chi la scriueste uoi.

Ma egli non mi lasciò finire à
pena queste poche parole,
che ridendo quanto
poteua piu,
senza darci altra
risposta, se n'andò uia.



A I L E T T O R I .

Dopo queste due scritture fatte dal Casteluetro, contra la canzone del Caro, ce ne sono quattro altre del medesimo, contra al commento d'essa: le quali cominciano così

3. Non sentì prima il Grammaticuccio.

4. Non so' per qual uia sia uenuto à notitia del Grammaticuccio.

5. Vdite nuoua malitia del Grammaticuccio.

6. Noi erauamo secondo l'antica nostra usanza raunati

Queste non si danno fuori in questo libro: perche essendo contra al commento; non appartengono al Caro, il qual non è l'autor d'esso. Et qui non s'intende di far altro, che difender lui, con la sua canzone solamente. Al resto, supplirà il Commentator medesimo, à chi tocca: & da lui saranno stampate. In tanto imaginategui, che escano dal medesimo maestro, & che siano fatte con la medesima dottrina, & cortesia, che l'altre due.

Et se ne fa qui mentione, per desiderio, che siano lette: perche si uegga, con quanto dispregio del Caro siano scritte. Et di qui si conosca la qualità de lo scrittore, & lo sdegno che giustamente muoue i difensori del Caro, à risentirsene.



RISENTIMENTO

DEL PREDELLA.



O, CHE SONO VSATO di tacer sempre, & d'udir solamente gli altri parlare; non mi posso contenere di non rispondere à uoi Messer Lodouico Casteluetro. sentendo le friuole, & le pazze cose, che u'è parso di dire contra la canzone del Caro: e'l modo uillano, & dispettoso, con che l'hauete dette. Che farebbe da l'un canto ridere, da l'altro stomacare i Muricciuoli, non che le Predelle. Et non ui paia strano, che io parli di cose di maggior consideratione, che uoi non aspettate da un Bidello mio pari. perche io conuerso continuamente per le scuole. Et se bene m'accosto piu con gli Stoici; non m'allontano però tanto da i Peripatetici, ne da gli altri, che scriuono, & parlano; che per minimo ch'io sia di Banchi; non gli intenda, & forse meglio di uoi: che in questo genere uolete parere una Cattedra, & non siate pur un Trespolo. Ma per risponderui capo per capo, secondo il uostro ordine; uengniamo à quel che dite ne la uostra censura. *Che il Petrarca non userebbe,* CEDE. & altre uoci, che seguono. Et primeramente in commune, di

tutte; di poi separatamente, di ciascuna, così ui rispondo. Se uoi diceste, che'l Petrarca non l'hauesse usate; ui si potrebbe credere: perche siete molto pratico nel uocabolario. Ma dicendo affermatiuamente, *Non l'userebbe*; bisogna intendere, se l'hauete di buon loco: & quel che uoi ne sapete. Se per auentura spacciando, come fate, il nome, e'l senno del Petrarca; ui fosse entrato il suo spirito in corpo. Che in questo caso, ò quando l'haueste per reuelatione, ò per qualche altra demonstratione, pur che non fosse del uostro ceruello; mi contento, che sia quel che dite: e'l Caro terrà di hauerle male usate. hauendo il Petrarca per principe de' poeti in questa lingua, & per degno di riuerenza, & d'ammirazione à tutte l'altre. Ma quando lo diciate, ò ue l'imaginiate da uoi; al uostro detto non sono obligato di credere: & la uostra imaginatione non fa caso. Neanco à te (direte uoi) s'ha da credere. Sta bene. siamo in questo d'accordo. Resta, che ci accordiamo à rimettercene (come è necessario) à terzi; che ne sappiano piu di uoi, & di me. & per uenir à questo: non ui contenterete uoi del giu ditio, de l'autorità, & de l'esempio di quelli, che sono i maestri de l'arte de lo scriuere? da i quali hanno imparato il Petrarca, & tutti gli altri buoni scrittori? & che deurebbono hauer insegnato ancora à uoi
di giudicare

di giudicare, se gli haueste letti, ò ben letti, ò sanamente interpretati? Se dite di nò; buon pro ui faccia di quello IPSE DIXIT, poi che uoi solo ue l'hauete usurpato. Se di sì; uediamo quel che costoro ne dicono. Ma bisogna prima saper la cagione, perche il Petrarca non l'userebbe, secondo uoi. Perche sono latine? Non è dunque lecito à gli scrittori d'una lingua, di ualersi de le uoci d'un'altra? O non sapete, che non solamente è lor concesso d'usar quelle, che son forestiere, & pratiche del paese, come son queste; ma d'ammettere anco di quelle, che non si sono mai piu scritte? & le nuoue, & le nuouamente finte, & le greche, & le barbare, & le storte da la prima forma, & dal proprio significato tal uolta? & non solamente le parole; ma le figure del dire: trasportandole da l'una lingua, à l'altra, contra le regole, & contra l'uso commune? Et chi lo dice? il Casteluetro forse? Lo dicono tutti i buoni autori de la lingua greca, & de la latina, & alcuni de' nostri, che scriuono de l'arte. & l'hanno messo in pratica tutti quelli, che artificioosamente hanno fino à qui scritto. Negatelo uoi? Aristotile, si ne la Poetica, come ne la Rettorica; non dice egli de le uoci forestiere, che si debbono ammettere? & non tanto, che proibisca l'uso loro; ne' poemi spetialmente, non lo loda? non comanda, che ui siano mescolate

de le lingue (che sotto questo nome sono intese da lui) per dar gratia al componimento, & per farlo piu diletteuole, & piu ritirato dal parlare ordinario? non rende la ragione, perche piu diletmano le compositioni cosi fatte, che l'altre, con quella bella similitudine de' paesani, & de forestieri? Se qui ui paresse, che Aristotile fosse un balordo, come intendo, che ui pare in altri lochi; ditelo: perche ui si allegheranno de gli altri. Se per auentura credeste piu à M. Tullio, à Demetrio, à Quintiliano, à Oratio, & à tanti, che ne parlano. che non douerete hauergli però per balordi tutti. Percioche da questi, da certi in tutto, & da certi in parte, si cauano tutte le cose, che io ui ho dette. Et questo è quanto à i precetti, & à le regole di poterlo, & di douerlo fare. Vengniamo à gli essempli di quelli, che l'hanno fatto. Et prima in genere. Non hanno tanti buoni autori greci usate indifferentemente le parole di tutte le lor lingue? I latini non hanno usate quelle de' greci, & quelle de' barbari? I uolgari tutti auantial Petrarca, & dopo 'l Petrarca, e' l Petrarca stesso, non hanno usate le greche, & le latine, & le barbare? & di mano in mano, ciascuno (secondo il suo giuditio) prese di quelle, che non erano prima scritte da gli altri? Nam, & quæ uetera nunc sunt, fuerunt olim noua. Et specificando de' greci, In

Esiòdo non sono de le uoci, che non sono in Homero? in Pindaro non sono di quelle, che non sono in Esiòdo? in Callimaco di quelle, che non sono in Pindaro? in Teocrito di quelle, che non sono in Callimaco? Direte uoi per questo, che costoro tutti non siano stati eccellentissimi poeti? Empedocle non uo'ne'suoi uersi spesse uolte parole forestiere, & tali; che non erano mai prima state intese da greci? Plutarco non l'ha con molta diligenza interpretate? Quante uoci, & quante locutioni, sono auertite da Cicerone, da Quintiliano, da Seruio, da Macrobio, da Aulo Gellio, & da piu altri; le quali da diuersi, in diuersi tempi, sono state ammesse; trouate, deriuare, & strauolte; & da i poeti, & da gli oratori? come da M. Tullio stesso, da Asinio Pollione, da Sergio Flauo, da Messala, da Augusto; & prima da Pacuuiò, da Cecilio, da Lucretio, da Plauto, da Terentio, & da piu altri? Deriuare, flectere, coniungere, quando desit licere? Vi potrei fare un catalogo di queste uoci tutte ma perche logorar tanto tempo, & tanta carta per fare il pedante, & massimamente à uoi? percioche per gli altri non fa di bisogno; ch'io duri questa fatica: essendo notissime à tutti. Et se son note ancora à uoi; come contra tante autorità, & tanti essempli, hauete uoi tanto ardire di censurar gli altri? Ma se pur uogliamo

uenire à i particolari d'una lingua; fermianci
ne la nostra, de la quale si ragiona. Et in que-
sta, lassando tanti altri dauanti al Petrarca, che
di tempo in tempo, & nuoue, & esterne uoci
portandoci; & riformando di quelle, che ci
erano gia portate; di rozzissima, ch' ella era,
l'hanno prima abbozzata, di poi limata, & à la
fine condotta à quel termine, nel quale fu da
Dante lasciata: diciamo quante ce n'ha recate
il Petrarca, oltre à loro, & de la lingua latina,
& de la greca, & de la prouenzale, & de la
commune italiana? Et quel ch'è piu, quante
ce n'ha messe de la latina, che non haueano mai
prima, & non hanno mai dopo presa la forma
del nostro parlare? come sono Bibo, Scribo,
Delibo, Como, Curto, Abexperto, Intellette,
Preuento, Miserere, & cotali. che sono schiet-
tamente del Latio, & non entrate in Toscana,
come l'altre, per la porta de l'uso? Quante
poi di quelle, che non sono poste da lui, sono
state aggiunte da i giuditiosi, che dopo sono
uenuti? Dico giuditiosi. perche ne anco io
uoglio, che siano bene usate quelle, che senza
giuditio, & senza scelta sono state intromesse
da chiunque si sia, & cauate da qual si uoglia
idioma. L'opinion mia non è, che si faccia fa-
scio d'ogni herba: ma si ben ghirlanda d'ogni
fiore. non che s'adopri la falce, come dicono,
che adoperò Dante; ma che se ne colga à di-

feretione, come ha fatto il Petrarca : non quelli à punto, che colse il Petrarca ; ma di quella forte s'intende che s'habbiano à corre. Non farebbe pazzo uno, che uolendo imparare di caminare da un'altro, gli andasse sempre dietro, mettendo i piedi à punto, donde colui gli lieua? La medesima pazzia è quella che dite uoi; à uoler che si facciano i medesimi passi, & non il medesimo andare del Petrarca. Imitar lui uuol dire, che si deue portar la persona, & le gambe, come egli fece; & non porre i piedi ne le sue stesse pedate. Egli si ualse giuditiosamente, in tutte le lingue, di tutte le buone uoci: col medesimo giuditio è lecito di ualersene ancora ad ogniuno. Quel che si deue auertire, che non si faccia senza debita consideratione. Et in questo ha spetialmente la nostra fauella perpetuo obligo col BEMBO. perche n'insegnò la uia di così fare: & raffrenò l'audacia di coloro, che troppo licentiosamente in ciò trascorreuano. Ma egli ch'è stato così seueroriformatore di questa licenza, & offeruatore diligente del modo di comporre, quante n'ha messe ne' suoi scritti, che non sono nel Petrarca? Et doue nel Petrarca uedete uoi dispendi, sublime, sedato, uenerata, asilo, umbilico, irrorà, allice, appropinqua, & altre affai, che son latine? doue ui trouate homaggio monda, riuóli, foruóli, strideuole, contempio,

& tante altre di questa sorte, che ui si leggono? Perche il Petrarca non l'ha usate, per questo non sono elleno buone, & belle? Nel Petrarca non son gia questi nomi, fucò, muschio, muggiti, gaudi, membranze, candori, foglia, calati, corimbi. Non ci sono questi aggiunti, acerbetta, ondosa, torosa, famelico, uilloso, immondo, salubre, ferace, tumido, implacabile, guardingo. Non questi uerbi, infettare, reintegrare, anhelare, lustrare, schiudere, danneggiare, eternare, aggelare. Non questi participi, infesto, deluso, intermesso, inacerbito, concetto, incolto, lentato, immerso. Non questi auuerbi, di leggiero, in abbandono. Non tante altre uoci, ch'io ui potrei dire uaghiissime tutte, per forestiere, ò nuouamente formate, ò accettate che siano. & non dimeno son pure intromesse ne le scritture, quali dal CASA, quali dal GUIDICIONE, & quali dal MOLZA uostro. Et che direte uoi di questi, come de gli altri? Direte del Molza, che non sia stato d'altro intelletto, d'altro giuditio, & d'altra dottrina che non siate uoi? Direte del Guidiccione, che non sia stato un pellegrino spirito, & un gentile, & dolce scrittore? Direte del Casa, che per natura, per istudio, & per ogni qualità, non sia intendente de la forza, osseruator de' precetti, & conoscitor de la bellezza di questa fauella spetialmente? & che

non uaglia piu l'autorità di questi insieme, che il uostro capriccio solo? Direte, che non facessero discretamente, & gentilmente, à presentare, & leggitimare queste uoci al nostro idioma: le quali sono come tante perle, & tante gioie per adornarla, & per arricchirla? Non mi curo di citare ne uoci, ne scrittori, di questi che uiuono: prima, perche non possiate dire, ch'io gli aduli, accioche mi siano fauoreuoli in questo giuditio: dipoi, perche uoi non uolete, che, uiuente uoi, uiua niuno altro, che meriti pur di uenire in cospetto uostro. & non c'è nessuno (per buon dicitor che sia) che non habbia bisogno appresso di uoi, de le medesime difese del Caro. Et però torniamo à quelli, che per esser morti, & per esser maestri de' maestri; conuiene, ò che necessariamente crediate loro, ò che per molto arrogante, & del tutto pazzo ui facciate conoscere. Se Aristotile adunque dice quello c'hauete inteso de le parole peregrine; Se loda Euripide, che del commun uso di parlar insegnasse di far la scelta de le parole; Se, dicendo Alcibiade appresso di Platone, d'hauer imparato dal uolgo di ben parlare; Socrate l'approua per buon maestro, & per laudabile ancora in questa dottrina; Se poi soggiunge, che per uoler fare un dotto in questa parte, bisogna mandarlo à imparar dal popolo; Se Dionisio Alicarnasseo

lauda Liffa, come ottima regola del parlare ateniese: aggiungendo, non de l'antico, che usaua Platone, & Tucidide; ma di quello, che correua in quel tempo; Se Fauorino, appresso di Gellio, in riprenfion d'un certo, dice, Viui à l'antica, & parla à la moderna. Se si truoua in Lucretio,

Multa nouis uerbis præsertim cum sit agendū
Propter ægestatem linguæ, & rerum nouitatē.
Se Oratio ne le pistole chiama l'uso padre de le parole; Se ne la Poetica dice,
— Licuit, semperq; licebit

Signatum presente nota procudere nomen.
Se nel medesimo loco, lo concede con questa eccezione,
— Si uolet usus,

Quem penes arbitrium est, & ius, & norma loquendi.

Se Aristide afferma, che i Poeti son tiranni de le dittioni; Se Demetrio uole, che l'Onomatopea sia propria de' poeti; Se da Varrone hauiemo Quòd non eadem oratoris, & poetæ. Quòd eorum non idem ius. Quòd impune possunt poetæ lineas transilire; Se M. Tullio dice in persona di Antonio; Poetas omnino quasi alia quadam lingua locutos; non conor attingere; Se Quintiliano si duole; che in questa parte Iniqui iudices aduersus nos sumus, ideoq; paupertate sermo nis laboramus.

Se loda

Seloda Oratio, che in ciò sia stato

----- Feliciter audax.

Se dice uniuersalmente, Audendum. -----

In somma, se tutti quelli, che insegnano, ne danno precetti; & tutti quelli, che compongono, gli mettono in opera; perche uoi solo non l'approuate? & solo al Caro non è lecito?

----- Quid autem

Cæcilio, Plautoq; dabit romanus ademptū
Virgilio, Varioque?

Et perche non potrebbe dire anch'egli

----- Ego cur acquirere pauca

Si possum; inuideor? cum lingua Catonis,
& Enni

Sermonē patriū ditauerit; & noua semper
Nomina protulerit? -----

Certo io non so', che possiate dir altro, se non che la libertà di farlo è commune à tutti: ma che questi tutti s'intendono di quelli, che lo fanno fare. ricercandosi, che questa licenza sia, secondo l'altro precetto,

Sumpta pudenter.

Et che chi la maneggia, auertisca d'essere, come dice il medesimo,

In uerbis tenuis, cautusq; serendis.

Et questo è uero. Et quando ne uoleste anco inferire, che'l Caro sia uno di quelli, che in ciò non habbia tanto di accorgimento, ne di cautela, che basti; egli medesimo, per sua mode-

stia, ui concederà, che uoi habbiate questa openione di lui : & uoi sarete contento, che egli ne possa hauere un'altra di uoi : & che'l mondo ancor esso giudichi à suo modo d'ambidue. Ma quando questa openion uostra fosse accompagnata con qualche altra ragione; oltre l'allegate; che non la dite? Fino à qui s'è ueduto, che non basta dire, che siano latine, perche le latine si riceuono. non basta dire, che egli non habbia quel giuditio, ne quello accorgimento, che ui si ricerca. perche non s'ha da credere à uoi. Che direte adunque? tornarete à replicare, senza altra ragione, che *il Petrarca non l'userebbe*. Et io à rincontro de le uostre fantasie, u'allegherò il sogno fatto in questo proposito, dal nostro Ser Fedocco, al quale (quando non uaglia à parlar ragione uolmente) s'ha da prestar cosi fede, come à le uostre chimere. Questo sogno, so che ui sarà scritto distesamente da lui. Ma perche potrebbe essere, che non toccasse spetialmente questo punto, che appartiene à l'uso de le uoci da uoi riprese; ui dirò quel ch'io n'ho sentito di sua bocca propria. cioè, che fra quelli homaccioni, che egli ui dirà d'hauer ueduti nel suo sogno, riconobbe il Petrarca, e'l Boccaccio, à quei lor cappucci. Et che nel proceder del trionfo, che sentirete; essendoli tocco di portar la coda à l'uno, & à l'altro; ragionò per

tutta la strada con essi. Nel qual ragionamento, cadendo sopra di uoi, & sopra la professione che uoi fate, di farli giudicare, & parlare, à vostro modo; ambedue si risero forte de' fatti uostri. & l'uno gli allegò ne' suoi libri, la maggior parte de le uoci interdette ne la vostra censura: come faranno allegare ancora à uoi. l'altro gli disse, che se piu hauesse scritto, ancor egli l'haurebbe usate: & se oggi scriuesse; che l'userebbe. Oltre di questo, l'auertirono, che uoi non hauete à far cosa alcuna con essi. & che da loro non ui fu fatta mai procura, ne dato compimento, che uoi prometteste così largamente, come fate, de la uolontà, & del giuditio loro. Ora se uoi non uolete staruene à i sogni; nè io à le fantasticherie; & massimamente à le vostre. Ma la buca, doue per auentura disegnaste di saluarui, potrebbe essere questa; di dire, che intendete *Non userebbe*, per non ha usato. Il che non so quanto da Cantalicio ui farà fatto buono, in grammatica. Ma passi, & ueggiamo, se conchiude, in loica. Dal non l'hauer usate, ne seguita, che assolutamente non siano da mettere in uso? Che non le potesse usare un'altra uolta, quando hauesse scritto piu tempo, ò piu cose? ò che non le possano usar gli altri? Quella bella pietra del tempio, passò molti anni per mano di molti fabricatori, senza che mai fosse messa in opera.

da niuno di loro : uenne uno poi , che la pose in quel capo d'angolo, doue stette sì bene; per questo si dirà, che fosse mal posta? Se uno scrittor non si uale, ò non gli accade di ualersi d'alcune uoci; per questo da la sentenza, che non siano buone? determina, che non se ne farebbe seruito mai? toglie, che non se ne seruano gli altri? quando la licenza di seruirsene è uniuersale? quando la lingua uiue? quando cresce? quando fiorisce? Quando, secondo che l'uso introduce, secondo che i giuditii uariano, secondo che i tempi portano, ò la nouità de le cose;

Multa renascentur, quæ iam cecidere, cadentque

Quæ nunc sunt in honore uocabula. ----

Opera naturale è, c'huom fauella:

Ma così, ò così natura lascia

Poi fare à uoi, secondo che u'abbella.

Così scrisse Dante sopra questa materia. poco di poi soggiungendo,

---- Et ciò conuiene.

Che l'uso de' mortali è come fronda

In ramo, che se'n ua, & altra uene.

Dice il Benucci in questo proposito, che se'l Petrarca fosse più uiuuto (secondo il Castelvetro) s'harebbe hauuto à cucir la bocca, & non parlare, & non iscriuer più nulla: se ne anco à lui fosse stato lecito di dire, se non quel che ha

detto . Et se fosse stato lecito à lui ; perche non à gli altri ? So che come caparbio mi replicherete ; Adunque il non hauerle usate , non puo esser segno , che non gli siano piaciute ? Segno , sì , ma Temmirio , nò . cioè , in qualche parte probabile , ma non punto necessario . Con tutto ciò , piu probabile è , che l'abbia lasciate , perche non gli sono occorse ; che perche non gli piaceessero . Conciosia che per tutte le ragioni , & per tutte l'autorità , che si alleggeranno poi , siano buone , & accettate da gli altri . Ma pogniamo ancora , che'l Petrarca non si uolesse ualere di queste uoci , perche non gli piaceessero . Non si truouano di finissimi gusti , che non assaporano i poponi ? & che non beono uino ? & di perfettissimi odorati , che abboriscono le rose ? Per questo le rose , il uino , e i poponi , non sono buone cose , per che à questi tali non aggradano ? Ma come è possibile , che uoi uogliate , che uno autore , per molto che scriua , possa mettere in opera tutti i uocaboli de l'età sua ? che non ne lasci indietro ancora molti di quelli , che sono ottimi ? Che gli scrittori dopo loro siano priui & di quelli , che essi hanno lasciati , & di quelli , che non erano ancora à tempo loro ? Oltre à ciò , che'l Petrarca habbia tolto à gli altri quel c'ha fatto esso medesimo ? che una lingua sia tutta in uno autor solo ? che un solo la giu-

dichi? un solo la finisca? Questo è sentir ne la lingua, quel medesimo à punto, che ne la fede. cioè, che nel Petrarca, & nel Boccaccio si termini tutta la fauella uolgare, come ne gli Euangeli, & in S. Paolo tutta la sacra scrittura. Io ui ricordo, che ancora quì bisogna credere, che u'habbiano loco le traditioni de' padri, & di piu quelle de le madri, & de l' uniuersale: infin ch'ella uiue, come s'è detto. Vi replico la terza uolta, fin ch'ella uiue. perche quì stà l' errore, c' hauete preso, di credere, che in questa lingua si debba fare, come ne la greca, & ne la latina. le quali essendo morte, quanto à l'uso del parlar commune, è necessario, che si scriuano, cauando da gli scritti de' pochi, & imitando i migliori. Non potendosi da noi conoscere la forza, ne la bellezza lor naturale. Ma in questa, che naturalmente, & communemente si parla, & s'intende da tutti; & che uiua, & nuda interamente, & in ogni sua parte ci si mostra; che giuditio è il uostro, à pensare, che necessariamente si debba cauar da gli scritti d'un solo, & non anco da molti, che la parlano, & la scriuono: essendo per assoluto precetto auertiti,

Quod is qui maxime, non etiam unus imitandus est?

Mi potreste quì replicare, Dunque ogniuno ha da parlare à suo modo: & non ci accaggio-

no piu ne regole, ne essempli, ne idee di ben parlare? Auertite, ch'io uoglio tutte queste cose. ma uoglio la briglia, non le pastoie: il digiuno, non la fame: l'osservanza, non la superstitione. Voglio, che la perfettion del dire (ancora che non si dia interamente in atto) sia infino à hora in questa lingua, specialmente nel Petrarca, & nel Boccaccio: Ma non uoglio per questo distrugger la natura d'essa lingua, che non possa, come l'altre, crescere, & scemare. non uoglio togliere in tutto i giuditii de gli altri, che son uenuti, & che uerranno dopo loro. Non uoglio esser priuo de la libertà, c'hanno hauuto essi, & tutti gli scrittori, in tutte le lingue. Mi contento d'ubbidire à tutti i precetti, à tutte l'osservationi de' maestri di quest'arte. & di piu di rimettermi à l'autorità loro, & al parere di tutti i giudiciosi di questi tempi; se'l Caro l'ha preterite, ò nò. Et me ne starci ancora al uostro, se non fosse così strauolto, & così spigolistro, come si uede. Ma quando uoi biasimaste, non il genere, ma gli indiuidui di queste uoci; cioè, che le rifiutaste, non perche siano latine; ma perche tra le latine non siano buone: ui domando, che diciate la ragione ancora di questo. & che dichiariate, quali intendete per buone, & quali per cattive. per uedere, quelle, che si possono usare, & quelle che nò. Vegniamo adunque

à le qualità di ciascuna d'esse, pur secondo l'ordine notato da uoi.

C E D E. Cedendoui, che sia latina: & uoi cedendo à me, che le latine si possano usare, & che ne l'uso commune questa sia frequente ne la nostra lingua, come non potete negare; per che ui dispiace ella? non è netta, propria, significantissima? & di piu non è necessaria al suo significato? dico necessaria, perche non ueggio, che'l concetto del Caro si possa esprimere con una parola sola piu propriamente. Et se lo fate meglio uoi toscanissimo da Modena; uoglio essere il uostro buè. Et uolete, che uno effetto, come questo del cedere, tanto continuo ne l'operationi, & nel concetto nostro, non habbia un uocabolo propio? & che non sia bene intromesso ne le scritture, quando è usitatissimo nel parlare? Se le uoci si riceuono per ornamento; non uolete, che si riceuano per necessità? Ma poi che non u'appagate de la ragione: & ci uolete anco l'esempio; Se l'hauesse usata il Boccaccio, & Dante, non ui uergognareste di non hauerla in quel tanto uostro diligente uocabolario? hor uergognateuene, se potete, & leggetela in questi uersi.

Et si bella, ch'ogni altra à lei cedette.

Come la mosca cede à la zanzara.

Che'l parlar nostro, ch'à tal uista cede.

Et cede la memoria à tanto oltraggio.

Dopo

Dopo questi principali antichi de la lingua,
leggetela ne' principalimoderni. Disse il Bembo

Che cesse in parte al gran seme troiano.

Disse il Molza;

Ratto al gran letto ritornando cesse.

Le autorità de' moderni, io intendo, che ui siano sempre da uantaggio. perche, se ben non le riceuete uoi per autentiche; io fo per allegarle à gli altri: i quali crederanno piu à loro, che à uoi.

AMBO. Questa parola s'è leuata de la seconda stanza. Non perche si tenga per male usata; ma per altro rispetto non apertinente à la uostra oppositione. Et perche conosciate, che non s'è tolta uia per ischifar questo uostro colpo. si confessa, che'l loco è mutato, & si presuppone, che questo uerso stesse cosi.

Poi ch'ambo hanno i suoi Galli, & Galli interi. Et dico, che quãdo ui ci piacesse piu Ambe, che Ambo; un'huomo discreto non haurebbe determinato, che stesse altramente: correndoci una sì minuta differenza di scrittura. & io ui potrei mostrar quella copia, ch'è uenuta in mano à me, che in questo loco dice ambe, & nõ ambo. Ma uoi, c'hauete lo spirito de la contraddittione, doue non hauete l'occasion di mal dire, ue la fate nascere. Ne per questo hauete fatto qui tanto, che basti. potendo stare ne l'un modo, & ne l'altro. Et perche la consideratione c'ha-

uete fatta in questa parola, è tanto minuta, che sfuma; per esser meglio inteso, io le uoglio dar corpo. AMBO, AMBI, & AMBE si truouano in questa lingua, una uoce, con tre desinenze. Diciamo che sia, come un torso di tre persone: & che ciascuna di queste tre, siano due: perche di due cose si dicono. AMBO, ch'è la prima, è tutto questo torso insieme: & comprende, ambi, & ambe. & così uiene ad esser, come un Gerione di tre coppie, cioè, di due maschi: & di due femine: & d'uno hermafrodito, cioè, d'un maschio, & d'una femina. In questo modo tutte insieme, fanno un sol corpo: & sono d'una stessa natura. & fra tutte tre non corre altra differenza, che quella de la terminatione, & del genere, ch'è tra ambi, & ambe. la qual differenza però si confonde per modo: che spesso l'una serue per l'altra. per cioche ambe, che per l'ordinario si dice di due femine; in compositione si dirà di due maschi, come qui,

Hai spiati ambedue gli affetti miei.

Io gli ho ueduti alcun giorno ambedui.

Doue si parla di due soli,

Et temo ch'un sepolcro ambeduo chiuda:
parlandosi del Petrarca, & d'un suo pensiero.
Et così ambi, che ordinariamente si dice di due maschi, si dirà d'una femina, & d'un maschio.
uditene gli essempli in compositione, & senza.

L'un di uirtute, & non d'Amor mancipio,
L'altro d'entrambi. -----

Ambi ignudi abbracciati in quel diletto.

Dicendosi di Marte, & di Venere. Onde si uede, che tra ambe, & ambi, non rimane altro, che una picciola diuersità de la desinenza. Ma tra ambo, & ambe; & tra ambo, & ambi ogni cosa è per indiuisa. Anzi che ambo accordando ambe, & ambi in quel che discordano; piglia sopra di se à farne un solo indiuiduo, & di nome, & di genere, & di numero, & di tutto, che possano hauer tutte tre, uol seruire essa sola. Et che serua per ambi, uedetelo quì.

Al fine ambo conuersi al giusto seggio.

Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritroui.

Che serua poi per ambe, fra tanti lochi, che uen sono; questi lo mostrano precisamente in due stesse parole. Percioche doue dice il Petrarca, ambe le chiaui, ambe le mani; Dante dice, ambo le chiaui, ambo le mani. Et così hauete ueduto, che ambo si dice di due femminini. Vediamo ora, come dite, che non puo stare *senza compagnia di sostantiuo*. Et prima, se ambo sta per ambe, non uolete, che ci stia col priuilegio, ch' ella ha (secondo uoi) d' accompagnarsi, ò di scompagnarsi dal sostantiuo? il qual priuilegio è commune à tutto questo corpo? Et che l'abbia ambe per se sola; eccouene l'esempio, prima ne la lingua latina.

----- Oceanitides ambæ

Ambæ auro, pictis intextæ pellibus ambæ.
Eccouelo ancora ne la nostra.

Al quale appresso Adriana seguire,
Et con lei Fedra, & ambe nel suo legno.
Et si dice di due femminini, come uedete, senza
compagnia di sostantiuo. Che l'habbia separa-
ratamente ambo; uedetelo medesimamente
ne la latina.

Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo.

Et paribus palmas amborū innexuit armis.
Et nel uolgare, in quello, Ambo conuersi, al-
legato di sopra. Ora uolete uoi, che questa
ambo, la qual rappresenta tutto questo cor-
po; rappresenti ambe col genere, & con tutta
la natura sua; & non la rappresenti con questa
facultà, che si porta seco in particolare, & tut-
to il corpo insieme, d'accompagnarsi, ò di
scompagnarsi, come uoi dite, dal sostantiuo?
Come uolete separar questa sua natura, che
parte ne rappresenti, & parte nò? Ma che dot-
trina in aere è questa trouata nuouamente da
uoi, de l'accompagnatura, & scompagnatura
di queste uoci co' sostantiui? Quando fu mai,
che non fossero sempre accompagnate con es-
si, ancor che siano un poco lontane? Et qui
spetialmente non s'accompagna con ITALIA
ET LEI? Non sono questi i suoi sostantiui?
Perche ci s'attrauerfa solamente POI, uolete,

che sia scompagnata da loro? O se ci fosse in mezzo, non che una paroluzza di tre lettere; ma tutto un membro intero; non farebbe ancora accompagnata? essendo questa la natura di tutto questo corpo, di non mai scompagnarsi dal sostantiuo? Non uedete, che per molto che si discostasse da lui; ne serberebbe sempre la relatione? Ma che piu? quando un pronome, ò aggiunto si scompagna dal sostantiuo; non diuenta sostantiuo esso medesimo? come auiene sempre che si metta per subietto, senza la parola, in uece de la quale è posta. Dicendosi adunque, Poi ch' ambo hanno i suoi Galli: questa ambo sta per sostantiuo, in loco d'Italia, & di Gallia dette di sopra. Si come dicendo, Ambo noi, sta per aggettiuo; essendo Noi, il sostantiuo in questo loco. Et conchiudendo si uede manifestamente, che questa è una sottigliezza, non solo incomprendibile; ma uanissima, & da manco di nulla. Et perche di piu domandate, se AMBO, *Puo ripetere, piu di due, che non stano ristretti, & compresi sotto due nomi collettui.* Per chiarir uene cosi di passaggio, sentite Vergilio.

Arrectæque amborum acies. —

Qui si repetono Troiani, & Latini.

—— Iram miseratus inanem

Amborum. —

Qui si ripetono uinti, & uincitori. ne questi,

ne quelli altri di sopra son collettiui. Se diceste, che gli essempli de'latini non pruouano nel uolgare; ui risponderei, che potesse esser uero, quando in questa lingua le parole fossero d'altro significato, che ne la latina. ma quando sono le medesime, & passano in questa col medesimo significato; ci possono passare ancora con le medesime conditioni. Et però gli essempli de la lingua originale, bastano à prouare la lor natura. Vi pare hora, che gli possa repetere? Oltre à gli essempli, c'è una ragion uiua. la quale è questa, che se VNI, & VNE, possono repetere piu cose; tanto maggiormente le puo repetere ambo: la quale è piu pregna d'uno. C'è anco la licenza de'latini, i quali allargano, & stringono i significati di questa sorte di nomi, fuor del proprio loro. percioche diranno ambas, in loco di duas.

----- Parte is ubi se uia scindit in ambas.

Per due diranno duplices: diranno binos.

----- Duplices tendens ad sydera palmas.

Binos habebam: iubeo promi utroq;.

Diranno utriq;, per uterq;.

Hi utriq; ad urbem imperatores erant.

Et quel che fa maggiormente à nostro proposito, diranno ancora, utriq; d'un solo, che sia di due sette.

Quoniam utriq; & Platonici, & Socratici esse uolumus.

Ora se ci hauete altri uncini ; cauategli fuora. che questi non attaccano.

SIMVLACRI. Perche non merita questa uoce, un tabernacolo fra le latine? essendo di quelle, che si possono dire di man del Bonarruoto? Non è forse di buona maniera? non posa bene? non suona heroicamente? non ha di quel peregrino, che Aristotile uuole, che tanto diletta ne la poesia? Voi (secondo me) ha restè uoluto qui STATVE. Et forse che non ci parrebbero di man di Noddo. Ma se non hauete ne occhi, ne orecchi, ne gusto, secondo il uostro bel modo di dire; *Io non ne posso altro.*

ANCORESSA. Dite che E' *modo di parlar plebeo* Qual farebbe il patritio, per uostra fe? Ancor ella? Anch'ella? O questi non sono tutti parlari, cosi de la plebe, come de' nobili? Ne' pronomi cercate uoi la nobiltà, non si potendo parlare, se non come stanno? & non riceuendo altro ornamento, ne altra giacitura di quella, che dà il uolgo? Ne ancor io s'harebbe à dire, se questo fosse. perche la plebe parla cosi. Et ancor egli è plebeo : & ancor uoi piu di tutti, poi che rifiutate ancor essa.

Io ho risposto à questa oppositione, nel modo c'hauete ueduto : imaginandomi, che uoleste dire una cosa. ma ne la replica, che ci hauete fatta dipoi, mi par che ne uogliate dire un'altra. Dico mi pare, perche Dio sa, se u'in-

tendo ancora adesso . mercè del uostro bel modo di scriuere . Ne la prima scrittura haue- te pronuntiata la sentenza: ne la seconda dite la ragione . M'hauete fatto ricordare de la piaceuolezza, che soleua dir il Molza di suo padre . che haueua cominciata una iscrittione in una uilla, & finitala in un'altra . Ma questo non importa . Assai m'hauete fatto uoi piacere, à non farmi uenire à Modena à leggere questa seconda parte . Et hauendomi mostro il punto, c'ho da ferire (se però questo è desso) se prima ho tirato in arcata; hora tirerò di mira . Le parole d'una de le uostre uille (come s'è ueduto di sopra) son queste . *Ancor essa, è modo di parlar plebeo.* Le parole, che aggiungete ne l'altra, sono quest'altre . *Perche l'uso de la lingua nobile, non riceue esso col sostantiuo manifesto, se non dauanti.* Et qui penso, che uogliate intendere il contrario di quel che suonano le parole ordinariamente . Non dimeno lasciando à un'altro di parlar di questo uostro non saper parlare; dirò solamente, che ancor quel che uolete dire, è mal detto . & che uoi siete quello, che plebeamente, & sconsideratamente parlate; & non il Caro . Ma perche l'esempio, che uoi date, è sciocco, & confuso; proponendone un'altro, che sarà il medesimo, & diuerso dal uostro; Dirò, che se esso Caro dicesse, Caro esso, & madre essa, à la schiauonesca; io direi, che fosse un Castelletto

uetro ancor esso. Ma perche lo dice à la italiana, & à la toscana; io tengo, che sia Caro esso, & che siate Casteluetro, uoi. Vi domando, se questo ui pare buon modo di parlare, ò nò. Voi rispondete, esso Caro, sì. Casteluetro esso, nò. Et io ui dico di sì, l'uno, & l'altro: nel modo usato però dal Caro. O uenga la corriggiuola, che faremo un bel dentro, & fuori. esso Caro, dite che puo stare: Casteluetro esso; nò. la cagione un'altra uolta. perche l'esso del Caro sta dauanti al sostantiuo, & l'esso del Casteluetro sta di poi. Ora s'io ui facessi uedere, che ambedue stanno dauanti; che direste uoi? O passa per arte, & per parte. Il sostantiuo di Casteluetro ancor esso, qual è egli, ò il Casteluetro manifesto dauanti, ò l'Caro sottointeso dipoi? ò non uedete, che secondo quel che uoglio dir io, non si puo riferire esso à Casteluetro; perche si farebbe tuttuno il subietto, e'l predicato? non u'accorgete, che uuol dire, esso Caro, & non Casteluetro esso? Et se questo è; il sostantiuo è prima, ò dopo? Non siete uoi chiaro, che l'uno, & l'altro sta, come uoi dite? Adunque ambedue in questo modo di parlare stanno bene. O mettete un altro grosso, che ui chiarirò di madre ancor essa. Spiegate queste parole co i suoi termini. Non uuol dire il Caro, che ancor essa parte descritta, cioè, Gallia, è madre de gli Iddii,

come Berecintia? quale è il subietto? non è essa Gallia? quale è il predicato? non è madre? ò perche uolete piu tosto, che quell' ESSA, uada con madre sostantiuo manifesto, che non è suo; che con Gallia, sostantiuo sotto'nteso, che è suo proprio? Quell' essa, ch'è subietto, perche lo fate predicato? Vedete in quanti modi, questa uostra imaginatione è strauolta, & fuor d'ogni festo. Voi pensate, che il sostantiuo di questa essa, sia madre; & è Gallia. pensate, che sia manifesto; & è sotto'nteso. pensate, che sia dauanti; & è dipoi. Dite che essa, ha da star dauanti al sostantiuo; & non uedete, che ui sta. Vi ristringete à dire, auanti al sostantiuo manifesto solamente; & non ui auedete, che non fu mai, che non istesse auanti ad ogni sostantiuo, ò manifesto, ò sotto'nteso che sia. *L'uso (dite poi) de la lingua nobile, non lo dà.* Quale è la nobile, quella che parlate, ò quella che scriuete uoi? Perche la toscana, & la comune, & la nobile, & la ignobile, lo dà, mal uostro grado: & non solamente per uso; ma per necessità. percioche non si puo, ne parlare, ne scriuere altramente. Ma poi che fate in ciò distintione da' plebei, à' gentilhuomini; il Boccaccio, & Dante de' quali sono? non sono de' gentilhuomini, & de' gli illustrissimi in questa lingua? e' l' Petrarca non ne siede anco monarca, secondo uoi? O tra le migliara de

gli loro effempi, che si possono addurre in questo caso; non dice il Boccaccio; Facciano prima essi: hauendo parlato de' Frati? Non dice Dante in un loco.

Io son essa. -----

Et in un'altro.

Era honorata essa, e i suoi consorti. hauendo parlato in un loco di Lauinia; & ne l'altro de la casa di lui? E'l Petrarca non dice, egli proprio;

Di ciò m'è stato configlier sol esso. hauendo parlato d'Amore? Per aggiunta, non dice il Bembo; Facitore ancor esso di queste parti: hauendo parlato del Numero? Che differenza fa la nobilissima lingua uostra, dal dir così, à dir come dice il Caro, MADRE ANCOR ESSA; hauendo parlato de la Gallia? Questi son pur d'una medesima sorte parlari. Ma ditemi, i pronomi non s'usano in questo modo indifferentemente? che quando sono così soli, ò diuentano sostantiui essi stessi, come di sopra s'è detto; ò gli presuppongono come manifestati dauanti; ò gli replicano come sotto'ntesi dipoi? O se uoi siete una lucciola, che ui mettete il lume dietro; *che posso far io*, se non ci uedete ne di dietro, ne dauanti?

SVO MERTO, ET TVO VALORE. Dite, che E' nuouo, senza per. Hauete detto bene: uolendo dir male. E' nuouo, & bello. Ma la forma del

dire, è antica, & gentile, & gratiosa. Vostra mercè, disse il Petrarca. La dio mercè, il Boccaccio. Nostra pena, & mia uentura, il Bembo. Vostre colpe, il Guidiccione. Tuo danno, Sua disgratia, dice ogniuno. Et Vostra gentilezza, & Vostra cortesia si potrebbe dire; ma non già di uoi: che scorteselemente ributtando questa bella maniera di dire in merto, & ualore; mostrate assai bene, che non la meritate, & non la ualete. *Mercè, Tempo, & Gratia*, (dite uoi ne la replica) *si truouano solamente con questa perdita di per.* Vi intendo. uoi uolete, che le figure indiuidue di dire, uengano da forme, che si rompano poi, come quelle de l'artiglierie: ò da conii, che si logrino, come quei de le monete. & che per una, ò per poche cose, che se ne cauino; non se ne possano far piu de la medesima fatta. Ma la bisogna non ua così. percioche quando le forme, ò le stampe son buone, come son queste; ogniuno che le sa maneggiare, ui puo far dentro gli impronti, & gli getti suoi. perche operando buona materia; le forme sono sempre le medesime: & le figure tutte ui uengono garbate, & nette à un modo. Ma uoi, come maestro che siete di Chiose, & di Stagnini, non u'intendete d'altre forme, che di Pretelle, ne d'altre materie, che de le uostre.

INVOLATA. Se questa uoce non ui piace; ui puzzano le uiole, & le rose. non poten-

do essere, ne la piu soaue, ne la piu moscata di questa. Se'l Petrarca non l'annafo'; forse quando le capitò à le mani, era infreddato. Ma il Boccaccio, che non hauea sì delicato bocchino, ne si schifo naso, come uoi; la uolle pure in certe sue insalatine: & la fiutò uolentieri. Leggete nel Ameto. Et però con solitudine i fuochi nostri, che di qui porterai, fa che INVIOLATI serui. Et appresso. Accioche quelle di costumi, & d'arte INVIOLAT A serbandomi, ornassero la mia bellezza.

TARPATO. E' de la lingua pura toscana, usitatissimo, proprio, inteso da ogniuno: uocabolo alto, rotondo, armonioso: uenuto à farsi scriuere in questo loco, non d'un uolo, & così di subito, come uoi dite: perche non ha tutte le sue penne; ma c'è uenuto commodamente, à piede: & ha messo tanti giorni per uiaggio; che l'ha uisto ogniuno, eccetto uoi. Ma uolendo uenire à Roma, à che proposito uolete uoi, che capitasse à Modena, la quale è di là da la Toscana? Oltre che (à dire il uero) s'è uergognato di uenire innanzi à un par uostro con l'ali spuntate. sapendo, che se non u'era mandato dal Petrarca, non l'hareste accettato: con tutto che'l Politiano gli hauesse fatta patente di passaggio. De la qual patente, hauete poi fatta mentione ne la Replica, per uergogna di non hauerne hauuto prima noti-

tia. Ne con tutto ciò glie ne uolete far buona: come quelli, che non degnate persone di sì bassa mano . & non sapete, che quell'huomo da bene, s'intendeua de' suoi pari, d'un'altra maniera, che non fate uoi . Et perche non pensaste, che fosse qualche stornello, ò qualche gazza, che gli andasse per casa; ui dico, che fu suo pappagallo . & che imparò da lui di parlar toscano: & che egli se ne seruì per cimmiero in quella sua giostra, con questo motto.

Et son tarpati i uanni al mio desio.

PROPITIA. A' proferir questa uoce, non ui par che ui s'appicchi à le labbra? Non uedete, che à guisa d'una donzella nobilissima, & delicatissima ui si fa incontro ad abbracciarui: promettendoui quel benigno fauore, che mostra ne la fronte ad ogniuno? & uoi crudelaccio non l'ascoltate, & non la riceuete? Se'l Petrarca non si curò di lei, fu perche era innamorato di Madonna Laura: & non uoleua, ch'ella n'hauesse martello. Ma il Boccaccio non la lasciò gia passare, che non la salutasse. & ne la uita di Dante la pregò, che se le uolesse ne le sue necessità render PROPITIA.

ILLVSTRI. Et ancor con questi uolete esser uillano, à quali da ogni altro, che uoi, si cauerebbe la berretta? Vi prometto, che se ui sentono; ui fanno balzare in una schiaiuina. Hauete fatto prima ridere, di poi stomacare

ogniuno di questa uostra rustica cortesia . che gli uogliate alloggiare , & poi tenergli richiusi nel'ultima camera. Non così fece Dante ch'era gentilhuomo, che diede lor tutta la casa à saccomanno . & uedetelo in questi essempli .

Gia nel calare illustri cittadini.

Ch'assai illustri spiriti uedrai.

Illustrami di te sì, ch'io riueli

Le lor figure. ———

Per aggiunta disse il Bembo,

Vse fare à la morte illustri inganni.

Et non men l'altre illustri, ch'io ui scerno.

Disse il Casa,

Et fur tra noi cantando illustri, & conti.

Ma uoi, che fate sì gran professione d'intendere i misteri del Petrarca ; come in una cerimonia di tanta importanza , non sapete , che à lui parue di metterli ne l'ultimo loco , per honorarli , & non per confinarli ? O perche non ha egli imitato ancora in questo il Petrarca ? potreste uoi replicare. Ve lo uoglio dir per questa uolta . ma non ui auezzate à uolermi cauar di bocca i misteri, che ci conosco anch'io, senza uoler dire i uostri . Il Caro gli intrattenne in sala . perche, se ponete mente à gli alloggiamenti di questo uerso,

Di Regi illustri, & ne fia madre, & sposa.

Vedete, ch'egli hauea la sposa in camera , & la madre ne l'anticamera; & regia l'una, & l'altra.

Et in questo caso non era lecito, che gli illustri entrassero piu auanti: ne staua bene, che non facessero corte à i Rè, che risedeuano in sala. ma per l'ordinario, i lor pari si lasciano passar per tutto. Et uedete che'l Papa gli intromette in Concistoro. & anco fino in cappella. Ma nō rimarreste uoi con un palmo di naso, à uedere, che ancora il Petrarca ha messa questa uoce non solamente ne l'ultimo loco; ma nel primo? O misurateuelo, che uel trouerete cresciuto almeno quanto son lunghi questi uersì.

La patria sepoltura, & l'altrui uitio

Illustra lor. ———

Che direte hora maestro nasuto: che non sia tuttuno; perche questo è uerbo, & quello è nome? Volete dir questo? O non uedete, che'l naso u'è cresciuto tanto, che ciò non basta à ricoprirlo? O che naso.

GESTI. Habbiatè patienza ancor di questi. perche sono molto honorati, & graui, & da faccende, & parenti de gli illustri, & anco de' rustici; che non pensaste, ch'ella non fosse uoce di tutta gente, & di profatori, & de' poeti. & quanto à la prosa, leggetela in Giouan Villani, doue dice nel prologo; Et non senza gran fatica, mi trauagliero di ritrarre, & di trouare di piu antichi, & diuersi libri, & croniche, & autori i GESTI, & i fatti de' Fiorentini. Et quanto al uerso, leggetela nel Boccaccio.

Tra

Tra quali era chi i lor GESTI cotanti
Scrisse. -----

INSERTE. E' parola tanto bene inserita in questa lingua, & anco in questo loco; che durerete una gran fatica à fare, che non germogli. & ui s'harebbe à cauar piu tosto un dente di bocca, che muouerla. Percioche se bene è pianta peregrina; non fa però men bene in questo terreno, che si facciano le persiche, & le ciriegie, che ci furon portate tanto di lontano. Et è stata dimesticata da l'uso, & annessata (se non dal Petrarca) almeno da giardinieri, che fanno piu del paese di Toscana, & de l'arte di questi nesti, che non ne sapete uoi. Guardatela per hora tra le piante del magnifico Lorenzo de' Medici.

Come arbo scello inferto gentilmente.

Et uedetene ancor un'altra uermena di uelta dal medesimo ceppo di questa, che piantata nel Paradiso per man di Dante,

Liete faceua l'anime conserte.

Ora se questa medesima, & altre di questa sorte, sono piaciute à due simili giardinieri toscani; io non so, perche l'abbia à lasciare il Caro, perche non piacciono à uoi: che siete forestiero in questa lingua, & non u'intendete d'altri giardini, che di quelli in aere.

AMENE. Siete nimico de l'amenità, & de la piaceuolezza, se questa uoce non ui piace.

H

Et uoglio, che sappiate, che'l Boccaccio l'hebbe per sua favorita: & spesse uolte con lei

Fra Gelia, & Nisa, ne le piaggie amene.

Liber pigliaua ogni piacere ameno.

In loco ameno, & porto desiato

D'odoriferi cedri, e aranci ameno.

Soaue ad ogni uista, & molto ameno.

----- Poi che l'amena

Festa fu fatta.-----

Hauete uisto, Maestro Casteluetro, che tutte queste uoci, le quali non sono accadute al Petrarca d'usare, sono state usate innanzi à lui, da Dante, & dopo lui, dal Boccaccio: che son pur gli altri due maestri di questa lingua? Hauete uisto, che sono poi di mano in mano scritte da tanti, che sono stati lor discepoli, & d'altre qualità, che non siete uoi, con sopportatione de la uostra albagia? Hauete uisto à la fine, che (se ben questi non l'haueffero usate) l'uso commune, e i precetti de la grammatica tutti gli ammettono? Che direte hora, che questo non ui basti? & che quando non si truouino nel Petrarca (se ben si trouassero scritte, ò giudicate degne di scrittura da questi) non siano buone? datene dunque la regola uoi, ò ditene la ragione: se non uolete far credere, che non parliate à caso. Et se, ne regola, ne ragione ci hauete; doue la fondate uoi? nel uostro giuditio? O perche dopo il Petrarca ho io da star

à quel che giudicate uoi; & non à quello, che giudicano tanti altri, & tali? la sentenza di uoi solo basta à farle ributtare: & non basta à farle riceuere quella di Dante, del Boccaccio, & di Giouan Villani (parlando de gli antichi) & de' moderni quella del Bembo, del Molza, del Casa, del Guidiccione? Et in somma ne i precetti, ne l'autorità di quelli, che ne scriuono, ne l'uso di quelli, che le parlano? A' quest'uso non si ha da stare, ch'è di tanto momento in tutte le cose; & si ha da stare à un uostro capriccio? A' questi ualent'huomini non s'ha da credere, che sono quelli, che sono? & s'ha da credere à uoi, che siete il Casteluetro? Voi dite di queste cose; & non ue ne uergognate? & quelli che ui sono intorno, l'ascoltano, & non se ne ridono? O non ui merauigliate dunque se la gente si ride di uoi, & di loro. Et questo ui basti quanto à la prima censura de le parole. Vegniamo hora à l'altre de' sentimenti.

C A S T E L V E T R O

O P P O S I T I O N I I I .

VENITE A' L'OMBRA. &c. O' le Muse sono di schiatta pigmatica: ò male si difenderanno dal sole, se non u'è altro albero, che Gigli.

P R E D E L L A .

I Gigli di Francia non sono come quelli del uostro orto: & le Muse, se non sono pigmee; non sono anco gigantesse, come uoi ui date à

credere, che siano le uostre. & bastaua c'hauesse detto gigli d'oro, senza l'aggiunto di GRANDI. Ora se dice gigli, hauendo à parlar di quelli di Francia; se dice grandi, per distinguerli da' naturali; se dice d'oro, à differenza di quelli che son fiori; chi altri che uoi, penserebbe, che uoleffe intender de gli ordinarii? & sapendosi, che sono insegna di sì gran regno, & figura di sì gran figurato; perche gli hauete uoi per sì piccioli? Quando Vergilio disse di Siluano,

----- Et grandia lilia quassans.

credete uoi, che gli misurasse secondo i uostri palmi, ò secondo la dignità de la persona? Se secondo i palmi; auertite, che le uostre misure non hanno riscontro con quelle de gli altri. Se secondo la degnità; perche non u'immaginate uoi quelli del Re d'una grandezza tale, che le pouere Muse ui si possano almeno ricouerare? & spetialmente quelle del Caro: le quali uoi hauete per nulle, non che per picciole? L'ombra de' gigli, che uuol dir altro, che'l fauore, & la protettione de la casa significata da loro? Ne la replica, c'hauete fatta la seconda uolta sopra questo loco, uoi medesimo confessate che'l *Petrarca suol prender l'insegne de le famiglie, ò de le signorie, per gli huomini de le signorie, & de le famiglie.* Adunque non potete negare (poi che del tutto ui rimettete al Petrarca) che i gigli non sia-

no ben presi per la casa di Francia . Soggiungete poi , *Ma il Poeta non suole attribuire à queste tali insegne, cose sconueneuoli à la lor natura.* Sta bene . ma io non credo però , che uoi habbiate per piu sconueneuole attribuire à i gigli , che facciano ombra , che à gli orsi , à i leoni , à i lupi , à l'aquile , à i mostri che facciano noia à una colonna , secondo gli essempli del Petrarca allegati da uoi: perche sconueneuolissima cosa sarebbe , che uoi lo diceste . Direte dunque , che possano far ombra , ma non tanta , che cuoprano le Muse . O se la misura deue esser del medesimo genere col misurato ; come uolete uoi con la canna , ò col passo , che son di cose materiali ; misurar le Muse , che non son corporee ? & se non hanno corpo ; perche lo uolete dar loro ? & se lo date à queste , che ne sono senza affatto ; perche non l'accrescete à i gigli tanto , che possano far questo effetto ? potendo per uirtu de l'Hiperbole farli forgere infino al cielo ? Se qui uolete dar corpo à le Muse ; conuien che lo diate anco ad Amore , la doue il Petrarca gli fa dir di se ,

Si l'hauea sotto l'ali mie condotto ;

Ch'à donne , & caualier piaceua'l suo dire .

Percioche , secondo uoi , bisognaua , che'l Petrarca fosse assai men che di schiatta pigmea , à star sotto l'ali d'un fanciullo . Et doue dice ,

Amore , & quei begli occhi ,

Oue si siede à l'ombra .

come il medesimo fanciullo puo stare sotto l'ombra de gli occhi di Laura? & che ombra è quella che gli occhi fanno? Et quando disse;

Vn lauro uerde, una gentil colonna

Quindici l'una, & l'altra diciott'anni

Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi. per saluar questa uostra proportion, non sarebbe necessario, che facesse se stesso maggior di quel di Titio, che si stendeua per tanti iugeri di terra? ò che quella colonna fosse un fuso, & quel lauro una ciocca di finocchio? Quando scrisse poi del medesimo lauro, che Amor glie lo piantò nel mezzo del core; quanto era picciola la pianta? quanto era grande il core? Et come fece Amore à piantaruela? Et quando Anacreonte fa dire à quella sua colomba, che lo copriua con le sue ali; non bisognerebbe pensare (secondo uoi) ò che egli fosse assai piu picciolo de la colomba, ò che la colomba fosse assai maggior di lui? Et quando Euripide in un loco induce Iolao, & ne l'altro Megara à dire d'hauere i figliuoli d'Hercole sotto l'ali loro; che u'immaginate che fossero chioccie, & pulcini forse? che ali sono quelle, che dà loro? & come quei figliuoli ci possono star pur secondo la uostra proportion? Ma che piu? Quando Eschilo fa, che gli Ateniesi tutti stiano sotto l'ali di Pallade, come (secondo uoi) ui si possono ricouerare, se fossero ben

pellicelli, non che pigmei? Et per finirla; Homero non fa quasi questa medesima inuocatione del Caro? quando uolendo scriuere la guerra de' Ranocchi, & de' Sorci, inuita tutta la compagnia de le Muse à uenir nel suo core? Se à giuditio d'Homero possono star nel core de l'huomo, ch'è sì picciolo; & doue non hanno pur entrata; come, à giuditio uostro, non possono stare à l'ombra de' gigli sì grandi, doue hanno tanto loco d'intorno? Ilche dico. quando ci uogliamo imaginare, che queste cose habbiano corpo. Ma se ne le Muse, ne l'ombra son corporee; che proportion cercate uoi tra loro? Et se pur ue la uolete; perche non ue la fate col pensiero à uostro modo? perche pigliate la metafora per proprio, & lo imaginato per apparente? Perche non dite, che questa sia una Metonimia? & come il Petrarca pone la colonna per lo suo Signore, & il lauro per la sua Donna; così i gigli siano posti per lo Re? Et perche non si dirà metaforicamente, che le Muse stanno sotto l'ombra del Re; quando si dice, non solamente stare sotto l'ombra di Dio, ma de l'ali sue; non hauendo ne ali, ne ombra? Et se uoi siete così dotto, come uolete esser tenuto; perche non sapete tante solutioni, che Aristotile da ne la sua poetica, contra non solamente queste uostre, ma tutte l'altre calunnie, & nouelle, che si possono

immaginare contra i Poeti, da tutti gli schizzinosi uostri pari? Et per raccontar quelle sole, che fanno à proposito di questo loco; Non dice egli, che'l poeta necessariamente imita in uno di questi tre modi: ò come le cose sono state, ò sono; ò come si dicono, ò paiono; ò come si pensano, che debbiano essere? Non dice, che di due sorti de' falli, che possono fare i poeti, l'uno è per se, cioè, proprio de l'arte poetica; l'altro per accidente, cioè, ne i termini de l'altre arti? & che'l peccar per se, non merita scusa, & per accidente, sì? Non dice, che'l finger le cose, che non posson'essere, è ben fatto; quando si conseguisce il fine, perche si fingono? Non dice, che come i Pittori danno à le lor cose una misura oltre al naturale; così i poeti possono descriuere le loro, che eccedano la natura d'esse cose? Non dice, che l'impossibile si deue attribuire à la natura de la poetica? ò al miglior suo modo? ò ueramente à l'openione? Non dice, che l'andar de la politica, & de l'altre professioni, non è come quello de la poetica? Intendendo, che l'altre, considerano le cose, secondo che sono, & la poetica, secondo che s'immaginano? Or ueggiamo, se stando queste auertenze, le quali sono d'Aristotile, & non uostre; il Caro ha fatto bene, ò male à fingere, che i gigli di Francia siano piu grandi, che gli ordinarii. Et come non

me non ha ben fatto, se la poesia ha tutti questi priuilegi, c'hauete uditi? Se questi gigli sono descritti, non come son gli altri, ma come par che debbano esser quelli, che rappresentano una casa reale? Se gli ha finti come finse Vergilio, che fossero quelli di Siluano? Se gli ha uoluti far piu degni d'ammirazione, & di lode? Se questo s'ha proposto per fine de la sua canzone? Se tien la consuetudine de' pittori, & di Zeusi spetialmente, di dar loro maggior maniera del naturale? Se questo, ò non è peccare; ò è peccar per accidente, & in meglio, per auanzar l' essemplio, come Zeusi faceua? Se questa grandezza de' gigli, & questa impossibilità, che uoi dite, d'accor le Muse, si posson dare à la natura de la poesia: à certo suo uago modo di dire: & à l' openione de la casa significata da loro? & ultimamente se parla, secondo l'andar de l'arte poetica, & non secondo quello de l'altre professioni? Che ne dite hora? ha fatto bene, ò male? Non uedete uoi, c'hauete presa la matematica, in iscambio de la poesia? Non u'accorgete, che questa non uacon la misura de le feste; ma con lo smisurato, con gli eccessi: & con l'impossibile ancora, così crescendo, come diminuendo: & massimamente nel genere dimostratiuo?

A I NOSTRI IDOLI. *Senza consolation di parole, è gran uanità. Non così fece il Petrarca, che in mala parte disse. Non fate Idolo un nome uano. Et in buona parte; Consolandolo, L'Idolo mio scolpito in uino lauro. Ma se non intende l'artificio del Petrarca; non ne posso altro.*

P R E D E L L A.

I DOLO, per se stesso, non so che significhi altro, che imagine: & tra Cristiani quella imagine; & quel soggetto, che i Gentili adorano per iddii. Onde che à dir Idoli nostri, mi par che si dica à sufficienza quelli, che noi adoriamo, come se Dii fossero. Voi ci uorreste di piu, non so che *consolation di parole*, La prima cosa uorrei sapere, se questa consolation è quella di Buetio, ò pur un'altra. perche mi par usata in un senso, molto di là da l'oltramarino. se già non fosse cauata dal ceneraccio di Fra Luca dal Borgo. Ma ciò non importa. habbiateui questo priuilegio uoi, di non esser tenuto ad intender altri, quando parlano in cristiano, & d'esser inteso uoi, quando canzonate in furbo. Volete dir forse, che bisognaua mitigare, temperare, accompagnare, ò (secondo il significato di Fra Luca) far di questa uoce con altre. come di metalli, una lega, che la facessero sonare in buona parte. come se per legata, ò dislegata, che sia, non sonasse sempre il medesimo. Il Petrarca, quando dice in quel loco,

Non fate Idolo un nome
Vano. ———

Et in quell'altro,

L'Idolo mio scolpito in uiuo lauro ;
tanto intende , che Italia adorasse quel nome ;
quanto egli madonna Laura . Et non ueggo ,
come uoi ueggiate , che una uolta significhi
bene , & l'altra male . conciosia che quanto al
parer Dio , suoni sempre bene ; & quanto al
non esser ueramente , suoni sempre male . Et se
lo uolete ueder chiaramente ; in loco d'Idolo ,
mettete Dio : & dite cosi : Il mio Dio scolpito
in uiuo lauro : & non fate Dio un nome uano .
Ne seguita per questo , che l'accompagnatura ,
ò scompagnatura de le parole , faccia significar
questo nome di Dio altro che bene ? Non ue-
dete uoi , che quelle parole , Scolpito in uiuo
lauro , non sono per accompagnare , ò mitiga-
re il nome d'Idolo , per farlo sonar bene ; ma
per dire , che quello Idolo suo sia Laura ? Non
u' accorgete , che descriue il nome di lei , & non
la qualità de l'Idolo ? Non considerate , che
poeticamente parlando , l'adoratione de gli
Idoli , non uuol dir altro in questi casi , che ha-
uere in ueneratione le cose mortali , come se
Dii fossero , & non che per Dii ueramente si
tengano ? Ma l'inganno uostro consiste in
questo , che pigliate la negatione , & l'affirma-
tione ; per male , & per bene . & scambiate quì
un'altra uolta la poesia , con la teologia . Sopra
di che non uoglio dir altro . perche mi basta ;

che quanto à questo loco, ui si rouesci adosso tutta quella uanità, che così uanamente haue-
te raunata, per far parer uano altrui. Voi re-
cateui la barba al petto: & andate pensando,
se questi, che uoi domandate artifizii, questi
misterii, che da uoi solo sono intesi, fossero
per auentura, come le prelature del Tubera: ò
come quella bella gentildonna, con chi quell'
amico faceua à l'amore, che quando se n'ac-
corse à la fine, era una gatta.

CASTELVETRO

OPP. IIIL.

DEL TVO NOME DIPINTI. Io so, che l'alloro,
consecrato à Febo, non è offeso dal sole, ò piu tosto dal cielo; ma non
so già, che albero, ò herba porti il nome dipinto del sole, come porta
quel d'Aiace, & di Giacinto: i quali nomi non defendono la predetta
herba dal sole. perche questa mi pare una uanità.

PREDELLA.

IL uano, & lo sciempio siete uoi, c'hauendo
si cattui occhi, come hauete; gli uolete affisar
nel Sol proprio, per non ueder quello, di che si
dice, il qual non è proprio? Credete uoi, po-
uero Lippo, che questo sol del Caro, sia quel-
lo, con che si asciuga il bucato? ò quello, che
secca l'herbe, ò che difende gli allori dal cielo,
come uoi dite? Non u'accorgete, che intende
di quel Febo, che fa uerdeggiare, & fiorir gli
ingegni? & uiuere i nomi perpetuamente?
Che se ben gli antichi uolsero, che fosse una

medesima deità, per le cagioni, che qui non accade di raccontarui; non è però, che non faccia due operationi diuerfissime: & che non si possa dire, che sieno due soli: oueramente uno, in due modi preso. Di questi due, egli intende per sole, il secondo. & questo uol dire, che sia il suo Cardinale. Ciò presupposto: se non hauete la memoria, come gli occhi; ricordateui, che questa casa è significata co i gigli, & quella di Francia pur co i gigli. non istà così? ricordateuene bene. Ora intendete quel che'l Caro dice, se ui par ben detto. ET TV SIGNOR CH'IO ADORO PER MIO SOLE. Auertite un'altra uolta, che non uol dire di quello, che secca l'herbe. PER CHE, Questi gigli, così di Francia, come uostri, NON SIANO ESTINTI DA L' ALTRO SOLE. Qui son contento, che intendiate di quel de' fiori, & del bucato. Ma perche pur è sole; nò lasciate ancora il uelo de la traslatione & dite così, Accioche i fiori sopradetti: cioè, le laudi, & gli honori di questa casa di Francia & uostra, intese ambedue per questi gigli, nò si secchino: ma siano perpetui in questi miei uersi & priuilegiati dal tēpo, del qual quest'altro sole è moderatore; GLI SACRA, fagli sacri tu, che sei tenuto sacro da me, & come Apollo mio, & come Cardinale. DIPINTI DEL TVO NOME, come quelli, che per la parte

de la casa Farnese, son nominati, & famosi per te, poi che tra i primi suoi gigli sei tu: & per la parte di quelli di Francia, sei nominato, & reputato per uno de i loro: oueramente DIPINTI, cioè dipinti che tu gli haurai, & nominati da te: desiderando io, che tu gli nomini & gli consacri; & questa consecratione gli faccia eterni. Il qual modo di dire, è molto ordinario in questa lingua, & anco ne la latina: mettendosi il fatto per quello, che s'ha da fare: come quando disse Vergilio,

Omnia quæ multo ante memor prouisa
repones.

doue prouisa, non uol dire, che siano gia proueduti, ma quando proueduti gli harai. Et così qui puo dire, dipoi che gli harai nominati, ouero ornati del nome tuo. dicendo per modo di desiderio, che questo nome di Farnese l'aiuti ad honorar questi gigli, di che uol parlare, & mantener uiue queste lor lodi come il nome di Giacinto, & d'Atace honora i gigli ordinarii, & gli fa nominare fino à questo tempo. Hauete inteso hora? non conoscete chiaramente, che in qualunque di questi modi s'intenda questo loco, non c'è quella uanità, che uoi dite? O doue haueuate il capo per uostra fe, quando da queste parole si chiare, cauate si torbidi, & si confusi sensi, come sono i vostri? i quali dio sa ch'io non intendo.

Et uoglio credere di non intendere niente ; se
gli intendete uoi.

C A S T E L V E T R O .

O P P . V .

PER ME NON OSO. *Se hauea chiamate le Muse ; non
so perche dica questo : ò inuiti altrui , che loro : ò inuitandolo , non dica
la ragione , perche non sono sufficienti.*

P R E D E L L A .

O Va ti fida poi tu. Questa buona persona
del Caro (non si arrischiando d'andar con Ho-
mero , per sentir ch'era cieco) s'è lasciato gui-
dare à Vergilio. Et se n'andaua à la sicura : sa-
pendo , ch'egli tre uolte , hauea fatto questo
medesimo uiaggio. Vedete hora , doue l'ha
condotto. Ma mi piace , che ancor egli ui sia
rimaso. Et uoglio stare à uedere prima lui , co-
me n'uscirà. Egli nel primo , nel secondo , &
nel terzo de la Georgica fa questo medesimo
à punto. Nel primo , dopo l'inuocatione di
tanti Iddii , inuoca ancora Augusto dicendo ,

*Da facilem cursum , atq; audacibus annue
cœptis.*

Nel secondo , inuocato Bacco , dice inuitando
Mecenate.

Tuq; ades. inceptūq; una de curre laborē.
Nel terzo , inuocata Pale , & gli altri , rinuita
Mecenate , & soggiunge ,

Te sine nil altum mens incohāt. ———

Hauete uisto , che Vergilio è nel medesimo

fosſo anch'egli? Fate hora queſta medeſima domanda à lui. Se tutte tre le uolte tu Vergilio hai chiamati i tuoi Dii; perche inuiti altrui che loro? ò inuitandoli, non di la ragione. perche eſſi tuoi Dii non ſiano ſufficienti? Et ſe Vergilio, non ſe ne fa cauar da ſe; non mi curo, che ui reſtiano il Caro.

CASTELVETRO

OPP. VI.

RAGIONI, O' SCRIVA. *O' penſi, ò ſcriua haurebbe detto il Petrarca.*

PREDELLA.

N On ui baſta ualerui de l'autorità del Petrarca: ne diſpenſare il ſuo giuditio à uoſtro modo: ne d'eſſere il Petrarca uoi proprio: che uolete anco eſſer talmente Petrarca; che'l Petrarca ſteſſo non ſia piu lui: & non gli rimanga parte alcuna di ſe. & piu, che non uolete, che egli ſia ſtato quel che fu: ne che habbia detto quel che diſſe. Coſe che (ſe non le fate uoi) non poſſono eſſer fatte pur da la natura. Ora udite queſti uerſi: i quali io credeua, che foſſero del Petrarca.

Ma non è chi lor duol racconti, ò ſcriua.

E'n fino à quì, che d'amor parli, ò ſcriua.

Onde, quant' io di lei parlai, ne ſcriſſi.

Quant' io parlo d'amore, & quant' io ſcriuo
Se'l Petrarca fù mai: & ſe queſti uerſi ſon ſuoi;
egli diſſe pur coſì. & ſe parlare, & raccontare,
è il me-

è il medesimo, che ragionare; il Caro dice ancora il medesimo, che'l Petrarca. Ma se egli non è stato, ò s'è smarrito, ò diuenuto un' altro in uoi; & uoi (che siete il Petrarca) dite di non hauer detto così; ò che direste in un' altro modo; pazienza poi che io non son piu io, ne il Petrarca è piu Petrarca. & à la Petrarcalità uostre me ne rimetto. In questo loco, quando hauete replicato di poi, m'hauete scambiati i dadi ne le mani. dicendo di non hauer uoluto dire quel c'hauete detto. Ma che *à le tre cose nominate, che sono, lo stil, la lingua, e i sensi; il Petrarca hauerebbe risposto con queste tre altre; ne pensi, ragioni & scriua. Si come si uede che non ne lasciò n' una de le tre sopradette, senza risposta, in quel sonetto, io son sì stanco di pensar, sì come.*

Primieramente la uostre scrittura fu autenticata in Banchi. & da una gran moltitudine di copie, che ne furon fatte, si puo uedere, che nessuna dice altramente. Ma io non sono tanto scrupoloso; che non mi uoglia contentare, che si ritragga un'altra uolta. massimamente, che uengo à tirar la posta doppia, anzi in piu doppi. perche in uece di una sciempità; ne uenite à dir molte. Et che ciò sia uero, io prego quelli, che leggono, che dando un'occhiata al sonetto, che uoi citate del Petrarca, considerino prima quel c'habbia da fare l'esempio allegato, con questa figura. Ma posto, che faccia ancora à proposito; chi non sa, che la uariation de le figure, si fa per ornamento, & nõ

per necessità? Chi non sa, che le lor forme son pur assai, & diuerse, così fra loro, come ne le lor parti? & questa de la rispondenza specialmente, oltre à la risposta di tre per tre; non si puo fare, che à le tre rispondano due? non si puo fare, che due rispondano à quattro? non si puo fare, che una sola risponda à due, à tre, à quattro, & à piu? Or se in tutti questi modi, & in piu altri si puo dire, come ui mostrerò, & nessun d'essi è necessario; perche uolete che'l Caro sia astretto di farle, & doue non gli pare, & doue anco non si ricerca? Io uoglio che sappiate, ch'egli, ricordandosi di questa figura, haueua detto prima.

Si, ch'io ne pensi, ne ragioni, & scriua.

Poi quella rima uicina di **SENSI**, & **PENSI**, gli diede noia. Gli parue ancora, che non ci fosse il compimento del suo desiderio: il qual era di ragionarne, & di scriuerne, con quella altezza, che si conueniua al soggetto. Gli parue, che'l uerso hauesse piu del'humile, & manco del sonoro. Gli parue, che quel **PENSI**, fosse anco superfluo, perche non si puo ragionare, ne scriuere, senza pensare. Gli parue à la fine, c'hauesse troppo de lo stirato, & poco del saldo, d'andar dietro à queste minute diligenze. Sapendo, che lo stil magnifico non ama l'appunto de le cose: & che gli si richiede taluolta un poco del disordinato, & de l'à caso.

Et che per questo non ui si deue usar molte figure, ne molte metafore. perche non ha da star su l'hipocrisia, ne su l'esquisito de l'arte. essendo di natura di uoler significar le cose, piu tosto che dirle. Et si come in una pittura un gran maestro non si cura molto d'imitare i capelli, le palpebre, & l'ugne d'una figura; & ne la musica s'accenna molte uolte la consonanza, & poi si fugge; cosi nel dir magnifico, & nel graue, quel che s'intende, & quel che è di souerchio; ò del tutto si lascia, ò basta che se ne tocchi una parte. Che'l Caro sappia far questa figura, & che l'habbia anco fatta; si puo uedere ne l'altre sue cose. & se qui ha pretermesso di farla à punto; n'hauete intese le ragioni. Ma perche i grossi uogliono del macco; ue ne darò anco gli essempli: & lasciando quella, che si fa, quando una sola cosa risponde à due, à tre, à quattro, & à piu (de la quale non si disputa) ui mostrerò, che con due, si risponde à tre, & anco à quattro. Vi chiarirò prima di quella di quattro, per lasciar ultima quella di tre, de la quale siamo in controuerfia. Dice Homero, Che se haueffe diece lingue, diece bocche, una uoce continua, & un cor di ferro; non harebbe potuto raccontare, ne nominare quella moltitudine. Considerate come à le quattro cose, che sono lingua, bocca, uoce, & core; risponde solamente con raccontare, &

nominare, che son due. & con nessuna di queste risponde à core, per la medesima ragione, che'l Caro non fa rispondere à sensi. perche non si può far nessuno di questi effetti, di raccontare, & nominare, se non ci concorre il core: come non si può ragionare, ne scriuere, che non ci concorrano i sensi, cioè i sentimenti del intelletto. Oltre che ragionare, si dice così de l'intelletto, & de i pensieri, come de la lingua. & uedetelo quì.

Soleano i miei pensier soauemente
Di loro oggetto ragionare insieme.
Et in quel loco di Dante.

Amor, che ne la mente mi ragiona.
Ora che con due si risponda à tre; non ui contentereste uoi d'hauerne un par d'autorità di M. Tullio? Eccouene una. Neque intelligit pietate, religione, & iustis precibus, deorum mentes, non contaminata superstitione, neq; ad scelus perficiendum cæsis hostiis, posse placari. Non uedete, che à la pietà, à la religione, & à le giuste preci, che sono tre cose; non risponde, se non con la superstitione, & con l'hostie, che son due? Eccoui l'altra. Cuius artem, cum indotatam esse, atq; incommutatam, & incomptam uideres; uerborum eam dote locupletasti, & ornasti. Vedete ancora quì, che à tre participii, risponde solamente con due uerbi. Ora che direte, che ne anco M.

Tullio ui basti? Mi par di uedere, che facciate fronte, à dir di nò:& che ui uogliate ristringer solamente al Petrarca. Et se al Petrarca medesimo uelo fo dire; uorrete poi che sia ben detto? Sentite lui di sua bocca.

E i cor, ch'indura, & serra

Marte superbo, & fero,

Apri tu padre, intenerisci, & snoda.

Che dite uoi quì, che'l Petrarca harebbe detto Apri, intenerisci, & snoda i cori, che Marte annoda, indura, & serra? O non udite lui medesimo, che rispondendo à le tre con due sole, ha detto altramente? Che uolete hora, ò che non l'habbia detto, ò che non lo dica, ò che nò lo direbbe, ò che non istia bene à dirlo piu? Lasciateui intendere. perche questo semplicitto del Petrarca sappia almeno à quel che è tenuto per uoi: poi che uolete fallir col suo credito. Ora n'hauete le ragioni: n'hauete i precetti: n'hauete gli essempli: ue lo dice M. Tullio: ue lo dice il Petrarca uostro: cioè, ue lo dite uoi stesso; & non ammutite? Vi ueggo storcere. che uolete, metter su un'altra uolta? Or uia. che dite? che se pur uoleua risponder con due *Non potea dir se non così, Ne pensi, & scriua. ne pensi, & ragioni.* O perche? il ragionare, & lo scriuere non presuppongono necessariamente il pensare? & presupponendolo; come è necessario, che si nomini? Le Muse non sono sopra i pen-

sieri? non s'inuocano, perche ci aiutino à pensare di bene scriuere, & di ben ragionare? non si sa, & non s'intende questo per ogniuno, ancora che non si dica? & se se ne dice una parte; non è piu che non bisogna, quando l'altra ci s'intende di necessità? Inuocandosi come dir Marte à la guerra, non s'intenderebbe per l'ordinario à combattere, & uincere; senza che si dicesse niuna di queste cose? & se s'inuoca oltre di questo à uincere; e' luincere presuppone il combattere; non è piu che da uantaggio? Così medesimamente quando le Muse s'inuocano à scriuere; non s'inuocano à pensar di scriuere? Come è possibile, che si scriua, che non si pensi? Ma se l'haueste ad inuocar uoi, credo bene, che di necessità l'hareste à chiamar nominatamente à pensare. perche solo uoi non fate in questo come gli altri. conciosia, che gli altri tutti, scriuendo pensano; & uoi scriuete, non pensando à cola che, ui scriuiate. Ma in fatti uoi hauete l'atto nel uentriglio. per riscattarui, non ui curate di perdere. Et anco à quest'altra dirò. mettete su.

Il Petrarca quando usò stile, & lingua; parlò, & scriua non asfogli mai, intendendo d'una canzone, & d'un sonetto solamente.

O che monetuzza di scorze di lupini è questa, che mi mettete innanzi, di nulla impronta, & di nulla ualuta? Lo stile non s'intende d'ogni sorte di scriuere, & la lingua d'ogni sorte di

ragionare? & così lo scriuere, e'l ragionare di tutte le lor spetie? O perche non d'un sonetto ò d'una canzone? Quando il Petrarca dice,

Tacer non posso, & temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua al core.

La lingua, in questo loco, non s'intende del parlare, & de lo scriuere, che uuol fare in questa canzone? Che cose son queste, che uoi dite? & à chi le dite? & à che proposito? Non uedete, che per una posta n'hauete gia perdute molte? Io credo che siate tanto inebriato in questo giuoco, che non uegiate pur i punti. Hauetene uoi piu? Venite uia con tutti, che u'inuito del resto. Ma cauate fuor di nuouo. perche uedete, che'l Petrarca non ui fa piu buono.

CASTELVETRO

OPP. VII.

GIACE QVASI GRAN CONCA. *Il letto de la Francia non è piu basso de l'onde de'mari. Non è fra due monti: se non men che propriamente parlando. La onde si uede, quanto uanamente sia detto conca. Ora bisognaua aiutar questa traslatione, col fimigliarla à la conca marina di Venere, ò à quella de le perle.*

PREDELLA.

DOuete hauere inteso, che la poesia, non ua con l'archipenzolo, ò con la squadra à punto; ma con l'hiperboli, con le similitudini, con le metafore, & con certe altre figure, che non son di matematica; & con certi numeri, fuor de

l'un uie uno. Ma poi che pure il Matematico, e'l Cosmografo uolete fare; almeno ne sapeste uoi tanto, che bastasse à non uituperarui. Voi dite, che'l *Letto de la Francia*, non è piu basso de l'onde de'mari. A' che proposito fate uoi questa oppositione; se'l Caro; non dice, & non presuppone altramente? Come cauate uoi da le sue parole, che egli sia di contraria openione? come intendete, che stia questa sua conca? che l'acqua la soprafaccia, ò ch'ella stia sopra l'acqua? Quanto à lui, egli tiene, che stia sopra, come sta ueramente. & uoi pensate, ch'egli creda, che stia piu bassa. O perche (senza che lo dica) u'immaginate, che egli se la imagini piu tosto, come non è possibile che stia; che come puo stare, & come è ragioneuole, che le paia? Egli l'ha figurata, che sia posta infra l'un mare, & l'altro. Questo INFRA, secondo me, nō uuol dir, che stia sotto; ma che da gli due lati sia circondata & confinata da loro. Figurateuela in questo modo ancor uoi: & non andrete abbacando, per far dire à lui quel che non dice; ne dicendo uoi le cosaccie, che dite. Vna conca, non puo ella star sopra l'acqua à galla? ò con questa similitudine, pensate che stia la Gallia fra i due mari: & uedrete, che quel, che'l Caro dice, non riceue la contradittione, che uoi gli fate. & questo è quanto à la uerità, & quanto à la matematica. Ma quanto à la poesia, ancora che egli

che egli haueſſe fatta queſta deſcrittione , ſecondo l'openione, che uoi penſate, che tenga; cioè, che l'onde de'mari ſiano piu alte, che'l letto de la Francia; io ui uoglio moſtrar di piu che non farebbe mal fatta . accioche uoi conoſciate, quanto poco u'intendete del proceder de' poeti. Voi douereſte pur ſapere, che non ci mancano di quelli; che hanno detto, che l'acqua circonda la terra . & ſe queſto circondamento non ſ'intende ſopra la ſuperſitie di eſſa terra ; queſto non importa . baſta, che quanto al ſito de gli elementi, tengono, che l'acqua ſia ſuperiore. Non dice Vergilio,

----- Diuiſo corpore mundi

In maria, ac terras, & ſydera; fors data cœlo
Prima, ſecuta maris, deſeditq; infima tellus?
Oltre di queſto, infino a' bambini non imparano dal Sacrobuſto, che'l mare è colmo? Non lo pruoua egli demoſtratiuamente con la nauue, ch'eſce del porto? non lo pruoua fiſicamente, con la rotondità de le goccioline? Tolemeo non tiene il medefimo? non lo pruoua egli medeſimamente, con l'altezza de' luoghi, che à poco à poco, ſi uanno ſcoprendo di mare, da qualunque orizzonte ſi uenga, & à qualunque ſi uada? Vergilio non moſtra ancora, che di terra ſi monti, per andare in mare? quando dice,

Bis denis phrygiū cōſcendi nauibus æquor.

Non tiene, che di mare si scenda, per uenire in terra, dicendo,

———— Humilem'que uidemus

Italiam. ———

Et altroue,

Prona petit maria, & pelago decurrit aperto.
Et anco doue dice,

———— Ruit oceano nox.

Non dice Seruio, che Vergilio parla in questi lochi, secondo quei fisici, che tengono la terra inferiore à l'acqua? Non u'aggiunge anco la ragione, che tutto quello, ch'è contenuto, è sopra quello, che contiene? Ma che piu? questa openione, non è anco commune? & di terra, non si dice, montare in mare? & di mare, non si dice, smontare in terra? Non si diceua da i Latini il mare, altum? potreste dire, si per la profondità, ma non per l'altezza dal lito. Et quando Vergilio dice,

———— In altum

Vela dabant. ———

non uuole intendere quel che noi diciamo, in alto mare? Non si dice ancora, pigliar de l'alto? Dunque se'l Caro hauesse seguita l'openione de' fisici, & de' poeti, & di Vergilio spetialmente, & anco de l'uniuersale, in questo caso; non ui parrebbe c'hauesse ben fatto? Non (direte uoi) perche questa openione è falsa. & la uera è, che l'acqua, & la terra hanno

una medesima superfitie, & egualmente distante dal centro. Son contento, che questa ui paia migliore, & anco che sia. Non sapete uoi nondimeno, che doue sono diuerse openioni, i poeti si possono attaccare à una d'esse, ò migliore, ò peggiore ch'ella sia? & seruirsi anco in diuersi lochi hora di questa, & hora di quella? Non sapete ancora, che non solamente possono seguir l'openione de i dotti; ma gli errori ancora del uolgo? come dicendo, che l'Arcobaleno beua: che'l sol si corchi nel mare: che le stelle caggiano dal cielo: che la terra fugga da' nauiganti: & fino à dire, che la luna sia adombrata da un fascio di spini, & simili nouelle? Ora se la licenza de' poeti, è tale; che si possono ualere, nō pur de le diuerse openioni; ma de le espressamente false, & de le ridicole; senza meritarne riprensione; perche riprendete uoi il Caro; non si essendo discostato da la buona? & perche non meritate d'esserne ripreso, & castigato uoi? Appresso negate, che la Francia sia posta FRA I DUE MONTI, & non so se uolete dir anco fra i due mari tanto celebrati. Vdite Suetonio de i monti. Gallia saltu Pireneo, Alpibúsq; , & monte Gebenna; fluminibus Rheno, & Rhodano continetur. Vdite Pomponio Mela de' mari, Altero latere thuscuin pelagus attingens, altero oceanum. Voi dite, che questo non si

puo dire, *Se non men che propriamente parlando.* Non ui basta, che si parli à modo di questi huomini da bene: ò propio, ò impropio che si parlino? Non farebbe gran fatto, che uolestes mandare à monte loro, poi che scartate anco Aristotile. Ma con tutto ciò non mi farete uoi buono, che i poeti non sono astretti à la proprietà ne de le parole, ne de le cose à punto? Dico questo, per rispondere à quel di piu, c'hauetè detto sopra al medesimo loco, ne la seconda uostra rimpiastrata: Che i confini, che'l Caro gli dà, sono *difettosi*, O se n'hauesse ancora lasciati un paio, come dire, i due mari; non farebbe poeticamente terminata à bastanza infra l'Alpi, e i Pirenei? Ora l'ha dati quattro confini, che l'abbracciano, quasi da tutti quattro i cardini del mondo: & non ui basta? Ho detto quasi quattro cardini: perche se i Pirenei, & l'Alpi uoltano (come uoi dite) piu uerso una parte del cielo, che uerso un'altra (che non ci uoglio pansare hora) io me ne rimetto à la bussola. Ma perche ui pare, d'hauer fatta una bella, & sottile consideratione à trouare, che questi monti non siano opposti fra loro; uoglio che sappiate, che'l Caro non ha uoluto dire, che si oppongano, & non si cura, che sia cosi, ò che non sia. Infra due, ò quattro cose (come egli dice) ò infra piu che si dicesse, che la Gallia fosse; non è necessario intendere, che siano op-

posse l'una, à l'altra. perche INFRA, in questa lingua, non uuol dir di rincontro, Grammatico da sferzate: ne manco uuol dir sotto, come l'hauete inteso poco innanzi; ma uuol dire fra mezzo: uuol dire, che questi confini, la terminano ciascuno da la sua parte. Voi ne uorreste un'altro uerso l'Alemagna: ò mettetuelo da uoi Ser Appuntino, se ui ci piace, che'l Caro non ue ne ha uoluto fare un contratto di uendita: ne una carta d'appamondo. & gli poeti non son notai, nè cosinografi à punto. Anzi è lor concesso, non solo di descriuere i lochi grossamente; ma fingerli di nuouo: & metterne uno in iscambio d'un'altro: seruendosi de la Topotesia tal uolta, in loco de la Topografia. Vegnamo hora à uedere, perche ui pare cosi sconueneuole, & (come dite uoi) cosi *vanamente detto conca*. Ma prima, come è possibile, che'l uostro uetro ui possa tanto inuetriar la fronte; che non ui uergogniate di tassar altri di uanità; quando uoi uanissimamente parlate: non sapendo quel che ui dite: & dicendo anco il contrario di quel ch'è chiaro? Et forse, che non presumete anco di consigliarlo, sputando sententiosamente quel, *Bisognaua far cosi*. Et che bisognaua M. Aristarco seluatico? dite su'. *Aiutar questa traslatione, col simigliarla à la conca di Venere, ò à quella de le perle*. La prima cosa, ò uogliate, ò non uogliate; ne anco la similitu-

dine è obligata d'esser così à punto ; che corrisponda in ogni sua parte . & se non lo sapete, andate ad impararlo . Di poi, se qui fosse anco mera traslatione : dicendo conca, senza altro ; non farebbe così mal fatta, come ui pensate. Ma uedete, quanto c'è di piu : & s'egli ha offeruato quel precetto ; che quando la traslatione è pericolosa ; si deue ridurre à similitudine. Egli non solamente ha fatto questo ; ma per aggiunta ha dato à questa similitudine tali aiuti ; che non solamente la guarda dal pericolo ; ma la restituirrebbe à sanità, quando anco hauesse rotto il collo . percioche secondo l'altro precetto , che si deue fermare con gli aggiunti ; per rimediare al mancamento de la quantità, dice GRANDE . per supplire al mancamento de la forma , dice QVASI . Se non ui paiono aiuti questi ; aiutiui Dio, che n'hauete piu bisogno di lei . Piu ui dirò, che gli aiuti uostri la disaiutauano: restringendola dal genere , à la specie . percioche stando così, ue la potete imaginare d'ogni sorte conca. Ma uoi, c'hauete il capo à quella da lauare i piedi, non ui potete imaginare, che la Francia le possa simigliare in modo alcuno. Ora io ui uoglio metter per la uia di questa imaginazione. Primamente ricordateui di quella misura à la grossa de la poesia: & che quando si dice grande, s'intende quanto puo essere . & quan-

do si dice quasi, che ui manchi quello, che ui uorrebbe esser di piu. Che facendo cosi; non ui darà noia, ne quanto al sito, quel che s'è detto di sopra del suo letto: ne, quanto à la forma, che non sia cosi fatta al torno, come uoi la uorreste. Che se come à Topografo, si concede à uoi, che in qualche loco, ne il suo fondo, ne il suo giro corrisponda à questa similitudine; uoi potreste concedere à lui, come à poeta, che quanto à la situatione, seguisse l'opinionì sopradette. & quanto al garbo: che i monti, i promontori, i liti piu alti, il giro de le città, & de le selue, che fanno i confini à la Francia, le facciano un'orlo poetico intorno, doue piu alto, & doue piu basso, & doue anco rotto, se bisogna, come ne l'aperture uerso il mare, & ne le batterie, che si son fatte in queste guerre ne le terre de' confini. che ragioneuolmente ui debbon mancare parecchi merli. Et imaginandoui questo, non uedrete, che sarà quasi una conca? Intendetela adesso? Non ancora. Volo dirò con uno essemplio materiale. che lo uedrete con gli occhi, se uenite à Roma. Ne la uigna di Papa Giulio .III. è una conca grande, se non quanto la Francia, poco meno. non è cupa, come quella da lauare i piedi; ma piatta, rotta, & sboccata in certi lochi. pensate hora, che'l Caro uoleffe, che questa fosse anco piu grande: & ch'ella stesse

fra i due mari, e i due monti sopradetti. Entraui in capo, che si potesse ridurre in forma de la Francia? Veggo che ui danno ancor fastidio quelle rotture del orlo. Ma io ui dico, che per mano di maestro QVASI, con manco fatica, con manco manouali, & con manco spesa, che non ha fatto S. Santità racconciar questa; potete racconciar uoi quella del Caro. perche non è tanto dura, come la sua, ch'è di porfido. & si puo maneggiare, & rappiccare, & risarcire in tutto, & in un subito, come uoi uolete. Ma bene è uero, che ne la conca, ne l'altre cose, che ui paiono mal fatte, si possono racconciare; se non ui si concia prima il cervello.

C A S T E L V E T R O

O P P. V I I I.

A M E N E. *Come è detto, non è parola da usare. ma posto che fosse; non si direbbe di tesori, & di popoli.*

P R E D E L L A.

DI gratia ripassate un'altra uolta questi uersì.
 Giace, quali gran conca, infra due mari,
 Et due monti famosi, Alpe, & Pirene;
 Parte, de le piu amene
 D'Europa, & di quant'anco il sol circonda:
 Di tesori, & di popoli, & d'altari,
 Ch'al nostro uero nume erge, & mantene;
 Di pretiose uene,
 D'arti, & d'armi, & d'amor madre seconda.
 Che dite

Che dite hora, questi genitiui di tesori, & di popoli. &c. son generati da Madre feconda, ò da sterile? Non uedete, che A M E N E, tanto ha da far con loro; quanto il uostro intelletto col uero? Non u'accorgete, che àuiene à uoi, come à chi torce il regolo, & poi guarda se la linea è dritta? Non conoscete, che questa uostra stitichezza ui manda uertigini al capo? & che la peruersità del'animo, ui fa guercio degli occhi? Or andate à purgarui del'una, & del'altra. & uedrete se'l Caro, ò uoi fate la discordanza, che dite. Chi uuol uedere un pulcin ne la stoppa; guardi doue uoi siete entrato: & come ui portate ne la seconda dichiarazione, c'hauete uoluto fare sopra questo loco. Et chi non ride de gli intrichi, che uoi ui fabricate da uoi stesso, per destricaruenne; non credo che ridesse anco di ueder l'asino mangiare i cardi. Et chi intende il pigolare, che ui fate su; si potrebbe tener da piu di quel turcimanno, che interpretaua il cicaleccio de' passerì.

C A S T E L V E T R O

O P P. IX.

NOVELLA BERECINTIA. &c. *Strano trapasso, senza consolatione da paese, à Iddee: ne credo che se ne mostrasse esempio appresso à lodato scrittore.*

P R E D E L L A.

B Vetio mio da bene, ancora qui uolete un
M

poco de la uoſtra conſolatione. Date piu toſto una drizzata à quel regolo . & fate che le linee uadano parallele, che nõ ui ci parrà, ne ſi gran diſtanza, ne ſi ſtrano trapaffo, come uoi dite. Ha chiamata la prouintia de la Francia M A D R E F E C O N D A , la uuol comparar con la madre uniuerſal de la terra : la quale è B E R E C I N T I A . Che gran trapaffamento è però queſto ſuo da madre, à madre? da una prouintia, à la terra tutta? da l'antica, à la nouella? da torri, à torri? da galli, à galli? da la fecondità di quella, à la fecondità di queſta? da l'imperio de l'una, à l'imperio de l'altra? Dite che paſſa *da paefe, à idee*. Coſi ſta la ſcrittura. non ſo, ſe uolete intendere Idee, per Dee, ò per quelle idee in aſtrato, con una. d. ſola. che l'una, & l'altra farebbe ortografia uoſtra. Ma in qualunque modo, perche non ſi puo fare? I paefi non hanno ancor eſſi le loro deità, & le loro idee, ſe l'idee ſi danno? Non ſono figurati, & deſcritti i genii, & le perſone loro ne le medaglie, ne le pitture, & ne le poeſie, come in queſti uerſi del Caro? Perche non fate, che come quella ſ'imagina per perſona di Berecintia; coſi queſta ſ'imagini per perſona de la Gallia? Non danno i poeti le perſone à le prouintie, & à le città? Non l'hanno data à Roma à l'Italia, à l'Africa, à la Spagna, à la Britannia, & à la Gallia medeſima? & in queſto modo

non si uiene à trapassar da persona, à persona? Ma che piu, se passa da parte di se, à tutta se stessa? essendo la prouintia de la Francia un membro de la terra; & Berecintia la terra intera? Ma perche soggiungete di credere, *che non se ne mostrasse effempio appresso à lodato scrittore*; non posso fare, di non rider prima. dipoi ui domando se hauete Vergilio per tale. & se ui uergognareste di non hauer ueduto, che questo è un loco

Leuato da l'Eneida di peso.

Essendosi seruito, non solamente del l'effempio suo; ma del medesimo concetto, del medesimo trapasso, & di Berecintia stessa, come qui uedete.

En huius nate auspiciis illa inclyta Roma

Imperium terris, animos æquabit olympo.

Septemq; una sibi muro circumdabit arces.

Felix prole uirûm. Qualis Berecynthia mater.

Il trapasso, che uoi dite del Caro, è da la Francia, à Berecintia: & questo di Vergilio, è da Roma, à Berecintia: l'una da paese, à *Iddea*, secondo uoi; l'altra da città à *Iddea*: ui domando hora, se ui pare il medesimo. Et se uoleste, che fosse strano ancora in Vergilio; io uorrei, che mi diceste, chi merita maggior cauallo di uoi tre, ò il Caro, ò Vergilio, ò uoi. La seconda uolta, c'hauete scritto sopra questa parte, perche non ui si rimprouerì di non hauer ueduto questo loco di Vergilio, il quale è

quello stesso del Caro, come s'è detto; l'haue-
te uoluto citare ancor uoi: ingegnandoui di
farlo diuerso. & per prouar questa diuersità;
entrate in certi uostri sogni di *passaggi*, & d'altre
nouelle; ch'io per me, ui prometto, & ui giu-
ro, ch'io non gli intendo. Perche si uede pur
troppo chiaramente, che se'l *passaggi* di Ver-
gilio è *conueneuole*, come uoi dite; quello del
Caro è pur *conueneuole*: & se la *materna fecondità*
di Cibale in Vergilio, è d'*huomini egregi*; nel
Caro è d'*huomini egregi* medesimamente:
passando l'uno, & l'altro in un modo stesso.
Et che sia uero; il mezzo, con che Vergilio
passa da Roma, à Berecintia, non è

Felix prole uirûm? -----

E'l mezzo con che il Caro passa da la Gallia, à
Berecintia, non è, Madre feconda d'arti, d'ar-
mi, & d'amore; oltre à l'altre cose dette di so-
pra? O ditemi hora, perche non ui pare uno
stesso, se in loco, di Felix prole, dice Feconda?
& in loco, di Virûm; dice D'arti, d'armi, &
d'amore; che s'intende pur d'*huomini egregi*
in queste cose? Sarebbe mai, che uoi non l'in-
tendeste così? O dite come. che quest'arti,
quest'armi, & quest'amore siano in astratto, &
non presuppongano i lor soggetti? O questo
sì, che farebbe un passerotto, maggior d'uno
struzzolo. Adunque pensate uoi, che quan-
do dice Vergilio,

Terra antiqua potens armis. -----
 uoglia dir di spade, & di picche, & non d'huomini bellicosi, & eccellenti ne l'armi? Se dite questo; basta ridere. se non lo dite; io ui replico, che non u'intendo. Et perche non porta il pregio à romperuſi il capo ſopra; mi basterà, che queſti lochi ſiano conferiti, & giudicati da quelli, che intendono le coſe, che apparifcono; & non quelle, che ſi ſognano.

C A S T E L V E T R O

O P P: X.

GALLI INTERI. *Motto poco degno, & contenente diſhoneſtà.*

P R E D E L L A.

A Mo uerecundiam. ma non già queſta uoſtra. la quale è ſuperſtitione, & curioſità più toſto, che buona uergogna. Percioche la natura de la buona è di chiuder gli occhi, & le orecchie à le coſe uergognoſe, ancora che ſiano ſcoperte. & la uoſtra le ua cercando, & ſe le imagina, quando ſono anco uelate. Il uelo ſi da loro, non perche non s'intendano; ma perche non offendano à ſentirle, & uederle ignude. & al uergognoſo baſta, che gli ſi mettano innanzi con riſpetto, & per modo, che le poſſa diſſimulare. ma non è per queſto, che non le debba conoſcere: che ciò farebbe impedirli la intelligenza, & non torli la offeſione. & la notitia, & anco la deſcrittione de le coſe

triste, & de le brutte, è così necessaria al mondo, come quella de le belle, & de le buone. Ora fino à Giucca fa', che la metafora non si deue tirar da le cose dishoneste, per descriuer l'honeste. ma non è per questo, che non s'habbia à pigliar da le piu honeste che si puo, per descriuere le dishoneste: le quali non fu mai, che non si scriuessero. Se si dice, morte Africani castratam rempub. Glaucia curiæ ster-
cus, sono metafore uitiose: perche si pigliano da cose dishoneste, per description de l'honeste. Ma dicendosi GALLI INTERI, non è uitiosa, perche la traslation si fa da la piu honesta cosa che si puo. Et per non parlarne à caso come fate uoi, esaminiamo un poco questo loco, secondo che ne scriuono quei gran ualent'huomini, che n'hanno segnatamente disputato. M. Tullio, secondo la dottrina de gli Stoici, uol che l'honestà, & la dishonestà del parlare consista, ò ne la cosa, ò ne la parola: & nihil esse tertium. Aristotile ci uole questo terzo, & contra Brisone pruoua, che una medesima cosa si puo dire piu honestamente con un uocabolo, che con un'altro. Attaccateui à qual uolete di queste openioni, che per l'una, & per l'altra ui si mostrerà, che questo motto del Caro, non è così poco degno, ne contenente dishonestà, come uoi dite. percioche se uolete, che la bruttezza stia ne la cosa; lasciando star anco,

questa massima de' stoici, che nihil obscœnum nihil turpe dictu: & concedendoui, come io credo ueramente, che'l dir cose brutte bruttamente, sia brutta cosa; ui domanderò, se per brutte che siano, è lecito descriuerle honestamente. Selo negate; io ui metterò innanzi tutti quelli, c'hanno scritto mai, & gli piu graui, & piu seueri di loro: che indifferentemente scriuono le cose brutte, & dishoneste, con honeste parole. Et M. Tullio stesso n'allega molti essempli. Ma restringendomi à questo stesso concetto del Caro. che i Galli di Cibele fossero castrati, & che questi non siano; non è lecito à dirlo? non l'hanno detto tanti poeti innanzi à lui? non fa à proposito di questo loco? non è anco necessario, per fare i suoi superiori di uirilità? Et se tutti si posson dire, & è stato detto da gli altri; & torna bene, che si dica in questo loco; perche non lo puo dire anco il Caro? Se uolete, che la bruttezza stia nella parola; ui domanderò, che uol dire INTERO, & quel che ha di laido in se. Secondo il medesimo Aristotile, la bruttezza de le parole, ò sta nel suono, ò sta nel significato. nel suono non potete dire, che stia in questa; essendo dolce, & sonora à pronuntiarla. nel significato meno: percioche, ò à l'anima, ò al corpo, che si referisca, & à qualunque senso si rappresenti: non solamente non mostra cosa

alcuna di brutto; ma significa perfettione. Or se questa bruttezza non è nella parola, non è nel significato proprio di essa parola: & nel significato metaforico è concesso ad ogniuno; doue sta la poca dignità, & la dishonestà di questo motto? Bisogna che per forza ui riduciate al terzo modo d'Aristotile: & che con la misura in mano mostriate, che con altre parole, si possa dir piu honestamente, che con questa. Il che quando harete anco prouato; sarà non nulla. perche dirò, che basta l'affai, & che al piu non siamo tenuti. Quando la cosa è brutta; ci s'insegna, che fuggiamo la propria uoce, che la significa: & qui la propria uoce s'è fuggita. ci s'insegna, che ne pigliamo un'altra, per significarla metaforicamente, & uelatamente: & questa si significa sotto uelo, & per metafora. ci s'insegna, che quella che si piglia, sia honesta: & questa è honestissima: & per tale è stata riceuuta, & approuata da l'uso commune: & da tutti si dice, & s'intende senza uergogna. E' cauata poi dal medesimo loco topico, che Vergilio, Ouidio, Silio, & altri cauano la loro, per significare il medesimo; che de' medesimi Galli si parla, cosi da loro, come dal Caro. Il Caro chiama questi non castrati, con la metafora d'INTERI: essi chiamano quelli castrati con la metafora di SEMIVIRI. Quanto al loco, donde si cauano, ambedue sono le medesime

medesime. perciocche il Caro la caua da la parte, che non manca à gli suoi; & essi la cauano da quella, che manca à gli loro. quelli che ne mancano, son detti mezzihuomini: quelli che non ne mancano, si dicono huomini interi.

Ditemi hora, che differenza è quella, che uoi ui fate di honestà? mezz'huomo è honesto; & huomo intero non è honesto? Quid? ipsa res modo honesta, modo turpis? Ora io aspetto questa maggior honestà, che gli uolete dar uoi. Ma dubito, che non u'interuenga come à quella Mona Honestà, che uergognandosi di nominare Bartolemeo da Bergamo, col suo cognome, disse, Bartolemeo di quella cosa, che pende da quell'altra, & disselo col suo nome. Quando Oratio disse in un loco,

Mascula Sappho. -----

Et in un'altro,

Et maribus Curiis, & decantata Camillis. non ueggio, che facesse piu honesta traslatione del Caro, à dir galli interi: se gia con maggiore honestà non si deriua da i Bartolemei, che da i Bernardi. Queste uostre ciancie, sono tanto da ridere, che fanno dir cose ridicole ancora à me. però passiamo à quel che dite di poi con una grauità mirabile.

C A S T E L V E T R O

OPP. XI.

DI QUESTA MADRE. *Tutta questa parte è detta, come Dio uuole.*

S Putate una sentenza di tante cose insieme, & tanto assolutamente, senza pur degnarui di dire quel che ui dispiace in questa parte: ne perche. Non prima u' habbiamo concesso, che siate il Petrarca; che uolete essere anco Pitagora. Ma bisogna altro, che aprir la bocca, & soffiare. Dite tutti i suoi uirtù: poi che non ci conoscete le uirtù. che se ben sarà detta come Dio uuole; forse che non sarà detta, come uolete uoi.

CASTELVETRO

OPP. XII.

MIRATE AL VINCITOR D' AVGVSTO.

Poco sauiο consiglio à nominare in questo caso l'Imperatore, Augusto: per l'opponion che s'ha: si come niuno dicendone male, non nomina il Gran Turco, Augusto, ò Cesare Imperator Romano.

PREDELLA.

O Questa si ch'è bella. che ui strascinate dietro la catena, & diciate pazzo à gli altri. Et piu bella ancora, che pensiate, che tutti siano pazzi, fuor che uoi. Bellissima poi, che ui diate à credere, che tutti credano, che uoi siate sauiο. Ma che s'ha da fare? bisogna secondar l'humore. Et però presupponendo, che siate sauiο uoi, & pazzi gli altri; non si contenta la sauienza uostρα, che'l Caro habbia almen compagni in questa sua pazzia? Vdite quel che dice quel pazzo d'Ouidio.

Magne tuum nomen rerū est mensura tuarū

Sed qui te uicit, nomine maior erat.
Se uuol lodar Cefare; non è pazzia, che chia-
mi Magno, Pompeo? Non è pazzo Homero
à far grande Hettore, se uuol far maggiore
Achille? Non è pazzo Vergilio à far il mede-
simo di Turno, se uuol celebrare Enea? Ser-
uio non partecipa de la sua pazzia à dire, che
egli fa belle le ninfe, per far Deiopeia piu bel-
la di loro? Non è anco pazzo Aristotile à di-
re, che'l maggiore s'intende, quando supera
il grande? Non son pazzi tutti i Rettorici,
che nel genere demonstratiuo insegnano que-
sta pazzia di lodare il uinto, per far maggiore
il uincitore? Sauio farà dunque à uostro mo-
do il Babbione, che uolendo lodare un'amico
suo per gran combattente; Pensate (disse) che
non piu tosto entrò ne lo steccato, che l'auuer-
sario gli si rendè. Et non è poco, che si truoui
un sauiosecondo uoi. ma siateui uoisolamente
sauio col Babbione; che'l Caro uuol esser paz-
zo co i pazzi sopradetti. Et nondimeno ancor
di questa pazzia ui uoglio render ragione.
Voi dite, che in questo caso ui par *Poco sauioso con-*
figlio à nominarlo A V G V S T O. Anzi in questo piu,
che in nessuno altro. perche qui sta il guada-
dagno d'hauer superato uno insuperabile. &
d'esser cresciuto sopra uno, che non potea piu
crescere: se pur ab auctu è uenuta l'etimologia
d'Augusto. Questo è pur un precetto d'Ari-

stotile espresso, doue parla de la laude, & del modo d'ampiarla. & poi che non accettate lui come pazzo; accettate almeno la ragione, che egli dice da fauio. Che per questo l'ampliatione torna à maggior laude; perche è fondata ne l'eccesso: & l'eccedere è tra le cose honoreuoli. Ma questo AVGVSTO non è egli fatto uocabolo proprio de gli Imperatori Romani, come Arsacidi, de' Parti: Tolemei, de gli Egittii: & Ottomani, de' Turchi? Et perche parlando del Turco, ò in bene, ò in male, che se ne parlasse, non si potrebbe nominare Ottomano? Dite che l'Imperatore non s'ha da nominar Augusto, *Per l'oppenion che s'ha.* Voi parlate qui da folletto. quale openione buona, ò cattiuu? Se buona; secondo uoi, non sarebbe pazzia? se cattiuu; ui ricordo, che non si parla de gli Imperatori, come uoi parlate d'ogniuno. Il Caro l'ha per Principe grande: & per glorioso: & per cristiano. & non ueggo à che proposito lo compariate uoi col *Gran Turco.* Ne manco egli lo nomina Augusto *dicendone male.* Anzi lo loda ueramente, & di lode supreme; per lodare (se cosi si puo dire) piu supremamente il Re, d'hauer fatto cosa difficile, & se uoleste anco impossibile à gli altri. Direte forse, che non puo stare insieme, da l'un canto nominarlo Augusto, & inuitto; & da l'altro farlo uiolare, & uincere. A questo, oltre che

un olim, un già, un fu', concia ogni cosa; ui
domanderò di piu, come puo stare anco in
Vergilio, che Darete uincesse

Victorem Beten? -----

In Ouidio

Inuictum'que uirum uicit? -----

In Marco Tullio Victoriam uicisse uideris?

Nel l'arco di Gallieno Imperatore

Cuius inuicta uirtus sola pietate superata est?
Nel Petrarca à la fine, parlandosi di Cesare
padre del primo Augusto.

Or di lui si trionfa: & è ben dritto

Se uinse il mondo; & altri ha uinto lui,

Che del suo uincitor si glorie il uitto.

E altroue,

Trionfar uidi di colui, che pria

Veduto hauea de gli altri trionfare.

Se uolestè dire, che non è uero, che l'habbia
uinto; questo non mi curo, che mi neghiate,
ò in tutto, ò in parte, che sia: & anco che non
fosse. perche nel l'encomio basta presuppor-
re. & à tante bugie, che dite uoi in biasimo di
ogniuno, potreste ben passare una mezza ue-
rità in lode d'un Re.

C A S T E L V E T R O

OPP. XIII.

DE LA T V A F L O R A. *Questo è panno tessuto à uer-
gato. Nomina Fiorenza per Flora, cioè, per ninfa, & poi Italia col
nome del paese. Non fece così Vergilio. Postquam nos Amarillis ha-
bet Galatea reliquit.*

S Ono certi dipintoruzzi di code di forici, che non sapendo, che cosa sia dipintura, imitano dipingendo le pitture de' gli altri, & non il naturale, ò l' uiuo de le cose stesse. & con certi loro, ò lucidamenti, ò spolueri, ò ritratti storpiati ricopiano quel, che par loro di douere imitare. non conoscendo però, che sia buona, ò cattiuu la cosa, che imitano: ne qual sia la uera imitation de le cose. Così doue la buona pittura è ombra del uero; questa loro uiene ad essere ombra de l' ombre. & essi, non maestri di quest' arte; ma Scimie de' gli altri artefici si possono ueramente chiamare. Vna di queste Scimie siete uoi Maestro Casteluetro, intorno à la poesia: la quale douereste pur sapere, che corrisponde quasi in ogni sua parte à la pittura. Percioche ui aggirate intorno à gli scrittori, come se l' arte fosse finita ne gli artititii: ò ch' ella sia, come il uerme de la seta, che fatto un suo bucciuolo, ui si rinchiugga, & ui si muoia dentro. Volete da uno essemplio di quelli c' hanno scritto, cauar quel ch' essi hanno cavato da l' arte, & da la natura insieme. Volete, che una particolare osseruatione, ò chimera, che ui facciate, serua per uniuersal regola à tutti gli altri, & indifferentemente in tutti i luoghi? O così erano fatte le ricette di maestro Grillo. Voi dite Vergilio non disse

così nel loco allegato da uoi . & io ui dico, che Vergilio stesso disse così ne gli altri lochi : & che in questo poteua dire in un'altro modo, & dir bene. Si come il Buonarroto ha fatto, & fa tutto giorno de le medesime cose, che in diuerse maniere sono atteggiate, dintornate, & colorite da lui . & nondimeno son tutte fatte con una medesima arte, & fatte bene. Tanto è che si dica , Questa figura di dire è mal detta , perche Vergilio disse in un'altro modo : quanto se si dicesse, Questa figura dipinta è qui mal dipinta à sedere , & con la ueste di rosso ; perche Michelangelo ue ne fece una in piede, & uestita d'azzurro. percioche le figure, & le locutioni à i poeti, sono quel che i colori, & le mischie à i dipintori . & così queste cose, come quelle sono accidentali, & uariabili; & si possono usare, & non usare, in questo, & in quel modo : & semplici, & composte : in tutto, ò in parte, à senno de l'operante: pur che si faccia con quella discretione, che si conuiene . la qual discretione ha però da uenire da l'arte uniuersale, & non da l'imitation d'un sol particolare di questo, ò di quello . Or che dite uoi pittor da rotelle, & scrittor da bollettini ? uolete che l'arte uniuersale dia questo arbitrio ne le cose sopradette, ò nò ? Se dite di sì; che importa, che Vergilio l'habbia usate di questa sorte, e'l Caro di quest'altra, doue la proprietà del loco

non le richiede à punto? La grammatica, & le figure del dire si son ben cauate da l'offeruationi de' buoni autori; ma non per questo ogni loro essemplio è precetto assoluto, & necessario di grammatica, & di dir figurato. Per hauer detto qui Vergilio così; non segue di necessità, che'l Caro douesse dire nel medesimo modo precisamente. & quel che facendosi, è taluolta bene; non facendosi, non è sempre male. & come non si deue parlar sempre proprio; così ne anco sempre figurato. ne ogni figura sta bene in ogni loco: ne in ogni sua parte s'ha da rispondere ciascuna d'esse, come si dice de la Comparatione, de la Parabola, de la Metafora, & consequentemente de l'Allegoria: la quale non è altro, ch'una metafora continuata. Or che direste uoi maestro Mummia secca, se Vergilio in questo loco citato da uoi, si fosse portato piu licentiosamente del Caro nel suo, che uoi riprendete? A' chi s'ha piu da credere in questi casi, ò à Seruio, ch'è di tanto succo in questa professione; ò à uoi, che siete un'Aringa asciutta? Questo huomo da bene non dice egli, che l'allegoria si deue rifiutar ne le cose pastorali: se non si fa per qualche necessità? adunque Vergilio l'ha posta in quell'egloga contra l'arte. ma saluasi con la condition sopradetta: & diciamo, che sia ben usata. Volete uoi dir per questo, che Vergilio habbia fatto

bia fatto bene à pigliarla per forza, & che'l Caro habbia fatto male à lasciarla con ragione? Se à Vergilio è parso bene di ualersene contra la legge de la Bucolica; non farà concesso al Caro di non ualersene contra la legge de l'encomio. non conuenendo questa al suo loco, quanto quella, che u'è posta? L'allegoria s'usa massimamente ne' misterii: occulta la forza del parlare: è quasi un'anima: & s'assomiglia à la notte, dice Demetrio. Et però ne l'encomio, il quale non è misterioso, & ha de l'aperto, non è necessario. Vergilio, uolendo far questa allegoria; per Roma, usa Amarilli, nome secreto. & però fu ben fatto, che con altro secreto nome di Galatea, gli rispondesse per Mantoa. Il Caro non uolendo far l'allegoria; nō ha dato à Fioréza nome secreto. & però nō gli bisognaua, che con altro secreto nome nominasse Italia. Ha detto FLORA, per Fioréza poeticamēte sì; ma nō allegoricamēte: nō per occultare il nome sotto il nome de la Dea; ma per dirlo apertamente col nome suo proprio, ò che l'è già stato appropriato da i poeti: ha uēdo rispetto; nō à la Dea Flora; ma à la etimologia del fiore. E' stato dunque usato questo nome, come proprio, ò come principale in loco del deriuatiuo. Secondo la qual figura disse Vergilio, *Laticem Lyæum*, per *Lyæium*; *Ithacus*, per *Ithacensis*, come si dice ancora,

Pelope, per Peloponesso: Taras, per Taranto: Romula tellus, & Aphrica terra, per Roma, & per Africa: lauro, per Lauretta, & per Lorenzo. Ma pogniamo, che habbia uoluto pigliar Flora per Dea, ò per ninfa, che ue la chiamiate (il che da nessun altro si puo intender c'habbia uoluto fare, perche nessun segno se ne uede, ne prima, ne poi) io uoglio, che ueggiate, che ancor questo non farebbe cosi mal fatto, come ui pensate. Et tornando à l'altro ramo de la diuision fatta di sopra; se uolete dire, che l'arte non lo conceda; dite chi lo proibisce: & doue. perche il solito uostro è d'intender i lochi à rouescio. So ben che non s'hanno à tessere insieme

Macometto, Proserpina, & Astolfo.

Ma non ueggo gia, perche non sia buona testitura di Flora, con Italia; essendo, ò l'una prouintia, & l'altra città (secondo che Flora s'intende da me) ò possendo ambedue poeticamente esser persone, secondo che s'intende da uoi: gia che s'è ueduto, che i poeti danno le persone, cosi à le prouintie, come à le Dee.

Ma uoi ui rimettete al loco, che allegate di Vergilio. ò perche un solo essemplio suo ha da far regola, & pruoua uniuersale à uoi; & molti cosi suoi, come d'altri, non l'hanno à fare al Caro? Vdite quanti ue ne sono in contrario. Il primo uoglio che sia d'Oratio, per esser quello, che c'insegna di tessere questi panni.

& ne la Poetica, doue ce l'insegna, nò dice egli

Abstinuit Venere, & uino? ----

ò perche, secondo il uostro sottile auedimento, non disse Venere, & Baccho? Il medesimo ne l'Ode,

Parum'ne campis, atq; Neptuno super

Fulum est Latini sanguinis?

perche non disse, Campis, & undis: ò Neptuno, & Cibile? Vergilio stesso, il qual uoi dite, che *Non fece già così*, in due uersi continuati, ne l'uno facendolo, & ne l'altro nò; non mostra, che si possa fare, & non fare ancora da gli altri? Et forse che non sono de la Georgica, la quale non si puo dire, che non fosse emendata.

Altera frumentis quoniã fauet, altera Baccho.

Densa magis Cereri, rarissima quãq; Lyæo.

Non uedete, che nel primo non l'ha fatto: & nel secondo sì? Ma che direste, se fossero piu i suoi panni uergati, che i semplici? ne la medesima Georgica non dice egli in un loco,

Bacchus amat colles, aquilonẽ, & frigora taxit

Et in un'altro, (cho?

Nec pecori oportuna seges, nec cõmoda Bacc-

Non sono questi due panni uergati: tessendo-
si Bacco dio, con tassi arbori, & col bestiam?

Non dice il medesimo, (lum?

Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bel-

Qui non tesse egli un fiume, con una prouintia? Ma che piu? se l'ha fatto ne l'egloga me-

desima, che uoi allegare, dicendo,

At nos hinc alii sitientes ibimus Aphros.

Pars Scythiā, & rapidū Cretæ ueniemus Oaxē
Doue si uede, che le uergole di questo panno,
non sono pur di due diuise, ma di piu; cioè,
di popoli, di prouintie, & di fiume. Non è
piu che uergato, & diuisato à liurea questo del
Petrarca?

Inghilterra, con l'isole, che bagna

L'oceano infra'l carro, & le colonne.

Non uedete, che tesse le stelle, co i sassi? &
quando pur uogliate, che questa tessitura sia
di carro proprio, & di colonna; non uedete,
che di due termini, che uuol dare à queste iso-
le, ne pone uno in cielo, & l'altro in terra?
Sofocle nel'Aiace, in loco di dir tutta la notte,
e'l giorno; non dice, tutta la notte, & Fetonte?
& nel'Edipo, uolendo dire, d'acqua, & di me-
le; non dice, d'acqua, & d'ape? Riano, in ue-
ce, di state, & di uerno; non dice, il uerno, &
l'erba? Quando il medesimo Sofocle, ne
l'Antigone, & anco nel'Edipo dice, Marte, e'l
mare; & Apollonio dice, de la nauigatione,
& di Marte; perche non dicono l'uno, & l'al-
tro à uostro modo, di Marte, & di Nettuno?
A' comparison de' panni tessuti da tanti, & si
gran tessitori, questo del Caro (se pur è di due
colori) è mischio, & non uergato. & quando
anco fosse di due pezzi; è si ben cucito; che la

costura non appare, se non à quelli occhi, che truouano il pelo su l'uouo, come sono i uostri

C A S T E L V E T R O

O P P. X I I I I.

R A G G I O S V O V E R L E I. *Il raggio suole illuminare, & riscaldare: & simili cose: le quali non hanno risposta in serua, & distrutta: se queste qualità non fossero con compagnia, serua di tenebre, distrutta di freddo.*

P R E D E L L A.

IN fatti, uoi hauete una credenza su la man manca, che ci bisogna altro che morso, à farui uolger da la man dritta. la mano, e'l calcagno ci uuole à un tempo, secondo l'arte del cozzone. & però toglieteui su questa fiancata: & ri-uolgeteui col capo in quà. che uedrete, come questa metafora non cade in serua, & distrutta. Se la metafora discordasse ne i termini suoi stessi; come se dicesse, che questo raggio la libererà, & saluerà; forse potreste dire, che fosse uitiosa. dico forse: perche non è perauentura tanto lontana, quanto ui pare. ma trapassando in altri termini, fuor del soggetto, & predicato suo primo, che uitio ci puo egli essere? percioche dice, che se questo R A G G I O S I S T E N D E M A I V E R L E I. & intoppan-do in questa quasi parentesi, B E N C H E S E R-VA, E T D I S T R U T T A. senza punto fermarsi, salta in quel N' A T T E N D E. per modo, che questo raggio, non fa ne salute, ne libertà;

ma speranza di salvarsi, & di liberarsi. Et se miraste bene à la pignezza di quella particella NE, ui trouereste dentro quella forza, che disgiunge l'uno di questi termini, da l'altro. Et in simili casi, bisognerebbe, che cōsideraste le minutie de le cose, doue son gioie, & fanno momento assai; & non doue sono lendini, & non montano un frullo, come quelle che considerate uoi. Il raggio di questo sole, perche non puo egli far questo effetto di muouerè à sperare? & perche la speranza non puo nascere da ogni cosa fauoreuole? Che risposta ha fiume, con tela? & pur dice il Petrarca,

Ond'ei suol trar di lagrime tal fiume,

Per accorciar del mio uiuer la tela;

Che non pur ponte, ò guado. &c.

Non uedete, che si come il fiume del Petrarca trapassa la tela; così il raggio del Caro trapassa ferua, & distrutta? Se SERVA, ha la sua risposta in LIBERTA'; & DISTRUTTA, in SALEUTE; & ciascuna ui cade per se stessa; perche le uolete tirar così sforzatamente à RAGGIO? se non perche siete restio da la man buona. & per uaghezza di trouar ne le cose, quel che non u'è di male; fate ogni cosa, per guastare quel che u'è di bene.

QVASI LVNGE DAL SOL. *Parla cose contrarie: dicendo poco appresso. Qual ha Febo di te cosa piu degna? In te uiue, in te regna: Col tuo il suo bel lume.*

PREDELLA.

V Ccellate à mosche, & mordete l'aria. Quale è questa contrarietà, che uoi dite? che una uolta la somiglia à una STELLA LVNGE DAL SOLE, l'altra dice, che FEBO non ha COSA PIV DEGNA di lei. Non hauete mai parlato del sole, che non ui siate abbagliato. però sarà bene, che in questa pratica non ui fidiate piu del uostro uetro. perche ui disgrega molto la uista. & ui mostra tanto il contrario d'ogni cosa; che ue lo fa uedere ancora ne i medesimi contrari. Et che sia uero; uenite quà. Non sono i contrari quelli, che non possono stare insieme à un medesimo tempo, in un medesimo soggetto? & che sotto un medesimo genere sono distantissimi? Così dice la loica, che non è del Casteluetro. Ora che dite uoi? Madama Margherita non è comparata dal Caro una uolta à la stella, & l'altra à la perla? & questa perla, & questa stella, pare à uoi, che siano il medesimo soggetto? & se non sono il medesimo; come ci puo cadere la contrarietà che dite? Et che contrari son questi, che l'una sia lontana dal sole, & l'altra tenuta per cosa degna da Febo? Se la lontananza, & la dignità

non sono sotto il medesimo genere? per-
 che lontana, ua col genere de' lochi; & degna,
 col genere di stima, ò di pregio, ò d'altra cosa
 simile. I contrari non s'intendono (secondo
 Aristotile) ò per natura, come il bianco, e'l ne-
 rò? ò per costume, come il far male, e'l far be-
 ne? Per qual di questi due modi questi son
 tali? & se non son per niuno; come son con-
 trari? Per contrari (direte uoi forse) io uoglio
 intendere oppositi. Ne anco oppositi sono.
 & che sia uero; non dice il medesimo, chè in
 quattro guise gli oppositi s'intendono? ò co-
 me gli sopranominati, per contrarietà? ò co-
 me padre, & figliuolo, per relatione? ò come
 la uista, & la cecità, per habito, & priuatione?
 ò come leggere, & non leggere, per affirma-
 tione, & negatione? Se ne di questi quattro
 si puo dir che siano; neanco oppositi pos-
 son' essere. Et se oppositi non sono, co-
 me son contrari? essendo il contrario spetie
 del'opposito? Si dicono cose contrarie (dite uoi nella
 seconda fagiolata) in questa guisa. Se così come la stella au-
 cinata si al sole luce poco, così scostandosi luce assai; così Madama
 Margherita, se s'auicinasse ad Amore; non molto paleserebbe il suo
 ualore; ma standone di lontano, lo palesa assai. perche non dimostrar-
 dosi questi medesimi scoprimenti piu, & meno di poesia ne l'auicinar si
 ella à Febo Dio de la poesia, & ne lo scostar sene; non si dicono cose
 contrarie? Chi non riderebbe de l'inettie, che
 u'escono di bocca? ò donde cauate uoi questa
 uicinanza, ò lontananza de la perla da Febo;
 se nel testo

se nel testo non sono? Sel Caro dice DEGNA; come l'interpretate uoi uicina? ui par questa buona interpretatione? & uicina, & degna ui par che siano contrarie? Non puo stare insieme, che questa perla sia degna, & cara à Febo; & che sia lontana da lui? & se insieme possono star l'una, & l'altra di queste cose, & in un tempo, & in un soggetto medesimo; come son contrarie? la uicinanza fa che la cosa sia piu degna, ò la lontananza che sia meno? & se la perla puo esser degna così lunge da Febo; come la stella è luminosa lunge dal sole; che contrarie cose son queste, che si dicono? Ma pognamo ancora, che siano contrarie queste copule, come uoi dite; è per questo, che quelli altri due termini non siano diuersi? & se diuersi sono, non fanno eglino diuerse similitudini? & le diuerse similitudini, che importa, che facciano diuersi effetti? le diuersità de gli effetti in diuerse cose, sono contrari? Potreste dire; è uero, che la stella, & la perla non sono le medesime; ma sono ben medesimi il sole, & Febo. Sì, quando l'uno, & l'altro significassero una cosa sola: ma significandone due; ui paiono i medesimi? Febo, e'l Sole, ancora che da gli antichi si tenessero per una deità, non rappresentano à l'intelletto nostro due cose? il corpo, ò la luce solare; e'l dio de la poesia? vna uolta il suo lume; l'altra i suoi

studi? Non uedete, che quando il Caro fa la comparatione de la stella, parla del celeste? & quando fa la metafora de la perla, intende del poetico? & secondo che per diuersi termini gli ha; cosi da loro diuersi nomi: una uolta, del sole: l'altra di Febo? & quando dice sole; intende de la luce propria? quando dice lume; intende del traslato, cioè, de lo splendor de la poesia, & de le dottrine? Sono adunque diuersi, & di uoce, & di significato. Et se questo è; come di tanta diuersità di termini, puo risultar contrarietà di sensi? quando non ne risulterebbe, ancora che fossero diuersi in una sola di queste cose? percioche à far la uera contrarietà, ci si richiede, che i termini siano, non pur d'una medesima uertù; ma d'una medesima forma. & questi non sono ne de l'una, ne de l'altra. Ma io ui uoglio concedere ancora, che'l sole, & Febo (per diuersi che siano) s'intendano da uoi per un medesimo. come è possibile per questo, che nel capo uostro possa entrare, che siano le medesime similitudini; se una è de la stella, col sole, l'altra de la perla, con Febo? se il sole, & Febo è tutt'uno secondo uoi, non essendo tutt'una cosa la perla, & la stella; non faranno i termini diuersi almeno in parte? & se questo è, come possono le similitudini esser le medesime in tutto? & se non sono; doue stanno questi contrari? doue stà

la *pouertà de l'inuentione*, che uoi riprerдете in questo loco? pouero che siete ueramente, & di dottrina, & di giuditio, & di ceruello. Et forse, che non dite, che'l Caro non ha uoluto *affaticar l'intelletto à trouar due altre similitudini diuerse*. & uoi siete sudato à trouare, che non siano diuerse queste? O rasciugateui: & rimettete un'altra uolta in opera coteſta uoſtra tanto laborioſa intelligenza: per uedere, ſe con tutta la uoſtra fatica, & con quanta ricchezza hauete in capo de' uoſtri griccioli, ui baſtaſſe l'animo di trouare in queſto loco due altre ſimilitudini diuerſe, che ſiano piu nobili, & piu accomodate di queſte. Ma iò credo, che u'auerrà, come à lo ſpilletto: il quale perſuadendoſi d'eſſer penetratiuo anch'eſſo; diſfidò l'ago à cucire: non conoſcendo poi la differenza, ch'era dal forare, al paſſare; & da l'hauer cruna, à non l'hauere; conobbe ancora d'eſſere aſſai piu groſſo di capo, che aguzzo di punta.

CASTELVETRO

OPP. XVI.

E' L MIO NE SENTE VN FOCO. *Chi uide mai effetto di foco eſſere il uolo, e'l canto?*

PREDELLA.

Chi uide mai effetto di uoler ueder troppo, eſſer il ueder nulla? & queſto ſi uede pur in uoi, che con la uoſtra ceruiera uiſta, da l'un canto uolete ueder coſe, che neſſun'altro puo uede-

re: dal l'altro non uedete quel che uede ogniuno. Et chi fu mai tanto cieco, & tanto infensato de le cose di poesia, à chi queste metafore di Cigni, di foco, di uolare, & cantare non fossero così note, & chiare per significare i poeti, & la uaghezza, & l'altezza di poetare, come le proprie uoci stesse? Ma poi che solo uoi non n'hauete notitia; udite quel che dice Ouidio di questo foco stesso,

Est Deus in nobis agitante calescimus illo.
Vdite quel che ne dice Statio.

Pierius menti calor incidit. -----

Non uedete, che questo calore, è quel medesimo col foco del Caro? & preso nel medesimo senso à punto? Et quanto al uolare, & cantare; per mille essemi, che se ne potessero addurre, non ui basta quel solo, che dal mio doto Salentino u'è stato allegato sopra ciò, di Platone? Che i poeti da certi lor fonti melliflui, & da gli orti, & dai prati de le Muse, ne portano le lor canzoni, come l'api il mele. Non dice Platone in quel loco, queste parole stesse, Che uolano ancor essi, come l'api? & che'l poeta è cosa leggièra, uolatile, & sacra, non atta à cantare, se prima gonfia da un certo spirito diuino, non esce fuor di se? Voi uedete hora, che ciascuna di queste metafore per se stessa è buona, & conueniente, & usata da gli altri. che uorreste hora? accozzarle insieme, & uedere,

come il foco possa far uolare, & cantare? son cō-
tento mostrauelo. Ma poi che in questa pratica
de le metafore, già la terza uolta, la sottilità uo-
stra mi riesce grossetta anzi che nò; mi delibe-
ro di daruela grossamēte a d'intendere, prima
con uno esempio materiale de le maschere: il
qual mi souiene hora, perche siamo di Carno-
uale, che i mascherati uanno à torno. perche
uoi siete da Modena, doue le maschere si fan-
no: & perche mi pare, che uoi uogliate essere
il Demogorgo de le maschere tutte. Ora
imagnateui prima, che'l Carnouale, & la Poe-
sia si siano fratello, & sorella: & che tra loro in
questo caso non sia differenza alcuna, se non
che l'uno s'è dato à la carne, & l'altra à lo spi-
rito. nel resto tenete, che si corrispondano in
ogni cosa: che habbiano quasi i medesimi fu-
rori, le medesime licenze, & che facciano le
medesime mascherate l'uno, che l'altra. So-
pra le quali mascherate, hauendo à cadere la
nostra similitudine; per piu minutamente mo-
straruela; bisogna che diciamo prima, che cōsì
le persone, come le cose, possono hauer due
uolti, uno naturale, l'altro posticcio. il natu-
rale, ne le persone si chiama uiso: il posticcio,
maschera. Ne le cose poi, il medesimo natu-
rale si dice, PROPIO: il posticcio, META-
FORA, ò TRASLATIONE. Or come sono
assai piu le persone, che si uogliono mascherare;

che non sono le maschere; così molte più sono le cose, che s'hanno à significare, che non sono le parole, e i proprii, che le significhino . per questo s'è trouato primieramente per necessità, che questi uolti posticci si prestino, & si scambino : & che gli huomini se ne seruano in loco de' naturali, & le cose in loco de' proprii. Dipoi conoscendosi, che fuor de la necessità, le maschere diletmano à uederle, & le metafore à sentirle; si son fatte anco per uaghezza, & per diletto : & tal uolta per rappresentar meglio una persona, & una cosa, che non si farebbe col naturale, & col proprio loro . & queste sono le principali cagioni, per le quali s'adopra- no così le maschere, come le metafore. Diciamo hora, che si come quelle si frequentano più, & con maggior licenza si fanno di Carnouale, che ne gli altri tempi; così queste più spesso, & più licentiosamente s'adopra- no ne la poesia, che ne l'altre compositioni. Diciamo ancora, che si come una maschera puo seruire per più persone, & ogniuno si puo mascherare in più modi; così medesimamente la metafora puo seruire per più cose; & una cosa sola si puo significare con diuerse metafore. Vi potrei con molti altri paralleli uenir riscontrando questa similitudine de l'una con l'altra, circa gli accidenti loro . ma faria lunga cosa, & anco impertinente in questo loco . perche l'

intento mio non è di trattar de la natura loro, se non quanto mi basta à mostrarui, che quelle, che uoi riprendete, sono mal riprese. Però diremo solamente, che si come non tutti fanno ben mascherare; così ne anco tutti fanno ben trasferire. & qui s'appicca la nostra quistione. uolendo uoi dire, che'l Caro è uno di quelli, che non lo fa fare. Per ueder se questo è uero, ò nò; bisogna considerar prima quel che egli ha uoluto rappresentare: di poi, come l'ha rappresentato: & ultimamente discorrer sopra le conditioni, che à queste representationi si ricercano. Quanto à quel che uol rappresentare; il suo nudo concetto, uestendolo con le parole proprie, è questo. Che la dottrina di Madama Margherita è di tanto fauore à gli studiosi di poesia; che incita ogniuno à studiare, & à poetare. & esso Caro specialmente (se bene è poco atto à farlo) spinto dal gran desiderio, che n'ha, si mette fra gli altri suoi poeti à scriuerne, & à celebrarla. Questi sono i suoi uolti naturali de le cose, che uol rappresentare in questo loco: & non gli parendo, che siano mostacci da comparire in Francia in cospetto di Re, & di Regine; ha uoluto mascherarli con altri uolti, & con altri habiti accattati, che siano piu belli, & piu ricchi de' proprii. Ora ueggiamo, quanto à la seconda parte, come gli sia riuscito. Egli à Ma-

dama Margherita ha messo (come uedete) la maschera di perla : al suo sapere , la maschera di Febo : al desiderio , quella del foco : al fauore , quella del lume : à i poeti , de' Cigni : al Caro , d' uccello tarpato , & roco : à lo scriuere , & al poetare , del uolare , & del cantare . Queste sono pur maschere da stare (mal uostro grado) nel suo genere à tutto paragone con le modanesi . Et poi che uoi non l' accettate tutte per buone ; uediamo le conditioni , che le fanno buone , & cattive . La prima uirtù , che uogliono hauere , è questa , che siano simili à le persone , ò à le cose , che tolgono à rappresentare . questa similitudine intendo io , che sia in questo o modo . che se uoi uolete contrafare un maestro di scuola (come mi pare c' habbiate in animo di fare) non ui mettiате un grugno di porco , ò un teschio d' asino ; ma una maschera ò da filosofo , ò da dottore , che lo rappresentino à la prima uista : non uscendo del genere di quelli , che insegnano . la seconda è , che la similitudine non sia lontana . & non lontana farebbe , quando uolendosi mostrare , che uoi habbiate ristretta questa lingua toscana ; si dicesse , che l' hauete rinchiusa in un ferraglio . si comincierebbe à far lontana , quando uscendosi di ferraglio , ch' è genere ; si saltasse nela sperie , & si dicesse , che l' hauete posta in prigione . lontana farebbe poi , quando uscendo , &
del genere ,

del genere, & de la spetie, si passasse ancora ne l'indiuideo, con dire, che l'hauete messa ne le Stinche: hauendosi à tirar per tanti gradi di lontananza, che le Stinche siano prigione: che la prigione sia ferraglio: & che'l ferraglio sia strettezza: La terza è, che la similitudine, ò non passi di troppo: ò non arriui di gran lunga à quel che si uuol simigliare. Passerebbe di troppo, chi uolendo contrafar il Casteluetro, lo facesse il ciel cristallino. non arriuerebbe, chi lo rappresentasse con uno abbeueratoio d'uccellini, ò con una uentosa di Barbieri: ancora che, quanto à la qualità del uento, & à la materia uetriuola, lo somigliasse in parte. La quarta è, che non deue simigliar con bruttezza, ò dishonestà: come dire, che uolendoui far poeta laureato, non si deue fare un'orinale, che Dafne ui pisci sopra: che farebbe uergognosa, & lontanissima in un tempo. Si dicono ancora molte qualità, che s'attribuiscono à le ben fatte: come dire, che siano chiare, delicate, intelligibili, & non uolgari à fatto: che feriscano gli occhi, & gli orecchi in un subito: che diano moto, & uita à le cose, che non hanno anima: & simili: ma uanno tutte sotto le principali, che si son dette. Quelle metafore dunque, & quelle maschere, c'hanno queste conditioni; sono le buone: quelle che piu ne hanno, sono le migliori: & quelle, che n'hanno

manco, sono le peggiori. le ottime poi si chiamano quelle, le quali si sono tanto simili; che si corrispondono in ogni cosa: & passando l'una ne l'altra, scambievolmente si seruono, & si rappresentano. Queste fra le maschere sarebbon le liuree. & fra le metafore sono le proportioneuoli. perche si corrispondono in proportion, & diuentano quasi le medesime: come quella tanto celebrata, che la tazza di Marte, sia lo scudo: & lo scudo di Bacco, sia la tazza. percioche lo scudo serue per tazza, & la tazza per iscudo. Qui cade à proposito di mostrarui, quanto sia ben presa questa similitudine de la maschera, & de la metafora. essendo con la medesima proportion à punto, che quella de la tazza, & de lo scudo. percioche si puo dire, che la maschera sia una metafora de le persone: & la metafora sia una maschera de le cose. uedete, come la maschera serue per metafora, & la metafora per maschera. Essendo queste l'ottime; le contrarie faranno le pessime. & le contrarie sono le lontanissime. percioche à le uolte si deriuano tanto di lontano; che la similitudine non arriua à la cognition nostra, & si perde in un certo modo del tutto, in guisa; che non fanno piu l'offitio di rappresentare, ne cosa; ne persona alcuna. & in questo caso, perduta la similitudine, perdono anco il nome. & ne le cose, non piu

metafore , ma enimmi si chiamano : & ne le persone, si posson chiamar bizzarie, chimere, ò grottesche piu tosto , che maschere . L' esempio de l' anima , non s' harebbe à dare à uoi , che ne fate ogni giorno . ma perche gli fate à caso , & per confusion di ceruello piu tosto , che per arte ; ue ne uoglio dar uno , pur sopra la persona uostra . & è questo . Come chi uolendo mostrare , che uoi foste un Quintiliano à rouescio , facesse il mese di Luglio con due teste , attaccato co i piedi in su . Non ue ne dirò l' interpretatione , per uedere se interuenisse cosi di questo à uoi , come di quel d' Edipo à la Sfinge . concio sia che uedendone tanti , quanti ne ueggo ne' uostri scritti ; uò pensando se per auentura uoi foste lei , ò ella fosse uoi , con la medesima proportion de la metafora , con la maschera . Dette le conditioni di quelle , che son buone ; & conoscendosi per gli lor contrari quelle , che son uitiose ; pigliamo le fatte dal Caro : & facendole passar per ciascuna d' esse , ueggiamo , quali elle siano . Et per non essaminarle tutte , fermianci in quella del foco , ripresa in questo loco da uoi . Hauete gia ueduto , che questo foco è maschera quì del desiderio . Che dite , quanto à la prima conditione ? non è simile al mascherato ? somigliandosi l' uno , & l' altro in questo , che ambedue sono ardori ? Quanto à la seconda . la

similitudine; non è uicina? intendendosi in un subito il foco, & la fiamma, ò l'ardore, per desiderio? & infocato, infiammato, ardente, acceso, per desideroso? Passandola per la terza, quello foco rappresentauì egli tanto maggiore, ò minor cosa del desiderio, che sia troppo; somigliandolo (si puo dire) del pari? De la quarta, che potete uoi dire, essendo honestissima? De l'altre qualità, che dependono da queste; non è ella chiara, non discostandosi dal suo genere? portandosi la similitudine del desiderio in fronte? cauandosi dal senso del uedere, che è de le piu chiare, & de le piu belle, che si facciano? è diuolgata tanto, che sia uile? è tanto nuoua, che non s'intenda? essendo messa in uso da gli altri poeti, & nel medesimo senso à punto, come hauete ueduto. Or se questa maschera ha tutte le conditioni, che si conuengono à le buone, & nessuna di quelle, c'hanno le uitiose; perche non l'approuate uoi? L'obbiettion uostra è questa, *Perche il cantare, e'l uolare non sono effetti del foco.* O ditemi un poco, questa conditione de gli effetti, è de le quattro sopradette, ò pur una quinta aggiunta da uoi? Se uoi ue l'aggiungete; ui beccate il ceruello, à fare il legislatore: perche douereste esser pur chiaro, che non uolemo leggi da uoi. Direte forse, che non sia aggiunta, ma compresa ne le quattro: & che l'esser simile, s'intende così ne

gli effetti, come ne l'altre cose. Questo non è uero. & già u'ho detto, che ne la metafora, ne la similitudine è tenuta à corrisponder si in tutte le parti. Et per dechiaration di ciò, bisognando mostrare quali queste parti siano; diciamo, che sono le medesime, che quelle de l'oratione. & le piu propinque faranno il soggetto, e'l predicato. il soggetto, cioè quello, di che si parla: e'l predicato quello, che se ne parla. Oratione adunque farà per essemplio, quando si dica così. Il Casteluetro ha scritto contra il Caro. Questa è composta di due termini. l'uno, il Casteluetro, ch'è soggetto, cioè la persona di chi si parla: l'altro, ha scritto contra al Caro, che è predicato, cioè la cosa, che se ne parla. Et dicendosi in questa guisa; l'oratione s'intende propria, cioè propriamente, & communemente esplicata senza metafora, & senza alcuno altro ornamento. Hauemo hora à uedere, se la uolemo, ò deuemo ornare: perche non sempre bisogna, ne sempre conuiene. ma questo non importa, che si dica in questo loco. Presuppogniamo, che qui sia ben fatto d'ornarla, ò d'aiutarla: & che ciò s'habbia à far con la metafora, per una de le cagioni, per le quali s'è detto, che le metafore son trouate. & questa diciamo, che sia per maggiore espressione. percioche se io dicessi con queste parole così proprie, Che'l Castel-

uetro ha scritto contra al Caro; io non isprimerei la qualità di questo Casteluetro: nel modo tenuto in questa sua scrittura, come io uorrei; se non ue n'aggiungessi molte altre appresso. doue cosi non aggiungendo, ma scambiando, cioè leuando di quelle che ui sono, & trasportandoui de l'altre, posso far questo effetto d'esprimerlo meglio: facendo la mia, ò le mie traslationi, secondo che una, ò piu faranno le uoci, che io scambierò. Ora il modo di far questo, è diuerso. percioche si trasferisce; ò solo il soggetto: ò solo il predicato: ò'l soggetto col predicato: ò con piu predicati insieme. perche molti possono essere i predicati d'un soggetto solo. Dichiariamolo con gli essemi. Io uorrò figurar questa oration propria con uoci significanti, che'l Casteluetro, il quale ha scritto contra al Caro, è huomo inciuile, saluatico, & rabbioso: & che questo suo scriuere è stato con offensione, con impeto, & con uillania. & uolendo mutare il soggetto; leuerò Casteluetro: & trasportandoui Orso, dirò; l'orso ha scritto contra al Caro. Mutando il predicato, ui porrò un'effetto di questo orso, & dirò; che'l Casteluetro ha data una rampata al Caro. Mutando l'uno; & l'altro, dirò; l'orso ha dato una rampata al Caro. Mutando poi il soggetto con piu predicati; ui metterò, non solo un'effetto di quest'orso; ma

piu : seguendo , che l'harebbe anco lacerato ; se non che trouando riscontro di spiedi , di reti , & di cani ; ha riuolta la sua rabbia in fuga : & ritirandosi à' monti , s'è fitto in una tana . Et cosi si puo continuare ancora con piu altri effetti simili , corrispondenti à questa parola d' orso . Ma questa continuation cosi fatta , ò non è piu metafora ; ò è metafora , & piu . poi che per altro uocabolo è nominata Allegoria . la quale allegoria , quando si fa ; ricerca bene quella dipendenza , & conformità d'effetti , che uoi dite : nondimeno non siamo obligati à tirarla piu in lungo , che ci uogliamo . & la possiamo scorciare , & torla anco uia del tutto à nostro piacere . anzi che hauendo piu del grande , che à certa sorte di componimenti non si conuiene ; non solamente non si dee tal uolta fare ; ma si deue anco in molti luoghi fuggire . & in questo caso , ò ritorniamo in su proprii : ò continuamo con altre metafore , non dipendenti da la prima , ma spiccate fra loro . le quali non istando piu sotto il filo de l'allegoria ; basta che siano fatte , ciascuna per se , con quelle conditioni , che di sopra si son dette , che uoglion hauer le ben fatte . Et questa conditione , che uoi ci uolete de gli effetti continuati , non ci ha piu loco . & tra le regole , che si danno di far le metafore buone , non è ch'io guardi , se l'effetto del soggetto puo

passar nel predicato; & per l'opposito: ma di considerar questo passaggio, ò nel soggetto solo, ò solo nel predicato. nel soggetto; come dire, se così il Casteluetro, come l'orso caggiono sotto il genere de' rabbiosi. che trouandosi questo; si troua possibile, che'l Casteluetro sia orso: & da questo segue, che possa dar de le rampate. perche s'imagina poi sempre per orso, & non per Casteluetro. & questo medesimo si fa nel predicato. Così ui dico di questa metafora del Caro, che egli non ha da uedere, se questo suo foco puo far uolare, & cantare un'uccello: ma si bene, se si comprende nel genere de' gli ardori insieme col desiderio. che comprendendouisi; per desiderio lo potrà porre. & così posto potrà far questi effetti. Et fin qui s'è ueduto, come, & in quanti modi le metafore si fanno; & che non in tutte è necessaria questa uostza dependenza, ò continuation d'effetti. donde si potrà conchiudere, che se ben questo foco non potesse far questi effetti ne l'uccello; non per questo sarebbe tenuto di farlo. potendosi dir che fosse metafora spiccata, & non allegoria. Ma non mi basta di mostrare, che questa dependenza non importi in questo loco: ne che sia buona metafora. ui uoglio prouare, che l'allegoria continua infin à l'ultimo, & tale; che uoi con tutto il uostro sapere, non ne potrete mai fare una migliore

una migliore. Ora udite: & rispondetemi à quel che ui domando. Questo foco del Caro è quello che brugia, ò nò? se quello, che brugia; non ui si puo fare altra risposta di quella, che u'ha fatta sopra questo loco un burlone. il qual mostrando, che ancora il foco materiale puo far questi effetti; dice, Che si come uoi hauete del lumacone, cosi foste posto in su la bragia; & come hauete del Perillo; cosi foste messo nel suo toro; senza dubbio cantereste ancor uoi. & se foste cacciato in una colubrina: ò ripieno, stoppinato, & acceso, come un razzo; ancor uoi uolereste. Vedete baie, che fanno dire à la gente le sciocchezze, che dite uoi. Se uolete, che questo foco sia diuerso, come è, da quel che brugia; non so che possiate dire, che sia altro, che'l desiderio sopradetto, ò l'amore, ò simile affetto. pigliate qual uoi uolete di questi: che se gli conuiene egualmente. Et fermandoci in uno, diciamo, che'l Desiderio sia quello, che questo Carnouale si sia uoluto mascherare. imagineateui hora, che s'habbia messo innanzi il Caro mascherato da uccello: & che facendogli dietro il bao bao, con questa sua maschera di foco, l'infiammi di forte; che cosi spennacchiato, & cosi roco, come si tiene, si metta à uolare, & à cantare co' i cigni sopradetti. Vi domando se questa mascherata si puo fare: & se questi effetti possono

esser di questo foco. Io non posso credere, che non diciate di sì. perche intendendosi per desiderio; il desiderio puo fare ogni effetto. & così ne l'uno, & ne l'altro di questi modi, l'allegoria si continua.

----- Ma perche tu rischi

La mente pure à le cose terrene;

Di uera luce tenebre dispicchi.

cioè che stando, come state sempre fisso ne' proprii; pensate, che questo foco, questo uccello, & questo cantare, & uolare, ardano, uolino, & cantino ordinariamente: & non uedete, come lo possano fare, senza rischio de l'ali, & senza impedimento de la uoce. Et però tornate un'altra uolta à la similitudine presa. & considerando, che'l desiderio è quello, che s'è mascherato, & che'l foco è la maschera; ricordateui, che gli effetti si fanno da i mascherati, non men che da le maschere. & però uolendo uedere, se questi del uolare, & cantare si posson fare, ò nò; douete lasciare il significato di questo foco proprio, & ricorrere à quello de l'altro proprio, in loco del quale è posto, & così facendo, gli uedrete non solo possibili, & continuati; ma conuenienti, & gratiosi. Doureste pur hauer letto, che questa è una de le cagioni, che fanno le metafore tanto diletteuoli. perche in uno istante ui mostrano due cose in una: & ui fa passar con l'intelletto de l'una, ne

l'altra. il qual passaggio si presuppone che si debba fare da chi legge, si come lo fa chi scriue: trasportando le qualità, & gli effetti da parola à parola. il qual trasporto bisogna, che si faccia alcuna uolta, non solo da le traslate aperte, à le proprie sotto'ntese, d'un termine solo; ma da le traslate à le proprie, & da le traslate à le traslate, ancora d'altri termini, che sono tutte aperte. Come dire ne gli essempli già dati; non solo da Casteluetro à orso, de le quali una è aperta, & l'altra sotto'ntesa, nel medesimo soggetto; ma da orso à scriuere, & da Casteluetro à rampata, aperti tutti, & parte soggetto, parte predicato. & ne la medesima guisa, da foco à desiderio, & da desiderio à uolare, & cantare. altrimenti infinite farebbono le metafore, & gli effetti d'esse, che non corrisponderebbono ancora ne' migliori, & ne' più celebrati scrittori. Et che sia uero, auanti che s'esca de l'orso; notate questa di Dante, la qual par nata per questo loco.

Et ueramente fui figliuol de l'orsa,
Cupido si, per auanzar gli orsatti;
Che su l'hauere, & qui mi posi in borsa.

Vedete per uostra fe, quel che habbia da fare l'una di queste metafore, con l'altra; & se standosi ne' significati proprii di queste uoci, & non si facendo da questa à quella i salti, che io u'ho detto, si puo tirare, che l'auaritia sia difetto de

l'orso, & profitto de gli orfatti: ò'l mettere in borsa, effetto di questa bestia. Ma perche so', che non ue ne uolete stare à Dante; ue ne dirò tanti altri essempi, & di tali; che sarete piu che metaforicamente orso, à non chiarirue. Or considerate questa di M. Tullio pur da metafora à metafora. *Omnes enim tunc retinebant illum Periclis succum: sed erant paulo uberiorè filo.* uedete, che passaggio è questo dal succo al filo: se non è piu, che da uetro, à castello. Sentite quest'altra d'Homero da metafora à propio. & per non cinguettare in greco, come uoi fate, per parer di saperne, dice in questa lingua, Che Aiace fece lume à i compagni, ucciso il figlio d'Eussoro. uedete come l'ammazzare puo causar lume. Il medesimo in persona d'Achille fa dire à Patroclo, che se ne torni indietro, poi c'harà fatto lume à le nauì. ne le quali nauì, considerate, che poteua far la luce: non ui essendo altro, che ammazzamenti, & cotali oppressioni di guerra. Se si stesse sempre in sul significato propio, come direbbe Vergilio,

----- *Pernix Saturnus?* -----

Come direbbe il medesimo,

Proiice tela manu sanguis meus? -----

Come direbbe Oratio,

*At prænestinus, falso, multumq; fluenti
Expressa arbuſto regerit conuicia?* -----

Chi uide mai secondo l'arguta uostra interrogazione, che gli arbusti fossero falsi, ò correnti à guisa di fiume? & che'l sangue hauesse l'armi in mano, & le gittasse uia? chi mai sentì, che Saturno fosse altramente, che tardissimo? Non uedete, che Vergilio in un loco lascia il primo significato di Saturno dio, ò stella: & piglia quello del cauallo, nel quale si trasformò? & ne l'altro, lascia quello del sangue, & piglia quel di nipote, ò discendente? & così, che Oratio lasciando quello de l'arbuſto, ha rispetto à la dicacità del uendemiatore, che u'è su? Pindaro non dice d'hauer ne la sua faretra molte ſaette, che parlano à i dotti, & appresso al uolgo hanno bisogno d'interpretatione? O chi uide mai, che le ſaette parlassero, ò s'interpretassero? non u'accorgete, che lascia la ſignification di ſaette, & piglia quella de' concetti de la mente? Non dice il medesimo, che la sua lingua hauea medesimamente molte freccie premeditate à dire? chi uide mai, che la lingua hauesse freccie? & come le freccie si possono premeditare; se non si considerano in altro significato, che proprio? Et in un'altro loco; dicendo, che tratta una mitra lidia riso- nantemente uariata; in che modo si puo dire, che una mitra risuoni; se non si lascia la sua prima ſignificatione, & si piglia quella d'un hinno à la lidiana, per lo quale è posta? Dice

Eschilo, di Partenopeo figliuolo d'Atalanta, che egli era un ramo di bella prora : uolendo dire, un figliuolo di bella faccia. Vedete come passa senza alcun mezzo, da pianta à naue: & da ramo à prora : & che habbiano da fare la prora col ramo, ò la naue con la pianta: & tutte queste cose insieme, con questo figliuolo, secondo uoi. Non uedete, che qui bisogna necessariamente, per intenderlo, che si lasci il significato suo propio, non solamente d'un traslato, ma d'ambidue : & che per ramo s'intenda figliuolo, & che per prora s'intenda faccia ? il qual passaggio è molto piu strauagante, che da foco à desiderio, & da desiderio à uolo, & canto. Ma che mi gioua d'hauerui allegati questi tanti autori, & così autoreuoli, parlando secondo la uostra isquisitudine ? Io non credo se non al Petrarca, direte uoi. A questo con una fischia, che ui si facesse, sarebbe risposto à bastanza. ma io mi uoglio pigliar piacere di far uela fare al Petrarca medesimo, per merito di quel uiruperoso honore, che gli fate, di non uoler credere ad altri, che à lui : & massimamente à tali ; che da lui stesso sono ammirati, & imitati ancorà in quello, che non credete uoi. Or ueggiamo, se egli usa quel che dite, che *non userebbe* ne le sue metafore. Et quanto à la prima de le spetie diuise di sopra, non è questo suo uerso ?

L'alma mia fiamma oltre le belle bella?

Et quest'altro,

Quando il soaue mio fido conforto?

O leggete ne l'una, & ne l'altra di queste metafore tutto quel che segue: & sappiatemi dire, se uoi uedeste mai, che la fiamma hauesse la uista, il consiglio, il uiso, gli sdegni, e'l ciglio, che'l Petrarca gli attribuisce. sappiatemi dire ancora, quando fu mai, che'l conforto sedesse, ragionasse, si traesse di seno, si rasciugasse gli occhi? cose che gli son fatte fare dal Petrarca. Quanto à l'altre spetie poi, questo non è anco suo uerso?

Che i bei uostr'occhi donna mi legaro.

Et questo non è suo?

Et uidi lagrimar quei due bei lumi.

Non sono suoi questi un'altra uolta allegati di

Amore, & quei begliocchi (sopra?)

Oue si siede à l'ombra.

Eccouene tre suoi solamente intorno à gli occhi, uedete se ue ne sono. & chi uide mai, che gli occhi legassero, ò facessero ombra? & che i lumi lagrimassero? questi son pur effetti impertinentissimi, & impossibili tutti. Vorrei, che mi diceste hora, come potrebbero essere possibili, & conueneuoli; se à queste parole non si facessero fare di quei passaggi, che si son detti? Ma perche so, che non ui mancano de le ritortole, per tagliaruele tutte, io ui uoglio

dar uno effempio di questo uostro Petrarca, tale in tutti i termini ; che se non conoscete quanto sia simile à quel del Caro ; io non mi merauigliarò piu, che uoi non conosciate quanto il Petrarca sia dissimile à uoi. sentitela.

----- E'l caro nodo ;

Ond'amor di sua man m'auinse in modo ;

Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco.

Conferite hora l'una, con l'altra . la metafora del Caro deriua da un lume : quella del Petrarca da un nodo . questo lume del Caro arde : questo nodo del Petrarca lega . quella, che incende con questo lume, è Madama Margherita : quello, che stringe con questo nodo, è amore . da questo lume il Caro sente un foco : da questo nodo il Petrarca un legame . il foco del Caro è un tale : il nodo del Petrarca è in modo . con questo foco Madama Margherita, fa uolare, & cantare : con questo legame, amor fa dolce l'amaro, & gioco il piangere . Voi dite adesso, *Chi uide mai effetto di foco essere il uolo, e'l canto?* & io dico, chi uide mai effetto di nodo essere addolcir l'amaro, & far gioco il piangere ? Che ne dite spirito petrarcheuole, ò Petrarca spiritato piu tosto, non è questa una stessa ? adunque questi effetti, & queste metafore si posson fare : & sono state fatte da tanti, & dal Petrarca, che importa piu di tutti, & piu de la stessa ragione, secondo uoi. Non hauete ueduto

ueduto, che la cosa sta così? adunque ui harò fatto uedere, quel che uoi dite, che non ha mai ueduto niuno. Resta hora, che ueggiate, che uoi non uedete quel, che uede ogniuno. Et concedendoui ancora, che'l foco ordinario non possa far questi effetti; ui dico, che ogniuno che legge (eccetto uoi) conoscerà, che questo non importa. anzi che la bellezza di questa metafora è, che non gli possa fare. & non uedendolo uoi, è perche non sapete punto de l'arte de lo scriuere. che se ne sapeste; oltre al uedere, che questo foco non è foco; hareste detto, ancora che fosse; il Caro ha prouisto con quei rimedi, che l'arte puo fare, che non sia pericoloso: & di piu, che la sua prouisione è doppia: doue quella del Petrarca è scempia. percioche il Petrarca per rimediare, che quel suo nodo non istrangoli, ma faccia dolce l'amaro, & gioco il piangere; l'ha rammorbidato solamente con questa parola IN MODO. e'l Caro perche questo suo foco non brugi, ma faccia uolare, & cantare; l'ha mitigato con due temperamenti: mettendolo in mezzo d'VNO, & di TALE. Queste due particelle sono di quelle picciole gioie, de le quali s'è detto di sopra, che uagliano assai. percioche, se le consideraste bene; ui parrebbero atte à far molle, & facile ogni dura, & ogni impossibil metafora: perche VNO sepera questo foco da l'or-

dinario, dicendo che è d'una certa sorte. & TALE, lo tempera talmente, con significare, ch'è d'una certa qualità; che ui mostra chiarissimo, che non arde. & ambedue stanno per modo tra'l foco, & questi effetti; che'l cantare e'l uolare non uengono ad essere effetti del foco, ma de l'uccello. Et per meglio imboccaruela; la prima cosa egli non dice, che'l foco, come foco, faccia uolare il Caro, come Caro; ma presupponendo, che riconosciate le maschere; dice, che questo desiderio lo fa uolare in forma d'uccello. & accioche per uccello habbiate lui; u'aggiunge TARPATO, ET ROCO. & accioche per desiderio habbiate il foco; ui auertisce, che questo foco è VN certo: & è TALE; che puo far questi effetti. Si che tra'l foco, e'l uolare, e'l cantare, uanno di mezzo VNO, & TALE aperti; & desiderio, & uccello sotto'ntesi: i quali fanno che questi effetti siano de l'uccello, & non del foco, come s'è detto. Allhora sarebbe stata questa metafora pericolosa, quando hauesse detto, mi fa uolare, & cantare, non presupponendo l'uccello: ò uero presupponendolo, in loco di uolare, hauesse detto, per essemplio, galoppare, ch'è del cauallo: ò in loco di cantare, come dir ruggire, ch'è del liono. ma dicendo, che questo foco è d'una sorte, & d'una temperatura, che muoue un uccello: & che questo uccello uoli,

& canti; se ui par mal detto ; tal sia del uostro parere. Et questo basta per mostraui, che le metafore sopradette non son uitiose. Ora che direste uoi maestro Glottocrisio, se non solamente mancassero di uitio ; ma da uantaggio fossero piene di molte uirtù. Io ho promesso di far uelo uedere . ma hora mi par gran cosa, che'l ueggiate uoi . poi che oltre al non hauer arte; non hauete anco ne gusto, ne sentimento alcuno de le cose di poesia . & non conoscete ne gli andari , ne le bellezze, ne le forze sue. Pur si dirà per quelli, che intendono. Che questo FOCO non puo essere, ne piu artificiosamente, ne piu nobilmente deriuato . & cominciando da la sua prima origine ; forse che uien da mona Selce, & per congiungimento di ser Focile , come il naturale. esce d'una PERLA. & di che perla? VIVA, SERENA, ET PRETIOSA. & congiunta con chi? con FEBO, dio de lo splendore; che VIVE, che non credeste, che fosse il fauoloso . che REGNA, che non pensaste, che fosse quel bandito dal cielo . & ha questo regno PER LEI, accioche ueggiate di quanta autorità, & potenza ella sia. Da questi due lumi uniti insieme, nasce lo SFAVILLAR de l'uno, & de l'altro: & da lo sfauillamento l'ARDORE, EL FOCO: due si possenti figliuoli, & signori ambedue: questo spetialmente del Caro , & quello d'

OGNI CORE. che uiene ad esser monarca. Vedete se questa è genelogia, che la metafora se ne debba uergognare. & se questo foco, per natural che sia, per nome, è ben leggitimato per adottie. Vedete come desiderio, che l'adotta, uien da leggitima, & chiara linea ancor esso: come in questa adottie per naturale attinenza, per legge, per arte, & per la piu artificiosa allegoria, che si possa fare, l'uno, & l'altro sono uniti, & partecipi d'una medesima potestà, di fare ogni effetto in questa comune heredità, non che questo, di spingere à uolare, & cantare un'uccello. Vedete poi, come queste traslationi tutte, oltre à la nobiltà, che traggono di questo lor nascimento, oltre à la piaceuolezza ordinaria, che pigliano dallo scambiamiento de le parole; hanno la dottrina del senso platonico poeticamente espiato: hanno l'hiperbole del uolare: hanno i contraposti, di tarpato al uolo, & di roco al canto: hanno l'energia, che pone auanti à gli occhi la modestia di chi scriue, & la miera uiglia del ualore, & de lo splendore di questa gran perla, che siano cagione in lui di questi effetti di uolare, & cantare. che qui sta la bellezza di questo concetto, di mostrare, che la sua uirtù sia di tanto potere, che l'accenda à far cose contra la sua dispositione, ancor che gli siano, à uostro modo, impossibili. Di queste impos-

sibilità, & di queste hiperboli son pieni gli autori. Ma per chiuderui la bocca col uostro turacciolo stesso, chi ne fa piu del uostro Petrarca? lo chiamo uostro. perche à lui solo credete: per uoi solamente lo uolete: & esso stesso uolete esser tenuto. Non uedete in lui tante uolte i medesimi effetti, & piu contrarii, & piu impossibili di questi? Non è il medesimo, & piu, à dire,

----- Et non ho lingua, & grido;
Che canto, & son roco?

Et uolo sopra'l cielo, & giaccio in terra;
Che uolo, & son tarpato? Et chi uide mai, secondo uoi, ch'amore, ò donna facessero di questi effetti? & pur lo uide il Petrarca. Ora facendoui uoi, come ui fate, il Petrarca; come ui accorderete di questo uedere, & non uedere una cosa stessa fra uoi? conuien, che per forza diciate, ò che egli habbia ueduto per esso, & per uoi: poi che al suo uedere ui rimettete del tutto; ò che uoi siate due uolte cieco; l'una per uoi, l'altra per esso. & se diceste, che'l Petrarca non ci ha ueduto, & uoi sì; io dirò, che uoi non siate piu lui: poi che la uista sua, & la uostra non è la medesima. & che spetrarcandoui, ui siate incastellato, & inuitriato, cioè, ritornato in uoi stesso, per non uergognarui di non hauer ueduto nel Petrarca quel, c'hora ui si fa uedere. Ma non potrete per questo

non hauer uisto, che tutti gli altri fanno il medesimo. Et se uolestes dire, che ancora tutti fanno errore; che haremmo noi da fare? gitarli tutti uia per disutili, & attaccarci à uoi, & à gli scritti uostri? Sì, ma bisognerebbe, che uoi non foste come il fuco, che non fa mele, & si mangia quello de gli altri. Infino à hora, non si uede altro del uostro, che certe letteruzze di faua, che sono piu tosto scomuniche, che lettere. & da le uostre laudi infuori, non c'è dentro, se non biasimi d'altri, con una certa grammaticuzza arrabbiata, & con una imitation d'antichità stirata, & secca tanto; che non ne magnerebbero i cani. doue che per insegnare altrui, bisogna cacciar fuori cose migliori, che da gli altri non son fatte. Tò del legno, & fa tu, disse Donato al Brunellesco, se uuoi che, impari di fare i crocifissi da te. Ma fate à mio modo, non ui ci mettete. perche ci uedrete manco per uoi, che per altri; ancora che ui paia d'esser Argo per tutti.

CASTELVETRO

OPP. XVII.

BREUEMENTE, per non iscriuer piu. Io non ui ueggo modo di dir puro, & naturale de la lingua poetica; ne sentimento riposto, & uago. Ma non mostrate queste cianze, ò le dite come mie, à niuno. Io mi sono indotto à scriuerle, per compiacerui. Et l'argomento de la canzone è nulla.

PREDELLA.

SE haueste tanto prouato, quanto hauete

detto; ragioneuolmente abbreviuereste i termini, per uenire à questa uostra diffinitiva sentenza. Ma da le risposte, che ui son fatte, harete ueduto, come i uostri detti conchiuggono. & però sarebbe necessario, che non faceste ancora questo proposito, di non iscriuer piu. anzi deureste scriuere ancora quel che ui resta, per non frodare il mondo de la uostra dottrina, & di tante altre belle cose, che son rimase in arcanis de la mirabile speculation uostra.

Ma quando pur uogliate hauerla fulminata; con uostra buona gratia messer lo giudice, ce n'appelliamo. perche in uerità ci pare, che habbiate detto qualche cosetta in pregiuditio di questa canzone: poi che la spogliate de facto. Et forse che lo spoglio non è di tutti i suoi beni. la naturalità, & la purità de la lingua; la uaghezza, & la rarezza de' sentimenti; & la sostanza de l'argomento le togliete, & non altro: il parlare, il sentire, & l'essere solamente: & tutto il rimanente le lasciate. Quanto di consolation ci resta è, che mostrate di darla sopra conscienza. poi che non uolete, che si publichi, dicendo al uostro notaro,

----- Di ciò non far parola.

Ma non u'è uenuto fatto. perche l'amico (per hauer anch'egli la sua propina) l'ha publicata scritta di uostra mano. & ce ne resta l'autentico, che non pensaste di poterla ritrattare, sen-

za interuenimento de la parte. & che non si habbia à uedere, à perpetua memoria del giuditio, & de la bontà, con che l'hauete pronunziata. Et quanto al primo capo, sopra del qual l'hauete condannata; uoi dite, che *non ci uedete modo di dir puro, & naturale de la lingua poetica.* Come potete uoi dar sentenza sopra di ciò, se non sapete straccio ne de la poetica, ne de l'oratoria? & che non ne sappiate; oltre le ripruoue che si son fatte di sopra; si uedrà per gli essamini, che faranno prodotti dal nostro Buratto: al quale è stata commessa la censura de la censura uostra. Che se'l puro, & natural modo del dir poetico è come l'intendono gli altri; si conoscerà, che non l'intendete uoi. & se quello, che uoi intendete, sarà desso; si confesserà ingenuamente, che ne le cose del Caro non è. & son certo, che egli si contenterà, che sia tutto uostro. Quanto al secondo, doue giudicate, che ne anco ci sia *sentimento uago, & riposto*; potreste dire il uero, se perauentura (secondo la strauaganza de' sensi uostri) per uagli, intendeste quei sentimenti, che uagano, che suolazzano: & che non hanno fermezza alcuna. & per riposti, quelli che stanno rinchiusi al buio, & che non s'adoprano mai da niuno. perche in questo caso i uostri sono, da l'un canto tanto uagabondi, & tanto strauaganti; & da l'altro tanto sotterrati, & tanto lontani da i pensieri
di tutto

di tutto il resto de gli huomini; che ne'l Caro, ne gli altri, gli possono imitare. Et però à uoi solo se ne lascia la palma . perche solo uoi potete accozzare insieme queste qualità : le quali tanto piu sono miracolose ne' uostri concetti; quanto sono piu contrarie fra loro . ma non per questo hauete à giudicar de' suoi : i quali uanno dietro à quelli de gli altri, & non dietro à i uostri . Ne l'ultimo capo , doue decidete, che *l'argomento è nulla*. si uede manifestamente la passione, la rabbia, & l'immanità uostra . che non ui bastando d'hauerla con tanti tormenti stratiata; senza conuincerla, senza darle difesa & senza che le facciate pur raccomandar l'anima; l'hauete (quanto à uoi) condannata à morire . & credo , che se uoi credeste di là da la morte; l'hareste anco mandata à casa del Diavolo . Ma poi che mal uostro grado, uiue nel giuditio de gli altri; l'esser morta per le uostre mani, l'è stato un risuscitare. Et quanto à questa parte, se con altro, che col dire, *è nulla*, non mostrate la sua nullità; nulla hauete pronunziato: & nulla ui si risponde, Ora in su quel conchiuder *breuemente*. con breuità conchiugo ancor'io, che quelle uostre, che uoi medesimo domandate *cianze*, siano cosi con effetto, & d'affai peggior sorte di quelle, che dice Aristorile di Protagora, & d'Euclide antico . de' quali questi riprese Homero de l'empitura de

le parole: & quelli, che inuocasse la Musa in modo di comandare. Et hauendo fin qui risposto à tutte le prime uostre oppositioni; per non parere un ciancione ancor io, con queste uostre ciancie ui lascio. Ora quanto à le seconde; cioè quanto à la Replica, che ci hauete fatta poi; non m'accade dir altro, se non che uolendoui far meglio intendere, ui fate meglio conoscere. Perche distendendo le sciempiezzes, c'hauete dette, oltre che le fate parer piu grandi; ne dite da uantaggio de l'altre, & de le maggiori. Così fece colui che saltò meno in giubbone, che non hauea fatto in saio. Le cose che ci hauete replicate, hanno bisogno di due sorti di risposte. d'una, per difendere il Caro: d'un'altra, per riprender uoi. di quella de la riprensione; come di parte non assegnata à me, io me ne rimetto à chi tocca. & questo farà maestro Buratto nostro, che ui rimescolerà meglio di me. Di quella de la difesa, che rimane à mio carico; io me ne sono già quasi del tutto alleggerito. perche fra quel, c'hauea detto prima, & quel c'ho soggiunto di poi; mi par d'hauer fatto, quanto à la difesa del Caro, poco men d'ogni cosa intorno à i lochi, che particolarmente si son toccati. Solo mi resta à rispondere in generale à certe scuse magre; che fate, per giustificar le uostre prime oppositioni. percioche parendoui pur maligne,

& impertinenti di lor natura; uolete, che non siano tenute per tali, per le circostanze. dicendo, che si fecero in questo proposito, di confutar l'openion di coloro, i quali parlando di questa canzone, asseriuano *che se al Petrarca si fosse porta cagione di farla, non l'harebbe fatta altramente.* quasi dichiarando, che uoi non habbiate uoluto dire, che sia mal fatta assolutamente, ma che'l Petrarca non l'harebbe fatta cosi, come quelli tali diceuano: & che non harebbe usate quelle parole, ne quelle maniere di dire, che sono state notate da uoi. Conosco, che ui par d'hauer mal saltato la prima uolta. & hora, uolendo fare un'altro salto, fate un capitombolo. per cioche cacciandoui il capo fra le gambe, ui uoltolate senza tornare altramente in piedi. Et che sia uero; la prima cosa, questo proposito s'è rimasto in capo à uoi. ma facciamo, che si uegga ancor nel buio del uostro ceruello. meritatene uoi per questo ò piu lode, ò manco biasimo? Non uedete, che u'andate aggirando, per cader nel medesimo, ò in peggio, ò in nulla? le cose usate dal Caro sono bene, ò male usate? se bene; perche le riprendete, & cosi uelenosamente, come fate? ancor che siano diuerse da quelle del Petrarca? se male; che importa che l'habbiate riprese piu in questo proposito, che in un'altro? la proposta di quei tali, che uoi dite, & la uostra risposta sono

fuor di proposito, & impertinenti à ogni modo. & mi fanno ricordare, dal canto loro, di colui, che mungeua il becco: & dal uostro, di quell'altro, che ui paraua il criuello: proponendosi, & rispondendosi da l'una parte, & dal'altra cose uanissime. perche non si puo dire, ne che'l Petrarca hauesse fatta questa canzone, nel medesimo modo à punto: ne anco che'l Caro habbia mal fatto à farla altramente. essendo il campo de la poesia tanto spatioso: & hauendo ciascuno il suo genio di dire: & essendo le parole, con che si dice, & l'arte, che insegna di comporle, con tanta larghezza ristrette; & comuni à tutti per modo; ch'una materia stessa, si puo da diuersi, & anco da un solo, bene, & male scriuere, & diuersamente. Ma perche questo non è osso da uostri denti; non mi uoglio partire da le pappardelle, che ui s'imboccano col cucchiaio. Voi per saluar questo uostro proposito, dite, che tutte le uostre prime oppositioni dependono ne la costruzione da quel capo, *Il Petrarca non userebbe.* credendo, che non si uegga, come si uede manifestamente, che sono spiccate l'una da l'altra per modo; che un'argano non basterebbe à riduruele tutte. Ma queste son cose tanto sciocche, che mi uergogno à parlarne: & appariscono tanto chiare;

Che non u'ha loco ingegno di sofista.

però me ne rimetto à chi legge. & nò disputando, se dite quel, che uolete dire, ò nò; mi basta che sia ueduto, quãto habbiate ben detto, in caso che'l diceste. & questo uoglio che mi basti, per risposta à tutta la uostra seconda cicalata. perche se ben ui dite de l'altre pazziuole assai; u'aggirate però per la piu parte d'intorno à le medesime cose. & però le medesime risposte disopra suppliscono. & à quelle ragioni, che ci hauete aggiunte di piu, si sono aggiunte (come s'è detto) altre risposte, sotto i medesimi capi, per non parlare in diuersi lochi, d'una medesima materia: tanto che non mi resta piu che dire, per confutar quanto hauete scritto la prima uolta, & replicato la seconda, contra à la canzone. Ho poi uedute le gran cose, che hauete abbaiato contra al commento d'essa. & à queste lasciando rispondere pur à chi tocca, come à persona che lo saprà fare; à me non occorre se non farui intendere, che farneticate ancora in questa parte. & che farnetico sia il uostro; uedetelo, che uoi l'hauete per fatto dal Caro, & non è: se bene è stato disteso da chi ha potuto intendere in qualche parte il suo concetto. auenendoui in ciò come à quei cani, che per rabbia mordono, non quei, che danno loro de le sassate, ma i sassi, che truouano per la strada; ancor che non siano lor tirati. Et che abbaiaimenti, che ran-

golamenti, che uomiti u'hauete su fatti, & che flemme uischose, & che colere uitriuole son quelle, che u'hauete uomitate. Ma poi ché mi truouo hauer spazzato uia (come ho detto) tutte quelle, che ueniuano adosso al Caro; ui lascerò nel resto arrabbiare, & recere, se ben uoleste l'anima: ch'io mi uoglio homai ritirare, così perche questi uostri reciricci mi fanno stomaco; come perche mi bisogna far largo à la sassaiuola, che sopra ciò ui si prepara da gli altri. Andate pur la, che ne toccherete de le buone.

P A S Q V I N O.

VOLEA dietro à questo Risentimento del Predella soggiungere quel di piu, che m'occorre di dirui; quando m'è stata portata l'operetta, che egli ha citata del Buratto: leggete ancor questa: & poi ci ripareremo.

RIMENATA

DEL BVRATTO.



O I NON HARESTE compitamente il uostro douere, messer Lodouico Casteluetro, se non ue ne dessi una scossa anch'io di mia mano. perche non basta, che'l Predella habbia presa, & sostenuta la difensione del Caro. ne che egli habbia mostro, quanto leggiermente, & malignamente hauete ripreso lui; che bisogna riprendere, & castigar uoi: & mostrare al mondo in qualche parte, chi uoi siete: & quel che sapete. Et per cerner la farina da la crusca, secondo il mio mistiero, comincerò un poco à dimenarmi ui intorno. Et prima, quanto al sapere. che sapete uoi, per uostra fe (lasciamo star de l'altre cose) spetialmente di questa lingua: che ne uolete fare il Gonfaloniero: & non ne siete pur Tauolaccino? ui siete nato dentro forse? ò non siete uoi da Modena? l'hauete forse lungamente praticata? io non so gia quanto, ne quando ui siate stato in Toscana: ma so bene, che una uolta che foste in Firenze, u'imparaste di fare à sassi, & d'armeggiare piu tosto, che di scri-

uere, ò di fauellare. l'hauete studiata su'libri? auerite, che'l Calepino in uolgare, & la Fabrica del mondo, & anco il Falcone (mi farete dire) non bastano, à mostraruella tutta. uedetelo, che u'hanno fatto parere un'oca, à non hauer ne l'alfabeto loro le parole usate dal Caro: donde hauete preso il granchio di confinarle in sul uiso al Boccaccio. A' uoler far lo Satrapo de le lingue, ci si richiede piu studio, piu pratica, & piu ceruello, che non hauete uoi. à uolerla poi scriuere, & giudicare gli scritti de' gli altri; altro ci uuole, che darui ad intendere, che'l Petrarca, e'l Boccaccio ui parlino à l' orecchio. percioche io non son di quelli, i quali credono, che questa lingua sia finita in questi ualent'huomini: non essendo ella ancor morta. Ma questa non è consideratione da trattarla co i cacastecchi. basta, che io tengo per hora, che ne i uostri studii, ne i uostri ripertorii siano tali; che meritino la prerogatiua, che ui hauete usurpata. & se non se ne uede altro, che l'opere, che son fuori di uostro; à le uostre opere, & à uoi, buona notte, disse il Bernia. perche non ne hauete pur tanto, che ui basti per uso di casa: ne anco per non parere un guastalarte. se ben ne uolete sedere à scranna, per giudicar gli altri. Oltre che non tutti, che studiano, imparano: parte per hauere il capo troppo grosso: &

parte

parte per hauerlo troppo sottile, & mal disposto, come l'hauete uoi. percioche si fa, che gli studi non fanno altro il piu de le uolte, che confettar le nature de gli huomini, secondo che le truouano, cosi in peggior, come in meglio. & di qui uiene quel che si dice, che i pazzi, e i tristi per lettera, sono i maggior pazzi, & i peggior tristi, che si truouino. Il capo nostro ha questa conformità con lo stomaco, che si come questo, mal conditionato, conuertere ogni buon cibo in cattiuu humori; cosi quello riduce ogni buona dottrina à mal sentimento. Non hauete uoi inteso, che s'imparano i ueleni da la medicina? non uedete, che si fa torto à la gente, con le leggi? non sapete uoi medesimo à la fine, che si diuenta heretico con gli Euangeli? Ogni buona cosa, male intesa, & male usata, puo far mali effetti; saluo la uirtù. Et uoi siete uno di quelli, che studiate la grammatica per trouar de gli spini, & de gli intoppi in questa lingua: perche hauete il capo cosi fatto. il qual capo, à le secche openioni, che ne sento, & à gli stirati sentimenti, che ne ueggo uscire; io mi sono imaginato, che sia come un molinello da far uermicelli, & lasagne di pasta: con certi pannicoli tanto adusti, & con certi fori tanto stretti; che premendoui sopra i concetti, sia necessario, che non possano passare, se non per minuto: & che'l piu de le uolte

i buchi si turino in modo; che se ne facciano schiacciatine, & bassotti. Io ueggo bene, che presumete assai di questa uostra grammatica. & se la presuntione è sapere; io dirò, che sapiate piu di questa lingua, che non ne fa in Firenze la Giuditta, e i Giganti di piazza, & forse anco la Cuppola, che è piu capace, & piu antica di loro. Ma bisogna saper anco, che non tutti credono, che le lucciole siano lanterne. Parla, perch'io ti uegga, dicea quel ualent'huomo: & io dirò, u'ho ueduto, perche hauete parlato. Et forse che non hauete detto di belle cose, fino à hora: per le quali si uede quanto questa uostra presuntione sia ben fondata. Ma s'intende, che ne direte de l'altre piu belle. & mi si fa l'un hora mill'anni, di uedere in su la cannuccia quella uostra opera: ne la quale uoi stesso dite in una uostra lettera, che *Vi pare d'hauer trouate molte cose, che non sono state uedute, non solamente da gli altri, ma ancora da Aristotile melesimo.* Et se à questa ui rimettete di dar maggior conto di uoi; non ci tenete piu à disagio. fate che uenga fuori, perche il teatro è pieno. Quando uedremo questi miracoli, faremo d'accordo: perche allhora ui si crederà col pegno in mano. Ma se le parti hanno qualche proportion col tutto; quelle poche regole, che ne uanno à torno; & quei giuditii, che ui si sentono fare sopra le cose de gli altri, ce n'hanno dato tal

faggio; che già le si prepara il plauso. resta hora, che si lasci uedere. In tanto mettianci un poco à torno à quello, che se n'è ueduto. & per hora pigliamo la uostza medesima censura. Io la buratterò così grossamente. & se non se ne faranno uermicelli; mi contenterò, che siano gnocchi. Non è questo un parto de la grammatica, de la poetica, & di tutte le scienze uostre? non esce da quel purgato giudizio, da quella seuera sferza, & da quella finissima lima uostza? non uien da uoi, che siete il bottegaio de l'eloquenza, l'arcifanfano de le lingue, & come dice quel galanr'huomo,

Il Camerlingo de l'Ortografia?

Non uien da uoi, cemento, paragone, & stadera del toscanesimo spetialmente? Or uenite qua (se dio ui guarisca di questo humore) in questa medesima cartuccia, in si poche righe, non fate uoi come il pecorin da Dicomano? non mostrate chiaramente, uolendo corregger altri in questa lingua, quel che ne sapete uoi? & come ben l'usate? O contate gli errori, che ci sono. Mi uergogno à parlare di queste sciempità: ma pensate, che non lo fo per mostrar di saper piu di uoi: ne manco per ammendarui: che questo non è possibile; & di quello non mi uien lode alcuna. ma lo fo solamente per istomaco de la puzza, che menate di questa uostza secciosa grammatica,

& per lo tanto fastidio, che ne date à la gente. La prima cosa, tante uolte errate, quante sono le riprensioni, che ci hauete fatte. & tanto piu grauemente; quanto riprender altri di quel, ch'è bene, ò almeno di quel, che non è male; è doppiamente errare. & che bene, & non mal fatte siano quelle cose, che hauete riprese, al Predella me ne rimetto. Ma che giuditio di Staccone è questo uostro, à non considerare i precetti, che son chiari: le regole, che son sode: le massime, che son principali del bene scrivere, & de' buoni autori, per andar dietro à certe uostre regoluzze, che son fuor di squadra: à certe sottigliezze, che si scauezzano: & à certi puntigli, che à pena si scorgono? Secondo la secca, stitica, tifica uostza sofisteria, non è lecito al Caro di usar Cede, Simulacri, Inuiolata, Illustri, Tarpato, Propitia, Amene, & simili uoci. & è lecito à uoi d'usare *Partefici*, per participii; *Stea*, *Dea*, *Gueri*, *Adastiare*, *Riotoso*, *Habituri*, *Sozzare*, *Rinome*, *Parlatura*, & cotali altre, che si truouano ne' uostri scritti, de' quali per hora si tace? Al Caro non è lecito d'usar le sue perche solo al Petrarca non è perauentura accaduto d'usarle: à uoi sì le uostre, perche dal Petrarca, & da tutti gli altri son rifiutate? Al Caro nò; perche l'uso, & gli autori l'hanno ammesse: à uoi sì; perche l'uso, & gli autori medesimi l'hanno dismesse? Il Caro ha mal

preso questo uso da gli antichi, & da i moderni: & l'hauete ben preso uoi da l'abbuso de l'antichità? Le sue uoci sono male scelte, perche sono aperte, luminose, nobili, delicate, uigoroſe, & da tutti intese, & da molti scritte, & parlate: le uostre son bene elette, perche sono oscure, ascoſe, abiette, ruuide, languide, & non paſſano, ne per le penne, ne per le bocche, ne per l'orecchie piu di neſſuno?

Quelle del Caro, non uolete, che ſi mettano ne la poeſia, doue fanno ornamento, & doue ſi comanda eſpreſſamente; che s'uſino: & uolete, che le uostre ſtiano bene ne le lettere, & nel parlare ordinario; doue sono proibite, & hanno del troppo eſquiſito, & del ſatieuole?

O queſte ſon coſe, che non le direbbe una bocca da forno. Hauete inteſo dire, che le parole antiche danno dignità à le ſcritture: per queſto le uolete uſar tutte, & ſempre, & in ogni loco? uolete d'uno auertimento, parte pigliare, & parte laſciare? d'una regola, tener l'uniuerſale, ch'è ſempre conſuſo, & non l'ecceſſioni, che ſon ſempre diſtinte? Danno le parole antiche dignità à gli ſcritti, ſi bene; ma quali antiche? quelle, che non ſon uiete, ne rancide, ne tarlate: che non ſon cauate dal profondo buio de l'antichità: che non ſon ricerche per gli cantucci de le ſpazzature: che ſon parlate da i Medici, & da i Lorenzì; & non

da i Baronci, & da i Ferondi : quelle, che ad ufo di buone medaglie, sono di buon conio : che si conofcono in un subito : & che tengono de l'antichità la uernice, & non la ruggine. Et à quali fcritti danno quefta degnità? à i poemi, & non à le profe: ò à quefte di rado. & quando le danno? allhora che le compositi- ni ricercano ornamento, & uaghezza. Tali, in tal tempo, & in tal modo, l'ufano i buoni fcrittori. & così dicono, che si debbono ufare i maestri di queft'arte. & non come uoi, che uolendo moſtrar di ſaper piu de gli altri, andate riempiendo i uoſtri ſcartafacci di uoci, che da niuno ſono inteſe : & facendo de le regole, che ſolamente da uoi ſono offeruate. Ma neanco uoi l'offeruate à la fine. & che ſia uero; come ufate uoi quel uoſtro *conſolare*, & *conſolatione*; in ſignificato greco, ò latino, ò toſcano? Se greco; come dite contra al Flaminio, che non potete lodar ne' ſuoi ſcritti alcune uoci poco latine: & alcune latine ſi, ma con ſentimento hebreo. & uoi qui ui ualete di queſta uoce toſcana ſi, ò che toſcana è diuenuta; ma con ſentimento greco: ſe da la greca paramythia la deriuate? Se l'ufate in ſignification latina; quando fu mai in tutto latio, che ſi diceſſe conſolatione, per meſcolanza, ò per accompagnatura? Se'l ſentimento è toſcano; & uolete che ſia pur quella di Fra Luca dal

Borgo; con chi pensate uoi di parlare, con Alchimisti, ò con Zecchieri? come uolete, che in questo loco, & da le persone, con chi parlate, si possa intendere un termine d'un'arte tanto remota da la cognition commune de gli huomini? che di diece mila un solo à pena farà, che sappia quel, che uogliate dire, se non possiede l'arti sopradette, ò quella de l'indouinare. & se ben la metafora è cauata da nobile operatione, & si puo bene applicare al uostro senso; ui par che questo basti, se'l precetto contiene, che si debba cauare ancora da loco chiaro? & che sia tale; che ferisca gli orecchi in un subito? il che non fa questa, che uien da un'arte secreta, & da i secreti anco di quell'arte. percioche tanto s'intende occulto quel ch'è riposto fra l'oro, & l'argento, quanto quel che sta sepolto nel letame. Et perche non pensaste d'esser miglior formatore d'aggiunti, che di metafore; mirate con che bella discretione da pigmeo deriuata *Pigmaica*, uoce, che bisogna biasciare, & sbadigliare, & che la lingua ui caggia di bocca per pronuntiarla. uoi non considerate, pezzo d'huomo, che le regole del giuditio uanno innanzi à quelle de la grammatica. Non sapete, che l'anologia è uenuta da l'uso; & non l'uso da l'anologia, non uedete, che se ben tal uolta da giudeo si deriua giudaica, & da hebreo hebraica; que-

sta è una regola di quelle, che non hanno loco quando le repugnano l'altre, che si debbono offeruar prima : come farebbe oltre quella de l'uso; quella de l'orecchio, & quella de la pronuntia. Et se bene hebraica, & giudaica, quanto à pronuntiarle, sono le medesime, che pigmaica; non uedete, che quanto à l'uso, & quanto al suono, da la parte di chi l'ode, non sono le medesime? Se la regola grammaticale si deuesse mettere in pratica, senza consulta de l'uso; nel modo che uoi deriuare da pigmeo, pigmaica; s'harebbe da filisteo à deriuare filistaica, & da saduceo saduceaica, & da cananeo cananaica; & altre di questa sorte, pur troppo sconcie à sentirle. Non u'accorgete, che quelle sono usate, & queste nò? che quelle dal medesimo uso son fatte domestiche de l'orecchie, & queste senza hauer con esse domestichezza alcuna, ui s'intròmettono presuntuosamente, con offensione di chi le sente, saluo di uoi, che hauete l'udito conforme al giuditio? Ma passiamo da l'udire, al uedere. quel uostro *Panno tessuto à uergato*, non da egli pur assai buon saggio de la uostra pratica di Firenze, & del profitto, che u'hauete fatto intorno à l'arte de la lana? io credo bene, che siate passato per San Martino: & potreste anco hauer fatto del Ciompo intorno à i bioccoli, ma non gia, che siate arriuato al Marruffino, non che al mastro di bottega,

di bottega, per insegnar di tessere i panni à gli altri. & forse che non ne parlate, come di mano ui uscissero peluzzi di cento. Panno uergato, & uergolato, ò tessuto à uerghe, & à uergole si suol ben fare in Firenze, infra quelli di Garbo; si come drappi listati, fregiati, fioriti; ò ueramente à liste, à fregi, à fiori: ò tessuti, ò ricamati, ò compartiti, che gli uogliamo chiamare: ma de' tessuti à listato, à fregiato, à fiorito, & (come uoi dite) *à uergato*, non mai. & questa è una forma di tesserli, che sarà come quella, donde intendo, che cauate *Venderezzo*, & *Vernerezzo*, esser toscana pronuntia. & donde cauate di scriuer *Cianze*, per ciancie, come fate in questa medesima censura. il che direi, che fosse error di scrittura, se non si uedessero nel'altre uostre cose simili, & peggiori heresie nel'ortografia. Doue dite poi di non ci ueder *modo di dir puro, & naturale de la lingua poetica*. tenete per errori quelli, che non sono: ne imputate quelli, che non gli hanno fatti: & da uantaggio, mentre gli riprendete in altri, gli fate uoi. Questa uostza zuffa di parole, è de la lingua poetica, ò de la lingua d'oca? quale è questa lingua poetica? non è lo stil de' poeti? & quale è il suo puro, & natural modo di dire? Non uedete, che hauete messa la scarpa manca dal piè dritto? dicendo che non ha quello, che per l'ordinario non douerebbe hauerè? per-

cioche tanto è riprendere un poeta, che non habbia il modo natural di parlare; quanto d'olerfi del cuoco, che non faccia i beccafichi à lessò. Voi sì che non hauete modo di dire, ne puro, ne naturale, ne propio de la lingua. ma che piu? ne anco necessario per farui intendere. Et che sia uero; chi u'intenderebbe mai, quando dite, *Non mostrate queste cianze, ò le dite come me à niuno?* Che uolete dire, che le dica, ò non le dica? perche non dite ne l'una cosa, ne l'altra. & ne dite una sì, & l'altra nò, uolendo dir di non ambedue. Voi per saluarui in questo loco, hauete scritto à un uostro amico, che questa particella *ò* ha forza di resumer la negatione. Questo non è uero: parlando de la sua propria natura. perche la sua forza naturale è questa, di porre una cosa in loco d'un'altra: ò che si neghi, ò che s'affermi. & dal negato, & dal affermato dipende: & non dà la negatione, ò da l'affermatione. Et per essaminare i medesimi essempi, che gli hauete addotti. quando il Petrarca dice,

--- Non parlare, ò credere à lor modo.
Et altroue,

----- Temendo, non fra uia

Mi stanchi, ò'ndietro, ò da man manca giri.
E'l Boccaccio, Per non ismarirle, ò scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo.
Considerate, che'l Petrarca, in loco di PAR-

LARE, uerbo, & infinito; ripon CREDERE, uerbo, & infinito: in loco di STANCHI, uerbo, & soggiuntiuo; rimette GIRI, uerbo, & soggiuntiuo. Il Boccaccio in loco di SMARRIRLE, sostituisce SCAMBIARLE, uerbo infinito medesimamente, & col medesimo articolo, ò pronome appresso. Vedete, come le parole, che si rimettono, sono de la forma stessa di quelle, che si lievano: & come quadrano à punto in luogo loro. Essaminate hora il uostro detto, se sta così. *Non mostrate queste cianze, ò le dite.* A' *mostrate*, aggiungete il nome di poi; à *dite*, l'articolo dinanzi. uedete che la forma è diuersa, & con *Le* di piu, che non bisognaua. la qual particella accennando un'altro principio di parlare, diuertisce da la negation di sopra. Et non accade, che uoi rispondiate, che l'articolo rappresenta il nome: perche quest' O è una lettera (come si dice) fatta con le seste: & con le seste uol sempre commetter le sue parole. & ogni minima differenza, che sia tra quel che si commette, & quel che si scommette; il pieno non entra nel uoto à punto: & così la sua Tausia non ua bene. Volete uene chiarire? ditelo con le medesime forme. cioè l'una parola, & l'altra senza articolo in questo modo. *Non mostrate, ò dite queste cianze à niuno: ò ueramente ambedue con l'articolo: & mettendo cianze dauanti,*

seguitate poi, Non le mostrate, ò le dite à niuno. Non sentite à l'orecchio, che in questo modo entra senza intoppo? & che nel uostro s'impunta in su l'orlo? percioche la particella O non nega per se stessa, ò ritorna per la negatiua di sopra: ma scambiando solamente le cose negate, piglia come di balzo la negatione, & non come di colta. Et che sia uero, tornate un'altra uolta al primo essemplio del Petrarca, & uedrete, che quell' O non fa altro, che tor uia PARLARE, & entrando CREDERE in suo loco, la negatiua gli cade adosso per se stessa, & non u'è tirata da la forza del' O, la quale in questo caso, si cancella anch'essa, & rimane solamente NON CREDERE; & negli altri essempli similmente. Ora hauendo quest' O forza di mutare la cosa dauanti, così negando, come affermando; conuiene maneggiarla con molta auertenza, per non fare ambibologia. & uolendo che nieghi; bisogna che quel, che s'intende di negare, sottentri nel loco del negato dauanti: & che la parola, che si ripone, sia de la medesima forma con quella, che si lieua: altramente non entra nel loco del negato. & così nõ si puo ualere de la sua negatione. come auiene à la uostra O: la quale haue ueduto, che non è così maneggiata. & però stando quasi infra due, non si risolue à dir ne di sì, ne di nõ. O non ui merauigliate

adunque, se n'è seguito contrario effetto di quello, che uoi uoleuate. & se comandando, che non si mostrino, sono state mandate à torno, perche tutti le ueggano. Questo è il uostro modo di dire, che non s'intende pur da i uostri corrispondenti? Ma il fatto sta, che u'intendiate da uoi medesimo. che se pur u'intendete; io penso, che facciate come Papa Scimio: il quale dicendo risuscitare, intende morire: & dicendo angeli, intende diauoli. & in questo modo ui potete uoi saluare, d'hauer nominata FLORA per ninfa, douendola nominar dea: & d'hauer detto *traslatione*, douendo dire similitudine, in quel loco *bisognaua aiutare. &c.* Non parlando propriamente uoi, doue tassate lui d'improprietà. percioche douereste sapere, che la *traslatione*, doue interuiene QVASI, ò COME, si chiama similitudine: & non piu *traslatione*. perche la parola, che prima era metafora, sta nel suo proprio. Ma uoi ui portate in questo meglio che Papa Scimio. perche esso scambia i contrarii: & uoi scambiate quelli, che si sono stretti parenti: di che io non ui riprenderei; se uoi non discordaste in ciò da uoi stesso. perche fate professione di dar le parti proprie à ciascuna parola; & à queste le togliete: commettete questo peccato, doue riprendete altri, che l'habbia commesso: & accusate l'improprietà,

doue non è : & ne la poesia, doue se fosse tal-
uolta ; farebbe uertù : & ui cadete ne la gram-
matica, & ne la sofisteria, doue si puo sempre
imputar per uitio. Or uedete in quanto po-
co di mostra di questa uostra prima censura,
quanta mondiglia, & quante tristitiuole si son
trouate. Di qui si puo ueder per rata, quante
se ne cauerebbero de la Replica, & de gli altri
lunghi cicalamenti, che hauete fatti contra al
commento di questa canzone. Ma io mi con-
tento, che se ne faccia una stima cosi à la grossa.
perche, s'io uoleffi far diligente raccolta di tut-
te, & sottilmente auertir sopra ciascuna ; oltre
che mostrerei d'esser piu uano di uoi ; farei
molesto, & fatieuole ancora à gli altri: poi che
poco profitto, & nessun diletto si puo trarre di
queste minutie grammaticali. Quanto à la
grammatica dunque, & à l' offeruanza de la
lingua, facendo pensiero, che questa sola par-
ticella m'habbia data materia à bastanza, per
mostrar quel, che uoi ne sapete : uenendo al
restante, lascierò, che queste zaccherette di pa-
role, se ne passino con la uolatica : esaminan-
do la sustanza, i sentimenti, & la dottrina uo-
stra, quanto à l'altre professioni. Ma per dare
un poco d'inditio, che ancora ui son de l'altre
spazzature, considerisi à questa menatella so-
la. Voi dite che l' *uso de la lingua nobile, non riceue esso
col sostantiuo manifesto, se non dauanti.* Che uolete, che

s'intenda; esso auanti al sostantiuo, ò esso col sostantiuo d'auanti? percioche si puo intendere ne l'un modo, & ne l'altro. Se intendete esso auanti al sostantiuo; errate in piu modi: & prima perche di due parole, à le quali quest' *auanti*, si puo riferire; l'accompagnate con la piu lontana. dipoi perche fate ambibologia, la qual'è ripresa quasi in ogni cosa, ma spetialmēte doue si parla da maestro, & da formatore di nuoui precetti, quale uolete esser uoi. ultimamente, perche l'ufate contra l'uso commune de la lingua: perche, esso col sostantiuo d'auanti, communemente significa, che' l sostantiuo sia prima, & esso sia poi. & uoi uolete intendere l'opposito, che prima sia esso, & poi il sostantiuo. & se non lo uolete intendere così, ma ne l'altro modo, cioè, che esso habbia il sostantiuo d'auanti; dite il contrario: & con la regola pronuntiate, di nò: & con l'esempio, di sì. onde che uoi fareste quello, che direste, MADRE ESSA, & non il Caro, che dice ESSA GALLIA. Vedete grammatico, & fauellator toscano che uoi siete. Et forse, che non presumete di farne il maestro: & d'allegarne anco l'uso: come se ui foste nato, ò nodrito dentro: ò che l'usanza, e'l modo tutto, con che se ne deue ragionare, & scriuere, fosse compitamente ne le sole offeruanze, che uoi solo n'hauete fatte. Non u'accorgendo, che per fare una

profession tale, non basta, che uoi ne sappiate le uoci solamente, ne la propriet  di ciascuna d'esse; che bisogna saper anco, in che guisa s'accozzano insieme: & certi altri minuzzoli, come questi, che si son detti: i quali non si truouano nel uostro Cibaldone, ne anco in su buoni libri taluolta. L'osservation de gli autori   necessaria: ma non ogni cosa u'   dentro. Et oltre   quello, che si truoua scritto da loro;   di piu momento, & di piu uantaggio, che non pensate, l'hauer hauuto mona Sandra per balia: maestro Pippo, per pedante: la loggia, per iscuola: Fiesole, per uilla: hauer girato piu uolte il coro di santa Riparata: seduto molte sere sotto il tetto de' Pisani: praticato molto tempo, per dio fino in Gualfonda, per saper la natura d'essa. Ma che tentatione   questa, che pur hora mi sono stati portati sei uostri sonetti, che per inuisibili che fossero, si son pur lasciati uedere una uolta. & perche da l'opere si conoscono i maestri, credendo, che da questi si possa cauare un saggio molto giusto, non solo de la lingua, ma de la poetica, & de la poesia uostrea; auanti ch'entri ne la Replica, dir  cos  di passata; che io mi uorrei trouar piu fornito di scioperio, che non mi truouo. per dare una rimescolata ancora   loro. Ma poi che per hora non si puo; mi risoluo di lasciar questa impresa   un'altro, che la uol sopra di se,

pra di se, & promette di commentarli . In tanto io prego quelli , che leggono , che per prepararsi ad intendere il commento , che ui si fa fu', si contentino di dare un'occhiata al testo. Et perche si sappia, doue questi miracolosi sonetti s'hanno à uedere; sono stampati in Bologna appresso Anselmo Giaccarello, in un uolume intitolato , Libro quarto de le rime de' diuersi eccellentissimi autori de la lingua uolgare . Tra i quali eccellentissimi è posto il Casteluetro : ancora che non sia questo il suo loco . perche egli si reputa per supremo , & per unico : & non degna d'andare in compagnia, neanco di quelli, che sono piu eccellenti di tutti . Ma basta . il pouer Vnico si truoua in frotta con gli altri. Et perche non duriate fatica à cercarli , uoltate à carte 212 . & se gli trouate ; cauateui la berretta , & leggeteli : se nò; auertite, che bisogna hauer uno di quei uolumi , che usciron fuori da principio , perche n'è poi stato leuato il suo nome, e'l primo d'essi : hauendoui lasciati gli altri cinque, che seguono . il che penso sia stato fatto , ò da lui , per non andare in dozzina, come di sopra s'è detto : ò da qualch'un'altro , per honor suo. Non potendosi credere, che egli habbia tanto giuditio, che conosca quali sono; poi che non conosce se stesso . anzi son d'openione, che ui si compiacesse dentro fuor di modo , perche

Y

si uede, che sono tirati molto per filiera.

Il primo, che è tolto uia, comincia

Se uaga, come uoi in bei nodi auinfe.

Il secondo,

Felice augello, ———

Questo

u'è rimaso, con gli altri quattro appresso. Or leggeteli di gratia, se uolete sentire i gran peti, che tira questo Castel di uetro, che da le mosse à i terremoti. leggeteli, se uolete uedere una compositione scritta con una de le penne maestre, di questo nuouo caual Pegafino. Ma uorrei, c'haueste pazienza di leggerli tutti: & non ui curaste d'intoppar nel primo uerso. perche la uia, & l'andar suo non è come de gli altri: & ha certe sue regole, per le quali nella sua poesia è bello tutto quello, che u'è, & non quello, che ui deurebbe essere. Et si come nella uia del poeta Arnolfo, non si puo aggiunger di molte sillabe à i uersi suoi; per quel priuilegio, che non è concesso ad altri, che à lui; cosi in questa del Casteluetro, non è possibile arriuare al suo fare, per la nuoua archimia, che egli ha trouata di poetare: la quale non è stata scritta, ne regolata, ne pur pensata da gli altri. Et è ragione uole, che i caualli, che uolano non si contentino ne del ambio, ne del trotto, ne anco del corso. bisogna adunque, che consideriate i balzi, le cauriuole, le rimesse, & gli altri imperuerfamenti, ch'egli fa de le costrut-

tioni, de le locutioni, de le relationi, & de l'altre parti, & figure de la poesia: come hora si scaglia: hora tira de' calci: hora si gitta per terra: & hora s'asconde fra le nugole: oltre à l'altre sue merauiglie: le quali non possendo esser fatte, se non da lui; non possono manco essere intese, ne corrette, se non da qualche Bellorofonte. & questi spero che farà il commentatore, ch'io u'ho detto: il quale ha preso l'assunto di caualcarlo, & di metterlo in briglia. Io che son Buratto, non m'intendo di questo mistiero. & però uoglio, che per hora mi basti di hauer mostro à uoi messer Casteluetro, secondo la mia stamigna, quanta ciarpa si sia cauata di questa prima stacciatura, che s'è fatta de le cose uostre. Et di qui si puo calcolare, quanta ne resti ne' magazzini de gli altri uostri scritti, così di quelli, che si son ueduti, come di quelli, che s'hanno à uedere. Ora questo chiamate uoi *l'uso de la uostra lingua nobile?* parlare (come di sopra s'è uisto) al contrario de gli altri: dire il rouescio di quel che intendete di dire, & di quel che hauete detto uoi medesimo: argomentar senza conchiudere: espor senz'esser inteso: scriuer falsamente, seccamente, confusamente: non solo senza ornamento, ma con tutte le disgratie, che si notano ne gli scrittori, di locutioni impropie, di parole stirate, di legature snodate, di languidezze, d'a-

sprezze, di sbadigliamenti, & d'ogni sorte di simili uitii, che ne le uostre cose sono infiniti: & gia ue n'ho mostro una parte. Ma l'andar cercando per mettergli insieme tutti, farebbe peggio che ucellare à grilli. imperò farà meglio d'attendere à' granchi, che sono almen buoni à mangiare. Et non ui paia strano, che di mugnaio, mi faccia in un subito pescatore: perche di questa sorte pesca mi posso intendere ancor'io; poi che se ne truouano intorno al mio molino. Per questo fare, entriamo ne la Replica: & per il primo non lasciamo scappar questo, ch'è grosso. Voi riprendendo le parole usate dal Caro, hauete detto, che'l *Petrarca non l'userebbe*. & ritornandone la riprension sopra uoi, per la piu potente ragione, che alleghiate per uostra difesa; è, che *Altri dee prouare, che'l Petrarca l'haurebbe usate, se uuol prouar l'ignoranza adosso à l'opponente*.

Costoro dicono, che uoi rinuntiate una uolta al priuilegio del Dottoratico. ma io non credo, che uoi siate stato mai dottore. poi che non sapete una legge cosi trita, come questa: che'l carico di prouar le proposte, ò negatiue, ò affirmatiue che siano, è di quelli, che l'adducono per lor fondamento, & non di quelli, à chi sono addotte. Voi uolete inferire, che quelle tali uoci non son buone: & fondate l'argomento in questo, che'l *Petrarca non l'userebbe*. à uoi dunque messer l'opponente, che l'adduce-

te, tocca di prouarlo. Questa pruoua quando, & doue l'hauete uoi fatta? & come la potete fare, ch'è peggio? D'una uoce, che non ha scritta un'autore centinaia d'anni sono, come potete uoi dire, che non la scriuerebbe adesso? ò che non l'hauesse scritta allhora, se gli fosse accaduto? ò che sia stata male scritta, perche egli non la scrisse? non sapendo, ò non allegando uoi la ragione, perche non la scriuesse? & scriuendola, & approuandola gli altri scrittori, che sono pur de' buoni, & approuati anco da uoi? & molti, così di quel tempo, come di questo? & scriuendosi, & parlandosi, quasi comunemente? Non mi curerei d'hauer orecchie taluolta, à sentire di così stemperate cosaccie. Volete, che ui si ripruoui una cosa, che uoi non hauete conclusa, & che non concluderanno quanti sono, ò faranno mai per uoi. O che legge del Ciarpellone è questa uostra? Ma udite questa, che sarà loica di Fra Rinaldo. & qui per esaminar il ualore degli argomenti, che usate à persuaderci la modestia, & la dottrina uostra; conuiene che la Dialetica discorra un poco per lo campo de l'Etica. poi che non ui posso rispondere, che sforzatamente non tocchi i costumi, & le creanze uostre. Dico sforzatamente, perche lo fo mal uolontieri, & contra la mia natura. che se ben pesco per Granchi; non mi curo però di

pigliar botte, nè serpi. & se fo l'arte di rimennar le cose; non per questo il mio fine è di scoprire le cattive; ma sì bene di far migliori le buone. Non dimeno poi, che sono ordinato ancor'io à far qualche seruigio à gli huomini; & che per seruigio, & richiamo uniuersale ui s'è data questa rimediata; & ui si deue far questa ricerca; ne anco di questo uoglio mancare. Basta bene, che da i granchi non si uiene à le balene. così si possono chiamare i mostruosi errori de la dottrina, & de' costumi uostri, de' quali si lascia di ragionare; à lato à quelli del parlare, che granchi si son chiamati. Questo ho uoluto dire, accioche si sappia, che tutto quel, che si tocca di questa parte di costumi, non è per uitio, nè di chi me l'impone, nè mio; ma sì bene per odio, & per castigo de' uitii uostri: & di questo spzialmente, che non sapendo uoi ne scriuere, ne parlare, ne giudicare, ne far cosa che s'appressi à termine alcuno di bontà, non che di perfettione; ui mettete dietro à quelli, che fanno qualche cosa: ò che si essercitano per saperne. & non si tosto si lasciano uscire i lor componimenti de le mani; che uoi ui date su' di becco: & gli bruttate, & gli lacerate tutti indifferentemente. Et quel che è peggio; lo fate non solo con presuntion di uoi stesso, ma con irrision d'altri, & con ogni sorte d'ingiuria, & di superchieria. Par-

lerò per hora solamente del Caro, & de l'af-
fronto, c'hauete fatto ultimamente à lui : il
quale è stato pur troppo dishonesto : & non
ue ne potete in alcun modo scusare . percio-
che concedendoui ancora , che ne la canzone
scritta da lui , siano tutti gli errori , che uoi di-
te, & molti altri di piu ; non per questo era of-
fitio uostro di uituperarla, & così ignominio-
samente, come hauete fatto. Lo scriuere è le-
cito ad ogniuno : il giudicare gli scritti d'altri
è lecito à qualcuno : de' quali però non siete
uoi . il beffare, & l'ingiuriar gli scrittori , non
è lecito à niuno : massimamente quando non
danno noia altrui . Et che noia hauete uoi ri-
ceuta dal Caro ? è egli di quellì forse , che
uanno recitando, & facendo leggere le lor co-
se à la gente per importunità ? se ne fa egli bel-
lo forse ? scriue forse cose odiose à gli altri ?
che fastidio ui danno eglino questi suoi uersi ?
son mal fatti , dite uoi : e si siano . per questo
è egli un tristo ? per questo ui uolete pigliar
giuoco di lui ? Non si puo far cattui uersi , &
esser lasciato stare ? se le sue cose ui spiacciono,
perche le leggete ? & leggendole , non ui do-
ueria bastar di gittarle uia ? Se uolete pur dir
mal di loro ; perche di lui ? & se di lui uolete
anco dire ; à che proposito scriuerne ? & scrit-
to che n'hauete gia tante uolte , & sparsi i uo-
stri scritti per tutto ; perche non lasciarlo uiue-

re à la fine? Io ho bene inteso dire, che i mali poeti sono una mala cosa, & che gli fugge ogniuno uolētieri; ma che si uadano à trouare, per oltraggiarli; & dar loro de le pugna, quando non molestano altrui; io non ho sentito dir mai. oltre che'l Caro non si spacciò mai per poeta: & non ha parte alcuna, che meriti d'esser schernito, & mal menato da un uostro pari. con tutto ciò gli hauete fatto, & gli fate tuttauia carico. & non tanto che non ui paia di far male; ui basta ancor l'animo di riprender quelli, da chi ne siete ripreso. Or uegniamo à questa uostra loica, con che ue ne difendete, & ue ne scusate. La prima cosa uolendo uoi mostrare, che à torto ne siate riputato presuntuoso, & ignorante; argomentate per modo; che non lo prouando, lo prouate piu, che se lo prouaste. percioche filogizzate così,

Io stesso confesso, che le mie opposizioni sono cianze: conosco il lor poco ualore: l'ho fatte contra mia uoglia: ho scritto à l'amico, che non le meseri per mie. adunque tutti uoi che le dannate, commendate il giuditio mio: adunque state da la mia parte: adunque à torto uenite in questo parere, ch'io sia un presuntuoso, & ignorante.

Puttana gatta, ò che argomenti son questi? di malua, di mercorella, ò di che altro? percioche non hanno ne de lo strettuiuo, nel del solutiuo. & io per me non mi sentò muouere ad altro, che à ridere. Il medesimo farebbe à dire; Io sono un tristo, ma conosco le mie tristitie: & l'ho fatte per compiacere à l'amico: & non ho

& non ho caro, che siano publicate; adunque senza ragione me ne riprendete. Se questi sillogismi conchiuggono; Barocco, & Barbara, & tutti gli altri suoi pari, son zughì. Ma essi, che fanno cacciar gli argomenti meglio di uoi dicono, che à uolere, che questi facciano operatione; bisogna, che u'arrechiare bocconi: & che ui si arrouescino adosso in questo modo. Voi medesimo conoscete, che le uostre oppositioni, sono ciancie; adunque leggiermente l'hauete fatte. conoscete il lor poco ualore; adunque temerariamente l'opponeste. hauete proibito, che si mostrino per uostre; adunque malignamente hauete proceduto: tirando il sasso, & ascondendo la mano. Dite, che l'hauete fatte mal uolentieri. distinguete, se hauete pensato di far male, ò bene. se bene; lo scriuer, che non si mostrino, è debolezza, & meschinità, & forse inuidia: priuando il mondo de' frutti de la dottrina, & del giuditio uostro. se male; distinguete un'altra uolta: ò dite il uero, che l'abbiate fatte contra uostra uoglia, ò nò. se uero; siete incontinente, & male abituato nel mal dire. se fingete; siete un'altra uolta maligno, & soppiattone. Se diceste; io le chiamo ciancie, per modestia: ma l'ho per uere; auertite, che qui giace la lepre. questo uogliono dire quelle tali persone, che u'hanno per ignorante. percioche per le ri-

pruoue, che si son fatte, si uede, che son falsissime. Il non saper poi, che siano tali; è ignoranza. il uolerle con tutto ciò difendere; è insolenza, & ostinatione. & l'opporle contra la uerità; è calunnia, & presuntione. Non è presuntione ancora à uoler fare il maestro di quello, che uoi non sapete? à mostrar di saper uoi, con dir, che gli altri non sappiano? à riprender gli altri tutti, & essaltar uoi solo? non è una ignoranza finissima à nō conoscere, che queste uostre ragioni non son ne loiche, ne politiche? à non saperé, che non si deue dishonorar altri, per honorar se? à non auerui, che ne anco gli strani si debbono offendere, ne le cose di momento, per compiacere à gli amici (come uoi dite) di ciancie? Adunque non à torto s'è uenuto in questo parere, che siate degno de' titoli, che ui sono stati dati: adunque non si sta da la parte uostra. adunque non si commenda il uostro giuditio. & se pur è degno di commendatione; è solamente in questo, che uoi le conosciate per ciancie, & non che le facciate. La loica, & l'etica de gli altri, conchiuggono così. se le uostre dicono altramente; io credo che bisognerà lasciar gli argomenti da parte, & por mano à i cerotti: perche il uostro male è nel capo, & non ne le natiche. Ma uoi dite di far *Quello che fanno gli altri tutti*. Et quali sono questi tutti? uoi solo? ò

uoi co i uostri discepoli? ò co i uostri pari? Questa canzone è stata letta, lodata, & approuata (secondo che uoi medesimo hauete inteso) da ogniuno . è stata tradotta, commentata, & messa fino in musica da molti . uoi solo siete stato quello , che l'hauete dannata, malmenata, & annullata del tutto . cosi chiamate uoi far quel, che fanno tutti gli altri? Specificate di far come gli altri in questo, che *Tutti danno giudicio di qualunque canzone , di qualunque sorte esca di nuouo ne le mani de gli huomini.* Si; ma gli huomini da bene giudicano, non presumono: emendano, non imbrattano: pungono, non isfregiano la gente . se biasiman questi; lodano quegli altri: & in parte gli lodano, in parte gli biasimano: sentendone bene, ò male, secondo la uerità, non secondo i capricci, ò secondo le passioni. Voi biasimate sempre ogni cosa, & d'ogniuno: sentite à rouescio di ciò che ui capita innanzi: pigliate à perseguitare, cosi gli scritti, come gli scrittori: ui puzza finalmente tutto quel che uedete di tutti gli altri, & puzzolentemente ne scriuete, & ne parlate. Et ui pare, che questo sia fare come gli altri? *Quale huomo è al mondo (dite uoi) tinto di lettere, & auesso à leggere, che non faccia cosi?* Et io ui dico, Qual'huomo è al mondo tinto di buone lettere, & di buoni costumi, che lo faccia? & se lo fate uoi; è perche non siete ne litterato, ne costumato . & la tin-

tura, che uoi dite, non è di lettere: è di sgorbi: è di spiegacciamenti: è di non nulla. perche nulla sono le falsità, le bugie, & le sofisterie; quanto al sapere. Et quanto à i costumi, è tintura d' inuidia, tintura di rabbia, tintura di baua del diauolo. Oltre à dire, Io ho fatto quel, che fate tutti uoi, dite ancora, *io so de le cose che uoi non sapete.* Questo è un passo degno di gran meditatione. Et prima, io non intendo, chi siano questi voi, à chi riuolgete il uostro parlare: ne con che senso l'abbiate detto. ma non è però, che in tutti i sensi, & in tutti i modi, non mi paia, che uoi uogliate dir una gran cosa. percioche se questo uostro sapere è di cose, che non si fanno da gli altri; credo, che non si truouino in rerum natura. & non si trouando; mi par gran cosa, che le sappiate uoi solo. Et se pur è de le scienze, che si possano saper da gli altri; & parlate à quelli solamente, che ui sono intorno; troppo gran modestia mi parrebbe la uostra, à contentarui di saper qualche cosa piu di coloro, che imparano da uoi: essendo che ui presumiate di saperne tanto piu de i sette sapienti; quanto uoi, che ui tenete l'ottauo, uerreste ad hauer la sapienza uostra per aggiunta à la loro. Se intendeste voi, per quelli, à chi uolete, che questi uostri scritti uengano in mano (solèdosi presupporre in questi casi, che si parli à chi legge) &

che uogliate intender per voi, tutti in uniuersale, comprendendo ogniuno (come piu quadra à la professione, che uoi fate) grande medesimamente, & sterminata cosa farebbe quella, che uoi direste. & non credo, che bastasse di chiamarla presuntione, tanto trapassa di gran lunga i termini del presumere di se. Si che parendomi questa ultima troppo abbominuole à tutti; la prima assolutamente impossibile; & la seconda troppo incredibile à uoi; io mi sono andato imaginando, se perauentura poteste hauer detto; *Io so de le cose, che non sapete uoi*, in quel senso, che disse Socrate, Vna cosa so, che non so nulla. Et che uogliate dire, *Io so di non sapere*: il che non sapete uoi altri, che mi credete: perche u'imaginare, ch'io sappia. Et anco questo mi parrebbe gran cosa, che fosse uscito di bocca à uoi. pur la uerità ha una gran forza. perche senza dubbio dicendolo, da la parte uostrea direste il uero, che non sapete. & potrebbe esser uero, che non si sapesse da quelli infelici, che si credono, che sappiate. Ma perche gli altri tutti, che hanno punto di sapere, lo fanno benissimo; uoi non potreste hauer detto il piu bel tratto di questo, di saper uoi, & di non esser saputo da i uostri, che uoi non sappiate. Et quanto al credere de l'uniuersale, fareste del uostro non sapere tanto piu certo, che non fu Socrate del suo; quanto egli

se ne risoluè da se stesso, & non gli fu creduto da gli altri; & uoi ci hareste il testimonio, & la credenza de gli altri tutti. . . Ma io mi risoluo à l'ultimo, che uoi uogliate intendere questa uostra sapienza à la Casteluetrica, & non à la Socratica. riscontrandosi questa uostra gran presuntion di sapere assai, con quel, che ne dice ogniuno, & con quel, che ne scriuete uoi stesso, ne gli altri luoghi. Notate uoi che leggete, le parole, che quest'huomo sputa di se, in persona di quel suo faceto Grammaticuccio. che sono queste proprie, d'hauer *Cento liti grammaticali in Parma, in Bologna, in Firenze, in Ferrara, in Vinegia, in Padoua.* Et che i suoi *Auersari sono i Nizzoli, i Luigini, i Corradi, i Varchi, i Vittori, i Pigni, i Giraldi, i Ricci, i Dolci, i Ruscelli, i Manutij, i Robertelli, i Fagiuoli, i Speroni, & altri assai.*

Auertite, quando scusandosi di non hauer menate le mani adosso à le cose del Caro, soggiunge, *Et m'era uscito di mente di farlo, per le molte brighe di lettere, ne le quali tuttauia mi uò rauuiliuppando, mentre procaccio con ogni mio sforzo di cacciar l'ignoranza da gli intelletti de gli huomini de la presente età. benche, come chiaramente m'auveggo, che che si sia di ciò la cagione, m'affatichi inlarno.* Mirate quanto uento, quanta impudenza, & quanta pazzia sono in queste parole. & se da queste sole non si puo fermamente risolvere, ch'egli si tenga il primo fauio del l'uniuerso. Guardate come egli allaga del suo sapere tutte le piu famose città d'Italia: come si mette innanzi, à guisa di pecore, una schiera di tanti famosi, & honorati ualent'

huomini . Sentite con che uelenosa ironia deprime loro, nominandoli nel numero del piu: con che gonfia diminutione effalta se. Considerate à la fine, quanto gli par di sapere, quando strapazza quelli, che fanno tanto : & quando si uanta di rimetter la sapienza nel mondo. O intollerabile, ò stomacosa, ò mostruosa insolenza . Et quando ben uoi foste ueramente qual ui tenete ; & non solo sapiente, ma lo dio stesso del sapere ; ui par che uoi doueste dir queste parole ? Vn'huomo, che se ben non ha ceruello da huomo ; ha però la fronte, ha gli occhi, ha'l naso, ha la bocca, & l'altre parti (per contrafatte che siano) almeno de la spetie humana; s'attribuisce da se medesimo di saper piu di tutti gli altri huomini : & lo dice à gli altri : & lo scriue di sua man propria : & non solamente non se ne uergogna ; ma ne dispregia, & ne schernisce quelli, che fanno ueramente . & si truouano de' mocciconi, & de' babbuassi, che lo stanno à sentire, & che gli credono . Che sorte di cecità, ò d'inganno, ò d'incanto è questo ? che nuoua maniera di sapere, & di credere è uenuta hoggi nel mondo ? Ma io uorrei pure, che uoi mi diceste una uolta, quali son queste cose che uoi sapete ? queste c'hauete scritte forse ? queste bamboccie, queste porcherie, queste pidocchierie domandate uoi sapere ? O infelice uoi, che le fa-

pete : infelici quelli , che l'imparano da uoi : infelici uoi , & loro , che non le disimparate , non le dimenticate , & non ui gittate uia insieme con esse . Ma pognamo , che questo sia un saper nuouo , & non conosciuto se non da uoi : & che sia qualche cosa , come è nulla ; à che è egli buono ? ad insegnare ? dunque chi dice , che altri non sa , ui par che insegni , & che mostri di saper egli ? à dilettere ? sì certo , con questo bello scriuere , & con sì belle cose , che uoi scriuete . à giouare ? à che ? se non mostrate cosa alcuna ? & à chi ? se offendete , & dishonorate ogniuno ? à honorar uoi forse ? & come ? con chiarire il mondo , che uoi siete un sofistuzzo , un fantasticuzzo , uno arrabbiatello , che con tanta uanità , con tanta impertinenza , & con tanta ostentation di uoi , procurate il biasimo de gli altri , & la uostra uergogna ? Mi si dice , che tutte queste male conditioni ricoprìte col uelo de l'ingenuità , & de la libertà del dire . facendo professione di dir la uerità , senza guardare in uiso à persona . Quanto à questo , se uerità fosse quel , che uoi dite ; ui si farebbe buono . & anco senza esser uerità : pur che fosse parere : & anco mal parere : quando fosse detto con qualche fondamento : con qualche modestia : rimettendouene in qualche parte : dicendolo con buona occasione : con qualche honesto appiccio :
come

come se ne fosse ricerca da qualchuno, à chi s'appertenesse: & anco non ricerca, se haueste qualche interesse col Caro, ò d'amicitia, ò di nimicitia almeno. se haueste scritto à lui per auertimento, per offitio, perche non presumesse di se. che in qualunque di questi casi, potrebbe in qualche modo calzar la libertà del dire; ò l'audatia, in caso di nimicitia. Ma la cosa non istà così. percioche il Caro non ui offese mai, non u'hebbe in niun tempo, ne per amico, ne per nemico; ne anco per conoscente, ò per conosciuto, ne di uista, ne di nome, ne pur d'essere. & non ha bisogno ne di ricordo, ne d'auertimento, ne di parer uostro. se ben lo riceue, & lo ricerca da ogniuno: & fa capital di tutti. Hauete scritto le uostre ciancie contra lui, non à lui, non perche à lui fossero mostre; ma secretamente ad altri: con espresso diuieto, che non si mostrino: & non si dicano per uostre. segno chiarissimo, che l'ha uete fatto, per calunniarlo, & disgradarlo ne l'openione di quelli, che credono à la dottrina uostrea. la quale, se in uostrea conscienza è falsa; perche la spendete in biasimo d'altri? se la tenete per buona; perche comandate, che si celi? Dite queste cose, non per pareri; ma per oracoli, ueri, assoluti, irreuocabili: & dite uanità, falsità, bugie espresse: & le fate dire à gli buoni autori, ch'è peggio. parlando d'o-

gniuno con immodestia, con ueleno, & con ogni sorte di mala qualità. se un'huomo tale, si deue dire ingenuo, & libero; l'ingenuità, & la libertà del dire, non sono uirtù. percioche queste conditioni non son gioueuoli al mondo. Ma perche questa ricoperta de la libertà del dire, non basta à scusarui de la malignità uostra; hauete uoluto farla scusabile, con un'altra malignità molto peggiore, che non è la semplice maledicenza. ingegnandoui di persuadere à la gente, che uoi siete stato prouocato da lui. & come è possibile, che uoi non ui uergogniate di dirlo, ò di permetter, che si dica, & che si scriua auanti à gli scritti uostri; quando (oltre à l'esser stato il primo ad ingiurarlo) non hauete mai cessato di caricarlo di nuoue ingiurie? quando egli stette piu mesi, non che giorni, che prima non seppe, di poi non uolse pur mostrare d'essere ingiuriato da uoi? quando fuggì piu che potette di tirarsi le uostre lappole adosso? quando in somma, uoi, & gli uostri l'hauete tolto à perseguitare per modo; che non gli è bastato, ne pazienza, ne dissimulatione, ne silenzio à leuaruisi da torno? Non ui siete contentato di tassarlo solamente con la prima censura; che hauete uoluto scriuere, & riscriuere tante altre uolte. hauete uoluto poi, riuocando il uostro diuieto, che i uostri scritti si spargano per modo, che

non prima uennero in mano al Caro; che ne furon pieni tutti gli studi d'Italia, & tutte le corti si puo dir di cristianità. Da Bologna, da Lucca, da Vinegia, per fin di Francia se ne scrisse à Roma; che egli non s'era ancor mosso: & se ne staua senza farne pur motto: come quelli, che mal uolentier entraua, & nessun tempo hauea di stare, in questi intrichi. Ma egli non s'è mai tanto ritirato da uolerla con uoi; quanto uoi piu siete diuentato insolente, & insopportabile. Tutta Roma ha ueduto, che egli se n'andaua ristringendo in su le spalle, con animo di sopportare tutti i carichi riceuuti da uoi; quando certi uostri cagnotti gli abbaiauano tuttauia d'intorno: rimprouerandoli la temenza, & la tardanza di risponderui. & uantandosi per tutto, che (mercè di questa uostra gran fattione) il mondo si fosse chiarito del poco sapere, & del poco ualor suo. Non si sono messi alcuni, fino à pregar gli amici suoi, che lo confortassero, & animassero à rispondere? mostrando che ui farebbe gratissima questa occasione, di far uedere al mondo la grandezza de la uostra dottrina? Et poi che à la fine u'è stato risposto da suoi difensori tanto, che bastaua à purgar le uostre calunnie, non si curando egli di poi, che la risposta si pubblicasse; non gliè stato fatto intendere per uostra parte, che ne paghereste la

stampa del uostro, perche si mandassero fuori? In questo modo intendete uoi d'esser prouocato da lui? O cosi la intendeua ancora la serua del Molza, quando ripresa d'hauer detto uillania à le uicine (ancora che fosse stata la prima à muouere) se ne scusaua, con dire, che rispondeua. Et non è gran fatto, che ancora in questo l'intendiate al contrario, come ne l'altre cose: ma douereste pur uedere almeno, come la intendono gli altri. & con quanta abominatione è stata da tutti riceuuta questa importunità, questa impudenza, & questa insolenza uostra. & quanta compassione hanno tutti sentita de gli dispregi, de gli scorni, & de le persecutioni, che da uoi, & da i uostri si son fatte al Caro. Non hauete inteso lo sdegno, che se n'è preso? i nomi, che n'hauete acquistati? il castigo, che ue n'è dato uniuersalmente da tutti? e'l risentimento, che se n'è fatto da i migliori ingegni, non solo di questa città, ma di molti luoghi d'Italia? & da tali, che dal Caro non furon mai uisti, ne conosciuti? segni euidentissimi, che questi uostri modi di spiacciono ad ogniuno. leggete le cose, che ne sono state scritte: aspettate quelle, che se ne scriueranno in uersi, & in prosa: & ne l'una lingua, & ne l'altra: che se'l ceruello ui tornerà ne' suoi gangheri mai; se harete occhi, & orecchie da sentirle, & uederle; non solo do-

uerete non esser piu uago di mal dire; ma ui uergognerete di comparir piu fra gli huomini: & desidererete anco di non piu uiuere.

Ma uoi che siete in tutto di natura di cane, non pur hauete i denti aguzzi per morder altri; ma ui trouate anco una pelle tanto dura, che non temete de' morsi, che sono dati à uoi. ne anco ui uergognate de la mordacità, ne de gli altri uitii, che ui si rimprouerano: perche ancora la faccia hauete canina. & per questo la uolete con altri, se ben altri non la uuol con uoi; perche siete anco in questo di canina qualità: perseguitando maggiormente, come fanno i cani, quelli, che piu ui fuggono. & però la gente s'è risoluta di far testa: & di daruene una buona spellicciata. & non ui uarrà l'aui-so, c'hauete preso, di far come quei mastini da pecore, che mordono i uiandanti, & poi si uogliono saluar col fauor de' pastori: mostrando, che si uada lor contra, non per difendersi da i morsi loro; ma per assalir la lor mandra. Dico questo, perche, non si tosto hauete cominciato à toccar de le picchiate, che abbaiando d'un'altra uoce, tentate di persuadere à i uostri cittadini, che'l castigo, che ue ne uiene, risulta in biasimo, & in dispregio loro: come se ancor essi fossero tenuti d'approuare, & di seguir gli errori, & le pazzie uostre: & tener mano à le uillanie, che uoi fate à persone, che sono pur

honorate, & stimate da gli altri, & anco bene affette uerso di loro. perciocche il Caro (come si fa per ogniuno) ha sempre tenuto, & tiene amicitia, & seruitù con molti signori, & gentilhuomini de la città uostra: & non fu mai, che facesse altro che honore, & seruigio à qualunque si sia di loro. Ora che egli sia così mal concio da uoi, & così immeritamente; ne noi, che lo riscotiamo da la uostra rabbia, siammo lupi: ne essi, che ui conoscono, uorranno esser cani, come uoi siete. non douendo uolere, che la maledicenza, & l'insolenza uostra, sia tenuta inciuità, & rustichezza loro. anzi presuppogniamo, che sia lor caro, che ne siate punito. perche i modi, che uoi tenete, non acquistano punto ne di beniuolenza, ne d'honore à la uostra patria: & la dottrina, e i costumi uostri, sono di troppo grande infertione à la sua giouentù. Si che, con lor buona gratia, & di lor consentimento, ui si da questo carpiccio: il quale intendiamo, che sia tutto uostro, & se non lo meritate; non uaglia. se ui giouerà poi, non lo so. perche se ben le cose dette, son uere, & note, & affermate da ogniuno; uoi siete però tanto cieco, & tanto ostinato, che non le uedrete, & non ue n'ammederete. Et con questa cecità, & con questa ostinatione delibero di lasciarui: perche non son granchi da trarli fuor con le mani, ne col frugatoio.

sono di quell'ostreghe abbarbicate, & petrificate insieme, che gli scarpelli ci bisognano per distaccarle . ne manco son materie da cernerle : perche son sì dure, & sì grosse ; che se non si pestassero prima, non passerian mai per buratto . Però ponendo qui fine, così à la cernitura, come à la cerca ; non mi par da far altro, che metterui innanzi quello, che s'è cauato de l'una, & de l'altra : & ragionare un poco con uoi, se queste ui paion cose, da farui tener da gli altri, quel che ui tenete da uoi stesso . & da l'un canto, uedete, che granchioni son questi: & quanti se ne son cauati d'un sol bucolino di questo uostro sapere, che fa (come si dice) la barba di stoppa ad Aristotile . uedete, da l'altro, qui la madia, se c'è punto di farina . guardate poi, che crusca è questa : se ui si scorge altro, che gusci schietti di certi pochi granelli, & questi marci, tignati, & busi tutti; accompagnati con fuscelletti, lappolette, & cotali altre tristi tiuole . sentite poi, come fa di riscaldato, & d'acetoso insieme: & per gentilezza annasate questa meta di gatta : & contate i cacherelli di forici, che ui sono . uorrei, che mi diceste hora à che ui par buona: perche ne polli, ne paperi, ne porci ne uorranno . Ma sapete quel che ne farei, s'io fosse uoi ; una bozzima di tutta insieme: & intridendone parte con cimatura de' uostri giribizzi, come di

loro de la piu fine sapienza, che uoi habbiate, n'intonicherei il uostro uetro:& con esso lambiccherei il rimanente tante uolte; che n'uscisse à la fin qualche cosa. perche in somma io non n'ho cauato altro, che quel che hauete ueduto: & una resolution di piu, che uoi non sappiate niente di buono. ma che per parer di sapere assai, con certe uostre alchimie cabalistiche, con certe openioni paradossastiche, con certe allegationi fantastiche di Tretz, & di cotali altri nomi, da spauentar quelli, che ammirano le cose, che non fanno; diate loro ad intendere, che uoi siate un gran sauiο, un gran dotto, & un grand'huomo in ogni cosa. & credo ancora, che ue lo crediate da uoi medesimo. cosa ch'io non saprei dire, che fosse altro, che una gran pazzia, & una gran presuntione, & di quella di terzo pelo. perche non siete nessun di questi: & non ui auedete di non essere: & non uolete, che sia niuno altro, che uoi. il che non so come si stia nel uostro cervello, ma nel mio, & in quello de la piu parte de gli altri, non entra: che da l'un canto uoi presumiate di saper tanto:& di saper anco quel che non seppe Aristotile: & da l'altro, che da tanto sapere, & tanti studi, uoi non habbiate cauato un poco (non dico di quel sopr'humano, che ne cauano gli altri) ma non so che di ciuile, che ui basti, per non uscir de l'huomo.

Et peggio

Et peggio, c'habbiate tolto per impresa, di far che i uitii siano uirtù: & che'l falso sia uerità. & in questo proposito potrei dir di gran cose, & abomineuoli de le uostre openioni. ma io ui replico, che non uoglio entrare ne' criminali. intendendo, che questa mia sia per hora piu tosto una riprensione, che una accusa: & solamente di quelle cose, che si puniscono col biasimo, non di quelle, che si castigano con la pena. Imperò non uscendo de le lettere humane; mi basta, che si sia ueduto, come la dottrina uostra puo esser buona: che quando buona fosse; di necessità ne seguirebbe, che la uera fosse falsa. & che tutti i piu ualent'huomini del mondo fossero stati ignoranti. perche tutti son pieni di quelli, che (secondo uoi) son errori. Et uorrei, che uoi mi diceste in coscienza uostra, qual di queste due cose douemo piu tosto credere, ò che Homero, Vergilio, Orazio, Aristotile, M. Tullio, Demetrio, Quintiliano, & gli altri autori, & precettori buoni, così del l'altre lingue, come di questa, in comparison del Casteluetro, siano caualli, buoi, bufali, somari, castroni, & pecore tutti; ò che il Casteluetro, à comparison loro, sia un mostro di tutte queste bestie insieme? Et così de' costumi, quel che s'ha piu tosto da pensare, ò che la uanità, la malignità, la mordacità, l'inuidia, la bugia, la sfaccitudine non siano uitii:

ò che uoi, c'hauete tutte queste cose insieme, non siate uirtuoso? Il douer (secondo me) uorrebbe, che'l buono, e'l bello in uniuersale fosse quello, che è gia stabilito da tutti, che sia: & che i dotti, e i buoni s'intendano quelli, che per tali sono hauuti, ò da tutti, ò da la piu parte, ò da i piu, ò da i migliori. & se questo è; io mi contento di quel che in tutti questi modi si giudica, che siate uoi, & che siano i soprannominati ualent'huomini. & se per questa uia l'intendete ancora uoi; dicendo, & facendo altramente, non siete presuntuoso, & maligno per elettione? & dicendolo, & facendolo in conformità di quel che sentite, non siete matto per natura? In questo modo ultimo credo io che sia ueramente. perche ueggo, che le vostre imaginationi non sono come quelle de gli altri huomini ordinarii. ueggo, che i libri non parlano à uoi, come à gli altri. & che non hauete, come gli altri, il uero per uero, & le uirtù per uirtù. percioche, se ciò non fosse; non fareste tanto apertamente professione del falso, & del uitio, come uoi fate. del falso; uedendosi apertamente, che uolete esser conosciuto per sofista. & per parere un nuouo Gorgia, u'offerite uoi stesso di ridirui sopra questa canzone: & di mostrar il contrario di quel c'hauete detto. di che segue di necessità, che ò ueramente hareste detto il falso prima, ò che

lo direste poi. del uitio, perche si uede, che ui compiacete de i difetti; & de l'infamie uostre: godete di dir mal di tutti: non ui curate, che se ne dica di uoi: ui ridete de le risa, che si fanno le genti de' fatti uostri: ui nominate da uoi medesimo per Grammaticuccio. & quel che maggior cosa mi pare, è, che essendo uoi stato per questa uostra nuoua sapienza assomigliato à un barbaiaanni; intendo, che u'hauete appropriato un suggello, & una impresa solennissima di questo animale. cose, che manifestamente conchiuggono, che uoi non solamente eleggete, ma ui uantate d'esser quello, che uoi siete, & di dir quel, che dite. segno chiarissimo, che ui par tutto bene; che altramente non l'eleggereste, & non ue ne uantereste. & se quello è; ueggo che puo star anco secondo il ceruel mio. & m'imagino, che u'interuenga à punto, come quando uno si reca disteso in terra col capo in modo; che le città si ueggono in cielo, con le torri in giù; e'l cielo si uede doue era la terra, col sole, che riguarda in su'. & di qui uiene, che la bugia ui par uero, & le uirtù ui paion uitii. & credo, che i discorsi, & le resolutioni uostre, secondo la positura del capo, scambino loco ancor esse: & che quelle, che ordinariamente stanno di sopra, uadano à basso; & quelle da basso uadano di sopra. Quando così stia; non senza mi-

sterio siete stato messo à le mie mani. perche ui buratterò la testa per modo; che torneranno forse un'altra uolta al solito loco: se possibile è però, che tornino mai. Et per cominciar questa cura, lasciateui pigliar prima per l'orecchie. alzate questo uostro teschione. guardate hora, come le cose stanno. non uedete, che i campanili uanno à lo'n su? uedete il sole in alto? ò tenete la su' gli occhi, che ui parrà, che l'altre cose siano qua giù basso. Non ui pare? non u'accorgete hora, che tenendo il capo in quel modo, il mondo staua al contrario del uostro ceruello? e' l' uostro ceruello al contrario del mondo? Sì, direte uoi; ma non mi mette conto. perche doue prima mi pareua di sapere, & d'esser qualche cosa; & che gli altri non sapeffero, & non fossero nulla; hora ueggio, che fanno, & che sono gli altri, & non io. State saldo, che siete per la uia di guarire. io so, che ui par così: ma qui sta la uostra medicina, che paia à uoi quel che pare à tutti. non sapete di quanta importanza sia questo commun parere. che quando ben foste saui; ui metterebbe conto quasi di non essere, quando non paresse à gli altri. non hauete inteso dire di quel uero saui, il qual uedendo, che per una certa pioggia, tutta la sua terra era impazzata, & che teneua per pazzo lui, il qual solo à l'asciutto era saui rimasto;

eleffe d'uscire à bagnarsi di quella pioggia ancor egli, & impazzar da uero: uolendo esser piu tosto pazzo con tutti, che tenersi sauio da lui solo? Il medesimo deuate far uoi. & lo farete tanto piu sauiaamente di lui; quanto egli, di uero sauio, diuentò pazzo; & uoi, di uero pazzo, diuenterete sauio. O uenite quà. lasciateui piovère à dosso tutto quello, che dice la gente. che ad una lauata di capo di questa acqua, siete guarito. Notate quello, che ui dico io, che ui piovu sopra di consenso d'ogniuno. Voi non sapete niente di buono. & se pensate, che gli altri credano, che uoi sappiate; u'ingannate da uoi stesso, à persuaderuelo: & u'ingannano gli amici uostri, à non diruelo. & tanto piu, se ui dicono il contrario. & se lo fanno; perche non ui conoscano; ancor essi non fanno. & se ui conoscono, & ue lo danno à credere; uogliono la festa de' casi uostri. Se credete d'esser tenuto d'affai, per uolerla con ogniuno; questa è temerità, ò come uoi direste, tracotanza. & auerrauui come al topo, che uedendosi hauer l'unghie, come le gatte, si mise fra loro, & fu mangiato. se cercate honor per questa uia, fate come colui, che per honorarsi, uolle portar la mitra, & farsi scopare, per dar piacere à le brigate: & come quell'altro, che per esser nominato, abbruciò quel tempio. ma questo fino à hora u'è me-

glio riuscito, che à lui . perche egli ne perdè il suo nome di prima: & uoi n'hauete acquistato il uostro *Rinome*. percioche ne siete balzato in parecchie operette: & balzerete ne l'altre, che faranno dir di uoi almeno per tutto quest'anno . Ma per l'ordinario , uoi ui affannate per procurarui uergogna . perche si fa, che la piu trista rota del carro è quella, che cigola . si fa, che l'usanza de le donne poco honeste è di publicar per dishoneste quelle , che son da bene . & si fa, che medesimamente quelli , che non hanno parte da potere esser lodati , ne stimati essi, cercano di biasimare, & di schernir altrui. Voi per parer singolare in ogni cosa ; non ui curate anco in ogni cosa di tenere il contrario de gli altri . per mostrare i festuchi ne gli occhi di questo , & di quello ; scoprite le traui, c'hauete ne' uostri . per uaghezza di litigare, produrre testimonianze , & articoli contra uoi . & fate come il tordo , che da se stesso si caca la pania contra . uedetelo, che da l'ostentationi, & da le parole uostre medesime si caua, che uoi non hauete, ne costumi da huomo: ne dottrina buona: ne lingua naturale: ne discretion: ne giuditio: ne pratica di fare: ne autorità de le cose fatte . & quel poco , che si uede del uostro, da saggio di quel poco, & cattiuo, che uoi sapete: & di quel che siete. Or donde cauate uoi le sentenze, che uoi date, gli essa-

mini, gli arbitrii, le decisioni, le còdennagioni, che uoi fate de le cose del Caro? donde quelle del Flaminio? donde quelle del Bembo? & di tanti altri, & tali, che ui menate così sprezzatamente per bocca? Ma che piu? di M. Tullio, & d' Aristotile, & à la fine (come intendo) d'ogniuno? donde, per uostra fe, se non da la presuntione, & dal'humore, che si son detti, congiunti con una leggierezza, & con una malignità, che è uostra propria? Et questa sia per la prima scossa di capo, che ui si da, per tentar di riduruelo al suo loco: & per una lauata così à la grossa, di quel piu grosso uostro sucidume. ui uoglio adesso fare un poco di saponata per la forfora, che u'hauete, di questa uostra tignosa grammatica. secondo la quale, intendo, che ancora dite, che i uostri non sono errori, & quelli del Caro sì. Se così è; sarà dunque fatta in un'altro modo, che non sono l'altre. Volete uoi, ch'io ui dica, come me la imagino, che sia? udite: come una di quelle tele d'aragni ben ben sottili, che l'aria, il uento, e' l sole la trapassano: le moschette, il poluerino, & certi atomuzzi ui si fermano: i passerotti, i pipistrelli, e i farfalloni, come sono i uostri, la stracciano. & uoi, che siete un ragnatelo, in ogni modo ui state su gentilmente à galla: tessendo sì uaghi, & sì fini lauori, come son quelli, che fate: opere ueramente degne

del maestro . attendete à compirle : perche ui potreste pigliar anco de le zanzare . ma guardatele da la scopa : perche con una sola menata, ue le spazza uia tutte : Due altre parolette in correptione, & ui spedisco . Voi dunque, uoi, che con tutto quel che potreste fare, & dire, & menare, siete solamente un ragnareluzzo da fratte; per molto, che ui siate già gonfio, non siete anco un rospo ; & per assai, che abbaiate, non farete mai pur un botolo ; hauete ardire di mordere, come i cani ? di rugire ; come i leoni ? & di far del rinocerote, & de l'elefante ? Voi siete quello, che la uolte con altri, che con le mosche ? & doue la fondate ? su quei uostri stracci, che mandate à torno, pieni di muffa, di toffico, & di fastidio ? & con questi modi credete di farui, ò uenerabile, ò formidabile à le genti ? non uedete uoi morbuzzo, che le persone u'hanno lasciato trascorrere, per ueder quanto si stende questa uostra insolenza ? & che siete lasciàto stare per ischifezza, per indegno, che l'huomo ui guardi, & per uergogna d'impacciarsi co i uostri pari ? che non ui recaste però in contegno, che ui sia scritto da tanti, per rispondere à le uostre fanfaluche . io per me ui scriuo, non perche ui stimi ; ma perche ho compassione di certi cristianelli, che ui tengono da piu, che da niente : forse perche u'escono del coderinzo
quelle

quelle fila così sottili : perche ui siete recato da uoi stesso in altura : & perche fate i giri de' vostri labirinti senza compasso . I poveretti non s'auengono , che uoi filate uischio : che siete corpo fantastico : & che hauete la matematica solamente in prospettiva . Et io , perche ui conoscano tale ; ho uoluto , con questa mia pennuzza , tagliar le fila maestre , doue è ordinata la vostra tela .

Gli altri poi faranno il
restante . A' me ba

sta , che siate
ueduto

da
presso .

Voi per uo -

stro scampo opera-
te quel che ui pare . Se-
condo me , farete gran senno ,
di ritirarui à la buca .

perche gli anima-
letti , co me

uoi sie-

te ,

quando

sono colti à lo

scoperto ; si schiacciano
co i calcagni . Ne altro , ne altro .

PASQUINO.

IN questo punto, Ser Fedocco ancor'egli, m'ha portato quel suo sogno, citato dal Predella. ue lo mando medesimamente incluso. & ui essorto à compiacerlo de l'interpretatione: poi che costoro dicono, che non cauerete così facilmente il succo de'suoi misteri, come fate di quelli del Petrarca. Vorrei, che lo cacciaste su quella uostra ceruelliera di uetro, al sole: & che lo distillaste tutto, come so che farete. Mandatemelo poi quanto prima in una ampolla, turato per modo; che non isuapori.

perche desidero, con esso in mano, far conoscere à questi zughì ditromba marina, che differenza sia da lambicco, à lambicco.

State sano un'altra uolta.



S O G N O
DI SER FEDOCCO,
A' MESSER LODOVICO
CASTELVETRO.



AVENDO INTESO MES-
ser Lodouico Fant'aguzzo,
che uoi fate l'Edipo dei mi-
steri del Petrarca; ho pen-
sato, che sarete anco facil-
mente il Daniello d'un mio
sogno. & perche ne desi-
dero diligente interpretatione; ue lo scriue-
rò distesamente: cominciando dal' occasion
d'esso. Hauete à sapere, ch'io sono uno di
quelli, che si uersano taluolta il ceruello in su
le carte. & uolendo à questi giorni smaltire
un certo humore, che mi sentiuua nel capo
mi diedi à comporre una mia cantafauola: ne
la quale mi uenne usato alcune di quelle uoci,
che sono riprese da uoi ne la canzone del Ca-
ro. & gia staua per mandarla à la mia signora,
quando comparse la uostra censura: per la
qual uedendo, che uoi le scomunicauate; mi
posi di nuouo à fantasticare, per mutarle. ma
tornandomi ogni altra cosa peggio; à l'ultimo
per istracco, me n'andai con quella imagina-
tione à letto. & dormendo, senza hauer altra-

mente cenato (che non pensaste , che'l sogno procedesse da i fumi de'lo stomaco) mi parue d'essere in un gran prato , pieno di ogni sorte d'herbe, & di fiori: à capo del qual forgeua un colle, con due cime eleuate al cielo. De le bellezze di questo loco, del sito, de la serenità, & de l'amenità d'esso; de l'acque, de gli allori, de' cigni, de l'aquile, di non so che cavallo alato, & d'altre merauiglie, ch'io u'ho uedute, & de i canti, ch'io u'ho sentiti; non accade hora, ch'io ui dica . basta, che inuitato da la dolcezza del loco, me n'andaua con molto diletto diportando per esso. Et hauendo, in sul prato gia detto, alcune mie ghirlande tessute; uidi in un tempo non so donde, ne come, comparir ne l'aria un castel di uetro, il quale mi si mostrò nel primo aspetto merauiglioso . & tanto piu, quanto pareua, che dentro fosse pieno di pitture, di sculture, di musaici, & d'ogni sorte d'ornamenti : & che di fuori rappresentasse il prato, e'l colle tutto, con tutte le sue bellezze . Et mirando (come si suol far de le cose nuoue) mi ui scorsi dentro ancor'io : ma con un uiso di maniera contrafatto, & con le mie ghirlande in mano si mal composte; che ne rimasi dolente, & confuso oltre ogni credere . & gia staua per gittar uia le ghirlande, & me stesso, per modo di dire; quando dal colle, ch'io dico, mi uidi uenire incontro un

drappello di donne, celesti piu tosto, che mortali: guidate da un giouine di bellezza, & di splendore incomparabile: con due paggi appresso, l'uno de' quali una lira, l'altro un arco, & una faretra dietro gli portauano. Dopo questi, seguìt'aua una schiera d'huomini, tutti uenerabili, tutti togati, tutti, ò coronati, ò tessenti corone. Io così brutto, come pareua à me stesso (per non esser ueduto da loro piu tosto, che per non uederli) uolsi subito le spalle per andar mène. ma chiamato da certe uoci, che uscirono di quella compagnia, di poi trattenuto da i primi, fui di mano in mano sopraggiunto, & circondato da tutti: & da molti anco di loro salutato, & humanamente raccolto. ma io per ischifezza di me stesso, & per la uergogna, & per la merauiglia c'hauea di loro, attonito, & con gli occhi bassi, me ne staua senza far motto. Il che diede occasione à molti di uoler sapere, come seppero à la fine, da me, la cagione del mio stordimento. Intesa che l'ebbero, ridendosi tutti de la mia semplicità, & del parermi esser così brutto; il giouine, col drappello piu nobile, piu oltre passando, à pie d'una fontana, con esso si ristinse. & come se gli altri comiato hauuto haueffero; il resto de la schiera, & spetialmente alcune donne, & certi ualletti, che lor ministri mi pareuano, meco si rimasero. & per ischerzo piu tosto,

che per merauiglia, à ruzzare, & à far de' uisacci intorno al castello si misero. & fra gli altri una giouinetta assai bella, & di piaceuol maniera (che mona Baia, sentì poi nominare) quasi per burla, mi uenne appresso: & insieme con me ui si uolse ueder dentro, per modo, ch'io la uedeſſi. il uiſo che le fece, non fu punto men bello del mio. ma doue io me n'era afflitto; eſſa ſe ne riſe: & ridendo guardaua me: & io guardaua, hor lei, hor me, hora il castello, per accorgermi di quello, che ciò foſſe. con nuouo piacer d'ogniuno, che mi rimiraua, palpandomi da me ſteſſo il naſo, e'l uolto tutto, con tutta la perſona. & trouando pure d'eſſere il medeſimo di prima; & ch'ella, & gli altri, che ui ſi uiddero poi, haueuano le loro proportioni; & quiui ſproportionati, & ſtrauolti pareuano; & che tutti nondimeno ſe ne rideuano; mi diedi ancor'io à ridere de le lor riſe. Aſſicuratomi poi di parlare, hor con queſto, hor con quello; & meglio conſiderando; toſto mi chiarì del fatto come ſtaua. percioche da la trasparenza del uetro, dal ſuo ſimalto, che di dentro gli mancua, da la torrezza de le ſue linee, & da i riſalti di certi ſuoi angoli ſbiechi, che di lor natura diſſipauano, riſletteuano, creſceuano, & diminuiuano le uere ſpetie de le coſe; ritraſſi, che l'apparenze di queſto castello erano luſtre, gherminelle, &

traueggole tutte. Ma per dirui quel che n'auenne; mentre che di ciò ridendo si staua, eccoti uenire, come dal drappello mandato, un di quei due paggi, che si son detti; che seguivano il giouine: & questo fu quel de l'arco. giunto ch'egli fu, accennò, che tutti s'apparassero. & dicendo, Questo inganno, per ridicolo che sia, è giudicato dal sacro santo collegio, che risulti in diminutione de la maestà sua, & in disturbo de i sudditi di questo loco; in un medesimo tempo cacciò mano à l'arco: & à colpi, non di saette, ma di certi bolzoni, che da la faretra si trasse, percosse il castello per modo, come se fulminato l'hauesse, ò come se una boccia d'alchimia stato fosse, che per troppo foco scoppiasse. percioche il cadere in sul prato, & l'andarsene in fumo, in suono, & in pezzi, tutto fu in uno instante. Era il fumo nero, & denso come di pece: la onde per lungo spatio si mantenne. ma secondo che piu raro si ueniua facendo, così nel'aria, come ne la terra, si scopriuano di strane, & di fastidiose maniere d'animali. si uide in alto un nugolo grandissimo di moscherini, di zanzare, di tafani, di ueste, di scardafoni, & di simili: che tutti poi in picciol tempo si dileguarono. uidesi uscir de le sue buche un gran numero d'uccellacci: i quali uolgendosi à la fine uerso il colle; secondo che piu ui s'appressauano; così mi

pareua, che di gheppi, & di piche, ch'erano prima, à poco à poco in colombe, & in cigni si trasformassero. uidi appresso, che'l prato, doue cadde, era pieno di pulici, di cimici, di scorpioni, di tarantole, & di cotali altre bestiuole uelenose, & moleste al genere humano. & anco queste à poco à poco, fra l'herbe, & fra le fessure de la terra si nascosero. Considerate poi le ruine del castello, di tante merauiglie, che ui si uedeuano di lontano, nulla cosa ui si trouò di notabile, saluo che le sue mura di fuori erano coperte d'una moltitudine di titoli, di quante opere furono mai, sopra quante scienze si truouano, & di quante lingue ci sono in notitia. ma cercandosi poi dentro; fra tutte le sue rotture, à stanza per istanza; ò uote tutte, ò piene solamente di ragnateli, di spugne, di pomici, di gallozzole, di uestiche, di piume, & di simili leggierezze, & d'ogni sorte di spurcitia si trouarono. & gli ornamenti, che da basso di statue, di storie, & di uarii compartimenti pareuano à uederli; riuscirono schicchieramenti di lumache, schizzate d'uccelli, & raunate di brutture di tutti quelli animali, che si son detti. Era il fumo gia del tutto smaltito; quando d'una buca, doue la rocca era stata di quel castello, si sentirono alcuni dibattimenti, con un certo soffiare, che ne diede da credere, che qualche strana bestia fosse quella, che dentro ui

tro ui stesſe. Corſero tutti per chiarirſi di quel che foſſe. & toſto che'l uiddero, dopo le merauiglie, & le riſa, che ne fecero, ſi diedero tutti in un tempo à cantare.

O Muſe, o Febo, o Bacco, o Agatirſi.

Correte quà.-----

Ma che credete uoi, che foſſe, ſe dio ui guardi? un drago? un baſiliſco? un crocodilo? neſſuno di queſti. l'Orco? la Verſiera? la Beſana? manco. che coſa era adunque, il Diauolo? à punto. non u'apporreſte mai. ue lo uoglio deſcriuere. un certo animale, con due piedi: con due ali: con due corna: con un becco torto: con un capo groſſo: con un barbon bianco: con certi occhi grandi, lucidi come d'oro: ſcodato, gonſio, petturuto: di figura c'ha più toſto del tondo, che altramente: ſimiglia à ciuetta, ſe non, che è più grande di lei: canta cu, cu: & ua di notte. L'alocco, il guſo, il barbaianni è coſi fatto. Barbaianni era à dirui il uero. ma io non m'arrischiaua à nominarlo: perche non ſi truoua in ſul Petrarca. Or io ui dico, che queſto era un di quelli ſolenni barbaianni, che ſi ſiano ancor ueduti mai. & tale, che tutti s'accordarono, che foſſe Aſcalaſo proprio. Le riſa, le feſte, e i giuochi, che ſe ne fecero, ſarebbe lungo à raccontare. baſta, che i ualletti, & le ſerue, che ſi ſon detti, con uarie inuentioni, ne tennero quella compagnia per

lungo spatio, in grandissimo spasso. Ma sentendosi poi, che'l giouine, & le donzelle, dal fonte, per altra uia, se ne tornauano al colle; come se richiamati fossero, si tolsero tutti d'intorno al castello. & per non mancar del trastullo del barbaiani, lo condussero con essi: continuando di farne di pazzi giuochi. Vltimamente deliberatifi d'intronizzarlo poeta; & coronatolo d'urtiche, & di cicerbita, in uce di lauro, & di mirto; d'uno di quei canestri, che s'erano portati per coglier fiori, formarono subitamente un carro trionfale: & postouelo sopra, con altri abbigliamenti conformi, quando le serue, & quando i ualletti solennemente lo conduceuano, con certo ordine procedendo, & dolcemente cantando.

Vago augelletto.-----

Giunti à pie del colle, uedemmo una moltitudine infinita di certe genterelle minute, di diuerse fattezze: che à la statura, tutti fanciulli; à gli habiti, di uarie lingue; & al uolto, d'ogni età; & d'ogni sesso si mostrauano. à l'ali, pareuano uccelli: al parlare, huomini: & à la prestezza, spiriti. uolauano hor in un gruppo, hor in un'altro, attaccati insieme: & secondo che uariamente si consertauano; così uarii canti faceuano: & hor per lo prato uagando, hor per lo colle aggirandosi, à tutti prontamente seruiuano. & mi parue di sentire, che

Parole si chiamassero. Mostrauano questi nanetti d'hauer qualche interesse, & anco nimicitia col barbaiani. percioche (secondo che intesi poi) capitando sotto al suo castello, quando questi, quando quelli altri, erano stati da lui, & da le sue cornacchie à le uolte mal trattati. Ora uedendolo capitar nel suo paese; gli furono subito intorno. & rimprouerandoli i mali portamenti suoi; à le donne, & à i ualletti n'espusero parte. Essi sentite le lor querele: & chiamati per nome quelli, che piu frescamente erano ingiuriati; lo dettero lor ne le mani: perche nel punissero: & essi medesimi lo giudicassero. Il giuditio non fu men bello del trionfo. percioche ristretti insieme, non senza misterio (come di poi mi sono aueduto) ordinarono, ch'una di loro detta madonna INVIOATA, ne fosse giudice. PROPITIA, auocata: & ANCOR ESSA, procuratrice. Fatto questo; gli ILLVSTRI, presolo in pugno, lo presentarono al tribunale: AMBO, ne furono accusatori: & SIMVLACRI, testimoni. La sentenza fu, che l'INSERTE, gli mettersero i geti à i piedi: l'AMENE, gli attaccassero i sonagli: TARPATO, gli spuntasse l'ali: & i GESTI, gli suegliessero le corna: & lo spennacchiassero tutto. Data la sentenza, CEDE, la sottoscrisse: & SVO MERTO, & TVO VALORE, la confermarono: &

senza l'aggiunta di PER. Effeguita per ciascuno quella parte de la condannagione; che gli toccaui; i nanetti si rimasero à basso: & il resto de la brigata, col malfattore innanzi; se ne salirono al colle. Era nel mezzo d'esso un tempio bellissimo: & ne la parete del suo portico, un grande, & polito specchio di cristallo d'oriente finissimo. In questo parue à la brigata, che'l barbaiani si douesse specchiare, per farli conoscer se stesso, & gli altri, c'hauea d'intorno. Condotta l'infelice à questo spettacolo; come quelli, che forse mai piu non s'era ueduto altroue, che nel suo uetro; & di piu, che si trouaua allhora senza le solite piume; parue che da prima non si riconoscesse. & come di se stesso cercando, faceua di strani gesti (secondo che m'imagino) per raffigurarsi. Raffiguratosi poi, mostraua di non uoler esser quel ch'era: pensando forse quel che gli pareua d'essere stato. percioche di sì bella cosa che fino allhora s'era tenuto, fozzo fuor di modo, & abomineuole ui si uedeua. Ma per chiarirlo (secondo ch'io mi credo) à fatto; una di loro disse, ridendo, Questo specchio non ti deue dire così il uero, come il tuo uetro. & però, se la uista t'inganna; saria bene, che ti riconoscessi à la uoce. Parue che'l barbaiani sentisse, & che si uolesse preualere di quel consiglio, come quelli, che si teneua forse altret-

tanto buon musico ; quanto gli era parso d'esser bel giouine . di che la gente auedendosi , per incitarlo , tutti di conserto intonarono .

Lasso , non di diamante , ma di uetro

Veggio di man cadermi ogni speranza .

Prese il barbaiani quel tuono : & acconciatosi in su la gorga , parue che s'apparecchiasse à farui qualche bel contrapunto . ma fermatosi in su le prime note ; molte uolte , con molte risa di tutti , ui si prouò , & altro mai non esprese , che'l suo cu , cu . Mentre che così ridendo , & motteggiando si staua ; il giouine , che con le donzelle dal prato se ne salua , da l'opposita parte , come sole , che da l'orizzonte uscisse ; spuntò sul colle : & tutto di nuoua luce spargendolo , con alcuni suoi raggi ferì ne lo specchio : & col riuerberò d'esso ne gli occhi del gufo per modo ; che abbagliato , & cieco del tutto non si potè piu rimirare . Et per questo non finito ancor di presumer di se ; ma si ben d'uccellar altri ; le serue , e i ualletti medesimi lo presero : & messogli un collo di zucca in capo , per cappelletto ; lo condussero in una de le cime del colle . & quiui piantatoli per gruccia una gran triuella , co i medesimi geti ue lo legarono . Quel che poi ne seguisse , non ui so dire . perche gli uccelli , che gli andarono à torno , fecero sì grande schiamazzo ; che mi destarono .

Ora io uorrei saper da uoi quel che questo sogno uuole importare: secondo il capo uostro però . perche , secondo il mio , l'intendo assai bene . ma uoi non l'hauete come gli altri : & però son certo , che altri sensi ui trouerete , &

molto piu riconditi di me . Saria bene,

che non ne foste cosi tiranno, come

di quelli del Petrarca. Et s'io

ui pareffi degno in que-

sto caso , che uoi

mi somiglia

ste, in

far

questo sogno, à Scipione; io direi, che

non ci fosse altro Macrobio, che

uoi, per interpretarlo . per-

che, quanto à i sogni,

non si puo trouar.

persona piu

uolente

di

uoi.

Et uostro sono.



PASQUINO.

H AVETE ueduto, quanto Ser Fedocco uì dice. u'auertisco, che è persona molto autentica: & che gli si credono fino à i sogni. Che non pensaste, per hauer così nome da musorino, & da pastricciano, che per tale fosse per auentura reputato da quelli, che lo conoscano. Ma che cosa è questa, che ogiunno mi porta questa sera qualche opera contra uoi? Sarà forse, perche fanno, che si spaccia per Vinetia? Io uoglio ferrare il piego con queste tre solamente. l'altre s' inuieranno un'altra uolta. perche le uoglio leggere ancor'io prima, che le mandi. Ma ue ne manderò parecchie: state sicuro. perche fin de le favole u'hanno composte contra. Io n'ho già tre ne le mani: che tutte fanno à uostro proposito. Vna d'un certo somiero, che andò con quella pelle di lione indosso, facendo del marzocco: che scoperto poi dal ragghiare; oltre à la pelle, che s'hauea usurpata, gli fu leuata la sua. L'altra d'una zucca, che gonfiata da le bietole, dandosi à credere, di poter facilmente superar la palma, le si rampicò subitamente à dosso: & crescendo in pochi giorni, quanto quella non hauea fatto à pena in cento anni; le si pose sopra al capo: rimprouerandole d'esser così prestamente diuenuta maggior di lei. la palma guatan-

dola sogghignò: dicendole solamente; à l'agosto ti uoglio. l'agosto uenne. ella in men, che non era cresciuta, si seccò. le bietole ne rimasero schiocche: & l'altre herbe se ne riferro. La terza d'un giuoco di bagattelle; doue mi si dice, che uoi fattoui in Padoua uenire un Calepino innanzi, in quella parola CASSIS, con un solo accento, per parte di mastro Muccio; d'una celata, ch'ella era; la faceste diuen-
tare una galéa. Oltre di questo, io so, che per altra uia ue ne son mandate due altre: una di messer Alberico Longo: & l'altra di messer Pietro Marzo, le quali non ui doueranno parer sogni, ne fauole. perche questi sono riputati ambedue gran campioni de le buone lettere; & de la uerità. Intendo, che se ne fanno anco de l'altre. & si uede chiaramente, che costoro ue ne uogliono dare un rifrusto de' buoni. & non solamente qui, ma per tutto si grida al lupo. Fino à hora hauete di gran cani à la coda. & s'io non mi scopriessi per uoi, credo che ui bisognerebbe far altro, che degnare. perche non sempre che si ueggono i denti, s'ha paura de' morsi. Dico questo, perche costoro non ui stimano punto, per mordace che siate. che se ben mostrate del ualente; pensano che siate con le pecore, & quando è buio, ò nebbia: ma hora che'l paese è scoperto: & le genti sono à' passi: dicono di uoler uedere, come sal-
uerete

uerete la preda, c'hauete fatta di questo agnel-
lo del Caro . Et mi par di sentire, che non si
tratti piu di saluar lui; ma si ben di spegner
uoi, & liberar tutte le mandre in un tratto: ha-
uendoui per infesto à tutte egualmente. & lo
desiderano tanto; che chi porterà la uostra
pelle à torno; guadagnerà di grand' uoua per
la contrada. O questa si ch'è bella. hor hora
m'hanno attaccato un cedolone su lo stomaco:
doue siete dipinto fra certe maschere, che ui
mettono à cauallo in una bufala, con certe let-
tere sotto da scattole: che ui scomunicano, &
u'interdicono il comertio dei ben nati, de' co-
stumati, de' letterati, & d'ogni sorte d'huomini
degni di comparir fra gli altri huomini: & da
gli huomini in tutto. Ma non ui spauentate,
messer Lodouico: che queste cose à noi altri
di buona faccia non importano. Se uoi ue ne
curaste; non fareste piu uoi: & io non ui uor-
rei piu quel tanto bene, che ui uoglio. menar
la lingua, & parar la fronte, bisogna à i ualent'
huomini. Ora io ui dirò, come uorrei che
faceste, per cacciarueli tutti innanzi: & fare un
fracasso de' fatti loro. Voi sapete l'autorità, &
l'assoluta licenza, ch'io tengo in questa città,
di far dire, & apporre ad ogniuno quel che mi
pare: e' l' trionfo, ch'io soglio fare ogni anno,
il giorno di san Marco spetialmente. Vorrei,
che ui risolueste di uenire uoi medesimo que-

st'anno ad honorar la mia festa. & io ui prometto di fare un'honore à uoi, qual non troverete, che io habbia fatto forse ad altri, infino dal principio de la mia metamorfosi. & tra'l fauore, che ui posso far io, & quel *Rinome*, che porterete uoi di costà; state sicuro, che ui si farà largo per tutto. Et non dubitate del Bargello. perche appresso di me, che son fauorito del mio padrone, harete sempre franchigia. Et ui darò tutto il compimento, che uorrete, per far dir ben di uoi, & mal d'altri, secondo i uostri capricci. anzi ue gli scriuerete da uoi: & io ue gli publicherò con altra dignità, che se passassero per le mani de' uostri corrispondenti. & così, per una uolta, ui potrete cauar la stizza contra tutti i poeti. Voi sapete, che quel giorno mi cauano gli occhi: & che non c'è copista, che non mi uoglia attaccare il suo scartabello à dosso. Io per far una tirata di tutti insieme, ho pensato di trasformarmi quest'anno nel Dio de gli orti: il quale hauete inteso, che soleua esser il gufo de gli scrittori. Et perche la uostra entrata in Roma sia con la debita solennità; ordinerò che siate riceuuto à la porta del Popolo, & quindi accompagnato con tal pompa; che l'Arnoldo, ne l'Arcipoeta, che trionfo' su l'elefante, non l'ebbero forse tale. Et giunto in Parione, quando io federò nel trono de la mia maestà; farò che siate scaricato

ful mio catafalco, in persona di Momo, ò di Zoilo, ò di uoi stesso piu tosto, che siate nella profession nostra maggior di loro. Et se harete da menar le mani, e i denti; lo lascio pensare à uoi. So che allhora ui potrete cauar la uoglia di por le corna nel petto a' buoi: di far de le fenestrelle nel costato à gli huomini: & di fondar le case sopra le ruote. Gli occhi su la collottola: le polpe negli stinchi: il uentre su le spalle, uoglio che mettiatè à la gente. A' uoi starà di scindicarli, di lacerarli, & di riformarli tutti. perche douendosi le lor compositioni publicare sotto il mio nome; non ci farebbe la mia dignità, se non passassero per i buchi del uostro criuello: Ma quando pur non uolestè uenire; presupponendo, che l'amicitia sia fatta fra noi; ò per ispia, ò per padrino, ò per altro, che mi uogliate; ad ogni seruigio mi ui offero & proffero. Per hora attenderò à mandarui de l'opere: secondo che ui si uanno facendo contra. In tanto dareui piacer di scindicar le fatte sopra le quali harete che dire pur assai. perche (come uedete) ui sono di molti uocaboli, che non si truouano nel Petrarca. Cacciate mano al uostro buono Acherisio, che ne farete una gran filza. Ma quanto à l'opposizioni, c'haueate fatte à la canzone del Caro; ui ricordo, che cerchiatè di sostentarle contra i suoi difensori, per modo; che restino in piede. rispon-

dèndo à tu per tu, sempre à proposito de le cose dette da uoi, & replicate da loro, secondo i medesimi numeri uostri. perche saltando di palo in frasca, & attaccandoui à nuoue querele, senza decider le prime; si conoscerà, che fuggite la scuola: & ui si soneranno le tabelle dietro. S'altro m'occorrerà sopra ciò, ue lo farò sapere. State sano la terza uolta. & perdonatemi, se in questo caso lo dico in sentimento latino. perche non si puo dir piu elegantemente per sempre.

Di Parione. il giorno di Berlingaccio.



PASQUINO.

DOPO ch'io u'hebbi mandato il sogno di ser Fedocco, per uaghezza di sentir quell'altre merauiglie, che accenna d'hauer lasciate di scriuere; ho uoluto parlar lungamente con lui. Non potreste credere le belle piaceuolezze, che ne racconta, & la strauagante poesia, che n'ha fatta, & ne fa tuttauia. Egli s'è, ch'è diuenuto poeta in una notte. perche se ben ne pizzicaua un poco; non era però di questa specie: & non daua così nel matto, com'hora. Vedete per uostra fe, che pazzi sonetti m'ha lasciati, ch'io u'indirizzi: & con che titolo: & di che linguaggio: & sopra che materia. Io non sapendo, che domine si uoglia dire; me gli son messo intorno con molte interrogationi, per cauare qualche costrutto. Fino à hora non ne ritraggo altro, se non, che uengono da un' altro sogno simile: che'l soggetto è del medesimo Gufo: & che son fatti per la seconda espugnatione del medesimo castello. Domandandoli poi, in che lingua siano scritti; m'ha risposto, in quella, che parlauano le serue, & i ualletti, che gli faceuano la baia intorno, nella prima uisione. Et replicandoli io, che non m'intendo di gergo. Come gergo, mi disse, o non è questo parlar toscano? Et io, come toscano? che nel Petrarca non ce n'è parola?

Eccoci pur al Petrarca, rispose egli, ghignando. Et appresso seguì. Dunque parlandosi d'un gufo, & per ischernò, & da beffe, s'ha da parlare, come faceua il Petrarca di madonna Laura? & quando staua in astratto, & quando hauea il batticuore? O che direste, capassone, se'l Petrarca medesimo, quando era con quei baioni, hauesse parlato anch'egli di questa maniera? uoglio, che tu sappia, che in questo secondo sogno, io mi son trouato medesimamente seco, & fra mezzo del Burchiello, & di lui. & che da l'uno, & da l'altro sono stato còsigliato, & aiutato à scriuer così. Conferendo io con essi la uoglia, che m'era uenuta, di rappresentare in qualche modo le fattioni, che insieme uedeuamo fare, nel secondo assalto contra questo uccello. percioche non mi bastando un sonetto solo à tanta materia; & parendomi, che molti di diuerse guise non facessero conserto, ne continuation, che si mostrasse d'un pezzo; ambedue mi ricordarono, che ciascun d'essi n'hauea fatti tre, d'un medesimo soggetto, & d'una medesima rima. Neanco tre, dis'io, mi bastano: & non hauendo uoi passato questo numero; non so come sia lecito à me, di farne piu. Guata scrupolo, che tu hai, disse il Petrarca. il bene, e'l bello non è mai troppo. & quanto piu difficilmente si fa; tanto è piu laudabile. & però ua pur innanzi

quanto tu puoi. Et quanto à lo stile, interrogandoli, qual di lor due douessi imitare; me, rispose il Burchiello. Dice il uero; seguitò il Petrarca. perche il suo stile è per ridere: & col mio per la piu parte si piange. Consigliandomi poi sopra questo particolare, se io gli douea far con la coda, come il Burchiello, ò senza, come il Petrarca; Con la coda, con la coda, s'accordarono à dir l'uno, & l'altro in un tratto. Et io riuolto pur al Petrarca, gli domandai la ragione, perche piu con essa, che senza. & perche i suoi non l'haueuano. La ragione è (dis' egli) perche la coda ha questa proprietà, di far ridere, & di dar piacere à la gente. & però si suol mettere a' matti, a' buffoni, & à certe persone piaceuoli. Ti potrei dir la ragione anco di questo. ma saria fuor di proposito. basta c'hauendo tu da trattar di cose ridicole; ce la dei mettere: & imitare in questo i mattaccini: che per far meglio ridere, uanno con quella camicia pendente, & con le calze aperte, facendo de le berte. La cagion poi, che mi fece non appicarla à i miei, fu, perche io non hauea bisogno di mattaccini, ma di paggi modesti: douendoli mandare à madonna Laura. la quale essendo cosi sauia, & cosi schiua, com'era; si farebbe uergognata à uederseli con la coda dinanzi. Et con questi, & con piu altri allegri ragionamenti, l'uno, &

l'altro mi persuaſero à farli in queſto habito, che tu uedi da mattaccini, & coſi gli ho nominati. Et gia n'hauea ueſtiti fino à otto; quando un buon compagno ne mandò fuori anch'egli un paio ſimili à punto: & faceuano ſi ben la parte loro; che mi parue di douerli conſertar co' miei: & di tutti inſieme farne queſta moſca. Or uedi come ſcioccamente t'imagini, che'l Petrarca foſſe un'humore, come ſei tu. O non mi romper piu il capo con eſſo, perche gli ho parlato anch'io, come t'ho detto: & ho parlato co i ſuoi compagni, & co i ſuoi maſtri. & da tutti ſono ſtato aſſecurato, che ne le burle ſi deue parlar coſi: & che ancor eſſi à le uolte burlauano, ſecondo i propoſiti. & che la lingua ſi deue uſar diuerſamente, ſecondo la diuerſità de' ſuggetti, & de le perſone, con chi ſi parla. Io ſon còtento, diſ'io. ma come ho io da far per intenderli? Te'l dirò, mi riſpoſe. E biſognerebbe, che tu non foſſi un pezzaccio di pietra inſenſata, come tu ſei: & che non ti ſteſſi fitto per ſempre in coſteſto canto: ſpacciando il dotto, per hauer d'intorno quattro copiftuzzi di faua, che pigliano le regole dal tuo formulario. douereſti farti ſtralcinare, ſe non piu oltre, di la da Ponte, per eſſere in qualche parte di Toſcana. o almeno condurti fino in Banchi, che confina con eſſa: & non uoler far del grande, & ſtare in ſu le competenze con lui: che non

che non ha scabbello, che non intenda questa lingua, & che non te ne potesse esser maestro. Ma tu non ne fai straccio: non ti uoi degnare à chi ne fa piu di te: & credi ch'io sia tanto scio-perato, che te gli uoglia interpretare. O mandagli, mandagli (come r'ho detto) al tuo Casteluetro, che gli intenderà per te, & per lui. Et seguitò con queste, & con altre punture simili, di stratiar me, & uoi per modo; ch'io mi farei gittato in un calcinaio, per caderli à dosso. & per istizza non gli risposi altro, se non, che io ue gli manderei, & che non ci passerebbe molto, che ancora uoi sareste in Roma, per far uenire il canchero à Banchi, & à lui. Sta bene, dis'segli. qui lo uogliamo noi. Et quanto à i sonetti, se egli te gli dichiererà; non accade altro: se non; à ogni modo il Cacamufo-ne ha preso assunto di commentarli. ne uedrai presto il suo commento. In tanto ti lascio il testo, & fanne quel che ti pare. & così detto, si partì. Ora con questa occasione di mandarueli; non ui uoglio dir altro, se non ricordarui, che san Marco s'auicina. & che con la uostra uenuta à Roma, si puo rimediar così à l'honor uostro, come al mio. & l'uno, & l'altro ui raccomando.

Di Roma nel principio de le stazzoni.

M A T T A C C I N I

I

MANDAMI fer Apollo otta catotta
 Quel tuo garzon, cò l'arco, & co i bolzoni:
 Per batter di Vetralla i torrioni:
 Oue il Gufo ancor buio, & nebbia imbotta.
 Da la gruccia l'ha sciolto una Marmotta:
 Et chiamando Assiùoli, & cornacchioni,
 Riduce il suo sfasciume in bastioni:
 Per far contra Pigmei nuoua riotta.
 Già ueggio in su' ripari una Ghiandaia,
 Che grida à l'arme: e i Ragni, e i Pipistrelli
 Che stan co i grifi à gli orli de le buche.
 Ma se uien mona Berta, & mona Baia;
 Non fia per sempre il giuoco de gli uccelli
 Quel Barbassoro de le Fanfaluche?
 Fruga tanto, che sbuche:
 Et rimettilo in geti: & se da crollo;
 Senza rimession tiragli il collo.

II.

IL Gufo, strofinandosi, ha già rotta
 La zucca: e'n su la stanga spenzoloni,
 Per farsi formidabile à pincioni;
 Schiamazza, & si dibatte, & sbuffa, & sbotta.
 Arruota il becco: infoca gli occhi: aggrota
 Le ciglia: arruffa il pelo: arma gli unghioni:
 Et raggruzzola paglie: & fa couoni,
 Incontr' al sole, onde ha la pelle incotta.

Et già l'Vccellatoio, & l'Afinaia
In foccorfo gli mandano i fucchielli:
Ch'impregnan le uentose per le nuche.
Già per Secchia mettendo Arno in grondaia,
Versa spilli, & zampilli, & pispinelli:
Et ricama le carte per l'acciuche.
O naccheri, o sambuche
Sparate. & tu che l'hai di piume brolo,
Va gli apri il capo: & cauane il midollo.

III.

SCARICA Farfanicchio un'altra botta:
Da ne le casematte, & ne' gabbioni:
Doue le uespe aguzzan gli spuntoni:
Et doue il calabron fa la pallotta.
Apposta, che sian tutti in una frotta
Le zanzare, & le lucciole, e i mosconi:
Poi con pece, & con razzi, & con soffioni,
Gli sparpaglia, gli abbrugia, & gli pilota.
Suona il cembalo, & entra in colombaia
Oue couano i gheppi, e i falimbelli.
O lanciaui un terzuol, che ui s'imbuche.
Et tu grida, menando il can per l'aia,
A' i grilli, che rosecchiano i granelli,
Gitene al pallio con le tartaruche.
Ficca poi due festuche
Nel becco al Barbaiaanni: & come un pollo
Fallo pender co i pie, fin che sia frolo.

IIII.

IL Castello è gia preso . hor uia forbotta
La rocca: & quei suoi uetri, & quei mattoni,
Ch'un sopra l'altro, come i maccheroni,
Sono à crusca murati, & à ricotta.
Gia l'hanno i topi, & le formiche addotta
Per fame, à darne statichi, & prigionì.
Gia si sente il bisbiglio di moscioni,
Che u'è rumore, & disparere, & dotta.
O'l Gufo n'esce . odi, che Secchia abbaia.
A' i passi, à le parete, à i buccinelli.
Gran fatto sia, che piu ui si rimbuche.
Io t'ho pure . o ué cesso . o che uentraia.
Guat'occhi, se non paion due fornelli.
O sucide pennaccie, irte, & caduche.
Or su Gufaccio, su, che
Tosto ti ueggia, & nudo, & trito, & sollo.
Questo è ranno bollente, ou'io t'immollo.

V.

V N'altro tuffo, infin che l'acqua scotta.
Sbucciagli l'unghie: arrostitgli i peloni.
Fa ch'à schianze, à bitorzi, à uesticoni,
Gli si fregi la cherica, & la cotta.
Ma quanto piu si tuffa, piu s'abbotta.
Senti, che gli gorgogliano i polmoni. (ni.
Vedi, c'ha fuor la lingua, ha fuor gli occhio.
Et pur apre il beccaccio, & pur cingotta.

O uà caccialo Branco in capponaia:
Strappali de le coscie i campanelli:
Et accioche l'humor gli si rasciuche;
Ordina da mia parte à la massaia,
Che qua , & là su'l capo gli triuelli:
Et u'appicche parecchie sanguisuche.
E'n fin da le carruche
Lo squassi in su la fune : & se lo scrollo,
Non gioua; o tu lo strozza; od io l'azzollo.

VI.

V'è come fra le gambe il capo ingrotta :
Come sta rannicchiato , & coccoloni.
Certo , ò sente i sonagli de' falconi ;
O' patisce di fianco , ò d'epiglotta.
Forse ha podagre . o dagli una dirotta
Di strecole , di sgrugni , & di frugoni.
Ma per guarirlo de gli strangoglioni;
Fa che grilli , & lucerte , & forci inghiotta.
Fi fi . che gli s'è mossa la cacaia.
Su che'l cul gli si turi . & si suggelli,
Che piu carte non schiccheri , ò impacchiuche.
Tornisi un'altra uolta à la caldaia:
Che i fonti non intorbidi , e i ruscelli
Piu di Parnaso : ò gli suoi lauri imbruche.
De le cui sante puche
Mentr'io gli occhi gli annesso , e'n fronte il bollo,
Fagli tu di busecchie un bel cocollo.

VII.

HAVEA questo uccellaccio homai ridotta
 La musica in falsetti, e'n semitoni.
 Facea la musa, à suon di pifferoni,
 Singozzare, & ruttar, come una arlotta.
 Andaua, quando annebbia, & quando annotta
 Culattando i colombi, e i perniconi:
 Daua, à chiūque uedea, morsi, & sgraffioni.
 La uolea, fin con gli hippogrifi, à lotta.
 Et come un pappagallo di Cambaia,
 Cinguettando le lingue a' suoi stornelli,
 Dicea bichiacchie, & bubule, & baiuche.
 Credea, che la treggea fosse ciuaia:
 Però ne daua à macco, à paperelli,
 A' forici, à tignuole, à tarli, à ruche.
 Tenendosi da piu, che
 Baccello; come dire un fermargollo;
 Facea lo cattabriga, e'l rompicollo.

VIII.

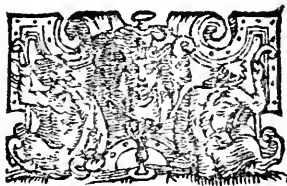
Tv, che in lingua di gazza, & di merlotta,
 Gracchi la *Parlatura* à i gazzoloni;
 A' che partì sì tuo son quii pouioni?
 Con la bennola in cò de la cestotta?
 Tra cuccoueggia, & brontola, & borbotta,
 Che differenza è ne gli tuoi sermoni?
 Di che uetro si fanno i caraffoni
 Da tenere i siropi, & l'acqua cotta?

Quante braccia di fondo ha la pescaia
D'un ceruel secco? e'ntorno à' tuoi capelli
Che uuoi prima, ò le bietole, ò l'eruche?
Quante lasagne il giorno, & quante staia
Fanno di crusca quei tuoi molinelli?
Tra ueccia, & loglio, & brucioli, & pagliuche?
Se d'un, che ne manduche,
Mi fai dir qual sia piu, uoto, ò satollo;
Quid eris mihi? il Mangia, ò'l magno Apollo?

IX.

LA gran torre di uetro, oue corrotta
La lingua si trasmuta in farfalloni,
Portata inuerso'l ciel da' formiconi;
S'era fino à le nugole condotta;
Quand'ella, & quel suo mastro di nigotta,
Che'l Nembrotto facea; tra lampi, & tuoni,
L'un cieco, & l'altra in pezzi, à' suoi macchioni
Tornando, diuentaro alocco, & grotta.
Allhor gli fur d'intorno à centinaia
Et cutrettole, & sgriccioli, & fringuelli:
Et l'ocche ne lasciaron le lattuche.
Ma per dar fine à questa cuccouaia;
Venga di quelli alati nanerelli,
Vn, che me'l tragga fuor de le marruche.
Vn, che'l naso gli buche:
Ogli ne spunti: & con un buon rampollo,
Gli empia il teschio di menta, & di serpollo.

QVESTE son le ruine: & qui la rotta
Seguì de gli orinali, & de' fiasconi.
Qui cadde il mastro de' gli suarioni:
C'hebbe quasi à storpiar Febo di gotta.
In questo palo s'infilzò la botta
Gonfia di borra: à questi panioni
Restar bruchi, & forfecchie à milioni.
Qui die la Rilla il suo carpiccio al Potta.
Questo, ch'era castello, hora è uolpaia.
Questi pezzi d'ampolle, & d'alberelli
Eran torrazzi, & cupole, & uerruche.
Qui cantò'l Gufo. & questa è la cuccaia,
Ou'hor s'intana. Or su cigni, & fanelli,
Da le Canarie, insino à le Molluche
Cantate. & uoi bizzuche
Berte, che ui trouaste al suo barcollo;
Ponete il caso al uostro protocollo.

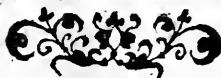


VOI mi riuscite un mal bigatto, messer Casteluetro: se uero è quel che si dice, de la morte di M. Alberico Longo Salentino: la quale, oltre à l'esser successa per uostra ragione, & per le mani d'un uostro allieuo, come si fa per ogniuno; si tiene ancora, che sia seguita di consentimento, & d'ordine uostro. Cosa, che da tutti è stata sentita con quello sdegno, con quella compassione, & con quella abominazione, che si porta seco la bruttezza, & l'atrocità d'un caso tale. Et quando ha commosso me, che sono un fasso, & son confederato con uoi, & non conobbi mai lui; pensate quel che habbia fatto de gli altri, & de gli amici, & de' conoscenti suoi. Per questa altra man di sonetti, ch'io ui mando, uoi uedrete; che qui s'è mutato registro dal burlare, al dir da uero: & dal dire, al pettate pur che si uenga al fare: co i tribunali però, & con gli essamini. perche questo gentilhuomo era tenuto da tutti, per la dottrina, per gli costumi, & per l'altré buone qualità sue, per uno de' rari soggetti di questa età. & era tanto da ogniuno amato, & stimato; quanto uoi siete odiato, & schernito. Pensate uoi stesso, che moto habbia fatto un sì fiero accidente ne gli animi de gli huomini. Già non si sente altro, che celebrare, & pianger lui: &

detestare, & abborrir l'insolenza, & la ferità uostra. Et forse, che non ui caricano la mano à d'osso. Vn sofista (dicono) un filosofastro, uno spiritocco, corrompitore de la uerità, de la buona creanza, & de le buone lettere: un furioso, un empio, un nimico di Dio, & de gli huomini, ardisce di far queste cose? Vuol che la sua dottrina, la quale è uana, & falsa, & pestifera, sia da tutti tenuta per buona: uuol che tanti ualent'huomini, che sono stati, & che sono, fossero, & siano tutti ignoranti à lato à lui: che tutti i suoi detti, siano oracoli: tutti i suoi scritti, leggi, & precetti: uuol mordere: uuol lacerare: uuol istrapazzare ogniuno: & di lui, & de le sue cose, non uuol che si parli? & chi ne parla, ci ha da metter la uita? O che seduttore, che mago, che indemoniato huomo è costui? che crudele, & che scelerato eccesso è questo suo, d' hauer fatto occidere un huomo così ualente, & così innocente, come era quello? & per che poi? per hauer presa la difension d' una canzone del Caro, anzi de la uerità stessa. perche se'l Caro non lo conosceua, & non era conosciuto da lui; non si puo dire, che la prendesse per suo conto. l'ha fatto uccidere, per uoler sostenere il uero: per farsi incontro à la calunnia sua: & per dir male de la sua maledicenza. Et con queste, & con molte altre circostanze aggrauano questo uo-

stro misfatto, per modo ; che per tutto se ne fa gran rumore. Et quando sia, come dicono ; à me non basta piu l'animo di parlar de' fatti uostri . anzi che se non ue ne giustificate ; io non uoglio hauer piu, ne lega, ne corrispondenza, ne sorte alcuna di comertio con esso uoi . percioche io presi l'amicitia uostra ; perche mi foste dato per maledico, & non per malfattore. credeuo che uoi foste, come dire, un Timone che deste de le sassate ad ogniuno : ma non gia che foste uno scauezzacollo, & uno scherano. Da la lingua, à le mani ; da la penna, al ferro ; & da l'inchiostro, al sangue ; è una gran differenza. Et se mi somigliate nel mal dire ; mi siete diuerso in tutte l'altre cose. Io uoglio dir male, & non farne : & uoi ne uolete dire, & fare . io riprendo i uitii : & uoi deprimete le uirtù . il mio fine è di scoprire il uero : il uostro, d'introdurre il falso . io dicendo ragioneuolmente mal d'altri ; non mi curo, che ne sia detto à torto di me : uoi à torto ne dite d' ogniuno, & non uolete, che à ragione se ne dica di uoi. & quel ch'importa piu ; io per dir la uerità sono storpiato, & monco tutto : & uoi per sostentar la bugia, fate uccider la gente. Or io ui replico, che se questo è uero ; io non uoglio piu uostra pratica. che se mi sono state tagliate le gambe, & le braccia, per mal dire ; non uorrei, che però mi fosse tagliato il collo,

per mal fare, ò per tenere il sacco à chi ne fa.
Ma per ispiccarmi giustificatamente da uoi;
uoglio prima stare à uedere, se questa cosa si
uerifica. In tanto uedete, come di qua le genti
la'intendono. Cingeteui le tempie di questa
corona: che à similitudine di quella di noue
stelle, u'hanno fatta di noue sonetti, con certe
rime del'uno entrecciate con quelle de l'altro;
& tutti insieme per modo; che tornando l'ul-
timo nel primo, ui uengono à formare una
ghirlanda di tutte le uostre uirtù. Con que-
sta in testa hauete à comparire in giuditio: dal
quale, uscendo assoluto (come io desidero) po-
trete essere ammesso à la mia festa: & al trion-
fo, che ui preparo. Quando nò; io non uo-
glio pur hauerui sentito nominar mai. & in
fin da hora, in loco di mandarui de le compo-
sitioni; ui manderò de le citationi, & de'
processi: & conuinto che siate, in
discretion de le uostre furie ui
lascio: & à gli Inquisito-
ri, al Bargello, &
al grandissi-
mo Dia-
uolo
u'accomando.



I.

DVNQUE un'Antropofago, un Lestrigone,
Vn mostro così fozzo, & così fero,
Vn ch'è di lingua, & d'opre, & di pensiero,
Vna Sfinge, un Busiri, un Licaone;
Osa, contra pietà, contra ragione,
Contra l'humanitate, & contra al uero,
In dispregio del santo, & del seверо
Editto, che la legge, & Dio c'impone;
Osa, dico, uersare, in faccia al sole,
Il sangue (oime) d'un suo figlio innocente:
Ond'ha Parnaso ancor rose, & uiole.
Et l'osa, e'l face, & uiue, & non se'n pente.
Et c'è chi'l uede, & chi'l pregia, & chi'l cole.
O uituperio del'humana gente.

II.

OVITUPERIO del'humana gente.
I sacri studi, & l'honorate scuole,
Ond'ha l'alma uirtù perpetua prole;
Ond'è simile à Dio la nostra mente;
Contamina un profano, & insolente
Vèglio, imaginator d'ombre, & di sole:
Di cui lo stil, gli inchiostri, & le parole,
Son la rabbia, e'l ueleno, e'l ferro, e'l dente.
Questo empio ueglio, per far empio altrui,
Co i caduti dal ciel nostri auersari,
Erco i suoi uizi, esce de' regni bui.
Quinci turba le catedre, & gli altari,
E i puri, e i saggi, e i buoni. & tu da lui,
Misera età, fenno, & ualore impari?

III.

MISERA età, senno, & ualòre impari
 Da sì maluagio, & da sì folle: à cui
 Sembran follie, da Cadmo, infino à nui,
 Quanti son (fuor de' suoi) scritti più rari.
 Santi lumi del uero eterni, & chiari,
 Qual fa nero destin, che si u'abbui,
 Et ui spenga la nebbia di costui?
 Tanto ne son del sole i raggi auari?
 Tanto un cieco presume? un che la luce
 Ne'nuidia? un che da uia si piana, & trita,
 Per labirinti, à lete ne conduce?
 Et presume guidarne: & tor di uita.
 Chi non l'ha per un Argo, & per suo duce?
 Arroganza de' gli huomini infinita.

III.

ARROGANZA de' gli huomini infinita,
 Che la natura in seruitute adduce:
 Et lei, ch'à tutti eternamente luce,
 In un sol lume ha già spenta, & finita.
 Anima santa, al quarto ciel salita,
 Fuor del l'error, che'l mortal uelo induce;
 Vedi quanta heresia qua giù produce
 Questa furia, onde sei del mondo uscita.
 Che per far uero il falso, & dubbio il certo,
 Ha te, spirto sì chiaro, & sì benigno,
 A' dira morte indegnamente offerto.
 Or s'io m'inaspro; & le da me traligno,
 E', perche t'haggio indarno assai sofferto;
 Lingua ria, pensier fello, oprar maligno

V.

LINGVA ria, pensier fello, oprar maligno,
Foll'ira, amor mal finto, odio couerto:
Biasmar altrui, quando il tuo fallo è certo:
Et dar per gemma un uetro, anzi un macigno.
Far di lupo, & d'arpia; l'agnello, e'l cigno:
Fuggire, & faetter: lodar aperto:
Chiuso mal dir: gran uanti, & picciol merto:
Et pronto, in mano, il ferro: in bocca, il ghigno
Dispregiar quei, che sono, & quei, che foro
D'honor piu degni: & solo à te monile
Far, di quanto ha'l gran Febo ampio tesoro:
Furori, & frenesie, d'aschio, & di bile
Atra: & sete di sangue, & fame d'oro;
Queste son le tue doti, anima uile.

VI.

QVESTE son le tue doti, anima uile,
Degne pur d'altra mitra, & d'altro alloro;
Che non ueston le tempie di coloro;
Ch'ornan d'Apollo, & di Giesu l'ouile.
Gia secca Aragna, il tuo buio couile
N'hai per tomba: & per pompa il tuo lauoro.
Gia ne sei (qual Perillo, entro il suo toro)
Nel foco, di cui foste esca, & focile.
Gia Gufo, abomineuole, & mortale
Augurio, à chi ti uede, & à chi t'ode:
Sol di notte apri il gozzo, & spieghi l'ale.
Ma perche il tuo douer non ti si frode;
Chi mi da tofco al tuo ueleno eguale,
Di piu lingue aspe, & scorpio di piu code?

VII.

DI piu lingue aspe, & scorpìo di piu code:
Idra di mille teste, & d'una tale;
Che latra, & morde: & come sferza, ò strale,
Incontr' à Dio par che s'auenti, & snode.
Chimera di bugie: uolpe di fròde:
Coruo nuntio, & ministro d'ogni male:
Verme, che fila, & tesse opra sì frale;
Che l'aura, e'l fumo la disperge, & rode.
Scimia di sangue putrido; & di seme
D'orgogliosi giganti: & uero, & uiuo
Crocodilo, che l'huom diuora, & geme.
Et quanto aborre, & quanto hàl mondo à schiùo,
Sembra, & è ueramente, accolto insieme,
Il mostro, di ch'io parlo, & di ch'io scriuo.

VIII.

IL mostro, di ch'io parlo, & di ch'io scriuo,
Di nessun pregio, & di perduta speme,
Non potendosi alzar, s'altri non preme;
Speggia, & spegne i mortali, & se fa diuo.
Seruo di uile affetto. fuggitiuo,
Et rubel di uirtù. ben sei d'estreme:
Tu pene reo. ben chi t'honora, & teme,
D'honore indegno, & d'intelletto è priuo.
Qual tratto dà le stalle, & da le tane,
Et dal suo fango, in ciel ripose il mago
Nilo, un cercopitezo, un serpe, un cane;
Tale, & piu fero, & di piu sozza imago,
Con ceraсте d'intorno horride, & strane,
La nobil Secchia harà per nume un drago?

C O N T E N T O IX.

LA nobil Secchia harà per nume un drago?
Che per far rospi d'innocenti rane;
I ruscelli infettando, & le fontane,
Spars' ha d'Auerno, & di Mefite un lago.
Quinci riuolta al ciel l'empia uorago,
Vome: & fischiando, horribilmète immane
Spira nebbie sì fosche, & sì lontane;
Che'l sol ne uela dal Cefiso, al Tago.
Febo, com'è, che soffri il tetro, & nero
Fiatò di questo nuouo empio Pitone;
Se sei padre di luce, & fai l'arciere?
Com'è, che teco il gran Giove non tone;
Se d'ambi incontr' al sacro santo impero
Osa un' Antropofago, un Lestrigone?



A' I L E T T O R I.

LE Lettere, che seguono, si mettono solamente per notizia del fatto. poi che per iscusà del Castelnetro, lo hanno calunniosamente alterando.

A' M. BENEDETTO VARCHI,

Il Commendator Caro.

HO uisto quel che V. S. mi scriue, oltre al capitolo del Zoppio, mandatomi da Monfig. di Fermo. Et quãto al Casteluetro; io lascio, che ogniuno creda di lui quel che gli pare: ma io, per me, non lo posso hauere, se non per huomo scortese, & di mala natura: poi che per isperienza propria, & per riscontri di piu persone, & anco per iscritture di sua mano, truouo, che ueramente è tale. Et per dirui il particolare affronto, che gliè piaciuto di far à me; udite.. Io feci quella canzone de' Gigli d'oro, ad istanza del mio Cardinale. poco di poi, che uscì fuori; comparse qui una censura di quest'huomo: che non solamente la strapazzaua; ma l'annullaua del tutto. parlando con quelle ironie, & con quel dispregio d'essa, & di me; che uedrete. Da che spirito fosse mosso à farla; io non lo so'. Io non hebbi à far mai con esso lui: & non lo uidi pur mai. Questa censura mi fu portata à uedere: ma non sapendo prima di chi si fosse; me ne risi: & non la stimai: parendomi cosa sofisticata, & leggiera. Quelli, che l'ebbero qua, non solamente la mostrarono; ma ne fecero circoli in Banchi: la sparsero studiosamente per Roma: & ne mādaron per tutta Italia (come s'è uisto poi)

molte copie : & à me ne furon rimandate infin da Vinegia, da Bologna, & da Lucca. Oltre à questo, ui furon certi suoi, che con ischerini, & con rifa, comiciarono à pigliarsene spasso, con alcuni amici miei : prouocandoli à far che gli si rispondesse : con mostrare, che quelle oppositioni non haueuano risposta : & che la gente sarebbe chiara del sapere, & de l'essermio. Io, per l'ordinario, non me ne daua molto affanno : come quelli, che mi conosco : & non ho fatto mai profession di poesia : ancora c'habbia composti alcuni uersi. Ma il modo tenuto da questi tali, era molto fastidioso. Non prima capitaua in Banchi; che mi sentiuu zuffolar ne l'orecchie di queste, & di simili uoci, & anco piu impertinenti, & piu maligne. Con tutto ciò non è persona, che possa ueramente dire, che io ne parlassi altramente; che se come non le curassi : & tanto piu, quanto io non sapeua da chi la censura si fosse uscita. & le molte brighe, ch'io ho, mi fanno pensare ad altro, che à queste sole. Così me la passaua. quando mi fu detto, che'l censore era stato il Casteluetro : del quale (se bene io non haueua notitia) mi fu però detto, che faceua professione d'un gran letterato. & mi fu accennato, che l'hauea fatta studiosamente, per ismaccarmi. Non lo credetti : parendomi strana cosa, che un'huomo, che per tale si re-

putasse, uscisse così de' gangheri. pur ne fui chiarito, & per lettere di Bologna n'ebbi riscontro. La qualità de la persona mi fece piu pensare al caso. & nondimeno per molti altri giorni non feci altro, che ristringermi ne le spalle. I rentennini non desisteuano però di domandare, quando si risponderrebbe. Intanto comparse un'altra censura, che'l medesimo hauea cominciata contra al commento de la detta canzone: il quale hauete à sapere, che fu scritto da un mio amico: considerando, che hauendosi quella compositione à mandare in Francia, non sarebbe da ogniuno così bene intesa, come à lui pareua, che si douesse intendere. E' ben uero, che domandandomi il mio concetto sopra d'essa; io glie ne dissi. Contra questo commento, essendoli dato à credere, che fosse assolutamente mio; egli fece quest'altra censura, ch'io dico, sopra la prima stanza, publicata à la scoperta per sua. appresso ne uenne un'altra, & un'altra infino à sei, ò sette: pigliandola con me ancora ne le cose, che non son mie. Tanto che m'ha rotto di molte lancia à dosso, prima, che io mi sia mosso: come quelli, che uedendosi correre il campo per suo, s'era assicurato, che non gli si rispondesse, per paura, & per la molta openione, che si hauesse de la sua dottrina. Voi uedrete le cose che gli sono uscite de la penna, & con quanto

ueleno, & con quanta immodestia l'ha scritte. Io, perche non ho tempo d'attendere à queste trame; perche son de la natura, che sapete; & perche conosco, per le ragioni, che uoi dite, che queste cose s'hanno à fuggire; l'ho fuggite, & dissimulate pur troppo. ma uedendo à la fine una tanta persecutione; non ho potuto non mostrarne risentimento. Tanto piu, che consigliandomene con molti amici miei, huomini graui, & rimessi, piu tosto che altramente; mi mostrauano, che per honor mio, non poteua far di non rispondere à le obbiettoni fatte da lui. ma non parendo loro, che io mi douessi impicciar con le lappole; risoluerono che gli facessi rispondere à terze persone. Così deliberai di fare. & non sono mancati de gli amici miei, che non solamente hanno dato le solutioni à le sue sofisterie; ma crescendo di poi la sua insolenza, & de gli suoi; hanno con qualche amarezza ritocco ancor lui. Per questo la cosa non è ancor ferma. perche non è persona, che conosca me così rispettiuo, come sapete, ch'io sono; & che habbia conosciuto lui, & lette le sue cose così rabbiose, come si ueggono; che non habbia à me compassione: & che per isdegno de' portamenti suoi, non se ne scandelezzi. & infino à hora da tanti, & in tanti modi se gli grida à dosso; che non ista piu in arbitrio mio di quietarli. Et per

Dio santo messer Bendetto, che io sento gran dispiacere di quelli, che con lui mescolano la patria, & gli altri, che non ci hanno colpa. & fino à hora ho tenuto molti, che hanno fatto de le cose, che non le mostrino: & molti, che ne uogliono fare, che non le facciano. perche gli ueggo uolti à dire cose troppo acerbe, & troppo inciuili. piu ui dico, che la risposta, ch'è fatta di mio consentimento, per difension mia, è stata in molti luoghi inasperta contra mia uoglia. perche la gente si persuade, che uerso uno immodesto suo pari, non si debba stare in su' termini de la modestia. & uogliono, che gli loro scritti siano piu tosto per suo castigo, che per mia difesa. Ma poi, che m'è parso d'hauer mostro di poterli rispondere; bastandomi, che le risposte si siano uiste da molti; m'era tolto giu dal publicarle in tutto. & l'ho tenute appresso di me, perche non escano. Ma che gioua? se gia comincia à dire, che non si lasciano andare: perche son cose, che non restano à martello: & che egli dirà, & farà gran cose. à tanta presuntion di se stesso è uenuto quest'huomo: che s'imagina, che'l portarsi modestamente seco, sia un restar per paura de' fatti suoi. Or io non son lasciato uiuere, perche mandi queste risposte fuori: & lo farò, poi che così uole. Solo desidero, che uoi le ueggiate prima. So che n'andremo

l'uno, & l'altro per le stampe : ma poi che la colpa è sua ; credo, che farà anco la uergogna. Intendo, che dopo che gli s'è cominciato à mostrare i denti, & che s'è sentito anco rimordere ; mostra, che gli paia strano : & s'ingegna di rouesciar la colpa à dosso à me . uedete arti da huomo letterato, & costumato, che son queste. Egli scrisse la prima censura così impertinente mente, come fece : seguì di fare il ualent'huomo sopra il commento, non mio : fece passeggiare i suoi per Banchi, con quel fasto, & con quella puzza, che intenderete, uenendo à Roma : m'ha fatto in tanti modi superchieria, senza che io habbia mai messo penna in carta, ne pur aperto bocca : quando ho poi cominciato à la fine à parlare, & consentire, che si scriua; gli par che non si faccia à buon giuoco. Et perche non s' imputi à la sua maledicenza; egli, ò altri per lui, per giustificarnelo, fra gli suoi scritti, mandano queste parole à torno.

Annibal Caro, uedute l'accuse de la sua canzone ; disse . Quando io hebbi fornita la canzone accusata , io m'imaginai quello, che auerebbe, & che hora ueggo auenuto, cioè, che alcun grammaticuccio ignorante, non intendendola, ciancierebbe. & per ciò ui feci sopra un commento. Et riuoltosi à colui, che gli haueua mostrate l'accuse, disse . Tè questo commento (il quale in tanto s'haueua tratto di seno) & mandalo à quel cotale ignorante grammaticuccio ; & mandagli dicendo da parte mia, che quinci impari quello, che non sa. Da le quali parole, Lodouico Castelletto sentendosi trasfiggere, & sprezzare ; scrisse dal principio del commento predetto, mandatogli con la predetta imbasciata, le cose che appresso seguiranno.

Se queste parole possono esser uscite di bocca mia; lo lascio à giudirio di tutti, che mi conoscono. & se c'è persona, che me l'abbia intese dire; io non uoglio mai piu parlare. & non solamente queste parole non sono state dette; ma questo fatto, di mandarli il commento, & di cauarmelo di seno. non fu mai. Voi m'auertite ne la uostra, che io non creda ogni cosa ad ogniuno. rispondo: che da quel c'ha uete intelo, potete comprendere, che io non ho creduto, se non à gli suoi scritti. Se egli ha creduto à chi gli ha dette queste parole di me; l'inganno è de gli amici suoi: & la leggierezza è di lui stesso. Ne per questo si puo scusare la sua maledicenza. perche quando fosse pur uero, ch'io haueffi ciò detto; quanto à me, farebbe giusto risentimento: & quanto à lui, non fa leggitima scusa. conciosia, che questo, ch'egli medesimo dice esser seguito poi; non lo possa scusare de l'ingiuria, che m'hauea fatta prima. Ora la cosa è tanto oltre, che bisogna mandarla al palio. Egli ha fatto publicar le sue ciancie per tutti gli studi d'Italia. per questo non posso mancare di consentire, che si risponda. Se gli pare, che non si faccia con quel riguardo, ch'egli s'ha presupposto, che'l mondo gli debba hauere; impari à non farsi beffe de gli altri: & non presumet tanto di se. So, che non è bene d'andar per bocca, come uoi dite,
de' plebei

de' plebei . ma come ho da fare, se egli mi ci ha messo per forza ? & se fa ogni cosa per andarui ancor' esso ? Vedete , che ancora ancora non cessa di trauagliarmi . & pur in questo punto mi uien riferito da un da ben gentilhuomo, che alcuni suoi uanno facendo qui diligente inquisitione de l' essere, & de le qualità mie: con animo d'affogarmi, ò di spauentarmi con le maledicenze . guardate malignità, che son queste : & se con tanti stimoli, si puo star saldo à le mosse . Ma io sentirò uolentieri quel che saprà dir de' fatti miei . & secondo il suono , che farà, così ballerò . Me, puo ben egli riprender de' uersi, ma de la uita ; non, come si crede . Da l' altro canto , mi son dette cose di lui , che se uarrà à dir male d' altro, che di canzoni ; chi n' harrà peggio, suo danno . pur in questi gineprai non entrerà, se non prouocato . & hora , per ripararmi, già che da tutti ne son stimolato , & da la sua insolenza , & da gli suoi, tirato per gli capelli ; mi delibero di lasciar uscir le mie difese . Solo aspetto , che uegnate à Oruieto, ò qua, secondo che promettete, per mostraruele : poi darò lor la pinta . In tanto ho uoluto dirui queste cose , per rispondere à quel , che me n' hauete scritto : & perche mi giustifichiate, doue bisogna: che io son messo in questa pratica à mio dispetto . . Attendete à star sano , & amatemi . Di Roma à gli 17. di Maggio. 1555.

LA SIG. LVCIA BERTANA,
al Commendator Caro.

MOLTO Magnifico Signor mio. Per messer Paolo Casali, ho riceuute le raccomandationi di V.S. con mio grandissimo contento. parendomi, per le parole riferitemi da lui, d'hauer fatto un grandissimo acquisto: con l'essere entrata nella sua honoratissima consideratione: la quale io stimo à pari di qualunque altra, che sia al mondo. Poi ragionando col medesimo, d'alcune cose passate tra V.S. & messer Lodouico Casteluetro; mostrò d'hauer grand desiderio di saper la certezza, de l'opposizioni fatte dal Casteluetro, à le compositioni di V.S. dicendomi, che alcune erano fuori à suo nome: & che messer Lodouico non le affermaua tutte per sue. & mi pregò, che io uoleffi usare alcuna diligenza in intendere quali erano sue, & quali nò: & inteso, che io l'hauessi, scriuerlo à V.S. Io accettai di far questo offitio, & diligenza uolentieri. & così con certo honorato mezzo, & accommodato, ne ho fatto tentare messer Lodouico. ma non si è potuto cavar da lui questa decisione. ma solo si sono cauate parole, che mostrano, che senta dispiacere, d'hauer offeso V.S. contra ad ogni intentione sua: la quale fu solamente (come egli ha detto) di compiacere à l'amico, & non di of-

fendere V.S. Et questo è quanto à la prima lettera scritta da M. Lodouico à Roma. Quanto à la seconda, lasciarami qui da M. Paolo ; io son sicura , che s' io haueffi uoluto ridir quello , che mi disse M. Paolo , cioè , che V.S. non disse mai quelle parole , che presuppone la detta seconda lettera ; che molto piu gli saria dispiacciuto d'hauer scritta questa seconda , che la prima. ben che mi pare d'intendere, che egli dica, che questa non fu scritta per V.S. ma per chi hauea mandato il commento . Ora Signor mio, intorno à questo fatto, non resterà di dirli l'animo mio : ma però con buona pace sua. A' me pare, che queste siano imprese, che nõ habbiano rispondenza con la grandezza, bontà, & bellezza de l'animo suo : & manco le siano da dare, ò da leuare riputatione alcuna . percioche quando il Casteluetro hauesse detto tutto quello , che sapeffe di V.S. non le leueria per questo , che non fosse quello honorato, & caro al mondo, che egli è . Et quando, da l'altra parte, V.S. hauesse detto del Casteluetro tutto quello , che sapeffe ; non ne riporteria piu lode , che tanto : & metteria tempo in dir cose contrarie à la sua dolcissima natura . Però desidererei , che V.S. si contentasse, di comandarmi, che io uedessi di accomodare questa differenza, con satisfactione de le parti . parendomi, che questa non sia per

essere cosa impossibile da fare: poi che ad Aristotile, & à molti altri, non meno che uoi u' habbiate fatto l'un à l'altro, sono state fatte opposizioni: ne per questo è auenuto, che non siano grandi, & honorati scrittori. & tanto piu, che io potrei forse sperare, di ridurre ancora il Casteluetro, con tutte le sue opposizioni, à saluare ancora le ragioni di V. S. & à l'incontro, indurre lei, à fare il medesimo. in che si mostreria la felicità de l'uno, & de l'altro ingegno: & appresso, se ne potria trar pace, & amoreuole concordia, & gloria insieme: uolgendo l'uno, & l'altro lo stile, à piu honorato soggetto. Dunque Signor mio Caro, ui priego, per quello amore, che piu puo in uoi, che ui piaccia di darmi tal risposta; che io possa sperare d'accommodar questo fatto: che ciò sarà piu caro à me, che 'l nome uostro al mondo. ne si sdegherà V. S. del mezzo mio, perche io sia donna. che anco le donne, come sapete, hanno spente le guerre accese: & fatti i nimici, amici. & con questo fine, à V. S. mi raccomando. la quale si degnerà di bacciar la mano humilmente in nome mio à sua Eccellenza.

Di Modena à gli 7. di Decembre. 1556.

253

RISPOSTA DEL CARO,
A' LA SIG. LUCIA BERTANA,

QVANDO io riceuei la lettera di V.S. in Piacenza; era (si puo dire) à cauallo per Milano; doue sono stato alcuni giorni per seruigio de' miei Signori. Però se lè parrà, ch'io habbia troppo indugiato à risponderle; la prego à farmi buona la scusa di questo indugio. non hauendo hauuto tempo di scriuerle commodamente, se non à la mia tornata: la quale è stata poi in Parma, piu tardi, che non mi imaginai nel partire. Ora auanti, ch'io le dica altro, uorrei, ch'ella mi credesse, che io mi tengo piu contento, & piu pregiato d'esser fatto degno da lei de la sua gratia; che di qual si uoglia altro acquisto, che in questo tempo, mi potesse auenire. Et da la lettera, ch'ella mi scriue, io mi son tanto sentito commuouere; quanto da nessuna altra mai. si perche la bontà, la prudenza, & l'amoreuolezza, con che si uede scritta, possono ordinariamente persuadere ogniuno; come perche m'ha trouato assai ben disposto ad esser persuaso da lei. Che se bene io non l'ho mai ueduta; sono però stato, da un tempo in qua, molto deuoto del suo nome: & informato de le belle, & de le rare sue qualità: le quali, oltre che siano conosciute, & celebrate da tanti; à me sono state piu

uolte predicatè da molti : & spetialmente dal nostro capitan Paolo Casale . à gli buon offici del quale, penserei d'essere obligato del fauor ch'ella s'è degnata di farmi ; se io non sapessi , che tra le principali sue uirtù , sono anco la gentilezza , & la cortesia . A' queste dunque sapendo grado , per la piu parte de l'hauermi ella salutato , & scritto così dolcemente , & così familiarmente , come ha fatto ; la ringratierò prima di questo : & appresso , de gli offici fatti per me : de i consigli , che mi da : & de l'affettione , che mi mostra . le quali cose son tali ; che ciascuna per se , m'obliga ; & tutte insieme , mi sforzano ad amarla , à riuerirla , & à seruir-la sempre : come sempre la seruirò : & in tutto ch'io potrò mai . Ben è uero , che in questo particolare del Casteluetro , io non sono piu à tempo di farlo interamente . essendo le cose tanto oltre ; che non si possono piu distornare . Che se ciò non fosse (per molto ch'io sia stato uilipeso , & oltraggiato da lui) io uorrei , che'l mondo conoscesse , quanto piu possa la gentilezza uostra appresso di me , che la sua uillania . così per desiderio di compiacere à lei ; come per satifsare à la natura mia : la quale è ueramente così dolce , come ella mostra di credere . hauendo queste imprese (secondo ch'ella dice) per poco honoreuoli : & di piu , per degne anco di biasimo . & che sia uero ; puo uedere ,

ch'io non le ho mai uolute pigliar sopra di me. & s'io ho consentito, che siano prese dagli amici miei; è stato, piu per sua correctione, & per disingannare quei poueretti, che si perdono dietro à la sua dottrina; che per reputatione, ò per uendetta mia. Et se le uoglio dire il uero; io mi uergogno ancora d'esser nominato fra queste ciancie. Ma che posso io fare, se ci sono stato tirato per gli capelli? Tutta Roma puo far fede dela mia molta pazienza in questo caso, & de la persecutione insopportabile, che da quest'huomo, & da gli suoi m'è stata fatta. che ogni altro, che me, potrebbe hauere indotto à buttarli uia, per uendicarsene; non tanto à consentire ne gli altri, che nel punissero. V. S. puo sapere da lui medesimo, ch'io non l'offesi mai: & che non l'ho pur mai conosciuto. L'offese, che à lui sono piaciute di fare à me; si posson legger ne gli suoi scritti: & saper da tanti, c'hanno ueduto, con che modi egli, & gli suoi m'hanno prouocato, in uero troppo impertinenti, & troppo iniqui uerso di me: ancora che siano assai piu uituperosi per lui. Et non basta, che egli si scuse, con dire, che l'intento suo fosse, non d'ingiuriar me, ma di compiacere à l'amico suo: perche se ciò fosse; egli si farebbe contentato di tassar le mie cose con quella modestia, che s'usa fra i gentilhuomini, & fra i letterati. dicendo sempli-

cemente il suo parere: & non parlando con quel ueleno, & con quelle ironie, che parla uerso di me. Gli sarebbe bastato ancora di far le prime opposizioni, senza pigliar per iscesa di testa, à mandare ogni di fuori un suo trattato contra le cose mie. sapendo ogniuno, che n'erano publicati da sei, ò sette, auanti che da nessuno gli fosse risposta parola. Et non accade fingere, che dopo il primo, e'l secondo, tutti gli altri fossero scritti, non contra me, ma contra l'autor del commento. perche le sue parole stesse mostrano, che egli credeua, che'l commentator foss'io: di me parla: & con me la uol sempre. Dipoi, se egli ha scritto, per dir solamente il suo parere à l'amico; che bisognaua, che ne facesse mandar le copie per tutta Roma, per tutte le corti, & per tutti gli studi d'Italia? à che proposito farmi ogni di stimolare à risponderli? & burlare, che io non gli rispondesti? Dirà, che non è stato di suo consentimento, come intendo, che dice. O non ho io signori, & gentilhuomini honoratissimi, & degni di fede; che sono stati ricerchi da sua parte, che mi effortino à pigliarla seco? Non gli era assai d'hauermi fatta ingiuria, & ch'io la tollerassi, come tollera i tanti mesi, senza che egli ne uolesse anco trionfare? Et poi che à la fine, per tanta sua importunità, gli haueano gli amici miei data risposta; à che fare mi prouo-

mi prouocaua, che si publicasse? perche s'offeriua di far fede, che l'harebbe caro? & di pagarne anco la stampa? Queste cose son pur uere: & si prouano tutte. Come puo dunque affermare, che non siano fatte, per offender me? Come puo anco imputarmi, che io habbia prima offeso lui, con quelle parole, che auanti à gli suoi scritti si mandano cosi calunniosamente à torno? potendosi facilmente riscontrare, che non solamente io non le dissi mai; ma che non sono anco huomo da dirle? Ho uoluto stendermi in questi particolari, acciò V. S. conosca, che egli non si puo scusare; ne del mal animo, ne de le male opere sue uerso di me. Ora, hauendomi egli da l'un canto fatti tanti carichi, & non potendo non gli hauer fatti; & da l'altro non si potendo rimediare, che gli miei difensori non si siano ragioneuolmente risentiti; & essendosi questi risentimenti publicati, quali in tutto, & quali in parte; io non so, che questa differenza si possa altramente acconciare, che facendosi, à chi s'ha, s'habbia. perche quanto à dire, ch'ella potrebbe sperare d'indur lui à saluar le mie ragioni: & me, à fare il medesimo de le sue; Io le rispondo di me, che non potrei mai dire, che le sue fossero altramente, che false. perche in uero non sono di quelle, che si possono disputare; & tenere da l'una parte, & da l'altra, con

laude di ciascuna: ma sono de le piu deboli, de le piu friuoli, & de le piu sofistiche, che si possano trouare. Et à lui, non accade di pigliar questa fatica di saluar le mie; per satisfare à me. perchè non mi darebbe niente del suo. essendo (mal suo grado) tutte uere. Et non tanto, che egli possa esser lodato d'ingegno, à saluarle; merita anco grandissima riprensione d'hauerle oppuguate. Et non si puo saluar esso, se non dice, d'hauer falsamente, & leggiermente opposte le sue. Il che non so, come possa uscir di bocca à uno, che fa profession d'esser solo à dire, & intendere ogni cosa bene: & di far credere al mondo, che non s'intenda, & non si sappia da altri, che da lui. Et se non confessa questa partita; non so che in altro mi possa satisfare. Ma quanto à me, io non desidero, che mi dia satisfatione alcuna. & non mi curo, ne de l'amicitia, ne de la nimicitia sua. Et se egli non procede piu oltre, che tanto; io mi contenterò d'esser proceduto ancor'io fin qui. bastandomi solamente, che insieme con l'offese sue, siano uedute le mie difese. Et questo è necessario: non solo per riscuotermi da l'opinion de l'ignoranza, in che m'ha uoluto mettere appresso à quelli, che gli credono; ma per liberarmi ancora da l'imputationi, che m'ha date, & mi da tuttauia ne i costumi. percioche non gli basta di mostrare, ch'io non sappia (il

che forse harei lasciato passare) ma non cessa di fare ogni officio con ognuno, per far credere, che mi porti così insolentemente cō lui, come egli ha fatto con me. Di che mi sono auisto ultimamente in Milano: doue hò trouato, che l'Illustrissimo Cardinal di Trento, era stato da lui molto male edificato di me, & de la natura mia. Et se quel da ben Principe non m'hauesse conosciuto adesso; & non l'hauesse chiarito del caso come è passato; mi sarei stato per sempre nella mala impressione, che teneua di me. cosa che non si puo soffrire: che egli uoglia ingiuriar gli altri: & poi rouesciar la colpa sopra gli ingiuriati. & però non si puo far di meno, che le predette mie difese non si diuolghino: quando non fosse mai per altro, per la notitia del fatto. Et questo è quanto à le cose passate: le quali sono irreuocabili, per le ragioni sopradette. Quanto à l'auenire. perche certi ardiscono fino à farmi intendere, che questa contesa, potrebbe andarē innanzi, con altro, che con lo scriuere; io dirò solo, che l'animo mio è, di non uolerla piu seco in nessun modo. se egli non mi stuzzica di nuouo. Quanto al proceder per altra uia; credo che non farà poco d'andare impunito, d'esser così proceduto con altri: se pur è uera l'imputatione, che gli sento dare uniuersalmente, de la morte di quello sfortunato di M. Alberico.

Et poi che le ho detto quel che m'occorre in questa materia; torno à replicarle, che io non ueggo altro accommodamento di questo. Ne però diffido de l'ingegno, ne de l'autorità di V.S. Et so (come ella dice) che le donne hanno composte di gran controuerfie: & ho lei per tale, da poter compor de le maggiori. Quanto à me, per la riuerenza ch'io le porto, & per l'obbligo che le tengo, non potendo far altro, di quel che l'ho detto; mi contenterò di far quello, che io possó. Et le do pieno arbitrio, dal canto mio, di far sopra ciò tutti quelli officii, che le parranno opportuni, per finirla: se pur le pare, che ci bisogna altra fine di quella, che di sopra s'è detta: con questo però, che douendoci esser la satisfation d'ambe le parti, come ella promette; ci debba esser anco la mia, come di persona, che sono immeritamente ingiuriato in questo caso: & ragioneuolmente, ho consentito à fare, che altri me ne uendichi. Et non solo in questo, ma in tutte l'altre cose, doue potrò mai, la seruirò sempre. assicurandola, che per ciò fare, basterà solo, che mi comandi. & che da qui innanzi, nō accaderà piu, che mi scongiuri, com'ha fatto hora, per altro amore, che per lo suo. il qual potrà sempre in me piu, che nessun'altro. Et per piu non fastidirla, pregandola à raccomandarmi al mio Sig. Gurone, suo consorte, con ogni riuerenza le bacio le mani. Di Parma il 1. di Gennaro. 1557.

LA SIG. LVCIA BERTANA,
al Caro.

MOLTO Mag. Sig. mio. Io hebbi, & lessi la prudente lettera di V. S. la quale mi fu in ogni parte cara: ma piu in quella, ne la quale mi da piena facultà di far quello, di che ne l'altra mia tanto la pregai: secondo che da la gentilezza, & humanità sua mi pareua di poter aspettare. mi è stato ancora caro, hauer da lei le ragioni sue così diffusamente scritte: per lequali, se io daua prima il torto ad altri; tanto piu glielo do al presente. Et ueramente il particolar del Cardinal di Trento, mi ha commossa molto: come, da l'altra parte, mi ha fatto ancora conoscere piu la grandezza de l'animo suo. che essendo così fresca l'offesa; si sia contentata, per mezzo de prieghi miei, ch'io m'affatichi in accomodarla con l'offenditore: dal quale crederò nondimeno, che V. S. habbia riconosciuto questo, come da la natura de' litiganti: gli quali difendono la loro causa, per quel modo che ad essi par, che torni meglio: massimamente quando sono le cause proprie. Crederò ancora, ch'ella di ciò tanto meno si curi; quanto che, con l'occasione de l'andata sua à Milano, ha fatto capace quel Signore de la uerità. Mi è ancora dispiaciuto assai, che sia uenuto à l'orecchi di V. S. che il Casteluetro habbia ani-

mo di uoler procedere uerso di lei, con altro, che con iscritture . il che come non s'accorda punto con le parole , che si sentono da lui ; ne con l'openione mia ; cosi giudico , che chi ha detto questo à V.S. ò nō habbia inteso, ò habbia uoluto far male officio; secondo ch'io spero , & desidero un giorno farnela piu chiara à bocca . ma in tanto la priego, che le piaccia di credere, che io le dico la uerità : & che gli altri le hanno detta la bugia in questa parte . de la qual bugia , come da cosa stata , passando à le cose , che hanno da essere , secondo che prudentemente considera V.S. che sia da fare . dico che poi che ella si è contentata, per amor mio, ch'io faccia tutti quelli uffici, che io giudicherò opportuni , perche si finisca questa pratica; io , per l'offeruanza che le tengo , non sono per fare in ciò cosa alcuna, che ella prima non la sappia:& che prima non l'approui. perciò che uoglio , che principalmente ci sia la satisfaction sua . non lasciando però , di cercar modo , quanto io potrò , migliore , per satifsare ancora, com'è mio debito, al Casteluetro . nel qual modo , se cosa alcuna farà , la quale non piaccia à V. S. io di ciò hauerò sommanente caro di esser corretta dal prudentissimo consiglio suo, & aiutata insieme . il qual consiglio sono deliberata d'udir prima, che con altra persona ne fauelli. Dico adunque Signor

mio, che à me pare, come à V.S. che questa differenza, non si possa accommodare in altro modo migliore, che à chi ha, si tenga: hauendo risguardo al tempo passato. ma risguardando al futuro; giudico, che ci sia bisogno d'alcun rimedio: & il rimedio uorrei che fosse questo: che il Casteluetro raccogliesse tutti gli scritti mandati fuori da lui, quanto meglio potesse. douendo uerissimamente sapere, in mano di chi si truouano; & raccolti, tenerfeli appresso di se: ò gli ardesse. non perche io creda, che essendo fuori, leuino niente à V.S. ma perche potrebbero leuar fermezza à la pacificatione: & mentre sono fuori, dar segno di non buono, & ben pacificato animo. & che V.S. da l'altra parte, facesse il medesimo de' gli scritti suoi: gli quali crederò, che siano in mano d'amici, che ne faranno il uoler suo. & in questo modo si torrebbe occasione d'irritar di nuouo gli animi. Poi uorrei, che'l Casteluetro promettesse, di non parlare, ne scriuere dishonoratamente de' scritti di V.S. ne V.S. de' suoi. Appresso farebbe mio desiderio, che per maggior stabilimento de la pace, il Casteluetro le scriuesse una lettera di mano sua, la quale mostrasse il buon animo suo, & il dispiacer sentito di hauerla offesa. & che V.S. similmente, per amore, & contento mio, gli rispondesse, con quel destro, & gentile modo, che

saprebbe: accioche si conoscesse, che fosse finita con amore: si come io spero, & desidero sommamente. Et s'io sono stata tarda à rispondere à V.S. ciò è nato, perche io haueua tolto à rallegrare Monfig. Figliucci, quale è stato alloggiato non so quanti giorni in casa mia. Ora è partito per Roma, & io non hauendo altro, che dirle; starò aspettando il suo uolere: dal quale non sono mai per partirmi. & baciandole la mano, di tutto core me le raccomando. Di Modena à gli 22. di Gennaro 1557.

IL CARO,

A LA SIG. LVZIA BERTANA.

PER questo io scrissi à V.S. che la differenza tra'l Casteluetro, & me, non si poteua compor altramente, che facendo à chi s'ha, s'habbia. perche giudico impossibile, che'l fatto, non sia fatto: & difficilissimo, che gli scritti, che si sono gia diuolgati, si possano riuocare: cosi da la parte sua, come da la mia. Io, per me, gli ho mandati à molti: & da quelli possono essere andati ne le mani di molti altri. Et à dire il uero, io non posso consentire in modo alcuno, che non si ueggano: poi che non si puo fare, che non si siano ueduti i suoi. I quali suoi non solamente io non mi curo, che uadano à
torno;

torno; ma io non uorrei per ben affai, che non si uedessero: perche io mi tengo piu difeso, & piu uendicato, che si legga quel che egli ha scritto contra di me; che se io scriuessi, ciò che potessi mai, contra di lui. di tal bontà, & di tal dottrina spero, che egli sarà tenuto da quelli, che leggeranno le cose sue. Et non uorrei, che uno ingegno pellegrino, come quello di V. S. si lasciasse persuadere, che gli huomini lo tengano per quel che si tiene da se medesimo: & che si curino di quel che egli si dica, ò si senta de le cose loro. Però desidero, ch'ella si contenti, che io l'habbia dato, in questo caso, quell'arbitrio, che le posso dar io: & che non habbia per male di non potere quello, che ne anco la natura puo fare: che sarebbe di prohibire le cose passate. V.S. le lasci pur correre: poi che egli ha uoluto così: & poi che nessun di noi non puo piu ritrarle indietro. Et quanto à l'auenire, se bene io ci ho sempre ueduto poco buon taglio; dicendomi V. S. che confidaua di trouaruelo; à lei me ne rimessi: & così fo di nuouo. & non le bastando; & tornandole anco bene, di non entrare altramente in questo maneggio; à lei me ne rapporto medefimamente. perche quanto à me, io sento mal uolentieri parlar de' casi suoi. Et mi son contentato ch'ella ui si metta di mezzo à sua richiesta, per desiderio, ch'io tengo di seruire à lei.

& perche il mondo non m'habbia per huomo di pochi pensieri: continuando in queste pratiche . che per altro rispetto; io non me ne curo : & non tengo un minimo conto , ne de l'amicitia , ne de la nimicitia d'un huomo tale . & con questo fine à V. S. con tutto il core mi offero , & raccomando . Di Parma. à gli 3. di Febraro. 1557.

I L C A R O,

A' M. GIOVAN FERRETTI,

à la corte del Re Catolico.

COSI potessi io star sicuro del giuditio, che fate del mio sapere; come son securissimo de l'amor che mi portate . del quale io fui chiaro la prima uolta, che ui parlai : & la prottettione che hauete hora preso di me in cotesta corte, è un segno , che me lo conferma piu tosto; che me l'accerti . Ma uoi mi giudicate, & mi predicate per molto da piu , ch'io non sono . Vi auertisco, che farebbe quasi il medesimo errore, che quel del mio riprensore. perche, tanto si da nel estremo à credere, ch'io sappia assai; quanto à perfidiare , che non sappia nulla: Questa differenza ci conosco , che'l uostro è uno ingannar se stesso, che procede da troppo amore uerso di me ; e'l suo è un dispregiar altri, che uien da presuntione, & malignità pro-

pria. Nondimeno io desidero, che ne anco l'amore ui faccia trauiare. & sarà cosa degna de l'amoreuolezza, & de la grauità uostra insieme, che da l'un canto mi lodiate piu parcamente, ; da l'altro, mi difendiate per la uerità, contra chi si uede, che mi basima per uillania, & per ostentatione. Io non ui posso mandar così presto, negli suoi scritti, ne quelli che si son fatti contra lui. perche si disegna di stamparli: & per hora mi truouo molto occupato. quando faranno à ordine; sarete de' primi che gli habbia. In tanto non abbandonate la mia protectione. & tenete per fermo, che n'harete honore, piu per debolezza de l'auerfario, che per la mia prodezza: Sopra tutto non mi lasciate hauer per leggiero: che mi lasci tirare à contender di queste baie. ma la sofisteria, & l'inciuità di quest'huomo è uenuta tanto à stomaco à la gente, che sono stato sforzato, da l'istanze quasi de l'uniuersale, à consentire, che gli si risponda. In fino à hora n'ha cauata la sua mercede: tanto rumore gli s'è leuato à dosso, & tanti uersì gli sono stati fatti contra. Al suo amico; che lo celebra di costa, bisogna hauer compassione. A' quelli Signori, che mi nominate, desidero che mi mettiate in gratia. Voi ringratio io quanto posso de la cura, che tenete de l'honor mio. & pregandoui à darmi occasione di ricom-

penſarueue, con tutto che io uaglio, mi ui offero per ſempre. Quanto à uerſi, che ue ne ſono ſtati mandati infino à hora; io ui priego à ſopprimerli il piu che potete: come ſo ancor io di qua. perche non uorrei, che ſi credeſſe, ch'io lo facelli perſeguitar da altri con l'inuetiue, quando non ſono ſtato diſeſo ancora con le ragioni. Et non potendo ſi tenere; deſidero, che ſi ſappia, che non ſolamente non ſono miei; ma che ſi mandano à torno, con mio diſpiacere; maſſimamente quelli, che toccano d'altro, che di lui. Vſcite che faranno poi le diſeſe, quanto à l'oſſenſione, ſecondo, che egli ſi porterà, coſi mi gouernerò ſeco. In tanto, ſi terranno l'armi in mano: & ſ'aspetterà anco, che ſ'infilzi da ſe. State ſano. & ui priego, che mi comandiate.
Di Roma à gli 14. di Settembre. 1555.



TAVOLA DE LA CONTENENZA DEL LIBRO.

A

Abexperto, uoce usata dal Pet.	28.	Amfibologia del Cast.	162. 167.
Accademici di Banchi.	4.	doue l'amfib. sia piu ripresa.	167.
Accefo per desideroso.	124.	Anacreonte à la misura del Cast.	
Acqua, & ape; per acqua, & mele.	108.	piu picciolo d'una colomba.	62.
Acqua come situata con la terra.	81.	Anologia vien da l'uso.	159.
Acqua che impazzaua la gente.	197.	Ancor essa, non è parlar plebeo.	47.
Acqua da guarir del pazzo.	197.	è procuratrice del Barbaiani.	211.
Affronto del Cast. al Car.	8. 175. 186.	Antropofago per Cast.	237. 241.
Aggiuto mal formato dal Cast.	159.	Ape, per mele.	208.
Auertimenti di formar gli ag- giunti.	160.	Aphrica terra, per Africa.	106.
Aiace scritto ne' gigli.	70.	Apollo, & sua compagnia.	205.
Alcibiade da chi imparasse di parlare.	31.	Apollonio contra l'oppositioe del Casteluetro.	108.
Ale di Pallade.	62.	Apologo.	
Allegoria,		de lo spilletto, & de l'ago.	115.
è metafora continuata.	104.	de la pioggia, che faccia im- pazzare.	196.
è piu che metafora.	107.	del topo fra le gatte.	197.
si rifiuta ne le cose pastorali.	104.	del tordo, & de la panta.	
Vergilio come la mette.	104.	del somero con la pelle di marzocco.	215.
non è necessaria ne l'encomio.	105.	de la zucca, & de la palma.	215.
s'usa piu ne' misterij.	105.	Appuntino.	85.
è quasi un' nimma.	105.	Arbusto falso, & corrente.	132.
s'affomiglia à la notte.	105.	Arcifanfano de le lingue.	155.
la possiamo scorcicare.	107.	Arco di Gallieno Imperatore.	101.
ha del grande.	107.	Arco d' Apollo.	205.
in molti luoghi si dee fuggire.	107.	Arco baleno bere.	83.
Alocco spetie di Gufo.	209. 231.	Ardente, per desideroso.	124.
Ambo, & sua natura.	41.	Argomenti del Cast. quali sono.	176.
serue per ambe, & per ambi.	42.	non conchiuggono.	35.
è un Gerion di tre coppie.	42.	Barbara, & Barocco che ne di- cono.	177.
Ambo accusano il Barbaiani.	211.	Aringa asciutta.	104.
Ambe, di due femmini.	42.	Aristide del parlar de' poeti.	32.
in cõpositione di due mascol.	42.	Aristotile	
Ambi, di due maschi.	42.	de le uoci forestiere.	25.
d'un maschio, & d'una femina.	42.	de l'uso loro.	31.
possono star tutti senza so- stantiuo.	43.	de le calunnie che si danno à poeti.	64.
possono repetere piu di due.	43.	del parlar di Euripide.	31.
Ambas, in loco di duas.	46.	de l'onestà, & dishonestà de le parole, & de le cose.	95.
Amene, che uoce sia.	58.	non è approuato dal Cast.	26.
attaccano i sonagli al Barbaia.	211.	secondo lui sarebbe pazzo.	99.
Amertgo Longo Salentino.	116.	Arsacidi Re de' Parti.	100.
sua risposta contra al Castel.	216.		
sue conditioni.	216. 233.		
sua morte.	233.		

Arno in grondaia.	227.	di mugnaio diuenta pescatore.	172.
Ascalafo conuerso in barbaiani.	209.	Burchiello.	126. 155. 224.
Asinaia monte nel Fiorentino.	227.	Burlene burla il Cast.	129.
Aspe, di piu lingue.	239.	Burle, come s'hanno à scriuere.	224.
Assiuolo, spetie di Gufo.	226.	Bufiri.	237.
Ateniesi tutti sotto l'ali di Pallade.	62.	C	
Auerno lago pestifero.	241.	Cacastecchi per Cast.	152.
B		Cacaia del Gufo.	229.
Babbione sauo secondo il Cast.	99.	Cacamufone, commentator de'	
Baia serua de le Muse.	206.	mattaccini.	215.
Baie fanno dir baie.	129.	Cagioni perche si fa risentimento	
Balene del Cast.	174.	contra al Cast.	8.
Banchi, & sua academia.	5.	perche non s'è fatto prima.	200.
sue conditioni.	5.	perche si risponde à le sue fan-	
concorre con Pasquino.	5.	faluche.	200.
s'intende de la lingua toscana.	225.	Calabrone.	227.
Barbaiani, & sua descrittione.	209.	Calunnia, che'l Caro habbia det-	
giuochi, & scherni che gli si fanno.	209.	te alcune parole.	247.
Barbassoro de le fanfaluche.	226.	Callimaco usò uoci non usate da	
Baronci, huomini antichi.	155.	Homero.	27.
Bartolemeo da Bergamo, con si-		Cambaia, ne l'India orientale.	230.
gnificato osceno.	97.	Camerlengo de l'ortografia.	155.
Bembo, ripreso dal Cast.	149.	Canarie, isole fortunate in ponen-	232.
è stato riformator di questa lingua.	29.	Capo ha conformità con lo sto-	
usa uoci non usate dal Petrarca.	29.	maco.	153.
suoi luoghi contra al Cast.	51. 55.	Capo del Cast. come un molinello	153.
Bene assoluto qual s'intenda.	194.	Cappelletto di zucca.	213.
Bene à piu, è maggior bene.	7.	Cappuccio portamento di Dan-	
Bene, e'l bello non è mai troppo.	222.	te, & Petrarca.	39.
il piu difficile, è piu laudabile.	222.	Card. Farnese. Apollo del Caro.	70.
Berecintia.	91.	Carnouale fratello de la poesia.	117.
Bernia.	152. 209.	Caro.	
Bernardo in significato osceno.	97.	è piu tosto mucia, che gatta.	4.
Berte fantesche de le Muse.	232.	non ha mai tributato Pasquino.	5.
Bibo, che uoce sia.	29.	è in disgratia sua.	5.
Bini, per due.	46.	non fa profession di studi.	7.
Bioccoli, uelli di lana.	160.	che lettere son le sue.	7.
Bisbiglio de' moscioni.	228.	non cura honor di poesia.	8.
Bitorzi, cuffiatura di percoffe.	228.	perche fa uersi.	7.
Bizzarrie ne le maschere.	132.	è caduto in un fosso con Vergilio.	71.
Boccaccio, & suoi luoghi contra		non ne uole uescir senza lui.	71.
al Cast.	44. 50. 51. 56.	come sia trattato dal Cast.	8. 175. 186.
Bottegaio de l'eloquenza.	155.	come perseguitato.	186. 244.
Botta infilzata in un palo.	232.	sua pazienza.	187.
Branco garzon d'Apollo.	229.	suoi difensori.	4.
Buccinelli instrumèti da uccellare.	228.	Carpiccio dato al Cast.	190.
Bugie, son nulla.	180.	Casa contra al Cast.	30. 35.
Buone cose male usate.	153.	Cassis intesa dal Cast. per Galéa.	216.
Buratto buratta il Cast.	144.	Casteluetto, & sue qualità per	
lo medica del pazzo.	195.	tutta l'opera.	

T A V O L A

ha genio di Pasquino.	3.	ambedue si ridon di lui.	39.
è uicepasquino in Lombardia.	4.	uol esser Pitagora	98.
che ha piu, & men di lui.	3.	s'ha usurpato l'IPSE DIXIT.	25.
in che sia diuerso da lui.	135.	tiene Aristotile per balordo.	26.
come ha concio il Caro.	8. 175. 186.	lo manda à monte.	84.
quali sono le cose che dice.	23.	scarta i buoni autori.	84.
come le dice.	23.	ha piu schifo naso del Boccaccio.	53.
dice bene, uolendo dir male.	51.	ha piu delicato bocchin di lui.	53.
contradice, in cose, che non ri-		non ha arte.	139.
ceuono contraddittione.	80.	come si crede che l'arte sia.	102.
parla da folletto.	100.	finisce le figure ne gli indiuidui.	52.
parla come Papa Scimio.	165.	di che sia maestro.	52.
apre la bocca, & soffia.	98.	di che s'intenda.	52. 57.
dice poco, & male.	115.	sua pratica nel uocabolario.	24.
si uol far meglio intendere, & si		il suo alfabeto è disettofo	152.
fa meglio conoscere.	146.	còfina le parole in sul uiso al Boc.	152.
sputa sentenze.	85 98.	la sua imagination non fa caso.	24.
intende i luoghi à rouescio.	106.	l'ha fuor d'ogni feto.	50.
non uede quel che uede ogniuno.	137.	non l'ha come gli altri.	194.
quel che nò uede dice nò si truoua.	91.	i suoi argomenti nò còchiuggono.	35.
uede il contrario ne' contrari.	111.	i suoi uncini non ataccano.	47.
le festuche d'altri, nò le sue traui.	198.	i suoi puntigli non si scorgono.	166.
uede manco per lui, che per altri.	142.	le sue sottigliezze si scauezzano.	166.
gli par d'esser Argo per tutti.	142.	le sue regole son fuor di squadra.	166.
il suo uetro gli disgrega la uista.	111.	il suo scriuere non s'intende.	48.
gli inuetria la fronte	85.	il suo intelletto non ha che fare	
non intende.	66.	col uero.	29.
non uol essere inteso.	66.	le sue misure non riscontrano.	60.
non si fa far intendere.	162.	mifura le muse à canna.	61.
non s'intende da se stesso.	71.	crede che siano gigantesse.	60.
intède il còtrario di quel che dice.	48.	cerca proportion di quantità ne	
si crede che'l Pet. e'l Boc. gli par-		le cose incorporee.	63.
lino à l'orecchio.	152.	piglia la metafora per proprio.	63.
s'ha usurpata la prerogatiua de		l'imaginato per apparente.	63.
la lingua toscana.	152.	la matematica per poesia.	63.
quanto si tien di saperne.	23. 151. 152.	la negatione, & affirmatione, per	
quanto ne sappia.	154.	male, & per bene.	67.
quãto presume del suo capriccio.	57.	scambia dadi.	73.
quel c'habbia imparato à Firèze.	151.	ha l'asso nel uentriglio.	78.
spaccia il nome, e'l senno del Pet.	24.	per riscattarsi d'una posta, ne	
uol essere il Petrarca stesso.	72.	perde molte.	78.
non uol che'l Petr. sia piu lui.	72.	per difender una sciempità, ne	
ne che sia stato quel che fu.	72.	dice piu.	73.
ne che habbia detto quel che disse.	72.	ha giuditio strauolto, & spigolistro.	39.
gli fa un uituperoso honore.	134.	non s'appaga di ragione.	39.
uol fallir col suo credito.	72.	ha spirito di contraddittione.	41.
uol dispensare il suo giuditio.	72.	sogna.	92.
nò ha che partir cò lui, ne cò Dan.	35.	abbaca.	80.
non ha procura di prometter		farnetica.	148.
per essi.	35.	dice passerotti.	92.

fi becca il ceruello.	124.	non l'ha fatto come gli altri.	214.
s'intrica per distrigarsi.	89.	lo tiene à rouescio.	195.
non ha occhi, ne orecchi, ne gusto.	47.	uede le torri con la cima in giù.	195.
in un loco pronuntia la sentenza,		la stitichezza gli fa uertigini.	89.
ne l'altro dice la ragione.	48.	la peruersità lo fa guercio.	89.
da del uano altrui, & è la uanità		ha cattui occhi, & gh' uol fissar-	
stessa.	68. 85.	nel sole.	68.
si strascina la catena dietro, &		crede che'l sol de' poeti sia quello	
dice pazzo à gli altri.	90.	con che si sciuga il bucaro.	68.
uol che'l Caro dica q̃l che nò dice	80	da per aiuto à la similitudine,	
nica che la Francia sia posta fra		quel che la dissaiuta.	87.
l'alpi, e i pirenei.	83.	piglia la traslatione per similitu.	165.
non gli basta che sia confinata		il soggetto per predicato.	50.
da quattro lati.	84.	con la regola pronuntia di nò,	
intende INFRA per sotto.	80.	con l'esempio di si.	16.
l'intende per di rontro.	84.	tien per errori quelli che nò sono	161
allega essempli che non fanno à		gli riprende in altri, & esso gli fa.	161.
proposito.	73.	si mette la scarpa manca dal pie	
con uno essemplio fa una regola.	106.	dritto.	161.
non pensa à cosa che scriua.	78.	uole i beccafichi à lessò.	162.
nò intende il pceder de' poeti	80. 139.	fa del legislatore.	124.
è scimia intorno à la poesia.	102.	non fa legge.	172.
non uol che'l Caro faccia quel		rinuntio il dottoratiko.	172.
che Vergilio.	105.	dice ch'altri dee prouar quel che	
ha una nuoua alchim. di poetar.	170.	tocca à lui.	172.
concorre col poeta Arnolfo.	172.	uol che gli si ripruoni quel che	
i suoi sonetti quali siano.	168.	non ha concluso.	173.
quali sono le sue lettere.	180.	con nò prouare proua piu che	
torce il regolo, & poi guarda se		se prouasse.	176.
la linea è dritta.	89.	si uanta d'hauerla con tutti i fa-	
tira le cose per forza, doue non		mosi di questa età.	182.
uanno.	89. 110.	d'hauer trouate cose non vedute	
uccella à mosche, & morda l'aria	111.	da Arist.	154.
parlando del sol s'abbaglia.	111.	di rimetter la sapièza nel mōdo.	183.
sta sempre fisso ne' proprij.	130.	ha piu bisogno di cerotti, che	
parla fuor di proposito.	144.	d'argomenti.	178.
para il criuello à chi munge il		offende gli strani per compiacere	
becco.	144.	à gli amici.	178.
non gli mancano mai ritortole.	135.	offende, & dice d'esser puocato.	188.
scusa una malignità cō un'altra.	186.	dishonora altri per honorar se.	178.
si ridice per dir peggio.	146.	fa uergogna à la patria.	190.
salta meno in giubbò che in saio.	146.	l'acquista maleuolenza.	190.
per far un salto fa un capitolò.	147	contamina la sua giouentù.	190.
si caccia il capo fra le gambe.	147.	biafima ogni cosa.	179.
per fare il uergognoso da ne la		d'ogni cosa sente à rouescio.	198.
superstitione, & ne la curiosità.	93.	uol parere un nouo Gorgia.	194.
mena gran puzza de la sua gram.	152.	i libri nò gli parlano come à gli	
la studia per trouar de gli spini.	153.	altri.	194.
studia, & non impara.	152.	perseguita gli scritti, & gli scrit.	179.
ha il capo troppo sottile.	153.	gli puzza ciò che uede.	179.

T A V O L A

puzzolentemente scrìue, & par-		Comparatione, non importa che	
la di ogniuno.	179.	corrisponda in ogni parte.	104.
non è uero che sia ingenuo, & fi-		Conca, similitudine de la Francia.	
bero.	184.	Conca di Papa Giulio terzo.	87.
è rabbioso, & di natura di cane.	7. 189	Conforto, metafora del Petr. con	
è peggio che Timone.	135.	effetti impossibili.	135.
non si uergogna.	189.	Confini di Francia.	84.
ha la pelle dura.	189.	Cōsolation del Cast. male usata.	90. 158.
è mastin da pecorari.	189.	Consolation di Fra Luca.	158.
perseguita quelli che fuggono.	189.	Contrarij, & lor natura.	111.
si uuol saluar col fauor de' pasto.	189.	in quanti modi s'intendono.	112.
non ha denti da roder ossa.	149.	che bisogna per farli.	114.
bisogna darli de le pappardelle.	148.	Corona de le uirtu del Cast.	236.
Castel di uetro in aria.	207.	Corona del Guso.	210.
sue merauiglie.	208.	le cose sono piu che le parole.	117.
sue apparenze.	206.	hanno due uolti.	117.
giuochi che ui si fanno intorno.	206.	Crusca de le cose del Cast.	191.
sua espugnatione.	228.	Cuccaia stanza.	232.
sua rouina.	207.	Cuccouaia.	231.
animali che u'erano.	207.	Cuccoueggiare.	230.
brutture che ui si truouano.	207.	Culattare modo di <i>figurare</i> .	230.
Catone arricchì la lingua latina.	33.	D.	
Cauai pegafino per Cast.	170.	Daniel di sogni. il Cast.	103.
Cede. che uoce sia.	40.	Dante. illustri. in questa lingua.	51.
sottoscrìue la sentenza.	211.	adoperò la falce.	28.
Cedolone contra al Cast.		apparisce in sogno a Fedocco.	34.
Cemento del toscanesimo.	155.	si ride del Cast.	35.
Censura del Cast. contra al Caro.	15.	suoi luoghi.	36. 51. 131.
Chimera di bugie.	240.	Delibo, che uoce sia.	28.
Chimere ne le persone.	123.	Demetrio de l'Onomatopea.	32.
comparate colì sogni.	74.	de l'Allegoria.	105.
Ciancie fanno dir ciancie.	97.	Desiderio mascherato di foco.	120.
di Protagora contra à Homero.	145.	il Difficile è laudabile.	222.
di Euclide antico.	145.	Dionisio Alicarnasseo del parlare.	31.
del Cast.	145. 185.	Dipintoruzzo di code di forici.	102.
Cianze, sua ortografia.	161.	Dishonestà di parlar doue consiste.	96.
Ciarpellon legista.	173.	Duplices, per due.	46.
Cicerone. uedi M. Tullio		E	
Cigni per poeti.	116. 120.	Eccedere, è tra le cose honoreuoli.	100.
per poeti heroci.	232.	Eccettioni piu distite che le rogoe.	158.
Ciopi fattorini de l'arte de la lana.	160.	Edipo de' misteri del Petr.	103.
Coda, & sua proprietà.	223.	Effetti impossibili ne le metafore.	141.
à chi si mette.	223.	Effetti contrarij.	141.
quando si mette ne' sonetti.	223.	fanno bellezza ne la poesia.	137.
perche il Petr. non la mise à' suoi.	223.	Empedocle che parole usò.	27.
Colle di Parnaso.	204.	Encomio non è misterioso.	105.
Colomba à la misura del Cast.		ha de l'aperto.	105.
maggior d'Anacreonte.	62.	non ha molto bisogno d'allegor.	105.
Colonna à la med. misura, un fuso.	62.	ui basta preporre.	101.
Colonna posta per lo suo Signore.	63.	Enimima metafora oscura.	123.

T A V O L A

Ennio arricchì la lingua latina.	33.	Ferondi huomini goffi.	158.
Entrata per honorar il Cast. in Ro.	219.	Feronte, per giorno.	108.
Epitaffio del Gufo.	232.	Fiamma, metafora con effetti im-	
Errori del doppio.	156.	possibili.	135.
Errori del Cast. uedi al suo nome.		Figli d'Hercole sotto l'aj di Me-	
Eschilo non serua la proportion		gara, & di Iolao.	62.
del Cast.	62.	Fiori, per laudi.	69.
non fa le metafore à suo modo.	134.	Figure di dire.	
Esiòdo usò uoci nò usate da Hom.	27.	non sono di matematica.	79.
Essempi latini, quando prouano		non sono necessarie.	104.
nel uolgare.	46.	sono accidentali, & uariabili.	103.
Essempi particolari non conchiug-		si possono usare, & non usare.	103.
gono in uniuersale.	102.	si fanno à senso de l'operante.	103.
Esso innanzi, & dopo il sostant.	49. 166.	son colori, & mischie de scrittori.	103.
Euclide antico contra Homero.	145.	si fanno per ornamento, non	
Euripide lodato da Aristotile.	31.	per necessità.	73.
fu parlare com'è fatto.	31.	le lor forme sono assai, & diuerse.	74.
sua metafora contra al Cast.	62.	non si rompono come quelle de	
		l'artiglieria.	52.
F		non si logorano come quelle de'	
Falimbelli.	227.	conij.	52.
Falli de' poeti, quali sono.	64.	se ne trasportano d'una lingua à	
Fallir per se.	64.	l'altra.	25.
Fallir per accidente.	64.	secondo una figura, se ne ponno	
Fallir in meglio.	64.	far molte.	52.
Falsità, è nulla.	180.	troppo figure non istanno bene	
Fancelli, per poeti non heroici.	232.	ne lo stil magnifico.	75.
Fantasie nò sono autentiche	34.	una cosa medesima si puo dire	
Fantaguzzo il Cast.	203.	con diuerse figure.	103.
Farfanicchio garzon di Febo	217.	non sempre figurato, ne sempre	
Fauore mascherato di lume.	120.	proprio si deue parlare.	104.
Fauorino del parlare.	32.	Figura di dir senza per.	52.
Fauole fatte del Cast.	215.	de la rispondenza.	74.
uedi Apologo.		del principale in loco del deri-	
Febo, e' l sole quando siano un		uatiuo.	105.
medesimo.	112.	del contraposto.	140.
quando diuersi.	112.	de l'iperbole.	140.
Febo quasi storpiato di gottà.	232.	de l'allegoria.	127.
padre di luce.	241.	de la metafora.	117.
arciero.	241.	Flaminio ripreso dal Cast.	158. 199.
Fedocco si sogna del Cast.	34.	Foco ne' poeti, che sia.	116.
ne ragiona con Dante, & Petr.	35.	come possa far uolare, & canta-	
è lor caudatario.	34.	re.	116. 129.
si truoua in Parnaso con loro.	204.	è buona metafora per desiderio.	123.
merat iglie, & pfaceuolezze che		Forfecchie prese à panioni.	232.
ne conta.	204.	Formiche affamano il castel.	228.
ui tesse ghirlande.	204.	Fra Rinaldo loico.	173.
poesia che ne fa.	204.	Fuco per Cast.	142.
gli appare un castel di uetro.	204.		
ui si specchia dentro.	206.	G	
si fa poeta in una notte.	221.	Gallia, & sue laudi.	11.

T A V O L A

simigliata à Cibeles.	11. 50.	Humore del Casteluetro.	199.
sua forma.	87.	I	
suoi confini.	83. 84.	Idee de' paesi.	90.
Galli interi non è metafora uitiosa.	94.	Idolo che significa.	66.
Galli di Cibeles castrati.	95.	Idra di mille teste.	140.
Garzoni d' Apollo.	207.	Illustri confinati dal Cast.	55.
Gellio del parlare.	32.	perche il Pet. l'usa ne la rima.	55.
Genij de' paesi.	90.	perche il Caro fuor di rima.	55.
Gesti, che uoce sia.	56.	tengono in pugno il Barbaiani.	211.
se pennacchiano il Gufo.	212.	Illustrissimi in questa lingua.	50.
Giacinto scritto ne' gigli.	70.	Imitare, in quanti modi si fa da'	
Gigli far ombra, come s'intenda.	60.	poeti.	64.
Gigli di Francia.	59.	imitare il Pet. come s'intende.	29.
de' Farnesi.	69.	non si deue imitare un solo.	39.
di Siluano.	60.	si deue imitare un piu di tutti.	39.
de l'orso del Cast.	59.	i gran pittori come imitano.	75.
Ghiandaia grida à l'arme.	226.	imitation di dipintoruzzi.	102.
Gheppi, calandrelli.	227.	Imparare.	
Giouan Villani.	56. 59.	no tutti, che studiano, imparano.	153.
Giuditio del Cast. sopra le cose d'		ne i capi troppo grossi.	153.
altri.	145.	ne i capi troppo sottili.	153.
Giuditio de le cose sue.	145.	Impossibile.	
Giuditio che si fa di lui.	211.	ne la poesia fa ornamento.	65. 140.
Giucio di correggiuola.	49.	à che s'attribuisce secondo Arist.	64.
Giucio di bagattelle.	216.	ne son pieni i poeti.	140.
Giustitia comparata à la pazienza.	7.	Improprietà ne la poesia è uirtù.	166.
Granchi del Cast.	174. 190.	ne la grammatica è uirtù.	166.
Grammatica donde, cauata.	104.	Infiammato per desideroso.	124.
suoi precetti quali siano.	104.	Infocato per lo medesimo.	124.
cede à l'uso.	160.	Infra, che significhi.	80. 85.
Grammatica del Cast.	85. 153. 154.	Ingenuità del Cast. non è uirtù.	184.
simigliata à una tela di ragno.	199.	Insegnare come si fa.	142.
Grilli al palio.	227.	Inserte, che uoce sia.	57.
Grossi uoglion del macco.	75.	mettono i sonagli al Barbaiani.	211.
Grottesche, che siano.	123.	Interi non è parola brutta.	95.
Gruccia del Barbaiani.	213.	Intelletto; per inteso.	28.
Guastalarte per Cast.	152.	Ithacus per Ithacensis.	105.
Gufo, uedi Barbaiani.		Inuiolata, che uoce sia.	53.
Guidicione.	30.	è data per giudice al Barbaiani.	211.
Guida d'Homero.	71.	Inuocatio di Signori dopo le muse.	71.
Gufo d'un solo, non determina		Inuocatione à loco non capace.	63.
il sapere.	37.	L	
H		Laberinti del ragnatelo.	201.
Herba, per la state.	108.	Laberinti del Cast.	201.
Hinno, significato per mitra.	137.	doue ne conducono.	238.
Hiperbole.	140.	Lambicco de la sua ceruelltera.	202.
Homero guida cieca.	71.	Lauata di capo che gli si fa.	199.
secondo il Cast. ha male inuocato.	63.	Laura uergognosa.	223.
i suoi luoghi contra lui.	63. 75.	Lauro secondo il Cast. una ciocca	
Honestà di parlare doue consiste.	96.	di finocchio.	62.

T A V O L A

portato in seno.	62.	Luglio con due teste attaccato coi	
piantato nel core.	62.	piedi in su.	123.
posto per la sua donna.	63.	Lupo, per Cast.	216.
per Lauretta, & per Lorenzo.	106.	Lyxum, per Lyxium.	105.
Legare, attribuito à gli occhi.	135.	M	
Leſtrigone, per Cast.	237.	Madama Margherita, & ſue lodi.	13.
Lettere non ſi ſcriuono con paro-		maſcherata di perla.	120.
le antiche.		Maggior ſ'intende, quando ſupe-	
Lettere del Caſt. quali ſono.	180.	ra il grande.	99.
Lettere de la contenenza del fatto.	242.	Maggior ſi fa il uinto, lodando ſi	
del Caro al Varchi.	242.	il uincitore.	99.
de la Sig. Lucia Bertana al Caro.	250.	Mangia di Siena. un huomo che	
del Caro à la Sig. Lucia.	253.	ſuona l'hore.	231.
del Caro à M. Giouan Ferretti.	266.	Mare è colmo.	81.
Libertà di dire nel Caſt. nò è uirtù.	184.	Marinotta ſcioglie il Barbaſanni.	226.
Licaone per Caſt.	237.	Marruffino gouernator de bottega.	160.
Licenza de' poeti ne le parole.	32.	Maſchera corriſponde à la metaſ.	117.
Lingua de' ſcrittori.		è metaſora de le perſone.	122.
la morta ſi caua da gli ſcritti.	39.	Maſchere à paragò de le modaneſi.	120.
la uiua da gli ſcritti, & da l'uſo.	39.	Maſtro de gli ſuarioni.	232.
de le lingue auien come ne la ſa-		Maſtro di nigotta.	231.
cra ſcrittura.	38.	Maſtro naſuro.	56.
u'ha loco la traditione.	38.	Maſtro Glottogriſio	139.
de le morte non ſi puo conoſcer		Mattaccini barbacheppi, & lor	
la bellezza naturale.	38.	habito.	223.
la latina, & la greca ſon morte,		Mattaccini ſonetti.	223.
quanto à l'uſo commune.	38.	Mefite lago.	241.
Lingua toſcana.		Merauiglie de la poeſia del Caſt.	171.
non è finita ne gli ſcrittori.	152.	Merauiglie del ſuo caſtello in aria.	204.
non baſtano i ripertori del Caſt.		Metafore, & lor natura.	117.
à moſtrarla.	152.	come corriſpòdano à le maſche.	117.
non baſta ſaperne la proprietà		come ſi fanno.	126.
de le uoci.	168.	in quanti modi.	126.
biſogna ſaper come ſ'accozzano.	168.	perche ſi ſon trouate.	118. 125.
Lingua nobile del Caſt. qual ſia.	171.	doue piu ſi frequentano.	118.
Lingua naturale male intefa da lui.	161.	le uirtù, & qualità loro.	120.
Lingua corrotta ne la torre di uet.	231.	quali ſiano le buone.	121. 159.
Lingua per ogni forte di parlare.	78. 79.	le migliori.	121.
Lingua de' poeti.	32. 161.	le peggiori.	122.
Lingua figurata per un prato.	204.	l'ottime.	122.
Lingua hauere freccie.	133.	le proportioneuoli.	122.
Liſa regola del parlare atenieſe.	32.	le lontane.	122.
Liuree ſimigliate à l'allegorie.	122.	le lontaniffime.	122.
Lodadoſi il uinto, ſi loda il uicitore.	99.	le pericolofe.	122.
Loica di Fra Rinaldo.	173.	le uicioſe.	94. 123.
Lorenzo de' Medici.	57.	quando perdono il nome.	122.
Lucciola per Caſt.		quando ſi chiamano alleg.	123. 127.
Lucciole non ſon lanterne.	154.	quando diuentano enimmi	123.
Lucretio de le parole nuoue.	32.	quali ſiano le lor parti.	125.
Lunacone per Caſt.	129.	donde ſi cauano le belle.	124. 158.

non sempre conuien usarle.	125.	il tordo si caca la pania.	199.
non sempre si fanno con effetti corrispondenti.	127. 132.	menar la lingua, & parar la frôte.	217.
non sempre con effetti possibili.	127.	fare à' sassi.	151.
perche son diletteuoli.	130.	arameggiate.	151.
passaggio da l'una à l'altra.	134.	scambiar i dadi.	73.
regola di farle.	128.	hauer l'asso nel uentriglio.	78.
come si fanno molli.	137.	menare il can per l'aia.	227.
come facili.	137.	Mumia secca per Cast.	104.
come s'intendono esser simili.	120.	N	
come d'un genere.	120.	Naccheri instrumèti da dar la baia.	227.
come si falta con l'intelletto per intenderle.	131.	Naso del Casteluetro.	56.
non s'hanno à tirar da le cose dishoneste, per descriuer l'honeste.	94.	Nembrotto nouello.	231.
si possono pigliar da l'honeste, per descriuer le dishoneste.	94.	Nesto di parole.	57.
Metafore di scrittori famosi, che non corrispondono come uole il Casteluetro.	132.	Nesto ne gli occhi del Gufo.	229.
di succo à filo.	132.	Noddo, un maestro goffo.	47.
di fiume à tela.	110.	Numeri di poesia.	79.
d'arbusto falso, & corrente.	133.	O	
di far lume, occidendo.	132.	O disgiuntua, & sua natura.	162.
di lauro portato in seno.	62.	Occulto, s'intende in ogni cosa.	158.
di lauro piantato in core.	62.	Occhi legare.	135.
di lingua, c'habbia frecce.	133.	Occhi far ombra.	61. 135.
di frecce premeditate.	133.	Occhi del Gufo.	209. 228.
di sangue, che gire l'armi in terra.	120.	Onomatopea, propria de' poeti.	32.
d'orso, che si metta in borsa.	131.	Opere del Casteluetro.	152. 200.
di Saturno ueloce.	132.	Oppositi, di quante forti sono.	112.
di mitra, che risuoni.	133.	Oracoli del Cast.	185.
di ramo di bella prora.	134.	Oratio, de l'uso del parlare.	32.
di fiamma, c'habbia uista, con figlio, &c.	135.	del formar nuoue parole.	32.
di còsorto, che feggia, ragioni, &c.	135.	del nascere, & del cader loro.	36.
de gli occhi, che leghino.	135.	de la tessitura d'esse.	106. 107.
di lumi, che lagrimino.	135.	lodato da Quintiliano.	33.
di nodo, che faccia dolce Pamaro, & giuoco il piangere.	136.	felicamente audace.	
Metamorfosi di Pasquino.	218.	suoi luoghi contra al Castelu.	97.
Mo do di stillar le cose del Cast.	292.	Orinale, che Dafne ui pisci su.	121.
Motti, & prouerbi.		Orso, per Cast.	126. 132.
qui giace la lepre.	177.	Osseruatione di buoni autori è necessaria.	102.
le lucciole non son lanterne.	154.	non serue interamente	168.
il pecorin da Dicomano.	115.	non in tutti i luoghi.	102.
imbottar nebbia.	226.	la particolare non fa regola universale.	102.
andar col cembalo in colòbaia.	227.	ne gli autori non si puo osseruare ogni cosa.	168.
di man di Noddo.	47.	bisogna osseruare ancora la lingua naturale.	168.
la piu trista ruota cigola.	198.	Ossination del Casteluetro.	190. 178.
		comparata à l'ostreghe.	191.
		è materia grossa.	191.
		non puo passar per buratto.	191.
		bisogna pestarla.	191.

Otomanni, Gran turchi.	100.	Pasquino uuol far lega co'l Casteluetro.	4.
Ottauo sapiente.	180.	uuol esser uicecasteluetro.	4.
Quidio del calor de' poeti.	116.	non la uuel con gli scrittori,	4.
suoi luoghi contra al Cast.	99. 101.	che lingua è la sua.	4.
P			
Paesi hāno le loro idee, ei lor genij.	90.	porta colera al Caro.	5.
Paggi d' Apollo.	207.	è spia del Cast.	5. 219.
la Palma si ride de la zucca.	205.	l' inuita à la sua festa.	218.
Panno tessuto à uergato, locution		gli offerisce franchigia.	218.
male usata dal Cast.	160.	gli apparecchia entrata solenne.	219.
Panni uergati quali siano ne la		che autorità gli promette.	219.
poesia.	108.	renuntia la sua amicitia.	235.
Parabola, non importa che cor-		Pazzia del Casteluetro.	182. 194.
risponda in ogni parte.	104.	cura per guarirlo.	196.
Paragon del toscanesimo.	55.	farli pazzo per non esser tenuto.	106.
Parere commune di quanta im-		al Pazzo perche si dee rispondere.	7.
portanza sia.	196.	Pecorin da Dicomano.	155.
Parete, rete da pigliar uccelletti.	228.	Pelle del Cast. per guadagnar uoua.	217.
Parlare uien da la natura.	36.	Pelope, per peloponessio.	106.
il modo di parlare, da gli huomini	36.	PER, tolta uia da certe parole.	51.
si muta come le frondi.	36.	Perillo, per Casteluetro.	129.
s' impara anco dal popolo.	31.	Petrarca.	
il uolgo n' è buon maestro.	31.	principe de' poeti in questa lin-	
uiui à l' antica, e parla à la moderna	32.	gua.	24. 50.
non uuol esser nellicentioso, ne		degnò d' ammiratione, & di ri-	
scrupuloso.	38.	uerenza à l'altre.	24.
ci bisogna la briglia, nè le pastoie.	38.	si serui de le uoci di molte lingue.	28.
il digiuno, non la fame.	38.	di quelle che non erano scritte	
l' ostentanza, non la superstitione.	38.	da altri.	26.
ua crescendo, & scemando.	38.	di quelle che sono fuor de la for-	
nò si dee parlar sempre proprio.	104.	ma del nostro parlare.	28.
non sempre figurato.	104.	non tesse le parole come uuole	
il forestiero diletta.	26.	il Casteluetro.	108.
ui bisogna essere audace.	33.	nò cōtinua la metafora sempre.	110.
Oratio ui su tale.	33.	non puo torre à gli altri quel c' ha	
Quintiliano ne lo loda.	33.	fatto esso.	37.
presuppone il pensare.	74. 76. 77. 78.	risponde con due cose à tre.	77.
Parla, perche ti uegga.	154.	tura la bocca al Cast.	
c' ho ueduto, perche hai parlato.	154.	fu minor d' un pigmeo sec. il Cast.	61.
Parlar di Platone.	32.	maggior di Titio, sec. il medesi.	62.
di Tucidide.	32.	apparisce in sogno à ser Fedocco.	36.
di Alcibiade.	31.	si ride del Casteluetro.	36.
di Euripide.	31.	gli fa una fischietta.	134.
de' Poeti.	32.	non fa piu buon per lui.	79.
del Casteluetro.	156.	Petrarca raffreddato.	53.
Parlar per burla come si dee fare.	224.	spiritato.	53.
Parlatura, uoce elegante del Cast.	230.	diuentato un' altro.	73.
Parole. uedi à uoci.		smarrito nel Cast.	73.
come le parole son fatte.	210.	luoghi del Petr.	67. 78. 79.
Parnaso, & sua descrittione.	204.	Petrarca spiritato. per Cast.	136.
		Petrarcalita sua.	73.

Piacenolezza del padre del Molza.	48.	non sono astretti à la proportion	
Pietro Marzo ha risposto à l'op-		ne de le parole, ne de le cose.	83.
positioni del Cast.	216.	non son cosinografi à punto.	85.
è grã cãptione de le buone lettere.	216.	possono scriuere i luoghi gros-	
Pietra capo d'angolo.	35.	samente.	85.
Pigimaica. uoce male usata dal Cast.	159.	fingerli di nuouo.	85.
Pindaro contra al Cast.	27. 133.	metterne uno, per un'altro.	85.
Pioggia, che faceua impazzare.	197.	ualersi di la Topotesia, in uece	
Pipistrelli spettatori de le fazioni		de la Topografia.	85.
del Cast.	226.	danno le persone à le prouincie,	
Pitone, per Cast.	241.	& à le città.	90. 106.
Pittura corrispondente à la poesia.		accozzano parole di diuerse spetie.	106.
Pittura ombra del uero.	102.	effetti contrarij.	141.
Pittura ombra del'ombre.	102.	effetti impossibili.	141.
Pittor da rotelle, il Cast.	103.	sono pieni d'Hyperboli.	141.
Pittor scimia de la natura.	102.	di che sorte sono i lor falli.	64.
i buoni Pittori danno maggior		quando meritano scusa.	64.
maniera à le cose.	64.	quando non la meritano.	64.
non imitano le insutrie.	75.	Poeti sognati da ser. Fedocco.	105.
una cosa stessa si puo dipiager		congiura contra di loro.	218.
bene in piu modi.	103.	Prato de scrittori.	204.
Platone. de i poeti.	116.	Predicato, parte d'orazione.	115.
Plutarco interpretò le parole di		Predella. Bidello di Banchi.	9.
Empedocle.	27.	piglia la difesa del Caro.	23.
Poesia. corrisponde à la pittura.	102.	natura, & qualità sue.	9. 23.
è sorella di carnouale.	117.	Presuntion del Casteluetro.	85. 178.
suo procedere.	44. 79.	180. 181. 182. 192. 194. 199.	
sue figure.	79.	Preterito, che riguarda il futuro.	70.
suoi numeri.	79.	Preuento, per preuenuto.	28.
sua misura.	86.	Processo contra al Gufo.	230.
suo campo.	148.	Pronomi, & lor natura.	47.
Poeti, che sono secondo Platone.	116.	quando diuentano sostantiui.	45. 51.
à che simigliano.	116.	come s'accozzano con essi.	49.
quando cantano.	116.	Propitia, che uoce sia.	54.
come escon fuor di loro.	116.	perche il Petrarca non l'usò.	54.
in quanti modi imitano.	64.	auocata del Gufo.	101.
di che lingua parlano.	32.	Protagora contra Homero.	145.
hanno per proprio l'onomatopea.	32.	Prouerbi. uede à Motti.	
ciascun ha il suo genio.	148.	Pruoua à chi tocca.	172.
possono scriuere una stessa cosa		Puche, innestate ne gli occhial gufo.	29.
diuersamente, & bene.	148.	Pulcin ne la stoppa.	89.
possono parlare i termini.	32.		
finger cose impossibili.	64.	Q	
descriuer le cose oltre à la lor na-		Quasi accoecia ogni similitudine.	87.
tura.	64.	sa diuètar similitudine la metaf.	165.
dar lor maggior maniera.	64.	Quintiliano de la pouertà del parlar.	87.
attaccarsi à una openione, mi-		Quintiliano à rouescio.	123.
gliore, ò peggior che sia.	83.	R	
seruirsi hor de l'una, hor de l'altra.	83.	RAGGIO SVO, loco mal ripreso.	110.
seguir gli errori del uolgo.	83.	Ragioni del Cast. ne loiche, ne po-	
		litiche.	178.

Ragionare, si dice anco del l' intelletto.	134.	Schiamazzo d'uccelli intorno al Gufo.	213.
Ragnatelo, per Casteluetro.	199.	Scimia del sangue de' giganti.	217.
s'è recato in altura da se stesso.	201.	Scomunica contra al Cast.	217.
fila uischio.	201.	Scossa di capo al Cast.	199.
tesse labirinti.	201.	Scorpio di piu code.	239.
è corpo fantastico.	201.	Scribo, come usata dal Petr.	28.
è matematico in prospettiva.	201.	Scrittori, come possono usar le uoci.	25. 173.
Ragni spettatori de le fattioni del Gufo.	226.	come l'hanno usate i greci.	26.
Rane fatte rospi.	241.	che libertà hanno tutti d'usarle.	37.
Rettorici pazzi secondo il Cast.	99.	che auertenza debbono hauere.	33.
Regole di scriuer le cose brutte.	96.	un solo scrittore non puo finire una lingua.	37.
Regole uniuersali patiscono eccezioni.	158.	lo scriuere presuppone il pensare.	74. 76. 77. 78.
Regole del giuditio.	159.	nel Casteluetro nò lo presuppone.	78.
Regole de l'uso.	159.	Scrittor da bollettini.	103.
Regole grammaticali.	160.	Scuse del Cast. ributtate.	146. 175. 184.
Regole del Casteluetro.	158. 166. 170.		186. 240. 255.
Ricoperta del Cast.	184.	Sentenza contra al Gufo.	211.
Rimedio à le podagre del Gufo.	229.	Semiuir, honesta traslatione.	96.
à gli strangogioni.	229.	Seruio del sito de la terra.	82.
per asciugarli l'humore.	229.	de l'allegoria.	104.
RINOME del Casteluetro.	198. 218.	Sermargollo, quel fraterno che si fa de le fauc fresche.	230.
Riposto, come s'intenda ne' concetti del Cast.	144.	Singe, sembianza del Cast.	123.
Riprender quel ch'è bene.	156.	Sillogisimi del Cast. non còchiugono.	176.
Riprender quel che non è male.	156.	Similitudine non è tenuta à corrispondere in tutto.	86.
Rispondere, per dir uillania.	188.	come s'intende nò esser lontana.	125.
Rotta d'orinali, & di fiasconi.	232.	come si comincia à lontanare.	120.
Rouina del castel di uetro.	232.	qual sia la lontana.	120.
S		qual sia la lontanissima.	121. 122.
Sacrobufo de la colmezza del mare.	81.	come rimedia à la traslatione.	86.
Saette, per concetti.	133.	come si fa con bruttezza.	121.
Saette parlare, & interpretarsi.	133.	come s'aiuta con gli aggiunti.	86.
Saette premeditate.	133.	come s'acconcia con quasi.	86.
Sambuca, instrumento da sonare.	227.	Simulacri, che uoce sia.	
San Marco, festa di Pasquino.	217.	son testimoni à la sentenza contra al Gufo.	211.
Sangue gitar uia l'armi.	120.	Sito de l'acqua, & de la terra.	81.
Sapere con la maschera di Febo.	120.	Socrate, del parlare.	31.
Sapere del Casteluetro.	100.	Sofisteria è nulla.	18.
fa la barba di stoppa ad Arist.	191.	Sofisteria del Castelu.	18.
con che alchimia mostra sapere.	192. 208.	Sofocle còtra l'oppositiòn del Cast.	108.
Saper di Socrate.	181.	Soggetto, parte de l'oratione.	125.
Saponata per lo capo del Cast.	199.	Sogno di Ser Fedocco.	34. 103.
Sapore, non si determina per un gusto solo.	37.	Sogno à rincontro de le fantasie.	34.
Schianze, croste.	228.		

T A V O L A

Sogno à rincontro de le chimere.	74.	Tempio de le Muse.	212.
Sole moderator del tempo.	69.	Terzuolo in colombaia.	227.
Sole, & Febó non sempre tuttuno.	69.	Tó del legno, & fa tu.	142.
Solló . uizzo.	228.	Tolemco, che'l mar è colmo.	81.
Somiero, che fa del Marzocco.	215.	Tolemei, i Re d'Egitto.	100.
Sonetti miracolosi del Cast.	168.	Topi affamano il castel di uetro.	228.
Sonetti del Petrarca, & del Bur- chiello, tre d'una rima.	222.	Torrazzo, campanil di Cremona.	232.
Sonetti mattaccini cò la coda.	221. 226.	Trallatione. uedi metafora.	
il Soperchio si lascia ne lo stil ma- gnifico.	78.	Trionfo di Pasquino.	217.
Sottigliezze che si scauézzano.	166.	Trionfo del Gufo.	210.
Specchio nel tempio de le Muse.	212.	Tuffo del Barbatanni nel ranno bollente.	228. 229.
Speranza puo nascere da ogni co- sa fauoreuole	116.	M. Tullio . del parlar de' poeti.	33.
Spirito petrarcheuole il Cast.	136.	de l'imitatione.	39.
Stacciatura de le cose del Cast.	171.	de le cose uergognose.	95.
Stadera del toscanesimo.	155.	sua metafora.	
Statio, del calor de' poeti.	116.	taffaro dal Castluetro.	199.
Stile, d'ogni sorte di scriuere.	78.	TVO VALORE, senza per.	51.
Stil burlesco qual debb'essere.	224.	conferma la sentenza del Gufo.	211.
Stil magnifico.		Turacciolo, per la bocca del Cast.	141.
non ama troppo minute diligeze.	74.	Turcimanno de' passeri.	89.
richiede un poco del disordina- ro caluolta.	74.	V	
non uol molte figure.	75.	Vago, che significhi ne i concetti del Castluetro.	144.
ne troppo metafore.	75.	Vanti del Cast.	182. 183. 154.
non ha de star su l'hipocrisia.	75.	Varrone, de l'Oratore, & del Porta.	32.
imita i gran pittori.	75.	Vcellatoio, colle sopra Firenze.	227.
lascia il fouerchio.	75.	Vento del Cast.	182.
Stillamento de le cose del Cast.	191.	Venderezze, pronuntia del Cast.	161.
Stoici, de l'honestà, & dishonestà del parlare.	94.	Vernerezze, il medesimo.	
Stracci, scritture del Cast.	200.	Vergilio, contra quel che dice il Cast. dopo le Muse inuoca i Signori.	71.
Studi di che natura sono.	153.	è licentioso ne l'allegorie.	104.
che effetti fanno.	153.	tesse panni uergati.	107.
quel che'l Castluet.n'ha canato.	192.	fa grandi i gigli di Siluano.	65.
Succhielli, impregnatori di uetose.	227.	fa la terra inferiore à l'acqua.	82.
Suetonio de' confini di Francia.	83.	usò ambo senza sostantiuo.	44.
SVO MERTO, senza per.	51.	fa che'l uincitor sia uinto.	101.
è buona figura.	51.	fa Saturno ueloce.	132.
conferma la sentenza del Gufo.	211.	Vergogna, & sua natura.	93.
T		cole uergognose perche si uelano.	93.
Tale, che forza habbia.	137.	basta poterle dissimulare.	93.
Taras, per Taranto.	106.	non è uergogna conoscerle.	92.
Tarpato, che uoce sia.	53.	la notizia d'esse è necessaria.	93.
fu pappagallo del Politiano.	54.	è necessario, che si scriuano.	93.
spunta l'ali al Gufo.	211.	non fu mai, che non si scriuessero.	93.
Tartaruche corrono al palio.	227.	dirle bruttamente, è brutta cosa.	95.
Temunio segno necessario.	37.	dirle honestamente, è lecito.	95.
		con certe parole si dicono più ho- nestamente, che con certe altre.	93.

T A V O L A

Verme da la seta.		non tutte le buone possono essere	
Verucca , torre di Pisa.	232.	In uno autor solo.	37.
Virtù , che maggiormente gioua,		in ogni tempo ne sono state in-	
è maggior uertu.	7.	trodotte.	27.
quella che non gioua non è uertù.	186	nascono , & muoiono.	36.
la uertù non si puo male usare.	153.	si mutano, come le frondi.	36.
Vespe in sussidio del Gufo.	227.	si stampano, come le monete.	32.
aguzzano gli spontoni.	227.	l'antiche furon già nuoue.	26.
Verralla, per Cast.	226.	di qual sorte antiche s'hanno à	
Vincere, presuppone il combattere.	78.	usare.	157.
Vincere il uincitore.	101.	quando.	157.
Vincer la uittoria.	101.	in quali scritti.	157.
Vitij de gli scritti del Cast.	171.	che effetto ci fanno.	156.
Vitij suoi.	174. 193. 198.	Voci del Casteluetro.	156.
Vno , che forza habbia.	137.	Voci del Caro.	156.
Vni, & une ripetono piu cose.	46.	Vso padre del parlare.	32.
Vn sol gusto non determina il sa-		arbitrio del ragionare.	32.
pore.	37.	si muta.	36.
Volare, & cantare, per poetare.	120.	è di molto momento ne le cose.	59.
Volgo buon maestro di parlare.	31.	non uien da la Analogia.	159.
Volpe di frode.		l'uso presente non pregiudica al	
Volpaia del castel di uetro.	232.	futuro.	35.
Volti di persone, & di cose.	171.	l'uso preuale à le regole.	160.
Voci de le lingue, & uso loro.	25.	l'usar male le cose buone, fa	
come si possono usare.	25. 157.	male effetto.	153.
come l'hanno usate i greci.	16.	Vtrique, per vterque.	46.
come Empedocle.		Vtrique, d'un solo di due sette.	46.
come i latini.	26.	Z	
come il Petrarca.	29.	Zeusi, come faceva le sue pitture.	15.
come il Bembo.	29.	Zoilo . appuntatore.	219.
con che giuditio s'hanno à usare.	28.	la Zucca uol competere con la	
à chi sia lecito.	33.	palma.	213.
le lasciate dal Petrarca si possono			
scrivere.	37.		

I L F I N E .

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

a b c d e f g h i k l m .

Tutti son duerni, eccetto il k, che è terno.

In P A R M A , in casa di Seth Viotto , del
mese di Nouembre , l'anno

M D L V I I I .

Errori trascorsi ne lo stampare.

Carte.	Errori.	corretti.
6.	inpunità,	impunità.
15.	<i>pigmatica</i> ,	<i>pigmatica</i> .
40.	uergonateuene,	uergognateuene.
49.	corriggiuola,	correggiuola.
62.	di quel di Titio,	di quel Titio.
99.	guadadagno,	guadagno.
105.	è necessario,	è necessaria.
176.	filogizzate,	fillogizzate.
209.	petturuto,	pettoruto.
215.	conofcano,	conofcono.
227.	pallio,	palio.
228.	il bisbiglio,	al bisbiglio.
233.	per i costumi,	per gli costumi.
242.	ipafero,	iparsero.
247.	traffiggere,	trafiggere.
267.	basima,	biasima.

Certe altre minutie, come di punti,
& d'ortografia, che da diuersi è di-
uerfamente intesa; si lasciano à di-
fcretione de' lettori.



